

PREMESSO CHE:

- la legge regionale 26 marzo 2002, n.15 “Ordinamento contabile della Regione Liguria” prevede tra gli strumenti di programmazione finanziaria e di bilancio della Regione il “Documento di programmazione economico-finanziaria” quale atto propedeutico all’impostazione della legge finanziaria, che ne traduce gli obiettivi nel quadro di riferimento del bilancio pluriennale ed annuale (articoli 4 e 6);
- l’articolo 5 della citata l.r. 15/2002 prevede l’adozione ogni anno del “Documento di programmazione economico-finanziaria” che delinea la manovra di finanza regionale per il periodo di riferimento del bilancio pluriennale ed annuale;

RITENUTO, in adempimento a quanto previsto dalla l.r. 15/2002, di presentare al Consiglio regionale la proposta di Documento di Programmazione Economico-Finanziaria per gli anni 2014/2016 che delinea gli scenari socio-economici, lo stato e le prospettive della finanza regionale;

SU PROPOSTA dell’Assessore alle Risorse Finanziarie e Controlli, Patrimonio e Amministrazione Generale, Istruzione, Formazione, Università;

PROPONE AL CONSIGLIO REGIONALE

1. di approvare l’allegato documento “Documento di Programmazione Economico-Finanziaria Regionale per gli anni 2014/2016”, quale parte integrante e sostanziale del presente provvedimento;
2. di disporre che il conseguente provvedimento consiliare sia pubblicato per esteso sul Bollettino Ufficiale della Regione Liguria e sul sito internet.

**DOCUMENTO DI PROGRAMMAZIONE
ECONOMICO - FINANZIARIA REGIONALE
PER IL TRIENNIO 2014/2016**

**SCENARI SOCIO-ECONOMICI, STATO E
PROSPETTIVE DELLA FINANZA REGIONALE**

INDICE

IL QUADRO MACROECONOMICO.....	6
IL QUADRO DELL'ECONOMIA MONDIALE.....	6
Prospettive.....	7
IL QUADRO DELL'ECONOMIA EUROPEA.....	8
Prospettive.....	8
IL QUADRO DELL'ECONOMIA ITALIANA.....	10
I dati di consuntivo e i risultati settoriali.....	10
Il prodotto interno lordo e le prospettive di crescita.....	12
Il contributo alla crescita del PIL delle componenti della spesa.....	14
I consumi.....	14
Gli investimenti.....	15
Gli scambi con l'estero.....	16
Il mercato del lavoro.....	17
I prezzi.....	18
IL QUADRO DELL'ECONOMIA LIGURE	20
I dati di consuntivo e i risultati settoriali.....	20
Il mercato del lavoro.....	25
Le scelte di consumo delle famiglie.....	28
Le prospettive di crescita.....	29
IL QUADRO NORMATIVO NAZIONALE.....	36
IL QUADRO NAZIONALE DI RIFERIMENTO PER IL TRIENNIO 2014/2016.....	36
L'attuazione del federalismo fiscale.....	36
L'armonizzazione dei sistemi contabili e dei bilanci delle Regioni, degli Enti Locali e dei loro Enti e Organismi.....	42
Le innovazioni in materia di controllo introdotte dalla L. 213/2012 di conversione del DL. 174/2012...	43
Le novità della L. 228/2012 (Legge di Stabilità 2013) in materia di riduzione di spesa pubblica, fiscalità regionale e trasporto pubblico locale.....	45
Le manovre finanziarie per il triennio 2013/2015: dalla <i>Spending Review bis</i> alla Legge di Stabilità 2013...	45
Gli interventi in materia di fiscalità regionale.....	46
Le novità in materia di Trasporto Pubblico Locale.....	47
I provvedimenti in materia di accelerazione dei pagamenti delle Pubbliche Amministrazioni: la L. 64/2013 di conversione del DL. 35/2013.....	48

Le principali misure della L. 64/2013 e le risorse destinate al pagamento dei debiti delle Pubbliche Amministrazioni.....	4
8	
Le misure in materia di accelerazione dei pagamenti attuate dalla Regione Liguria.....	52
IL QUADRO DI FINANZA NAZIONALE.....	53
Il Documento di Economia e Finanza.....	53
Le previsioni per il triennio 2013/2015.....	55
La manovra di finanza pubblica.....	57
IL QUADRO DI FINANZA TERRITORIALE.....	60
IL QUADRO DI FINANZA REGIONALE.....	60
Il quadro tendenziale del bilancio regionale per il triennio 2014/2016.....	60
Il debito della Regione Liguria.....	62
Il debito a carico della Regione.....	62
La composizione del debito regionale.....	62
I sinking fund.....	63
Le strutture dei derivati.....	64
La capacità di indebitamento.....	64
Il Patto di Stabilità Interno della Regione Liguria.....	65
Il Patto regionalizzato 2013.....	66
IL QUADRO DI FINANZA LOCALE.....	71
I risultati della finanza locale ligure nel triennio 2009/2011.....	71
<i>La finanza locale ligure nell'esercizio 2011: un quadro di sintesi.....</i>	<i>71</i>
<i>I Comuni.....</i>	<i>74</i>
<i>Le Province.....</i>	<i>78</i>
<i>Evoluzione dei principali indicatori finanziari degli Enti Locali liguri.....</i>	<i>80</i>
Il Patto di Stabilità Interno degli Enti Locali.....	82
<i>Le regole del Patto di Stabilità Interno degli Enti Locali per il triennio 2013/2015.....</i>	<i>82</i>
<i>I risultati del Patto degli Enti Locali liguri per l'anno 2012.....</i>	<i>89</i>
La finanza ligure attraverso i Conti Pubblici Territoriali.....	90
<i>Il Progetto Conti Pubblici Territoriali.....</i>	<i>90</i>
<i>La finanza ligure attraverso i Conti Pubblici Territoriali.....</i>	<i>92</i>
IL QUADRO SANITARIO LIGURE.....	99
<i>I risultati nel triennio 2010/2012.....</i>	<i>99</i>
<i>Il disavanzo del Sistema Sanitario Ligure per il 2012.....</i>	<i>100</i>

La Gestione Sanitaria Accentrata.....	101
Le previsioni finanziarie per il Settore Sanitario Allargato.....	102
Il quadro tendenziale del Settore Sanitario Allargato per l'anno 2013.....	102
Il quadro previsionale del Settore Sanitario Allargato per gli anni 2014/2016.....	103
La spesa farmaceutica.....	104
La spesa farmaceutica: quadro nazionale.....	104
La spesa farmaceutica: quadro ligure.....	106
La situazione debitoria delle aziende del Servizio Sanitario Regionale.....	107
La mobilità sanitaria della Liguria.....	109
 LA MANOVRA REGIONALE PER IL TRIENNIO 2014/2016.....	 111
La riduzione dei costi per il tramite della centralizzazione degli acquisti: la Stazione Unica Appaltante Regionale.....	111
La gestione del patrimonio e il c.d. federalismo demaniale.....	112
Il contenimento della spesa per beni e servizi.....	112
La manovra finanziaria della Regione Liguria.....	113
La potestà di manovra fiscale per la Regione Liguria per il triennio 2014/2016.....	113

IL QUADRO MACROECONOMICO

IL QUADRO DELL'ECONOMIA MONDIALE

Per il 2012 lo scenario congiunturale mondiale ha mostrato un significativo rallentamento rispetto all'anno precedente che ha portato a registrare una crescita media annua del prodotto del 3,2 per cento (3,1 per cento per il Fondo Monetario) proseguendo il sentiero di crescita "a freno tirato" manifestato nell'ultimo triennio.

Il rallentamento della crescita ha interessato, seppur in misura diversa, tutte le economie avanzate riflettendo principalmente gli effetti della crisi del debito sovrano nell'area euro e l'incertezza della politica di bilancio degli Stati Uniti.

Anche i paesi emergenti hanno mostrato una crescita più debole da imputare prevalentemente al rallentamento della spesa per investimenti e al freno al sostegno dell'attività da parte della domanda estera.

Nella media del 2012 la crescita delle economie avanzate si è attestata all'1,2 per cento, mentre quella delle economie emergenti e in via di sviluppo ha segnato un incremento del prodotto interno lordo soltanto del 5,1 per cento continuando il sentiero di crescita rallentata avviato a partire dal 2010.

Ancora un volta, occorre però precisare come, anche per l'anno 2012, l'andamento congiunturale sia stato quantitativamente e qualitativamente molto differenziato non solo tra le principali aree del mondo, ma anche all'interno di ciascuna area, confermando la geografia degli effetti della crisi che si è andata delineando negli anni precedenti.

Nel 2012, l'economia statunitense ha registrato un aumento del 2,2 per cento rispetto allo scorso anno sostenuto dalla crescita dei consumi delle famiglie (+1,9 per cento) a seguito del miglioramento delle condizioni patrimoniali delle famiglie e dalla ripresa della spesa per investimenti fissi in particolare nella sua componente immobiliare che ha segnato un'inversione di tendenza. L'espansione dei consumi è risultata superiore a quella del reddito disponibile comportando dunque una riduzione del saggio di risparmio. Il mercato del lavoro sembra aver intrapreso un sentiero di recupero: sono individuabili deboli segnali di ripresa che hanno riportato la quota dei disoccupati di lunga durata sui livelli pre-crisi finanziaria. Nel periodo 2010-2012 è stato recuperato il 60 per cento delle posizioni lavorative perse nel periodo 2008-2009.

Nel 2012 il tasso di disoccupazione si è ridotto di quasi un punto percentuale arrivando ad attestarsi in media d'anno a circa l'7,8 per cento.

L'economia giapponese, nonostante la dura prova del terremoto del marzo 2011 e le forti pressioni deflazionistiche presenti dalla fine degli anni novanta, ha ripreso a crescere portando il PIL in media d'anno ad un incremento del 2 per cento. Le componenti più vivaci che hanno sostenuto l'economia sono state i consumi privati (+2,3 per cento), gli investimenti pubblici (+12,5 per cento) anche grazie all'avvio dell'attività di ricostruzione e la spesa pubblica corrente (+2,6 per cento).

I paesi BRIC (Brasile, Russia, India e Cina) hanno registrato un rallentamento della crescita delle loro economie. Cina e India hanno mostrato una dinamica della crescita molto rallentata (la più bassa del decennio), anche se pur sempre sostenuta (+7,8 per cento e +5,1 per cento rispettivamente); pur in presenza, in particolare per l'India, di notevoli pressioni sui prezzi al consumo (+7,5 per cento). Si tratta di economie il cui sviluppo risulta ancora fortemente dipendente dalla crescita delle esportazioni e degli investimenti in capitale fisso.

Anche la Federazione Russa ha rallentato la propria crescita registrando un incremento dell'attività del 3,4 per cento che è risultata da un lato, trainata da una vivace domanda interna sostenuta da risultati positivi sul mercato del lavoro e da una forte espansione del credito per imprese e famiglie e dall'altro, frenata dal calo dei proventi delle esportazioni petrolifere e di gas naturale che hanno segnato notevoli ribassi del prezzo del petrolio e da vincoli all'espansione dell'offerta.

La crescita dell'economia brasiliana, pur in presenza di una vivace domanda interna (+3,1 per cento) e un buon andamento del mercato del lavoro, ha registrato una battuta d'arresto che in media d'anno l'ha portata ad attestarsi allo 0,9 per cento.

Il sentiero di crescita dell'economia brasiliana si è dimostrato ancora poco vigoroso a causa di un diffuso peggioramento del clima di fiducia derivante da un lato, dalla contrazione degli investimenti e dalla riduzione delle scorte e dall'altro, dall'indebolimento della domanda estera e dall'incertezza sulla politica economica del governo.

Prospettive

Lo scenario macroeconomico mondiale del primo semestre del 2013 conferma l'andamento congiunturale sia quantitativamente e qualitativamente molto differenziato non solo tra le principali aree del mondo, ma anche all'interno di ciascuna area.

Nelle economie avanzate, il primo semestre 2013 si è aperto con il consolidamento della ripresa: il PIL degli Stati Uniti è cresciuto dell'1,8 per cento trainato dal rafforzamento dei consumi delle famiglie, quello del Giappone è cresciuto del 4 per cento spinto dall'espansione del bilancio pubblico, dalla ripresa delle esportazioni e da un forte aumento dei consumi delle famiglie, quello del Regno Unito dell'1,1 per cento invertendo un andamento negativo registrato lo scorso anno.

Per contro nei primi mesi del 2013, le economie emergenti hanno ulteriormente diminuito il loro contributo alla crescita mondiale: la Cina è scesa al 7,7 per cento a causa principalmente della decelerazione della domanda per investimenti, la Federazione Russa ha frenato bruscamente attestandosi all'1,6 per cento, mentre l'India è rimasta sostanzialmente stabile, mentre il Brasile invece mostra modesti segni di rafforzamento della crescita (+1,9 per cento).

Secondo Banca d'Italia il sentiero di crescita dell'economia mondiale dovrebbe confermarsi, seppure a tassi piuttosto moderati, anche per i prossimi mesi. Tale crescita però, risulterà comunque fortemente condizionata dal protrarsi della recessione nell'area Euro, dal rischio di squilibrio di bilancio negli Stati Uniti e dalla crescita più contenuta dei paesi emergenti.

Nel complesso il commercio mondiale dovrebbe registrare una crescita contenuta attestandosi nel 2013 attorno al 5 per cento sostenuto da una ripresa degli scambi con il Giappone il cui deprezzamento della moneta ha reso più competitivi i suoi prodotti, penalizzando però le economie emergenti.

Le differenze nella mappa della ripresa economica mondiale porteranno a modificare in parte le direzioni e le condizioni dei flussi di circolazione delle merci: l'indebolimento dell'euro rispetto al dollaro dovrebbe avvantaggiare le esportazioni europee, così come il rallentamento dell'economia cinese dovrebbe prolungare la fase di arretramento dei prezzi almeno per tutto il 2013.

I più accreditati istituti di ricerca stimano che tra il 2013 e il 2014 i prezzi delle principali materie prime dovrebbero rimanere stabili e in particolare i corsi del greggio sembrerebbero destinati ancora ad attestarsi attorno ai 100 dollari a barile, sebbene il panorama potrebbe subire pesanti modificazioni dalle tensioni che potrebbe verificarsi all'interno dei paesi del Medio oriente.

In sintesi, il Pil mondiale dovrebbe crescere gradualmente registrando un incremento per l'anno 2014 del 3,7 per cento e per l'anno 2015 del 4,2 per cento imputabile principalmente alla ripresa delle economie avanzate, mentre a partire dal 2014 il commercio mondiale dovrebbe riprendere a crescere a tassi più sostenuti.

IL QUADRO DELL'ECONOMIA EUROPEA

Nel 2012 l'economia dell'area UE ha continuato a perdere vigore accumulando in media d'anno una riduzione dello 0,3 per cento. E' stata evidenziata una debolezza della struttura economica interna: le principali componenti della domanda sono state condizionate da una forte flessione nella fiducia delle famiglie e delle imprese che si è riflessa sulle decisioni di spesa rispettivamente per consumo e per investimenti.

Complessivamente i Paesi dell'area dell'euro hanno registrato una riduzione dello 0,6 per cento imputabile alla forte contrazione della domanda interna: la spesa delle famiglie è diminuita dell'1,3 per cento continuando a risentire delle persistenti incertezze sul mercato del lavoro e del ristagno del reddito disponibile in termini reali, le importazioni sono diminuite dello 0,9 per cento, i consumi collettivi dello 0,4 per cento e in particolare gli investimenti fissi lordi del 4,1 per cento colpiti dalla flessione del grado di utilizzo della capacità produttiva, dall'incertezza sulla prospettive della domanda e dalle condizioni di finanziamento ancora molto tese.

Nella media d'anno, grazie al recupero della competitività di prezzo indotto dal deprezzamento del tasso di cambio effettivo nominale dell'euro le esportazioni sono cresciute del 2,7 per cento sostenendo l'attività economica dell'area euro. Già sul finire d'anno però il rallentamento del commercio mondiale ha fatto segnare il passo alla crescita dell'export.

A livello territoriale, si rilevano gli andamenti dell'economia molto differenziati in termini sia di velocità sia di intensità e qualità della ripresa: i paesi sottoposti a programmi di aggiustamento hanno registrato una crescita ancora fortemente negativa (-6,4 per cento in Grecia, -3,2 per cento in Portogallo), così come i paesi con tensioni sul debito sovrano e disavanzi di bilancio che continuano a evidenziare una maggiore difficoltà rispetto alle altre economie avanzate nel realizzare l'attesa inversione di tendenza del ciclo economico (Cipro, Belgio, Finlandia, Paesi Bassi, Slovenia, Spagna e Italia).

Anche quest'anno, la Germania ha saputo cogliere i maggiori benefici della ripresa mondiale registrando un aumento delle esportazioni (+3,7 per cento) favorita dalla presenza del deprezzamento dell'euro e una ripresa di consumi delle famiglie (+0,6 per cento) e dei consumi collettivi (+1,4 per cento). Anche la Germania, però, mostra un andamento negativo degli investimenti fissi lordi (-2,5 per cento).

Nella media del 2012 l'inflazione al consumo ha rallentato la sua crescita attestandosi attorno al 2,5 per cento grazie in particolare al ridimensionamento delle quotazioni internazionali delle materie prime energetiche e non energetiche, mentre l'inflazione, depurata delle sue componenti più volatili si è collocata attorno all'1,5 per cento.

Il mercato del lavoro ha fortemente risentito il peggioramento dell'attività economica: l'occupazione complessiva ha segnato una riduzione dello 0,6 per cento. A livello territoriali i risultati mostrano l'esistenza di situazioni profondamente differenziate: l'occupazione in Germania è cresciuta dello 0,7 per cento (che corrisponde a circa 300.000 unità) e il tasso di disoccupazione è sceso fino al 5,5 per cento; l'occupazione in Spagna è scesa del 4,8 per cento (che corrisponde a circa un milione di posti di lavoro) e il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 25,0 per cento; in Francia l'occupazione è rimasta pressoché stazionaria e il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 10,2 per cento e in Italia l'occupazione è scesa dello 0,3 per cento e il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 10,7 per cento.

Prospettive

Le prospettive dell'economia europea sono in lento miglioramento seppur in presenza di molti segni di disomogeneità e fragilità all'interno dei paesi che confermano le diverse velocità con cui i singoli paesi riusciranno nei prossimi anni a districarsi dalla recessione che li attanaglia.

La Commissione Europea nelle previsioni di aprile ha previsto che nel primo semestre del 2013, dopo sei risultati recessivi, l'economia dell'UE dovrebbe stabilizzarsi e, nella seconda metà dell'anno, il PIL dovrebbe tornare gradualmente a crescere, per poi guadagnare velocità nel 2014.

Secondo i risultati pubblicati a settembre da Eurostat, il Pil è salito dello 0,3 per cento nell'Eurozona e dello 0,4 per cento nell'UE (che nel periodo aprile/giugno era ancora composta da 27 paesi, ai quali solo in luglio si è aggiunta la Croazia). Rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, il dato resta negativo nell'Eurozona (-0,5 per cento), mentre è stabile nell'UE27.

Tale risultato deriva dalla composizione di andamenti di crescita differenti. La crescita maggiore rispetto al trimestre precedente è stata registrata in Portogallo (+1,1 per cento), poi in Germania, Lituania, Finlandia e Gran Bretagna (tutti +0,7 per cento). La crescita dell'economia si è attestata a +0,5 per cento per la Francia, mentre la Spagna è rimasta in recessione con -0,1 per cento.

A crescere sono state soprattutto le esportazioni (+1,6 per cento nell'Eurozona) e le importazioni (+1,4 per cento), mentre la spesa per i consumi finali delle famiglie è aumentata solo dello 0,2 per cento risentendo ancora profondamente degli effetti conseguenti alla gravissima crisi finanziaria che ha colpito in particolare alcuni paesi.

L'Italia continua a non superare l'andamento negativo, e con -0,2 per cento è tra i peggiori Paesi dell'eurozona insieme a Olanda (-0,2 per cento), Slovenia (-0,3 per cento) e Cipro (-1,4 per cento).

È evidente che con la sola eccezione del Portogallo, i Paesi che presentano una crescita ancora negativa sono quelli che più di altri hanno patito la speculazione sul debito sovrano.

Secondo la Commissione Europea quest'anno la crescita annuale del PIL dovrebbe attestarsi a -0,1 per cento nell'UE e -0,4 per cento nell'area dell'euro; mentre per il 2014, si prevede che l'attività economica cresca dell'1,4 per cento nell'UE e dell'1,2 per cento nell'area dell'euro. La crescita dell'attività dovrebbe ricevere maggiore impulso dal sistema economico interno, in particolare dai consumi delle famiglie e dagli investimenti i cui freni si dovrebbero andare via via riducendo, aprendo la strada dunque ad una, seppur modesta, ripresa. La Commissione infatti sottolinea come ad oggi, gli investimenti e i consumi interni siano ancora ostacolati dall'assestamento del bilancio e dalle limitazioni di accesso al credito presenti in alcuni paesi, dalle basse aspettative su utili e redditi futuri e dall'alto livello di incertezza delle prospettive economiche. Nonostante la situazione del mercato finanziario sia migliorata notevolmente e, considerata l'UE nel suo insieme, i tassi di interesse siano diminuiti, ciò non ha ancora prodotto effetti positivi nell'economia reale. Finora ci sono soltanto timidi segnali di un'attenuazione della frammentazione finanziaria tra gli Stati membri e le imprese delle economie vulnerabili continuano a fare i conti con condizioni di accesso al credito restrittive. Resta inoltre aperto il grave problema della debolezza del mercato del lavoro che continuerà a gravare sui consumi privati e a frenare la crescita economica dell'area.

La Commissione infatti prevede inoltre che la ripresa dell'attività economica sarà troppo lenta per riuscire a ridurre la disoccupazione, che si stima raggiungerà nel 2013, l'11 per cento nell'UE e il 12 per cento nell'area dell'euro, per poi stabilizzarsi su questi livelli nel 2014, ancora con ampie differenze tra i vari Stati membri. Secondo le proiezioni l'occupazione diminuirà ulteriormente nel 2013 in quanto continueranno a farsi sentire i postumi della recessione del 2012, anche se, entro il 2014 la crescita del PIL dovrebbe essere più dinamica e iniziare ad alimentare un aumento del livello di occupazione.

Proseguirà il sentiero di decrescita dei disavanzi pubblici: nel 2013 i disavanzi nominali dovrebbero scendere al -3,4 per cento nell'UE e al -2,9% nell'area dell'euro. La Commissione prevede inoltre che un ritmo di risanamento dei saldi di bilancio strutturali più lento rispetto al 2012 soprattutto a causa della debole prospettiva dell'attività economica: il rapporto debito/PIL dovrebbe attestarsi nell'anno in corso all'89,8 per cento nell'UE e al 95,5 per cento nell'area dell'euro.

L'inflazione dei prezzi al consumo, nei primi due trimestri del 2013 sta continuando gradualmente a diminuire perché si è attenuato l'impatto causato dai precedenti aumenti del prezzo dell'energia. La Commissione Europea prevede che quest'anno la riduzione graduale dell'inflazione si confermi e che questa si attesti in media d'anno all'1,8 per cento nell'UE e all'1,6 per cento nell'area dell'euro nel 2013, stabilizzandosi rispettivamente sull'1,7 per cento e sull'1,5 per cento nel 2014.

IL QUADRO DELL'ECONOMIA ITALIANA

I dati di consuntivo e i risultati settoriali

L'economia dell'anno 2012, ha registrato risultati fortemente recessivi che si vanno ad aggiungere a quelli registrati a partire dalla metà dell'anno precedente.

I dati di consuntivo dell'economia italiana hanno segnato per il 2012 una netta contrazione del prodotto interno lordo (-2,4 per cento), con un andamento, dunque, in netto peggioramento rispetto all'anno 2011 e 2010 nel quale la crescita in media d'anno si era attestata rispettivamente allo 0,4 per cento e all'1,8 per cento. Già nel secondo semestre del 2011 l'attività aveva registrato decisi segni di rallentamento che hanno trovato conferma nei risultati del 2012, risentendo di una significativa contrazione della domanda nazionale.

L'Italia è così sprofondata in una recessione che l'ha portata a registrare nel 2012 una contrazione dell'economia del 2,4 per cento e che si dimostra, nei risultati, anche molto pervicace nel 2013.

Come per gli anni precedenti, l'incertezza sulla effettiva ripresa economica e le tensioni sui mercati finanziari conseguenti alla crisi del debito sovrano nell'area euro, hanno avuto effetti più pesanti sulla crescita dell'economia italiana a causa della debolezza strutturale della domanda interna e della difficile situazione della finanza pubblica che continuano a imbrigliare le capacità di ripresa del Paese.

Gli investimenti hanno ulteriormente confermato la grave contrazione della crescita (-8,0 per cento), in particolare per la componente dei macchinari e delle attrezzature (-9,9 per cento) che nei due anni precedenti avevano già segnato risultati fortemente negativi a causa principalmente delle rigide condizioni di accesso al mercato del credito e agli aggiustamenti fiscali. Anche gli investimenti in costruzioni hanno ulteriormente rafforzato il loro percorso di decrescita (-6,2 per cento) per il quinto anno consecutivo.

A livello territoriale, gli investimenti sono crollati mediamente in tutte le regioni italiane con un minimo di andamento negativo in Lombardia (-7,2 per cento), Veneto e Emilia Romagna (-7,4 per cento) e un massimo in Abruzzo (-10,3 per cento), Puglia (-10 per cento) e Sicilia (-9 per cento).

Anche i consumi delle famiglie hanno segnato una notevole contrazione che si è presentata dopo una perdurante stagnazione degli anni precedenti: in media d'anno la decrescita si è attestata oltre il 4 per cento (-4,3 per cento) in linea con la contrazione del reddito disponibile reale delle famiglie consumatrici (-4,8 per cento) principalmente a causa dell'inasprimento fiscale e delle misure di contenimento della spesa pubblica. La minore disponibilità di reddito delle famiglie si affianca all'andamento della propensione media al risparmio delle famiglie consumatrici che passa dall'8,4 per cento del reddito per il 2011 (9,1 per cento nel 2011) al 7,9 per cento nel 2012.

Le preoccupazioni delle famiglie per gli effetti della crisi sul mercato del lavoro hanno sicuramente contratto le decisioni di spesa, così come le incertezze sulla tenuta dei bilanci familiari e sui tempi e l'intensità della ripresa economica.

Gli indicatori riguardanti le famiglie italiane rendono evidenti le difficoltà affrontate lo scorso anno: l'indice di clima di fiducia dei consumatori ISTAT è in continua riduzione passando da 103,9 punti del dicembre 2010 a 91,8 del dicembre 2011 a 85,9 del dicembre 2012. Le forti preoccupazioni delle famiglie italiane sulla generale situazione economica del paese si riflettono anche sugli andamenti dell'indice di clima economico delle famiglie ISTAT e sull'indice di clima personale delle famiglie ISTAT: il primo passa da 95,5 punti del dicembre 2010 a 77,1 del dicembre 2011 a 73,2 del dicembre 2012, mentre il secondo da 107,0 punti del dicembre 2010 a 97,3 del dicembre 2011 a 90,7 del dicembre 2012.

Tutti i consumi di beni hanno registrato una crescita negativa seppur differenziata da genere a genere. Anche i servizi, che negli anni precedenti sono sempre stati caratterizzati da una debole vivacità, mostrano un risultato negativo (-1,4 per cento), molto preoccupante per il peso che questo settore ha sul totale della spesa interna (52,8 per cento).

I consumi di beni durevoli hanno registrato un significativo crollo (-12,4 per cento) in particolare nella spesa per mobili, elettrodomestici e manutenzione della casa che registra un decremento attorno al 6 per cento. Anche i consumi di beni semidurevoli e non durevoli hanno registrato un segno fortemente negativo rispettivamente del 9,4 per cento e del 4,5 per cento. Tra i beni semidurevoli si segnala la contrazione del 10,2 per cento della spesa per vestiario e calzature che incide per il 6,9 per cento sul totale della spesa interna.

Tra i servizi incidono in particolar modo la contrazione della spesa per l'acquisto di servizi alberghieri e della ristorazione (-1,9 per cento) e della spesa per istruzione (-2,9 per cento).

Sul fronte del commercio estero gli scambi commerciali dell'Italia hanno mostrato un netto rallentamento rispetto agli anni precedenti confermando la tendenza che si era già evidenziata nella seconda metà dell'anno 2011 come effetto della contrazione della domanda mondiale.

Nel complesso il saldo commerciale è risultato positivo a causa anche del crollo delle importazioni (-7,7 per cento secondo i dati del Governo e 9,6 per cento secondo i dati di Prometeia) imputabile alla contrazione della domanda nazionale. La netta contrazione delle importazioni è stata diffusa a tutte le aree geografiche.

Nell'anno 2012 la dinamica dell'export è ampiamente superiore alla media nazionale (pari al +3,7 per cento) per le regioni dell'Italia insulare (+21,3 per cento) e centrale (+6,3 per cento). Le regioni nord-occidentali (+3,5 per cento) e nord-orientali (+1,1 per cento) conseguono risultati positivi ma inferiori alla media, mentre sono in lieve diminuzione le vendite dell'Italia meridionale (-0,2 per cento). Le regioni che contribuiscono maggiormente alla crescita dell'export nel 2012 (spiegando quasi l'80 per cento dell'aumento delle esportazioni nazionali) sono Lombardia (+3,7 per cento la variazione sull'anno precedente), Sicilia (+21,2 per cento), Toscana (+6,9 per cento), Emilia-Romagna (+3,1 per cento) e Sardegna (+21,5 per cento). Tra le altre regioni in espansione sui mercati esteri nel 2012 si segnalano come particolarmente dinamiche: Umbria (+7,6 per cento), Puglia (+7,3 per cento), Marche (+6,0 per cento), Lazio (+5,1 per cento) e Liguria (+4,1 per cento). Sensibili flessioni si registrano per Basilicata (-17,5 per cento) e Friuli-Venezia Giulia (-8,9 per cento).

Nel 2012 risultano in significativa crescita le esportazioni di coke e prodotti petroliferi raffinati dalla Sicilia e dalla Sardegna, di articoli farmaceutici e chimico-medicinali dal Lazio, di macchinari e apparecchi dalla Lombardia. Nello stesso periodo, si rileva una flessione delle esportazioni per mezzi di trasporto (autoveicoli esclusi) dal Friuli-Venezia Giulia e dalla Toscana, macchinari e apparecchi dal Friuli-Venezia Giulia e computer, apparecchi elettronici e ottici dalla Lombardia.

La recessione dell'economia italiana ha mostrato i suoi segni più evidenti sul mercato del lavoro: le ore effettivamente lavorate sono diminuite dell'1,4 per cento, seppur il calo degli occupati della rilevazione delle forze lavoro (-0,3 per cento) si è dimostrato più contenuto grazie all'ingente ricorso alla cassa integrazione (CIG) e all'aumento del ricorso da parte delle aziende dei contratti di lavoro part-time. Nel 2012 le ore autorizzate di CIG hanno raggiunto un livello pari al 3,6 per cento delle ore effettivamente lavorate dagli occupati dipendenti (con una punta di quasi il 12 per cento nell'industria in senso stretto).

La contrazione degli occupati è stata particolarmente ingente nel settore delle costruzioni (-5,2 per cento), seguito dall'agricoltura (-2,7 per cento) e dall'industria in senso stretto (-1,6 per cento). I Servizi hanno registrato complessivamente un incremento dell'occupazione dello 0,7 per cento seppur in presenza di un decremento vicino al 2 per cento nell'Amministrazione pubblica e nell'Istruzione e dell'1,1 per cento nel settore dei Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni.

Nel complesso, hanno trovato conferma anche per l'anno 2012 le difficoltà strutturali già sottolineate per il triennio precedente: la caduta dell'occupazione, la riduzione degli orari, ma soprattutto la difficoltà di inserimento dei giovani, le forti disparità territoriali, il fenomeno della rinuncia alla ricerca di un'occupazione e la componente femminile del lavoro italiano.

Un'ulteriore preoccupazione deriva dal fenomeno di ricomposizione che sta subendo il mercato del lavoro: la crescita del fenomeno del part-time involontario per l'impossibilità di trovarne uno a tempo pieno sia per la componente maschile sia per quella femminile. Si registra una forte riduzione degli occupati dipendenti con contratto a tempo indeterminato full-time (-0,7 per cento) a favore di un aumento dei contratti temporanei (+3,1 per cento). Anche tra gli occupati indipendenti si registra una contrazione dei contratti a tempo pieno (-2,3 per cento) e un incremento di quelli a tempo parziale (+10,1 per cento).

Questo quadro spinge ancora una volta a riflessioni sia sui tempi di un suo riassorbimento sia sulla reale possibilità di un suo superamento.

La debolezza della domanda di lavoro si dimostra particolarmente rilevante per alcune categorie demografiche: i giovani e gli adulti esclusi dal lavoro che non riescono a trovare nuova occupazione, in particolare il preoccupante fenomeno della riduzione dell'occupazione maschile nella fascia tra 35 e 54 anni (-1,4 per cento); negli ultimi 5 anni il numero di disoccupati con almeno 45 anni è raddoppiato passando da 248.000 unità a 649.000 unità.

In questo contesto non si può non rammentare l'ormai consolidato problema della disoccupazione giovanile (tra i 15 e i 34 anni) che nella media d'anno è ancora aumentata del 6,2 per cento (di cui +5,5 per cento per la componente femminile e +6,6 per cento per quella maschile) arrivando a raggiungere quasi il 35,3 per cento (di cui 37,5 per cento per la componente femminile e il 33,7 per cento per quella maschile).

Nella media del 2012 il tasso di disoccupazione si è attestato al 10,7 per cento registrando un incremento rispetto al 2011 del 2,3 per cento. La componente femminile ha registrato un tasso di disoccupazione dell'11,9 per cento, mentre quella maschile del 9,9 per cento.

In media d'anno l'inflazione al consumo è cresciuta del 3 per cento risentendo in particolare degli effetti delle manovre sulle imposte indirette e delle pressioni sui prezzi dei prodotti energetici. L'inflazione di fondo, al netto delle componenti più volatili cioè alimentari, prodotti energetici e tabacchi, in media d'anno si è attestata attorno all'1,7 per cento (1,9 per cento nel 2011).

Il prodotto interno lordo e le prospettive di crescita

Il quadro previsionale per l'economia italiana sconta alcune incertezze derivanti oltre che dalle turbolenze sui mercati finanziari internazionali anche dagli effetti dei pesanti interventi e manovre adottati dal Governo e dal processo di riforme strutturali che si sta attuando nel Paese.

Non vi è unanime posizione degli istituti di ricerca circa gli effetti del piano di riduzione dei debiti arretrati della Pubblica Amministrazione.

Le più recenti previsioni hanno incorporato sia l'incertezza sugli effetti macroeconomici delle manovre del Governo, sia il netto peggioramento del clima di fiducia degli operatori, sia i rischi derivanti dall'elevato livello di debito che espone l'Italia al verificarsi di circoli viziosi tra finanza pubblica, settore finanziario ed economia reale.

Secondo l'OCSE, in linea con le previsioni della Commissione europea e di Prometeia, per il 2013 la crescita dell'economia italiana dovrebbe subire un'ulteriore e grave contrazione attorno all'1,8 per cento (-1,5 per cento per il Programma di Stabilità ricondotto a -1,3 per cento con la manovra sul pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione, riportato a -1,7 per cento nella Nota di aggiornamento al DEF pubblicata a settembre). Nel Documento di Economia e Finanza 2013 il Governo ritiene che l'immissione di liquidità conseguita grazie all'accelerazione dei pagamenti dei debiti commerciali della Pubblica amministrazione sia in grado di favorire una più rapida ripresa dell'economia per l'anno 2013 e in misura maggiore per l'anno 2014. In particolare, l'immissione di liquidità nel sistema economico, potrebbe sostenere consumi e investimenti privati, contribuendo a migliorare le aspettative di famiglie e imprese sulle loro condizioni economiche. E' ovvio che tali previsioni scontano però la difficoltà di anticipare le destinazioni d'uso dei fondi da parte delle imprese e la possibilità di ritardi nell'effettiva erogazione dei rimborsi.

Dopo il forte rallentamento del'anno 2012, il primo trimestre 2013 ha segnato un'ulteriore contrazione dello 0,6 per cento rispetto all'ultimo trimestre 2012 imputabile in particolare ad un pronunciato rallentamento degli scambi internazionali che ha comportato un rallentamento delle esportazioni e al protrarsi delle tensioni sul mercato del credito che ha comportato un rallentamento degli investimenti.

Le previsioni della Banca d'Italia del mese di luglio rilevano una lieve attenuazione del ritmo di decrescita che potrebbe preludere a un rallentamento effettivo della decrescita dell'economia italiana.

La riduzione dell'intensità del calo del prodotto infatti potrebbe portare ad una graduale uscita dalla fase recessiva. Secondo il Bollettino di luglio di Banca d'Italia, l'attività economica potrebbe stabilizzarsi nel secondo semestre 2013 intorno ad un calo dell'1,9 per cento e riprendere a espandersi, seppur a ritmi moderati, a partire dal 2014 (+0,7 per cento).

Lo scenario macroeconomico italiano sembra andare verso un lento miglioramento: l'economia italiana dovrebbe riprendere forza grazie ad un moderato recupero degli investimenti produttivi dovuto in particolare al miglioramento delle condizioni di liquidità delle imprese (anche sotto lo stimolo degli effetti del rimborso dei debiti della Amministrazioni Pubbliche) insieme ai provvedimenti adottati dal Governo nella prima metà dell'anno in corso e all'accelerazione degli scambi con l'estero che dovrebbero riprendere a crescere a tassi registrati nel periodo precedente alla crisi per il miglioramento del contesto economico mondiale. In effetti Banca d'Italia ha valutato che il suddetto provvedimento sui debiti commerciali potrebbe contribuire alla crescita del prodotto per circa 0,1 punti nel 2013 e per lo 0,5 punti per il 2014.

Il processo di ripresa sarà comunque molto lento e di difficile consolidamento a causa della fragilità della nostra economia e porterà il PIL, dopo il risultato pesantemente negativo per l'anno in corso (-1,9 per cento), a stabilizzarsi in media d'anno su valori superiori all'1 per cento soltanto a partire dal 2015 (+1,3 per cento nel 2014 e +1,5 per cento nel 2015). Nel 2014 sia i consumi delle famiglie sia gli investimenti in costruzioni continueranno ad evidenziare andamenti negativi. Successivamente il PIL verrà sostenuto dallo sviluppo della domanda internazionale, all'evoluzione dei consumi delle famiglie e al recupero degli investimenti. Il mercato del lavoro presenterà maggiori

difficoltà a invertire il suo processo di decrescita in cui versa ormai da anni che ha portato l'intero sistema occupazionale a implodere su se stesso.

Nel corso del 2013 dovrebbero cominciare a manifestarsi i primi segnali di attenuazione della tendenza al deterioramento dell'attività produttiva e del clima di fiducia degli operatori grazie alla debole ripresa del commercio mondiale e all'allentamento delle tensioni sui mercati finanziari.

La ripresa del commercio mondiale e i guadagni di competitività dei nostri prodotti all'estero derivanti dalla debolezza dell'euro insieme alla continua flessione dell'import dovrebbero portare ad un saldo positivo della bilancia commerciale italiana. Nel prossimo anno le importazioni dovrebbero mostrare un'inversione di tendenza registrando un risultato positivo intorno al 2,7 per cento, per poi posizionarsi su crescite annuali superiori al 4 per cento (4,4 per cento nel 2015 e 4,2 per cento nel 2015). Nel prossimo anno le esportazioni dovrebbero mostrare un recupero del 3,6 per cento a cui dovrebbe seguire un consolidamento della crescita dell'export nel 2015 (5,4 per cento) e nel 2016 (+5,2 per cento) grazie anche al generale consolidamento del ciclo mondiale.

Secondo l'ISTAT, nelle previsioni di maggio, la caduta congiunturale del Pil dovrebbe rallentare e invertirsi sul finire dell'anno in corso.

La variazione del PIL del secondo trimestre 2013 comunicata dall'ISTAT nei Conti economici trimestrali pubblicati nel mese di settembre attesta una riduzione di -0,3 per cento rispetto al trimestre precedente e di -2,1 per cento rispetto al secondo trimestre del 2012. La contrazione congiunturale del PIL è il risultato di una variazione congiunturale negativa di tutti i comparti economici. La diminuzione acquisita per l'anno 2013 risulterebbe pari al 1,8 per cento.

Nella Nota di aggiornamento del DEF pubblicata a settembre il Governo ha avanzato una revisione verso l'alto delle previsioni di medio termine spinte dagli effetti delle riforme introdotte. Il PIL dovrebbe invertire la tendenza negativa già il prossimo anno attestandosi su una crescita annua dell'1 per cento, che proseguirà in maniera più sostenuta negli anni successivi (+1,7 per cento nel 2015, +1,8 per cento nel 2016 e + 1,9 per cento nel 2017)..

Tabella 1: Previsioni macroeconomiche del Governo 2013-2017 (variazioni %)

Previsioni macroeconomiche del Governo Italiano 2012-2017 (variazioni %) (Documento di Economia e Finanza 2013) Aprile 2013							Previsioni macroeconomiche del Governo Italiano 2013-2017 (variazioni %) (Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza 2013) Settembre 2013				
	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2013	2014	2015	2016	2017
Prodotto interno lordo	-2,4	-1,3	1,3	1,5	1,3	1,4	-1,7	1,0	1,7	1,9	1,9
Importazioni	-7,7	-0,3	4,7	4,4	4,1	3,8	-2,9	4,2	4,8	4,5	4,5
Esportazioni	2,3	2,2	3,3	4,1	4,0	3,9	0,2	4,2	4,5	4,4	4,3
Spesa delle famiglie residenti	-4,3	-1,7	1,4	1,1	1,1	1,2	-2,5	0,5	1,1	1,5	1,8
Spesa della P.A. e I.S.P.	-2,9	-1,7	-0,4	0,7	0,3	0,1	-0,3	-0,1	0,7	0,3	0,1
Investimenti fissi lordi	-8,0	-2,6	4,1	3,2	2,6	2,4	-5,3	2,0	3,6	3,8	3,5
Contributi alla crescita del PIL											
Esportazioni nette	3,0	0,7	-0,2	0,1	0,1	0,1	0,9	0,2	0,1	0,1	0,1
Scorte	-0,6	-0,1	0,1	0,1	0,0	0,0	0,0	0,2	0,2	0,0	0,0
Domanda nazionale al netto delle scorte	-4,8	-1,9	1,4	1,3	1,2	1,2	-2,5	0,6	1,4	1,6	1,7
Tasso di disocc.(%)	10,7	11,6	11,8	11,6	11,4	10,9	12,2	12,4	12,1	11,8	11,4
Deflatore dei consumi privati	2,8	2,0	2,0	1,9	1,8	1,8	1,5	2,1	1,9	1,7	1,7
Inflazione programmata	1,5	1,5	1,5	1,5			1,5	1,5	1,5		

Fonte:Prometeia Aggiornamento Luglio 2013

Il contributo alla crescita del PIL delle componenti della spesa

Per il prossimo triennio, anche per quanto riguarda le singole componenti della spesa si prevede un contributo alla crescita del PIL che riflette il peggioramento delle condizioni di finanziamento delle imprese e delle famiglie, la maggiore debolezza strutturale del tessuto produttivo italiano e soprattutto l'incertezza delle famiglie italiane di fronte alla grave crisi del mercato del lavoro.

I consumi

La spesa per consumi delle famiglie nel 2012 ha continuato a segnare un andamento estremamente debole (-4,3 per cento) e tutti gli istituti di ricerca sono concordi nel fatto che i consumi per l'anno 2013 continueranno a fornire un contributo fortemente negativo alla crescita dell'economia italiana (-1,7 per cento per il Governo; -2,6 per cento per Prometeia).

Il perdurare della significativa contrazione della spesa dei consumi delle famiglie è ancora una volta imputabile principalmente all'indebolimento del reddito disponibile in termini reali causato dall'erosione operata dall'inflazione, dagli effetti delle manovre restrittive, dal ristagno del reddito da lavoro dipendente e dalla situazione sul mercato del lavoro. Le famiglie rimangono molto caute nelle loro scelte di consumo e prudentemente si sentono vincolate alla necessità di ricostituire la ricchezza erosa o richiesta a prestito nell'ultimo quinquennio.

Secondo il rapporto ISTAT sui consumi delle famiglie per l'anno 2012, i consumi delle famiglie residenti sono 5 punti

al di sotto del livello del 2007.

Nel 2012 la spesa media mensile per famiglia è in ulteriore riduzione (-2,8 per cento) raggiungendo i 2.419 euro (da 2488 euro nel 2011). L'ISTAT sottolinea come, tenuto conto dell'errore campionario e della sostenuta dinamica inflazionistica, la spesa media mensile per famiglia sia diminuita anche in termini reali.

Si sta assistendo ad un graduale ridimensionamento delle condizioni di vita della famiglia "media" particolarmente significativo per la sua lunga durata (passata e per le previsioni future).

Le famiglie, dopo aver tentato di resistere nei primi anni di crisi a sostenere il proprio livello di consumo (riducendo il risparmio precedentemente accumulato o ricorrendo al credito), si sono convinte ormai che lo standard di vita passato non sia più sostenibile e pertanto stanno adeguandosi alle nuove più restrittive condizioni.

Tale situazione si riflette anche a livello disaggregato: si rileva una significativa modificazione strutturale che stanno subendo le famiglie.

La spesa delle famiglie italiane per abbigliamento e calzature è diminuita del 10,3 per cento, quella per arredamenti, elettrodomestici e servizi per la casa dell'8,7 per cento e quelle per tempo libero e cultura del 5,4 per cento.

A livello nazionale, la spesa alimentare risulta pressoché stabile in particolare grazie alle strategie di contenimento della spesa attuate dalle famiglie che per fronteggiare l'aumento dei prezzi hanno ristrutturato i consumi. Sono cresciute le percentuali di chi ha ridotto la qualità e quantità di generi alimentari acquistati (dal 53,6 per cento del 2011 al 62,3 per cento del 2012) e di coloro che si rivolgono all'hard discount (dal 10,5 per cento al 12,3 per cento).

Anche il rapporto dell'ISTAT sulla povertà in Italia fotografa una situazione molto preoccupante: il 12,7 per cento delle famiglie è relativamente povero (per un totale di oltre 3 milioni) e il 6,8 per cento in termini assoluti (1 milione 725 mila).

L'ISTAT ha rilevato peggioramenti significativi delle dinamiche della povertà sia assoluta sia relativa anche per nuclei familiari che precedentemente avevano maggiormente retto alla crisi: famiglie con uno o due figli, soprattutto se minori, famiglie con tutti i componenti occupati, con occupati e ritirati dal lavoro, con persona di riferimento dirigente o impiegato, ma soprattutto in cerca di occupazione.

Ciò sembra rispecchiare un netto peggioramento nelle condizioni correnti delle famiglie, ma anche una maggiore apprensione nei confronti della loro situazione futura.

Nel mese di agosto 2013 l'ISTAT segnala che l'indicatore del clima di fiducia dei consumatori ha registrato una lieve crescita da 97,4 a 98,3; il clima economico generale è cresciuto leggermente (da 94,8 a 97,6), mentre il clima personale ha segnato una crescita più limitata (da 98,7 a 98,9). Risultano in miglioramento l'indicatore riferito al clima futuro del Paese (da 99,7 a 101,0) e quello relativo alla situazione attuale (da 96,1 a 96,9).

Secondo L'ISTAT i giudizi e le aspettative sulla situazione economica dell'Italia risultano in lieve miglioramento: il saldo dei giudizi sale leggermente (da -127 a -118), così come quello relativo alle aspettative future (da -11 a -7).

La rilevazione ISTAT del reddito e risparmio delle famiglie per il primo trimestre segnala un aumento della propensione al risparmio delle famiglie consumatrici, misurata al netto della stagionalità, è stata pari al 9,3 per cento, in aumento di 0,9 punti percentuali rispetto sia al trimestre precedente, sia a quello corrispondente del 2012.

Sempre per il primo trimestre 2012 il reddito disponibile delle famiglie consumatrici in valori correnti è aumentato dello 0,8 per cento rispetto al trimestre precedente, ma è diminuito dello 0,4 per cento nel confronto con il corrispondente periodo del 2012.

La spesa delle famiglie per consumi finali, misurata in valori correnti, è diminuita dello 0,1 per cento rispetto al trimestre precedente e dell'1,4 per cento rispetto al corrispondente periodo del 2012. Tenuto conto dell'inflazione, il potere di acquisto delle famiglie consumatrici nel primo trimestre del 2013 è aumentato dello 0,5 per cento rispetto a quello precedente, dopo otto trimestri consecutivi di variazioni negative. Rispetto al primo trimestre del 2012 si registra invece una diminuzione del 2,4 per cento.

Per il prossimo triennio Prometeia ha previsto una graduale ripresa dei consumi nazionali che si attesteranno su -2,6 per cento per l'anno 2013 e -0,4 per cento per l'anno 2014, mentre a partire dall'anno 2015 si registrerà una vera e propria inversione di tendenza che porterà ad una crescita dello 0,6 per cento per l'anno 2015 e dell'1,1 per cento per l'anno 2016.

Gli investimenti

Per l'anno 2013 si va consolidando la crescita negativa, già rilevata lo scorso anno, risentendo degli ampi margini di capacità produttiva inutilizzata e soprattutto delle prospettive di domanda ancora molto incerte e delle sfavorevoli

condizioni di accesso al credito che influiscono in particolare sulle decisioni di investimento in macchinari e in mezzi di trasporto.

Nel 2013 dovrebbe inoltre proseguire il sentiero di decrescita degli investimenti in costruzioni, sebbene la proroga e il temporaneo potenziamento degli incentivi fiscali per le ristrutturazioni edilizie e per la riqualificazione energetica degli edifici dovrebbe attenuarne la discesa soprattutto nel secondo semestre dell'anno.

Le previsioni dei più accreditati istituti di ricerca non risultano omogenee: il Governo nel Programma di stabilità contenuto nel Documento di Economia e Finanza 2013 presentato nel mese di aprile stimava una decrescita complessiva degli investimenti del 3,3 per cento al netto degli effetti del provvedimento sul pagamento dei debiti delle Amministrazioni Pubbliche (-3,9 per cento per investimenti in macchinari e attrezzature e -2,8 per cento per investimenti in costruzioni); Prometeia nelle previsioni di luglio, stima un calo del 7 per cento.

Tutti gli istituti però sono concordi nel prevedere per la seconda metà dell'anno in corso un'attenuazione della flessione degli investimenti e nei mesi finali un progressivo miglioramento che porterebbe ad una inversione congiunturale di segno. Alcuni segnali in questo senso trovano conferma nei più recenti indicatori di previsione: l'indice composito del clima di fiducia delle imprese italiane predisposto dall'ISTAT sale da 79,8 del mese di luglio a 82,2 del mese di agosto. L'andamento dell'indice complessivo rispecchia il miglioramento della fiducia delle imprese della manifattura e, con maggiore intensità, dei servizi di mercato e del commercio al dettaglio; risulta invece in lieve calo la fiducia delle imprese di costruzione.

Per il prossimo anno le previsioni dei principali istituti di ricerca prospettano un'inversione di tendenza e dunque l'entrata in una fase di recupero che porterà già nel 2014 a tassi di variazione positivi (+1,1 per cento per Prometeia, +1,3 per cento per il Governo) grazie alla ripresa della componente dei macchinari ed impianti e mezzi di trasporto.

Sarà soltanto a partire dal 2015 che si potranno registrare i primi segnali di crescita positiva per gli investimenti in costruzioni che porteranno il complesso degli investimenti ad attestarsi su una crescita superiore al 2 per cento (+2,3 per cento nel 2015 e +2,1 per cento nel 2016).

A livello territoriale, secondo le previsioni di Prometeia, le regioni che registreranno migliori performance di ripresa degli investimenti saranno la Lombardia e l'Emilia Romagna attestandosi per il 2015 attorno al 2,7 per cento di crescita annua.

Come per il più recente passato, le decisioni di investimento delle imprese risulterebbero frenate in particolare dalla difficoltà di trasferimento degli impulsi delle esportazioni che rimarrà anche nel prossimo triennio molto modesto, dall'ampia capacità produttiva inutilizzata insieme ad una debolissima domanda interna compressa dal basso reddito disponibile.

Gli scambi con l'estero

A giugno 2013, rispetto al mese precedente, è stata registrata una crescita dell'1,2 per cento per le esportazioni e dell'1,6 per cento per le importazioni. L'aumento congiunturale dell'export, è imputabile a un notevole incremento delle vendite verso i paesi UE (+3,8 per cento) in parte controbilanciato da una diminuzione dell'export verso i paesi extra UE (-1,7 per cento). L'incremento congiunturale dell'import invece è imputabile maggiormente agli acquisti dai paesi extra UE (+2,5 per cento) trainati in particolare dai prodotti energetici (+7,7 per cento) e dai beni strumentali (+2,2 per cento). Anche l'import dai paesi europei cresce, ma soltanto dello 0,9 per cento.

Occorre però rilevare come il confronto con i risultati dello stesso mese dell'anno precedente evidenzia performance negative sia per le esportazioni (-2,7 per cento) sia per le importazioni (-5,6 per cento).

La crescita delle esportazioni è trainata dalle vendite di beni strumentali (+2,8 per cento) e di beni di consumo durevoli (+7,8 per cento), mentre risulta frenata dalla decrescita dei prodotti energetici (-29,1 per cento) e dei prodotti intermedi (-8,0 per cento).

Per il primo semestre risultano comunque fortemente in diminuzione le importazioni di prodotti dell'estrazione di minerali di cave e miniere esclusi petrolio e gas (-21,2 per cento), di computer apparecchi elettronici e ottici (-19,0 per cento) e di petrolio greggio (-12,4 per cento). Registrano invece un notevole aumento i prodotti petroliferi raffinati (+34,7 per cento). In particolare la diminuzione degli acquisti di gas naturale e petrolio greggio dai paesi OPEC, di computer, apparecchi elettronici e ottici dalla Cina e di autoveicoli dalla Germania contribuiscono per oltre l'80 per cento al calo delle importazioni.

Nel primo semestre 2013 è stato registrato un avanzo commerciale pari a 12,3 miliardi di euro, in forte miglioramento rispetto allo stesso semestre dell'anno precedente (-0,6 miliardi). L'avanzo della bilancia non energetica ammonta a 3.973 miliardi di euro.

Secondo le rilevazioni ISTAT nel primo trimestre 2013 si rileva una flessione congiunturale delle esportazioni significativa (-0,7 per cento) per tutte le ripartizioni territoriali seppure con intensità diverse: i decrementi più accentuati si registrano per le regioni dell'Italia meridionale e insulare (-7,8 per cento) e in misura minore, per le regioni dell'Italia nord-orientale e centrale (-0,9 per cento per entrambe). Per contro le regioni dell'Italia nord-occidentale presentano un risultato, seppur modestamente, positivo (+0,5 per cento).

Il mercato del lavoro

L'anno 2012 ha visto il mercato del lavoro sprofondare con risultati pesantemente negativi che si sono andati stratificando su una situazione già fortemente deteriorata. E' evidente come tale situazione potrebbe innescare difficili crisi sociali.

Per l'anno 2013, secondo tutti i più accreditati istituti di ricerca, le condizioni del mercato del lavoro sarebbero in continuo e ulteriore deterioramento.

Il panorama che si profila per il mercato del lavoro italiano sarà fortemente condizionato dal sovrapporsi di numerosi fattori quali l'intensità di ripresa della domanda interna, il livello di affidabilità che verrà attribuito da consumatori e imprese alla ripresa stessa e la stabilità finanziaria a livello globale e non ultimo l'innalzamento dell'età lavorativa che manterrà sul mercato del lavoro persone che altrimenti sarebbero uscite per andare in pensione.

Secondo le previsioni Prometeia, nel 2013 il totale delle unità di lavoro continuerà a contrarsi in misura molto significativa (-1,4 per cento) e poi intraprenderà un debole sentiero di crescita che porterà al 2014 ad un incremento dello 0,2 per cento, al 2015 dello 0,7 per cento e al 2016 dello 0,8 per cento.

Secondo i dati ISTAT a luglio 2013 gli occupati si sono mantenuti stabili rispetto al mese di giugno (22 milioni 509 mila) e su proiezione annuale dovrebbero portare ad una diminuzione dell'1,9 per cento.

Nel secondo trimestre 2013 il mercato del lavoro mostra risultati negativi: si accentua la diminuzione su base annua del numero degli occupati (-2,5 per cento pari a -585.000 unità), soprattutto nel Mezzogiorno (-5,4 per cento pari a -335.000 unità). Si riducono i posti di lavoro sia per gli uomini (-3,0 per cento pari a -401.000 unità) sia per le donne (-1,9 per cento pari a 184.000 unità).

Le previsioni in termini di tasso di disoccupazione sono molto preoccupanti: in media d'anno il tasso di disoccupazione si attesterà al di sopra del 12 per cento nei prossimi tre anni (12,2 per cento nel 2013, 12,6 per cento nel 2014, 12,4 per cento nel 2015), nonostante la probabile riduzione dell'offerta di lavoro per l'effetto scoraggiamento.

I saldi maggiormente negativi si registrano nelle fasce più giovani della popolazione: le persone in cerca di lavoro tra i 15 e i 24 anni a luglio 2013 sono 635 mila e rappresentano il 10,6 per cento della popolazione nella corrispondente fascia di età mentre l'incidenza dei disoccupati sul totale di quelli occupati o in cerca è pari al 39,5 per cento, in aumento di 0,4 punti percentuali rispetto al mese precedente e di 4,3 punti percentuali rispetto al luglio 2012.

Per l'anno 2013 le previsioni annuali del Sistema informativo Excelsior stimano una perdita di posti di lavoro dipendente di 254.170 unità (-2,2 per cento) come saldo tra un totale di 648.560 entrate e 809.060 uscite dal mercato.

Tutti i settori di attività, tutte le ripartizioni territoriali e tutte le classi dimensionali mostrano saldi negativi.

Secondo Excelsior, le imprese che hanno previsto nel corso del 2013 di procedere ad assunzioni di personale dipendente (a carattere non stagionale e stagionale) sono il 13,2% del totale delle imprese italiane con dipendenti. La quota non presenta differenze di rilievo tra industria e servizi (13,4 e 13%). Mentre la quota di imprese che intendono assumere tende a crescere con la dimensione d'impresa, tra i territori è il Nord Est l'area che esprime un'inclinazione più diffusa ad assumere:

Si nota come risultano colpite soprattutto le imprese di minori dimensioni in particolare le piccolissime con meno di 10 dipendenti, più fortemente legate ai consumi interni: si stima infatti una perdita di 145.550 posti di lavoro, che rappresenta il 59,2 per cento sul totale dei posti persi. Il calo dell'occupazione dipendente sarà numericamente consistente soprattutto nel settore dei servizi (-133mila posti di lavoro di cui 25.300 nel settore del commercio al dettaglio e 25.740 nel settore dei servizi di alloggio e ristorazione e servizi turistici). Le Costruzioni si confermano come il settore più colpito dalla recessione, infatti ci si attende la più elevata emorragia occupazionale: quasi 59.000 i posti di lavoro che si dovrebbero ridurre nell'arco dell'anno, con un calo dell'occupazione dipendente che raggiungerà il -5,9%.

Secondo le previsioni la necessità di mantenere alto o di accrescere il profilo competitivo indurrà le imprese a investire ulteriormente nella qualità delle risorse umane, assumendo, in quota relativa rispetto al totale, più laureati e diplomati e ricercando un maggior numero di profili professionali tecnici e operai specializzati.

Anche secondo l'Istituto di ricerca Prometeia, l'anno 2013 sarà caratterizzato da una forte perdita di unità di lavoro in tutti i settori, mentre a partire dal 2014 il totale delle unità di lavoro sarà caratterizzato da bassi ritmi di crescita (+0,2 per cento) trainato dalla sola crescita del settore dei servizi (+0,4 per cento).

Il settore agricolo mostrerà un sentiero di crescita negativa che tenderà progressivamente a riassorbirsi chiudendo al 2016 con una variazione di -0,3 per cento, mentre l'industria riuscirà a stabilizzarsi su livelli di poco superiori alla crescita nulla. Anche le costruzioni mostreranno un sentiero di contenimento del decremento che porterà ad una inversione a partire dal 2015 (da -8,7 per cento del 2013 a 0,3 per cento del 2015) (Tabella 2).

Tabella 2: Previsione tasso di variazione unità di lavoro per settore - Italia all'anno 2016 (%)

SETTORI	2012	2013	2014	2015	2016
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-3,5	-2,2	-0,8	-0,4	-0,3
Industria in senso stretto	-1,9	-2,0	-0,2	0,3	0,3
Costruzioni	-5,4	-8,7	-0,3	0,3	0,4
Servizi	-0,2	-0,4	0,4	0,9	1,1
Totale	-1,1	-1,4	0,2	0,7	0,8

Fonte: Prometeia Aggiornamento Luglio 2013

I prezzi

Secondo Banca d'Italia, il primo semestre del 2013 è stato caratterizzato da una situazione di contenimento dell'inflazione al consumo che si è attestata in giugno attorno all'1,4 per cento. Una spinta significativa alla contrazione dei prezzi continuerà a derivare dal contenimento dei margini di profitto, dalla forte moderazione dei costi e dal contenimento dei prezzi dei prodotti energetici.

Secondo l'ISTAT nel mese di agosto 2013, l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC), comprensivo dei tabacchi, ha registrato un aumento dello 0,3 per cento rispetto al mese precedente e dell'1,1 per cento nei confronti di agosto 2012 (era +1,2 per cento a luglio). L'inflazione acquisita per il 2013 sale all'1,3 per cento dall'1,2 per cento del 2012. L'inflazione di fondo, calcolata al netto dei beni energetici e degli alimentari freschi, si attesta stabilmente attorno all'1,1 per cento.

Nel primo trimestre 2013, secondo le stime preliminari dell'ISTAT, l'indice dei prezzi delle abitazioni acquistate dalle famiglie sia per fini abitativi sia per investimento registra una diminuzione dell'1,2 per cento rispetto al trimestre precedente e del 5,7 per cento nei confronti dello stesso periodo del 2012.

Il calo congiunturale del primo trimestre, sebbene di ampiezza più contenuta rispetto ai precedenti, è il sesto consecutivo, mentre la flessione su base tendenziale (-5,7 per cento) è la quinta consecutiva registrata dall'indice e accentua quella del quarto trimestre del 2012, quando era stata pari a -5,2 per cento.

E' da notare come per la prima volta da quando è iniziata, la flessione su base annua dei prezzi delle abitazioni è il risultato della diminuzione sia dei prezzi delle abitazioni esistenti (-7,7 per cento) sia di quelle di nuova costruzione (-1,1 per cento).

Ad agosto, l'ISTAT inoltre ha rilevato che i prezzi dei prodotti acquistati con maggiore frequenza dai consumatori hanno registrato una variazione congiunturale nulla, mentre su base tendenziale decrescono di tre punti percentuali (passando dal 2 per cento del mese di luglio all'1,7 per cento).

Secondo le stime di Prometeia, dal 2013 il livello di inflazione dovrebbe decelerare posizionandosi attorno al 1,6 per cento (+1,9 per cento per il 2014 e +1,8 per il 2015 e il 2016) in particolare grazie alla discesa dei prezzi delle materie prime energetiche.

Anche nel Documento di Economia e Finanza – Programma di stabilità, il Governo ha previsto una dinamica del tasso di inflazione, al netto degli effetti del decreto sui pagamenti della Pubblica Amministrazione, attorno al 2 per cento (da +1,9 per cento del 2013 a +1,7 del 2014), mantenendo l'inflazione programmata invece all'1,5 per cento.

Tabella 3: Previsioni macroeconomiche Italia all'anno 2016

Scenario di previsione al 2016 per l'Italia (tassi di var % su valori a prezzi concatenati con anno di riferimento 2005)					
	2012	2013	2014	2015	2016
Prodotto interno lordo	-2,4	-1,9	0,7	1,3	1,5
Domanda interna	-4,6	-3,1	0,0	0,8	1,1
Spese per consumi delle famiglie	-4,1	-2,6	-0,4	0,6	1,1
Investimenti fissi lordi	-8,0	-7,0	1,1	2,3	2,1
Spesa per consumi finali delle AA.PP e delle ISP	-2,9	-1,3	0,2	0,5	0,6
Importazioni di beni dall'estero	-9,6	-4,6	2,7	4,4	4,2
Esportazioni di beni verso l'estero	1,8	0,4	3,6	5,4	5,2
Valore aggiunto ai prezzi base					
<i>agricoltura</i>	-4,6	0,9	0,0	0,8	1,2
<i>industria</i>	-3,5	-3,0	0,9	1,4	2,0
<i>costruzioni</i>	-6,3	-6,6	-0,8	0,8	0,6
<i>servizi</i>	-1,2	-1,0	0,8	1,5	1,6
<i>totale</i>	-2,0	-1,6	0,7	1,4	1,6
Tasso di disoccupazione (var %)	10,7	12,2	12,6	12,4	11,8
Deflatore dei consumi (var. %)	2,8	1,6	1,9	1,8	1,8

Fonte: Prometeia Aggiornamento luglio 2013

Tabella 4: Previsioni macroeconomiche comparti territoriali Italia all'anno 2014

Scenario di previsione al 2014 Italia per comparti territoriali (tassi di var % su valori a prezzi concatenati - anno di riferimento 2005)								
	Nord Ovest		Nord Est		Centro		Mezzogiorno	
	2013	2014	2013	2014	2013	2014	2013	2014
Prodotto interno lordo	-1,6	1,0	-1,7	0,9	-1,8	0,6	-2,6	0,3
Domanda interna	-2,9	0,3	6,3	6,4	-2,9	0,0	-3,5	-0,4
Spesa per consumi delle famiglie	-2,3	-0,1	-2,4	-0,2	-2,4	-0,3	-3,2	-0,9
Investimenti fissi lordi	-6,6	1,5	-6,7	1,4	7,2	0,9	-7,7	0,2
Importazioni di beni dall'estero	-4,3	4,6	1,1	3,3	-16,1	3,8	-0,9	-3,9
Esportazioni di beni verso l'estero	1,2	4,0	0,3	3,8	3,4	2,5	-6,6	3,4
Valore aggiunto ai prezzi base								
<i>agricoltura</i>	0,9	0,0	2,0	0,6	1,6	-0,4	0,0	-0,3
<i>industria</i>	-2,6	1,2	-2,7	1,0	-3,0	0,7	-4,7	0,0
<i>costruzioni</i>	-6,2	-0,8	-6,1	-0,7	-6,5	-0,5	-7,7	-1,3
<i>servizi</i>	-0,6	1,1	-0,8	1,0	-1,1	0,7	-1,7	0,4
totale	-1,3	1,0	-1,4	0,9	-1,5	0,6	-2,3	0,3
Unita' di lavoro								
<i>agricoltura</i>	-11,7	0,9	-9,5	2,0	10,3	-3,2	1,5	-1,7
<i>industria</i>	-1,4	0,2	-0,6	0,0	-3,4	-0,4	-4,2	-1,2
<i>costruzioni</i>	-9,9	-0,2	-9,3	0,0	-3,7	-0,3	-10,7	-0,7
<i>servizi</i>	1,1	0,5	-1,1	0,4	-1,2	0,4	-0,9	0,2
totale	-0,7	0,4	-2,0	0,3	-1,3	0,1	-1,8	-0,2
Tasso di disoccupazione (%)	9,0	9,3	8,5	8,8	11,0	11,4	19,0	19,6

Fonte: Prometeia Aggiornamento luglio 2013

IL QUADRO DELL'ECONOMIA LIGURE

I dati di consuntivo e i risultati settoriali

L'anno 2012 ha segnato per l'economia ligure un anno di grande contrazione: tutti gli indicatori legati alla produzione e al mercato del lavoro hanno registrato risultati pesantemente negativi.

Gli effetti recessivi si sono ormai palesati in ogni settore economico e soprattutto si è resa evidente l'assenza di capacità di ripresa strettamente legata alle peculiarità strutturali che caratterizzano il tessuto sociale ed economico ligure, peraltro le stesse peculiarità che hanno in parte ritardato il verificarsi degli effetti della recessione stessa.

Come evidenziato nei documenti di programmazione precedenti, tali fattori sono ravvisabili in primo luogo nell'anzianità demografica e nell'apporto elevato dei redditi da pensioni e stipendi pubblici al reddito disponibile, a cui si aggiungono il limitato grado di apertura al commercio estero che ha protetto maggiormente l'economia ligure dal crollo del commercio mondiale, l'elevata terziarizzazione del tessuto produttivo e la forte componente di matrice pubblica con anche aziende a partecipazione statale con commesse pluriennali che hanno preservato la Liguria dagli

effetti prorompenti della crisi economica mondiale. Questi fattori attualmente costituiscono un freno allo sviluppo che imbrigliano l'economia ligure rendendola incapace di rinnovarsi e riprendere un sentiero di crescita positivo.

L'economia ligure ha mostrato tutta la sua debolezza nell'affrontare l'ondata recessiva conseguente alla crisi economico-finanziaria complessiva ulteriormente aggravata dalla riduzione di risorse pubbliche e dall'aumento dei prelievi fiscali stabiliti dalla programmazione finanziaria nazionale. E' emersa con maggiore insistenza la fragilità della situazione economica delle famiglie liguri, caratterizzate da nuclei anziani, pensionati, monoreddito, con fragilità sociali e grandi necessità sanitarie inducendo sia una ricomposizione nelle scelte di spesa sempre più orientata ai bisogni primari sia una riduzione del reddito disponibile reale e dunque della capacità di spesa che ha portato ad una compressione della possibilità di sviluppo dei consumi delle famiglie.

L'analisi della dinamica del PIL ligure (tabella 5) evidenzia una situazione di sofferenza strutturale in coerenza con l'andamento tendenziale dell'aggregato nazionale, ma che, in termini di risultati risulta amplificata negli effetti negativi e nelle difficoltà a invertire la progressiva decrescita.

L'analisi congiunturale registra nel 2012 una significativa contrazione della crescita economica della Liguria (-2,51 per cento) che rispecchia in particolare le forti difficoltà in tutte le componenti della domanda interna che complessivamente si attesta attorno a -4,5 per cento. La spesa per consumi delle famiglie è fortemente ridotta (-4,16 per cento) rispetto all'anno precedente, gli investimenti fissi lordi hanno registrato un crollo (-8,14 per cento) e la spesa per consumi del settore pubblico ha accentuato il suo percorso di contenimento per attestarsi in media d'anno attorno a -4,50 per cento.

Per quanto concerne l'apertura con l'estero, le importazioni hanno segnato una battuta di arresto che ha portato ad un decremento in termini annui del 6,36 per cento, mentre le esportazioni, anch'esse in netta contrazione, sono riuscite a registrare ancora una variazione positiva (+2,13 per cento). L'andamento delle esportazioni è da imputare prevalentemente al settore dei prodotti petroliferi raffinati.

Tabella 5: Indicatori economici dell'economia ligure anni 2001-2012
(valori assoluti in milioni di euro; valori ai prezzi concatenati anno di riferimento 2005)

		2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Prodotto interno lordo	Valore assoluto	41.410	40.601	40.577	40.809	40.856	41.230	42.640	42.125	40.115	40.300	40.201	39.190
	Tasso di variazione	2,50	-1,96	0,06	0,57	0,12	0,91	3,42	-1,21	-4,77	0,46	-0,25	-2,51
Prodotto interno lordo procapite	Valore assoluto	27.175	26.607	26.502	26.406	26.144	26.419	27.290	26.873	25.576	25.681	25.649	25.039
	Tasso di variazione	3,09	-2,09	-0,39	-0,36	-0,99	1,06	3,30	-1,53	-4,83	0,41	-0,13	-2,38
Valore aggiunto totale	Valore assoluto	36.893	36.248	36.394	36.592	36.755	37.148	38.221	37.809	35.704	35.860	35.858	35.048
	Tasso di variazione	2,75	-1,75	0,40	0,55	0,44	1,07	2,89	-1,08	-5,57	0,44	-0,01	-2,26
Spesa per consumi delle famiglie residenti	Tasso di variazione	-0,04	-0,58	0,08	0,15	0,49	0,82	-2,62	0,10	-0,41	-1,01	-0,33	-4,16
Investimenti fissi lordi	Tasso di variazione	2,52	3,99	6,62	-16,06	0,64	2,58	6,92	-6,28	-1,37	-2,86	-1,62	-8,14
Spesa per consumi delle AA, PP e ISP	Tasso di variazione	3,71	2,17	2,11	2,72	2,45	-0,82	1,28	0,79	0,24	-0,04	-0,72	-2,55
Domanda interna	Tasso di variazione	1,08	0,75	1,67	-2,55	0,90	0,79	-0,23	-0,93	-0,45	-1,13	-0,63	-4,50
Esportazioni	Tasso di variazione	13,60	-11,12	0,55	-2,77	15,19	-2,81	9,66	6,92	13,09	-0,80	10,28	2,13
Importazioni	Tasso di variazione	6,35	1,30	13,01	-1,61	9,12	4,19	3,73	6,84	-19,83	12,42	11,22	-6,36

Fonte: ISTAT e Prometeia (anni vari)

La tabella 6 evidenzia il "costo" settoriale della crisi per l'economia ligure. Lo sviluppo tendenziale del valore aggiunto evidenzia la forte difficoltà dell'economia ligure e, seppur in maniera diversa per intensità e importanza relativa, alimentata da tutte le sue componenti. In particolare nel periodo 2007-2012, la crisi economica e finanziaria si è riflessa sull'economia ligure con una contrazione del valore aggiunto ligure complessivo di 3.172,5 milioni di euro: l'industria in senso stretto registra una forte caduta perdendo oltre 20 punti percentuali (in valore assoluto circa 1.083 milioni di euro); i servizi, settore trainante l'economia, registrano una severa caduta di oltre 6 punti percentuali e soprattutto una perdita di valore aggiunto di 1.828 milioni di euro portandosi su una performance inferiore superiore a quella di inizio decennio. Sempre nel periodo 2007-2012, anche le costruzioni presentano una perdita di quasi 7 punti percentuali e l'agricoltura di quasi 16 punti percentuali.

Nel confronto con i risultati dell'anno 2001, l'economia ligure ha perduto 1.844,5 milioni di euro di valore complessivo che derivano dalla composizione di una perdita di 1.007,6 milioni di euro nell'industria in senso stretto, di 387,7 milioni di euro nei servizi, di 236 milioni di euro nelle costruzioni e di 99,7 milioni di euro nell'agricoltura.

Tabella 6: Evoluzione del valore aggiunto settoriale (valori in milioni di euro)

		2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Agricoltura, pesca e silvicoltura	Valore assoluto	688,6	681,5	680,4	663,2	630,4	626,9	624,7	601,0	572,5	549,1	543,3	525,0
	Tasso di variazione	-8,1	-1,0	-0,2	-2,5	-4,9	-0,5	-0,4	-3,8	-4,7	-4,1	-1,1	-3,4
Industria in senso stretto	Valore assoluto	5279,6	4901,2	4471,8	4462,4	4591,5	4915,9	5355,0	5197,6	4640,7	4538,5	4412,9	4272,0
	Tasso di variazione	1,2	-7,2	-8,8	-0,2	2,9	7,1	8,9	-2,9	-10,7	-2,2	-2,8	-3,2
Costruzioni	Valore assoluto	2.168,5	2.159,9	2.303,6	2.333,3	2.059,0	1.999,0	2.071,3	2.071,3	1.982,1	2.007,3	2.053,3	1.932,5
	Tasso di variazione	21,7	-0,4	6,7	1,3	-11,8	-2,9	3,6	0,0	-4,3	1,3	2,3	-5,9
Servizi	Valore assoluto	28.728,4	28.494,4	28.958,5	29.156,3	29.474,1	29.606,3	30.168,8	29.936,5	28.509,8	28.783,2	28.853,5	28.340,7
	Tasso di variazione	2,3	-0,8	1,6	0,7	1,1	0,4	1,9	-0,8	-4,8	1,0	0,2	-1,8
Totale	Valore assoluto	36.892,7	36.247,7	36.393,9	36.592,4	36.755,0	37.148,1	38.220,7	37.808,9	35.704,4	35.860,5	35.857,7	35.048,2
	Tasso di variazione	2,8	-1,7	0,4	0,5	0,4	1,1	2,9	-1,1	-5,6	0,4	0,0	-2,3

Fonte: ISTAT e Prometeia (anni vari)

La tabella 7 evidenzia un fenomeno di ricomposizione a cui è soggetta l'economia ligure espresso dal valore aggiunto regionale: dal 1995 al 2012 l'industria perde oltre 3 punti percentuali, nel contributo al valore aggiunto totale a favore dei servizi che apportano l'80,9 per cento e delle costruzioni che apportano il 5,5 per cento alla formazione del valore aggiunto regionale. Per quanto concerne le costruzioni, è da rilevare però, dopo l'incidenza percentuale dei primi anni del decennio scorso, la progressiva contrazione che riflette la più generale crisi del settore. L'andamento del peso dell'agricoltura alla formazione del valore aggiunto regionale è costantemente negativo con una perdita di quota di quasi un punto percentuale tra il 1995 e il 2012.

Tabella 7: Evoluzione della composizione settoriale del valore aggiunto regionale (valori percentuali)

Settori	2012	2005	2001	1995
Agricoltura, pesca e silvicoltura	1,5	1,7	1,9	2,4
Industria in senso stretto	12,2	12,5	14,3	15,1
Costruzioni	5,5	5,6	5,9	4,1
Servizi	80,9	80,2	77,9	78,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: ISTAT e Prometeia (anni vari)

L'analisi dei dati del valore aggiunto disaggregati per provincia per il periodo 2007-2012 contenuti nell'aggiornamento del mese di luglio delle previsioni dell'istituto Prometeia consentono una "lettura" territoriale dell'impatto della pesante recessione che ha colpito la Liguria e una valutazione delle ricadute settoriali.

Il modello di sviluppo e la vocazione economica dei singoli territori hanno, ovviamente, inciso notevolmente sull'entità e le modalità di reazione alla recessione.

La lettura dei dati del periodo 2001-2012 per tutte le quattro province liguri pone in evidenza l'interruzione della crescita economica nell'anno 2007.

La provincia di Imperia (tabella 8) nel periodo 2007-2012 conferma in particolare le preoccupazioni già sottolineate sull'esistenza di un tessuto economico in sofferenza che ha registrato una perdita di almeno 512 milioni di euro di valore aggiunto: il settore dei servizi risulta quello maggiormente penalizzato dalla crisi con una perdita di circa 327 milioni di euro (circa il 63,8 per cento della perdita complessiva in valore assoluto), l'industria in senso stretto con un decremento di oltre 171 milioni di euro, ha contribuito per quasi il 33 per cento alla perdita complessiva in valore assoluto, così come l'agricoltura e le costruzioni che hanno perso rispettivamente 35 e oltre 21 milioni di euro.

L'andamento dell'agricoltura, che registra pesanti tassi di decrescita dal 2001, in realtà sembra aver risentito in misura minore degli effetti della crisi economica.

Tabella 8: Evoluzione del valore aggiunto per settori – Provincia di Imperia
(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2005, valori percentuali)

IMPERIA	Agricoltura		Industria in senso		Costruzioni		Servizi		Totale	
	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione
2000	326,5	57,0	331,0	14,1	217,1	1,9	3213,7	4,1	4088,3	7,7
2001	311,8	-4,5	336,3	1,6	223,1	2,8	3306,6	2,9	4177,7	2,2
2002	290,3	-6,9	356,3	6,0	269,9	21,0	3341,4	1,1	4257,9	1,9
2003	287,6	-0,9	331,3	-7,0	275,0	1,9	3437,5	2,9	4331,5	1,7
2004	275,9	-4,1	322,5	-2,7	283,3	3,0	3471,0	1,0	4352,6	0,5
2005	264,5	-4,1	336,4	4,3	258,7	-8,7	3504,1	1,0	4363,7	0,3
2006	257,1	-2,8	349,9	4,0	260,0	0,5	3678,6	5,0	4545,7	4,2
2007	251,1	-2,3	429,3	22,7	316,3	21,6	4000,7	8,8	4997,3	9,9
2008	251,0	0,0	416,7	-3,0	306,5	-3,1	3980,3	-0,5	4954,4	-0,9
2009	230,3	-8,2	322,3	-22,6	350,6	14,4	3754,1	-5,7	4657,3	-6,0
2010	233,3	1,3	363,1	12,7	390,4	11,3	3710,1	-1,2	4697,0	0,9
2011	228,0	-2,3	256,5	-29,4	371,0	-5,0	3789,9	2,1	4645,4	-1,1
2012	215,7	-5,4	257,5	0,4	337,8	-8,9	3673,7	-3,1	4484,8	-3,5

Fonte: ISTAT e Prometeia (anni vari)

La provincia di Savona (tabella 9) nel periodo 2007-2012 ha perso 460,8 milioni di valore aggiunto: l'industria in senso stretto ha registrato un decremento in valore assoluto 272,1 milioni di euro che rappresentano oltre il 59 per cento del totale del valore aggiunto perso nel periodo dalla provincia savonese, i servizi con un decremento in valore assoluto di 113,9 milioni di euro ha determinato il 24,7 per cento del totale del valore aggiunto perso nel periodo dalla provincia savonese, le costruzioni con una perdita superiore in valore assoluto di oltre 69 milioni di euro ha perso il 15 per cento del valore complessivo. Anche nella provincia di Savona, l'agricoltura invece sembra aver sentito meno gli effetti della crisi, registrando una continua e regolare decrescita che l'ha portata a perdere circa 50 milioni di euro di valore aggiunto (su un totale per l'anno 2000 di 209 milioni).

Tabella 9: Evoluzione del valore aggiunto per settori – Provincia di Savona
(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2005, valori percentuali)

SAVONA	Agricoltura		Industria in senso		Costruzioni		Servizi		Totale	
	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione
2000	209,7	-28,2	1041,7	2,6	429,3	3,2	4229,9	2,8	5910,6	1,2
2001	170,3	-18,8	1016,2	-2,4	577,5	34,5	4369,5	3,3	6133,5	3,8
2002	182,7	7,3	999,0	-1,7	473,9	-17,9	4401,0	0,7	6056,6	-1,3
2003	182,0	-0,4	916,0	-8,3	526,2	11,0	4595,4	4,4	6219,5	2,7
2004	176,8	-2,8	892,5	-2,6	542,2	3,1	4666,3	1,5	6277,9	0,9
2005	167,2	-5,5	983,5	10,2	483,3	-10,9	4818,4	3,3	6452,4	2,8
2006	169,3	1,3	1012,7	3,0	476,6	-1,4	4931,0	2,3	6589,6	2,1
2007	164,9	-2,6	1105,4	9,1	488,5	2,5	5059,4	2,6	6818,2	3,5
2008	161,9	-1,8	1019,9	-7,7	498,6	2,1	5037,1	-0,4	6717,4	-1,5
2009	164,4	1,6	894,2	-12,3	422,9	-15,2	4972,4	-1,3	6453,9	-3,9
2010	145,9	-11,2	890,0	-0,5	393,5	-6,9	5023,8	1,0	6453,3	0,0
2011	158,1	8,4	838,4	-5,8	442,1	12,3	5016,0	-0,2	6454,6	0,0
2012	159,2	0,7	833,2	-0,6	419,5	-5,1	4945,5	-1,4	6357,4	-1,5

Fonte: ISTAT e Prometeia (anni vari)

La provincia di Genova (tabella 10) nel quinquennio 2007-2011 ha registrato un decremento di valore aggiunto complessivo di quasi 1.675,4 milioni di euro imputabile alla crisi che ha attraversato tutti i settori. Il settore servizi (che contribuisce per l'81,7 per cento al complessivo valore aggiunto provinciale) ha subito un decremento settoriale pari a 1.037,3 milioni di euro di valore aggiunto (che rappresenta il 61,9 per cento della perdita provinciale complessiva), l'industria in senso stretto una perdita pari a 469,7 milioni di euro e le costruzioni con una perdita pari a 134,5 milioni di euro). L'agricoltura, settore residuale, ha risentito notevolmente della crisi registrando, nel periodo in esame, un decremento di oltre 34 milioni di euro passando da 102,4 milioni di euro nel 2007 a 68,4 milioni di euro nel 2012.

Tabella 10: Evoluzione del valore aggiunto per settori – Provincia di Genova
(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2005, valori percentuali)

GENOVA	Agricoltura		Industria in senso		Costruzioni		Servizi		Totale	
	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione
2000	93,4	4,2	3088,9	12,6	904,1	29,7	16757,9	3,4	20844,3	5,6
2001	91,8	-1,7	3210,9	3,9	1155,1	27,8	17149,9	2,3	21607,7	3,7
2002	96,1	4,7	2778,9	-13,5	1207,2	4,5	16702,0	-2,6	20784,2	-3,8
2003	94,9	-1,3	2523,7	-9,2	1280,1	6,0	16904,9	1,2	20803,6	0,1
2004	94,5	-0,4	2557,8	1,4	1297,6	1,4	16964,8	0,4	20914,7	0,5
2005	90,9	-3,8	2572,9	0,6	1107,2	-14,7	16943,6	-0,1	20714,6	-1,0
2006	94,6	4,0	2834,6	10,2	1057,4	-4,5	16907,8	-0,2	20894,4	0,9
2007	102,4	8,2	3058,0	7,9	1066,1	0,8	17061,4	0,9	21287,8	1,9
2008	88,7	-13,4	2995,7	-2,0	1062,8	-0,3	16894,6	-1,0	21041,8	-1,2
2009	94,4	6,5	2763,0	-7,8	972,2	-8,5	16099,6	-4,7	19929,3	-5,3
2010	75,8	-19,7	2606,7	-5,7	962,1	-1,0	16506,0	2,5	20150,6	1,1
2011	84,2	11,1	2722,7	4,5	981,3	2,0	16285,0	-1,3	20073,2	-0,4
2012	68,4	-18,8	2588,3	-4,9	931,6	-5,1	16024,1	-1,6	19612,4	-2,3

Fonte: ISTAT e Prometeia (anni vari)

La provincia di La Spezia (tabella 11) nel quinquennio 2007-2011 ha registrato un decremento di valore aggiunto di 500,8 milioni di euro imputabili prevalentemente al settore dei servizi con un decremento di 349,9 milioni di euro e al settore dell'industria in senso stretto che ha registrato una perdita prossima a 170 milioni di euro. L'agricoltura ha registrato una decrescita di oltre 24 milioni di euro.

Per contro, le costruzioni hanno registrato un notevole incremento del valore aggiunto (+43 milioni di euro) passando da 200,4 milioni di euro nel 2007 a 243,6 milioni di euro nel 2012, con tassi di variazione significativamente positivi negli anni 2009-2010 e 2011 che sono riusciti a contenere i risultati negativi degli altri settori.

Tabella 11: Evoluzione del valore aggiunto per settori – Provincia di La Spezia
(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2005, valori percentuali)

LA SPEZIA	Agricoltura		Industria in senso stretto		Costruzioni		Servizi		Totale	
	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione
2000	119,7	9,0	754,8	6,8	231,8	15,6	3876,0	4,2	4982,3	5,2
2001	114,7	-4,2	716,1	-5,1	212,8	-8,2	3902,4	0,7	4946,1	-0,7
2002	112,4	-2,0	766,9	7,1	208,9	-1,8	4050,0	3,8	5138,3	3,9
2003	115,9	3,1	700,9	-8,6	222,4	6,4	4020,7	-0,7	5059,8	-1,5
2004	116,0	0,1	689,5	-1,6	210,1	-5,5	4054,3	0,8	5069,9	0,2
2005	107,8	-7,1	698,7	1,3	209,9	-0,1	4208,0	3,8	5224,4	3,0
2006	105,9	-1,7	718,5	2,8	205,0	-2,3	4088,8	-2,8	5118,4	-2,0
2007	106,4	0,4	762,3	6,1	200,4	-2,3	4047,3	-1,0	5116,4	0,0
2008	99,5	-6,5	765,3	0,4	203,5	1,5	4024,5	-0,6	5092,7	-0,5
2009	83,4	-16,1	661,2	-13,6	236,4	16,2	3683,7	-8,5	4664,7	-8,4
2010	94,1	12,8	678,7	2,6	261,3	10,5	3543,2	-3,8	4577,2	-1,9
2011	73,0	-22,4	595,2	-12,3	258,9	-0,9	3762,7	6,2	4689,8	2,5
2012	81,7	11,9	593,0	-0,4	243,6	-5,9	3697,4	-1,7	4615,6	-1,6

Fonte: ISTAT e Prometeia (anni vari)

Il mercato del lavoro

Tutti gli indicatori espressi del mercato del lavoro ligure fotografano una situazione molto grave e soprattutto in continuo e graduale deterioramento.

La crisi economica ormai ha innescato un processo di contrazione di posti di lavoro, che sembra ormai aver assunto le caratteristiche di un processo strutturale, difficile da contrastare anche alla luce della nati-mortalità fortemente negativa delle imprese del tessuto produttivo ligure (secondo Movimprese -0,7 per cento nel 2012 e -1,5 per cento nel 2013).

Il mercato del lavoro ligure ha subito le ricadute negative della crisi economica e finanziaria in ritardo rispetto al complesso italiano, ma ne ha amplificato gli effetti.

Le perdite occupazionali sono state ingenti sia in termini assoluti sia in termini percentuali: tra il II trimestre 2013 e il II trimestre 2008 è stata registrata una perdita complessiva di 51.000 occupati e di 4,5 punti percentuali del tasso di occupazione insieme ad un aumento di 4,2 punti percentuali del tasso di disoccupazione.

L'andamento congiunturale risulta ancora peggiore: tra il II trimestre 2013 e il II trimestre 2012 è stata registrata una perdita complessiva di 20.000 occupati e di 1,6 punti percentuali del tasso di occupazione insieme ad un aumento di 2,2 punti percentuali del tasso di disoccupazione mentre tra il II trimestre 2013 e il I trimestre 2013 è stata registrata una perdita complessiva di 7.000 occupati e di 0,7 punti percentuali del tasso di occupazione. Soltanto il tasso di disoccupazione ha segnato una lieve contrazione passando da 10,8 per cento del I trimestre a 10,2 per cento del II trimestre 2013. Il confronto della dinamica del tasso di disoccupazione complessivo a livello di ripartizione territoriale rafforza le preoccupazioni per il mercato del lavoro ligure: mentre il Nord Ovest ha visto crescere il tasso di disoccupazione totale dall'8,0 per cento del II trimestre 2012 all'8,7 del II trimestre 2013, la Liguria, nello stesso periodo, è passata dall'8 per cento al 10,2 per cento accumulando dunque 1,5 punti percentuali in più.

Occorre però tener presente anche l'andamento dei cosiddetti "scoraggiati" rilevati dall'ISTAT cioè di coloro che non effettuano più una ricerca attiva di lavoro, che risultano in continua crescita (+4.000 unità tra il II trimestre 2012 e il II trimestre 2013).

La distribuzione settoriale della flessione dell'occupazione riflette perfettamente la contrazione di valore aggiunto espressa nelle varie province: i settori più colpiti sono quello dell'industria e quello dei servizi in particolare del commercio. Dal confronto effettuato sul II trimestre per gli anni 2013 e 2012, emerge una contrazione dell'occupazione complessiva nei servizi del 3,5 per cento (con una perdita di circa 17.000 posti di lavoro) e nell'industria dell'1,6 per cento (con una perdita di circa 2.000 posti di lavoro). L'agricoltura segna un risultato percentualmente ancora più negativo (-6,7 per cento) che però in valore assoluto comporta una perdita di quasi 1.000 posti di lavoro.

Tabella 12: Forze di lavoro in Liguria (valori in migliaia di unità e valori percentuali)

Periodo di riferimento		FORZE DI LAVORO				NON FORZE DI LAVORO	POPOLAZIONE	Tassi di occupa- zione (15-64)	Tassi di disoccupa- zione	
		Occupati	Persone in cerca di occupazione			Totale				
			Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative	Totale					
										Totale
MASCHI E FEMMINE										
2008	I Trimestre	648	33	9	41	690	909	1.599	63,5	6,0
	II Trimestre	664	24	11	35	699	900	1.599	65,1	5,1
	III Trimestre	653	24	5	29	682	918	1.600	64,2	4,3
	IV Trimestre	637	34	8	42	679	923	1.602	62,5	6,1
2009	I Trimestre	633	32	6	38	672	932	1.603	62,1	5,7
	II Trimestre	645	33	2	35	680	924	1.604	63,3	5,1
	III Trimestre	649	35	7	43	692	912	1.604	63,9	6,2
	IV Trimestre	658	33	8	40	698	907	1.605	64,4	5,8
2010	I Trimestre	635	45	9	54	689	917	1.606	62,4	7,8
	II Trimestre	643	34	4	38	681	924	1.605	63,5	5,6
	III Trimestre	639	33	4	37	677	928	1.605	63,4	5,5
	IV Trimestre	637	45	5	50	687	918	1.605	62,7	7,3
2011	I Trimestre	640	41	5	46	685	920	1.605	62,7	6,6
	II Trimestre	660	27	4	31	691	916	1.606	64,7	4,4
	III Trimestre	642	38	9	47	690	916	1.605	63,0	6,9
	IV Trimestre	637	43	7	50	687	919	1.606	63	6,9
2012	I Trimestre	628	48	12	60	689	916	1.605	61,7	8,8
	II Trimestre	633	44	11	55	688	915	1.604	62,2	8,0
	III Trimestre	639	43	9	52	691	911	1.602	62,5	7,5
	IV Trimestre	626	45	2	56	682	920	1.602	61,6	8,2
2013	I Trimestre	620	60	15	75	695	907	1.602	61,3	10,8
	II Trimestre	613	56	13	70	682	919	1.601	60,6	10,2

Fonte: ISTAT (anni vari) - Agenzia Liguria Lavoro

Il ricorso agli ammortizzatori sociali ha consentito, in parte e in maniera temporanea, di attenuare gli effetti sociali della situazione occupazionale: l'anno 2012 ha registrato un incremento delle ore concesse di Cassa Integrazione Guadagni di +3,8 per cento (+9 per cento per la Cassa Ordinaria e +15,4 per cento per la Cassa in deroga). La Cassa Integrazione Ordinaria ha interessato in particolare il settore meccanico anche se si rileva un incremento significativo nel settore dei trasporti e comunicazioni. La Cassa Integrazione in deroga ha interessato in particolare i settori della meccanica, dell'edilizia e dei trasporti. Le ore di Cassa Integrazione Straordinaria autorizzate sono invece diminuite del 10,8 per cento.

Un dato molto preoccupante riguarda la composizione per classi di età del tasso di occupazione: i giovani vedono progressivamente diminuire le loro prospettive di occupazione seppur in misura diversa a livello provinciale.

Analizzando il periodo dal 2004 al 2012, si nota il forte decremento del tasso di occupazione giovanile (classi 15-24 e 25-34 anni) in particolare nel territorio delle province di Genova e della Spezia (che passano rispettivamente dal 23,7 per cento al 15,6 per cento e dal 24,3 per cento al 20,1 per cento). La perdita per i giovanissimi nella provincia di Genova ha superato il 34 per cento. Per la classe di età 25-34 anni tutte le province registrano decrementi in particolare le province di Genova e della Spezia (con una riduzione rispettivamente di 7,3 punti percentuali e di 10,6 punti percentuali). Per la classe di età 35-44 anni spicca il preoccupante decremento della provincia di Genova (da 84,2 per cento a 71,9 per cento) e seppur in misura molto più attenuata quello della provincia di Imperia.

Per contro le fasce 45-54 anni e 55-64 anni registrano incrementi significativi in particolare nella classe di età più elevata prevalentemente come conseguenza dell'allungamento della vita lavorativa.

L'analisi dell'andamento del tasso di disoccupazione per il periodo 2007-2012 amplifica l'entità dei risultati negativi rilevati per il periodo 2004-2012.

Tabella 13: Tasso di occupazione in Liguria per provincia e classe di età (valori percentuali)

PROVINCIA	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
15-24 anni									
Imperia	23,4	22,0	21,0	25,3	24,6	24,3	19,4	27,0	25,7
Savona	19,1	24,3	34,6	25,3	23,0	14,6	20,5	26,5	22,2
La Spezia	24,3	23,6	23,2	31,2	20,4	18,5	22,9	16,2	20,1
Genova	23,7	27,0	26,8	25,0	27,4	26,1	23,2	20,6	15,6
25-34 anni									
Imperia	69,2	72,0	76,0	81,9	79,6	75,4	77,0	73,7	71,6
Savona	75,8	75,8	76,6	83,4	77,0	77,5	72,7	70,0	72,9
La Spezia	78,4	70,6	78,6	75,4	77,2	73,8	69,2	76,7	71,1
Genova	82,2	80,9	76,2	80,3	79,1	78,5	75,1	77,6	71,6
35-44 anni									
Imperia	76,8	76,5	81,4	79,5	78,6	77,0	78,2	79,1	72,4
Savona	82,9	84,7	84,7	83,8	83,6	84,2	78,6	78,5	81,0
La Spezia	80,9	85,9	83,5	82,5	78,8	79,3	80,6	76,3	80,5
Genova	84,2	82,3	82,3	83,1	85,3	85,5	85,6	83,2	71,9
45-54 anni									
Imperia	73,4	69,9	79,3	78,5	83,3	77,1	75,7	82,4	80,3
Savona	73,3	72,9	77,4	78,8	79,7	82,2	80,4	80,9	75,6
La Spezia	70,1	80,7	82,2	78,7	82,1	67,7	80,3	78,7	77,6
Genova	71,2	72,5	73,9	75,8	76,2	79,7	79,0	75,8	77,5
55-64 anni									
Imperia	31,8	35,7	33,4	45,4	43,0	39,2	39,8	41,9	41,2
Savona	27,8	34,5	32,9	33,1	34,2	38,8	39,7	39,6	39,3
La Spezia	25,5	27,7	43,3	36,0	33,3	32,2	31,5	45,2	46,0
Genova	28,2	27,4	29,5	33,5	34,8	37,8	38,9	41,5	43,3
15-64 anni									
Imperia	57,8	59,3	62,5	65,1	64,9	61,8	61,1	63,2	61,1
Savona	58,9	61,7	63,8	64,1	63,7	64,8	62,2	62,1	61,2
La Spezia	58,3	61,2	65,0	64,5	62,9	57,8	60,9	62,7	63,0
Genova	61,6	61,2	61,2	63,1	63,8	64,9	64,3	63,8	60,2

Fonte: ISTAT (anni vari) – Agenzia Liguria Lavoro

Nel 2012 in media d'anno, il tasso di disoccupazione si è attestato complessivamente all'8,1 per cento (6,4 per cento per la componente maschile e ben 10,3 per cento per la componente femminile). E' da notare il netto peggioramento di entrambi gli indicatori di genere nell'anno 2012, segno della grave crisi in cui versa il mercato del lavoro ligure. In particolare il tasso di disoccupazione complessivo è risultato in linea con quello del Nord Ovest seppur con una differente composizione di genere: il tasso di disoccupazione femminile ligure infatti è superiore di oltre 1 punto percentuale alla media del nord Ovest, mentre il tasso maschile risulta inferiore di 0,7 punti percentuali. Si conferma dunque la maggiore difficoltà del genere femminile nell'accesso al mercato del lavoro ligure. Si rileva che l'anno 2012 segna per le province di Genova e di Savona il più alto tasso registrato negli ultimi 9 anni. I risultati per la componente maschile per l'anno 2012 sembrano discordanti tra le province: a fronte di un miglioramento nelle province di Imperia (anche consistente) e di Genova, le province di Savona e della Spezia segnano invece un netto peggioramento risentendo dunque maggiormente delle difficoltà del tessuto imprenditoriale espresse dai loro territori.

L'analisi degli ultimi nove anni mostra un differente andamento del tasso di disoccupazione sia per genere sia per provincia di appartenenza.

L'esame della componente femminile nel periodo 2004-2012 mette in evidenza un andamento fortemente altalenante con variazioni anche consistenti da un anno all'altro, sintomo della maggiore vulnerabilità e sensibilità del mercato del lavoro femminile sia agli andamenti congiunturali complessivi del mercato del lavoro, sia alle ricadute derivanti da fattori esterni al mercato stesso.

I tassi più elevati di disoccupazione femminile sono registrati strutturalmente nelle province di Imperia e di La Spezia.

L'esame della componente maschile nel periodo in esame evidenzia un andamento altalenante anche se su valori molto inferiori e non uniformi a quella femminile. Il tasso di disoccupazione maschile nella provincia di Savona è costantemente in crescita dal 2009, così come nella provincia di Genova.

Tabella 14: Tasso di disoccupazione in Liguria per provincia e sesso (valori percentuali)

PROVINCIA	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Maschi									
Imperia	5,2	3,1	2,9	3,6	3,8	5,1	8,3	7,2	4,4
Savona	4,2	3,3	2,5	3,3	4,6	3,7	4,5	4,8	5,5
Genova	3,8	3,1	3,8	3,9	3,9	4,6	6,3	6,6	6,5
La Spezia	3,5	3,6	3,7	6,6	3,6	5,7	3,3	5,8	8,8
Femmine									
Imperia	14,8	13,8	5,5	6,3	9,7	9,0	11,3	8,2	12,8
Savona	7,0	8,1	7,2	5,6	6,8	6,5	4,7	4,5	9,0
Genova	7,1	8,6	6,7	4,9	7,1	6,6	6,8	7,2	9,3
La Spezia	7,2	8,5	6,2	8,2	4,9	8,0	9,7	7,0	13,4
Totale									
Imperia	9,2	7,4	4,0	4,8	6,3	6,8	9,6	7,6	8,3
Savona	5,4	5,3	4,5	4,3	5,6	4,9	4,6	4,6	7,0
Genova	5,2	5,5	5,1	4,4	5,4	5,5	6,5	6,9	7,8
La Spezia	5,1	5,8	4,8	7,3	4,2	6,6	5,9	6,3	10,8

Fonte: ISTAT (anni vari) – Agenzia Liguria Lavoro

Tabella 15: Tasso di disoccupazione in Liguria per provincia e classe di età – maschi e femmine – Anno 2012 (valori percentuali)

PROVINCIA	15-24 anni	25-34 anni	35 anni e più	Totale
Imperia	22,2	7,8	7,2	8,3
Savona	26,1	7,1	5,5	7,0
Genova	27,6	12,0	5,4	7,8
La Spezia	52,3	14,5	6,5	10,8
LIGURIA	30,1	11,1	5,8	8,1

Fonte: ISTAT (anni vari)- Agenzia Liguria Lavoro

Le scelte di consumo delle famiglie

Nel 2012, secondo i dati dell'indagine sui consumi delle famiglie condotta dall'ISTAT, la spesa media mensile delle famiglie liguri è stata pari, in valori correnti, a 2.371 euro, circa 152 euro in meno rispetto alla media nazionale e soprattutto 104 euro in meno rispetto all'anno precedente.

Ciò conferma, nell'invarianza della peculiare struttura demografica della nostra regione, gli effetti deprivanti che la crisi ha avuto sulla situazione sociale della popolazione ligure e sulla sua effettiva disponibilità di reddito e dunque capacità di consumo.

La tipologia di spesa rispecchia la struttura e composizione dei nuclei familiari liguri. Dall'analisi della spesa media mensile delle famiglie per capitolo di spesa e regioni, si nota come la spesa alimentare (20,5 per cento) e la spesa per l'abitazione (32,8 per cento) assorbano oltre il 50 per cento della spesa totale. A ciò si aggiunga che, mentre per tutte le regioni del Nord la quota della spesa alimentare è inferiore alla media nazionale, in Liguria, dove è elevata la presenza di popolazione anziana, la quota supera di oltre un punto percentuale la media nazionale. Si nota una ricomposizione della spesa che sembra riflettere il contesto di crisi economica e sociale in cui si trovano a vivere le famiglie liguri: si registra un forte incremento del peso della spesa alimentare che è passata da un'incidenza del 19,7 per cento nel 2011

al 20,5 per cento del 2012 più che compensata da una diminuzione della spesa per abitazione che è passata da un'incidenza del 34 per cento nel 2011 al 32,8 per cento del 2012.

L'incidenza della spesa per combustibili ed energia risultano in linea con quella nazionale.

E' da notare come la spesa per trasporti, quella per l'istruzione, per comunicazioni e la voce "Altri beni e servizi" risultino inferiori alla media nazionale.

In lieve aumento la quota destinata alla spesa per la salute che supera di un decimo di punto percentuale il peso a livello nazionale (3,7 per cento media nazionale).

Tavola 16: Spesa media mensile delle famiglie per capitolo di spesa e regione – Anno 2012
valori in euro (in grassetto) e composizioni percentuali rispetto al totale della spesa media mensile

Regioni	Alimentare e bevande	Tabacchi	Abbigliamento e calzature	Abitazione	Combustibili ed energia	Arredamenti ecc	Sanità	Trasporti	Comunicazioni	Istruzione	Tempo libero e cultura	Altri beni e servizi	Spesa media mensile 2012	Spesa media mensile 2011	Spesa media mensile 2010	Spesa media mensile 2009
Piemonte	17,9	0,7	4,7	26,4	6,0	4,8	3,6	16,7	1,7	0,9	4,9	11,7	2.632	2.705	2.684	2.588
Valle d'Aosta	16,3	0,6	4,0	26,9	5,2	9,9	5,1	14,3	1,7	1,0	4,4	10,5	2.604	2.573	2.579	2.606
Lombardia	16,5	0,8	4,7	30,6	5,1	4,9	3,5	14,8	1,8	1,3	4,6	11,5	2.866	3.033	2.896	2.918
Trentino Alto Adige	14,9	0,5	5,0	29,5	4,2	5,9	3,8	15,9	1,7	1,8	5,2	11,6	2.919	2.855	2.705	2.520
Veneto	16,1	0,6	5,4	27,9	5,8	5,3	4,1	16,1	1,8	1,3	4,4	11,3	2.835	2.776	2.876	2.857
Friuli Venezia Giulia	17,2	0,8	4,3	30,2	5,7	5,0	4,1	14,3	1,9	1,2	4,7	10,5	2.461	2.594	2.673	2.569
Liguria	20,5	0,7	4,1	32,8	5,5	5,4	3,7	11,1	1,7	0,9	3,9	9,8	2.267	2.371	2.261	2.396
Emilia Romagna	16,1	0,8	4,6	27,9	6,1	4,8	4,0	15,6	1,8	1,5	5,3	11,7	2.834	2.770	2.885	2.799
Toscana	18,4	0,8	4,4	31,5	5,2	4,0	3,5	14,6	1,9	1,2	4,3	10,2	2.591	2.371	2.557	2.444
Umbria	20,4	1,0	4,8	25,9	5,2	4,5	3,7	16,1	1,8	1,1	5,0	10,5	2.450	2.673	2.654	2.586
Marche	18,8	0,8	4,7	29,4	5,9	4,2	3,7	16,1	1,9	1,1	4,4	9,1	2.509	2.615	2.522	2.434
Lazio	19,9	0,8	4,7	31,9	4,9	4,5	3,6	13,4	2,0	1,3	3,3	9,7	2.468	2.522	2.512	2.591
Abruzzo	22,8	1,1	6,2	26,4	6,5	5,2	3,5	13,2	2,1	0,8	3,4	8,9	2.237	2.348	2.331	2.419
Molise	20,9	0,9	5,5	24,0	6,6	6,0	3,3	17,4	2,2	0,9	4,1	8,1	2.200	2.201	2.326	2.336
Campania	26,3	1,3	5,1	27,7	5,1	5,0	3,1	11,5	2,2	1,2	3,1	8,6	1.896	1.944	1.908	1.894
Puglia	23,6	0,9	6,1	26,1	6,0	5,1	3,6	13,5	2,1	1,3	3,3	8,4	1.898	1.958	1.980	1.983
Basilicata	23,6	1,2	5,9	21,2	6,6	6,0	4,8	14,1	2,3	1,9	3,7	8,7	1.908	1.898	1.887	1.862
Calabria	27,4	1,1	6,4	22,3	7,7	4,5	3,7	13,2	2,2	1,1	3,3	7,2	1.762	1.904	1.787	1.795
Sicilia	27,1	1,5	5,4	27,7	5,8	4,1	3,5	12,7	2,2	0,8	2,4	6,9	1.628	1.637	1.668	1.721
Sardegna	23,4	0,7	6,1	31,6	6,5	4,3	3,5	13,3	2,2	0,7	2,7	4,9	1.879	1.921	1.670	1.878
Italia	19,4	0,8	5,0	28,9	5,6	4,8	3,6	14,5	1,9	1,2	4,1	10,2	2.419	2.488	2.453	2.442

Fonte: ISTAT (luglio 2013)

Le prospettive di crescita

Il quadro prospettico delineato dalle previsioni del mese di luglio dall'Istituto di ricerca Prometeia sembra caratterizzare l'anno corrente per significativi risultati negativi per tutte le componenti del PIL, ad eccezione delle esportazioni, che porteranno ad una ulteriore caduta della crescita dell'economia ligure (-1,9 per cento). Gli effetti delle politiche fiscali e tributarie sui redditi reali delle famiglie insieme alle difficili condizioni del mercato del lavoro continueranno a deprimere fortemente i consumi che diminuiranno del -2,7 per cento.

Dopo la brusca caduta registrata nel 2012, gli investimenti subiranno un'altra vigorosa frenata del 7,2 per cento scontando l'accresciuta incertezza della domanda, l'inasprimento delle condizioni creditizie e l'effetto scoraggiamento derivante dalla scarsa fiducia nelle capacità di ripresa dell'economia ligure.

Le difficoltà economiche affrontate dalle famiglie liguri deprimeranno ancora la spesa per tutto il 2014 che in media d'anno registrerà un decremento della spesa per consumi delle famiglie dello 0,4 per cento. A partire dal 2015 si potranno registrare timidi segni di ripresa seppur sempre inferiori all'aggregato nazionale.

Un andamento simile verrà registrato dagli investimenti delle imprese che mostreranno, dapprima un'inversione di tendenza con una lieve ripresa (+0,9 nel 2014) e poi un po' più consistente seppure sempre con tassi di crescita ben inferiori sia a quello del comparto territoriale sia a quello nazionale.

Nel 2013 le esportazioni registreranno una vivace ripresa fino a raggiungere in media d'anno il risultato di +3,7 per cento. Negli anni successivi tale risultato registrerà dapprima una contrazione, portandosi nel 2014 a +1,5 per cento, per poi ristabilizzarsi attorno al 3,5 per cento nel 2015 e 2016.

Nel prossimo quadriennio la domanda di beni esteri seguirà un sentiero di continuo e graduale contenimento che si andrà attenuando soltanto nel 2016 quando si attesterà attorno all'1 per cento (-4,3 per cento nel 2013, -4,0 per cento nel 2014, -1,8 per cento nel 2015 e -1,4 per cento nel 2016).

L'analisi delle stime del valore aggiunto settoriale conferma la grande difficoltà in cui versa il settore delle costruzioni che dovrà attendere fino al 2015 per poter registrare un tasso di variazione positivo (+0,7 per cento nel 2015 e +0,6 per cento nel 2016). L'industria e i servizi dovrebbero riuscire a invertire la tendenza già nel 2014 fornendo primi e timidi segnali di ripresa (rispettivamente +0,2 per cento e +0,4 per cento) per poi consolidarsi negli anni successivi (+0,8 per cento nel 2015 e +1,4 per cento nel 2016 per l'industria e +1,2 per cento nel 2015 e +1,4 per cento nel 2016 per i servizi). Soltanto il settore agricolo sembrerebbe, già a partire dal 2013, in grado di registrare una variazione positiva (+0,7 per cento), seppure non confermata nel 2014 anno in cui sarà nuovamente in lieve diminuzione (-0,1 per cento) per poi riprendere il sentiero di crescita (+0,8 per cento nel 2015 e +1,1 per cento nel 2016).

Tabella 17: Scenario di previsione al 2016

Scenario di previsione al 2016 per la Liguria (tassi di var % su valori a prezzi concatenati con anno di riferimento 2005)					
	2012	2013	2014	2015	2016
Prodotto interno lordo	-2,5	-1,9	0,4	1,0	1,2
Domanda interna (al netto var. scorte)	-4,5	-3,1	-0,1	0,7	1,0
Spese per consumi delle famiglie	-4,2	-2,7	-0,4	0,5	1,0
Investimenti fissi lordi	-8,1	-7,2	0,9	2,1	1,9
Spesa per consumi finali delle AA.PP e delle ISP	-2,5	-1,1	0,2	0,4	0,5
Importazioni di beni dall'estero	-6,4	-4,3	-4,0	-1,8	-1,4
Esportazioni di beni verso l'estero	2,1	3,7	1,5	3,5	3,5
Valore aggiunto ai prezzi base					
<i>agricoltura</i>	-3,4	0,7	-0,1	0,8	1,1
<i>industria</i>	-3,2	-3,5	0,2	0,8	1,4
<i>costruzioni</i>	-5,9	-6,2	-0,8	0,7	0,6
<i>servizi</i>	-1,8	-1,0	0,5	1,2	1,4
<i>totale</i>	-2,3	-1,5	0,4	1,1	1,4
Deflatore dei consumi (var %)	2,8	1,6	1,9	1,8	1,8

Fonte: Prometeia (luglio 2013)

L'analisi delle stime del valore aggiunto disaggregati per provincia per il periodo 2013-2016 contenute nell'aggiornamento del mese di luglio delle previsioni dell'istituto Prometeia consentono una "lettura" territoriale della ripresa economica che ha dovrebbe interessare, seppur in misura molto meno marcata, la Liguria e una valutazione dei contributi settoriali alla crescita.

La provincia di Imperia (tabella 18) nel periodo 2013-2016 conferma le preoccupazioni già sottolineate, per il passato, sull'esistenza di un tessuto economico in sofferenza: una lieve inversione di tendenza sembrerebbe profilarsi soltanto a partire dal 2015 dopo una ulteriore e significativa decrescita del valore aggiunto provinciale per gli anni 2013-2014.

Il settore dei servizi, che è risultato maggiormente penalizzato dalla crisi, dimostra grandi difficoltà nella ripresa e dopo due anni chiusi con una variazione positiva riesce ad attestarsi soltanto sui livelli di valore aggiunto raggiunti nel 2012, dunque ben lontano dai valori pre crisi.

L'industria in senso stretto sembra più rapida nell'inversione di tendenza e registrerebbe il primo valore positivo già nel 2014 portandosi nel 2016 su valori un po' superiori a quelli del 2010.

Grandi difficoltà di ripresa invece vengono espressi dal settore delle costruzioni che, pur registrando risultati lievemente positivi, nel 2016 riuscirebbe a raggiungere i risultati, fortemente recessivi, registrati nel 2014.

Anche l'andamento dell'agricoltura si presenta poco vivace: con incrementi soltanto a partire dal 2015 raggiungerebbe nel 2016 in valore assoluto i risultati registrati nel 2010.

Tabella 18: Evoluzione del valore aggiunto per settori – Provincia di Imperia
(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2005, valori percentuali)

IMPERIA	Agricoltura		Industria in senso		Costruzioni		Servizi		Totale	
	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione
2012	215,7	-5,4	257,5	0,4	337,8	-8,9	3673,7	-3,1	4484,8	-3,5
2013	215,5	-0,1	253,3	-1,6	311,0	-7,9	3604,5	-1,9	4384,4	-2,2
2014	214,8	-0,3	256,6	1,3	305,3	-1,8	3600,1	-0,1	4376,9	-0,2
2015	216,4	0,7	260,3	1,4	305,8	0,2	3629,7	0,8	4412,1	0,8
2016	218,8	1,1	264,7	1,7	306,6	0,3	3672,1	1,2	4462,2	1,1

Fonte: ISTAT e Prometeia (anni vari)

La provincia di Savona (tabella 19) nel periodo 2013-2016 sembrerebbe mostrare qualche segnale positivo di ripresa: l'industria in senso stretto dovrebbe registrare a partire dal 2014 risultati di segno positivo che dovrebbero spingere il valore aggiunto settoriale in valore assoluto sui livelli del 2007. In aggiunta l'agricoltura dovrebbe crescere a partire dal 2012 raggiungendo nel 2016 un valore aggiunto in valore assoluto intorno a quello registrato nel 2007.

Tabella 19: Evoluzione del valore aggiunto per settori – Provincia di Savona
(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2005, valori percentuali)

SAVONA	Agricoltura		Industria in senso		Costruzioni		Servizi		Totale	
	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione
2012	159,2	0,7	833,2	-0,6	419,5	-5,1	4945,5	-1,4	6357,4	-1,5
2013	161,9	1,7	815,3	-2,2	395,0	-5,8	4907,4	-0,8	6279,7	-1,2
2014	162,2	0,2	823,4	1,0	392,7	-0,6	4938,4	0,6	6316,8	0,6
2015	163,6	0,9	833,7	1,2	396,1	0,9	5004,1	1,3	6397,5	1,3
2016	165,5	1,2	847,2	1,6	398,6	0,6	5079,4	1,5	6490,8	1,5

Fonte: ISTAT e Prometeia (anni vari)

La provincia di Genova (tabella 20) nel quadriennio 2013-2016 dovrebbe registrare una significativa inversione di tendenza a partire dal 2014, spingendosi fino ad un incremento dell'1,4 per cento complessivo nell'anno 2016.

Il settore servizi (che contribuisce per oltre l'80 per cento al complessivo valore aggiunto provinciale) non riesce comunque a recuperare i valori assoluti registrati negli anni precedenti la crisi. L'industria in senso stretto invece prosegue la decrescita fino a tutto il 2014 riuscendo a invertire la tendenza nel 2015, ma pur sempre con un contributo molto debole alla crescita. Anche le costruzioni continuano a manifestare la loro debolezza ormai strutturale: l'inversione di tendenza dovrebbe avvenire a partire dal 2015 e con una crescita debolissima del valore aggiunto che non permette alcun recupero significativo se confrontato con i risultati di tutto lo scorso decennio.

L'agricoltura, settore assolutamente residuale, reagirà debolmente a partire dal 2015 registrando recuperi in valore assoluto poco significativi.

Tabella 20: Evoluzione del valore aggiunto per settori – Provincia di Genova
(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2005, valori percentuali)

GENOVA	Agricoltura		Industria in senso		Costruzioni		Servizi		Totale	
	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione
2012	68,4	-18,8	2588,3	-4,9	931,6	-5,1	16024,1	-1,6	19612,4	-2,3
2013	65,5	-4,3	2472,3	-4,5	877,5	-5,8	15879,7	-0,9	19295,0	-1,6
2014	64,5	-1,5	2464,6	-0,3	872,6	-0,6	15965,9	0,5	19367,6	0,4
2015	64,7	0,4	2477,6	0,5	880,1	0,9	16168,7	1,3	19591,1	1,2
2016	65,4	1,0	2508,2	1,2	885,8	0,6	16405,7	1,5	19865,1	1,4

Fonte: ISTAT e Prometeia (anni vari)

La provincia della Spezia (tabella 21) nel periodo 2013-2016 dovrebbe manifestare i primi segni di ripresa a partire dal 2014: complessivamente con lievi incrementi dovrebbe recuperare ed arrivare intorno al 2016 su livelli di valore aggiunto del 2009.

Soltanto l'agricoltura sembra registrare dal 2012 tassi di variazione positivi che porterebbero il settore a ritornare su livelli di inizio crisi. Il recupero, più tardivo, dell'industria in senso stretto riuscirebbe nel 2016 a portare il valore aggiunto in valore assoluto sui livelli del 2011, quindi ancora ben lontano dai risultati pre crisi..

Anche le costruzioni risulterebbero ancora frenate: nel 2016 il valore aggiunto raggiungerebbe i livelli di valore assoluto del 2013 (in piena decrescita).

Crescono i servizi, ma ciò nonostante senza riuscire a recuperare il valore aggiunto bruciato dagli anni della crisi: nel 2016 il settore dovrebbe attestarsi su valori assoluti registrati nel 2009.

**Tabella 21: Evoluzione del valore aggiunto per settori – Provincia della Spezia
(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2005, valori percentuali)**

LA SPEZIA	Agricoltura		Industria in senso stretto		Costruzioni		Servizi		Totale	
	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione
2012	81,7	11,9	593,0	-0,4	243,6	-5,9	3697,4	-1,7	4615,6	-1,6
2013	85,6	4,8	581,0	-2,0	228,2	-6,3	3660,8	-1,0	4555,6	-1,3
2014	86,5	1,0	587,2	1,1	226,3	-0,8	3678,5	0,5	4578,5	0,5
2015	87,4	1,1	594,8	1,3	227,9	0,7	3723,7	1,2	4633,8	1,2
2016	88,5	1,2	604,6	1,6	229,2	0,6	3777,3	1,4	4699,5	1,4

Fonte: ISTAT e Prometeia (anni vari)

Tabella 22: Previsione delle unità di lavoro al 2016

Scenario di previsione al 2016 per le unità di lavoro per settore (tassi di variazione annuali su valori a prezzi concatenati con anno di riferimento 2005)						
UNITA' DI LAVORO		2012	2013	2014	2015	2016
	<i>Agricoltura</i>	-1,3	-5,1	-1,1	-0,7	-0,5
	<i>Industria</i>	-3,6	-8,5	-1,5	-1,0	-0,9
	<i>Costruzioni</i>	-15,8	-4,3	-0,7	0,0	0,1
	<i>Servizi</i>	-1,2	-2,2	0,1	0,7	0,9
	<i>Totale</i>	-2,6	-1,3	-0,2	0,4	0,6
<i>Tasso di occupazione</i>		39,4	39	38,8	38,8	39,1
<i>Tasso di disoccupazione</i>		8,1	9,8	10,7	10,6	10,3
<i>Tasso di attività</i>		42,9	43,3	43,4	43,5	43,6

Fonte: Prometeia (luglio 2013)

Per quanto concerne il mercato del lavoro, gli anni 2013 e 2014 sembrerebbero essere ancora pesantemente colpiti dagli effetti della crisi.

Secondo le stime di luglio, lo scenario che si va delineando per il prossimo anno prevede performance del mercato del lavoro ancora preoccupanti: le unità di lavoro presenteranno un sentiero di crescita negativa seppur attenuata rispetto all'anno corrente, grazie al risultato lievemente positivo (+0,1 per cento) che dovrebbero registrare i servizi.

A partire dal 2015 le unità di lavoro nei servizi invertiranno con maggiore significatività (+0,7 per cento) la tendenza attestandosi per l'anno successivo ad una crescita dello 0,9 per cento, e poiché il loro contributo è numericamente il più rilevante, renderanno positivo anche il trend totale delle unità lavoro. Per contro le unità di lavoro dell'industria confermeranno la crescita negativa seppur attenuandola nei risultati.

L'andamento del tasso di occupazione risulterebbe in continua contrazione almeno fino al 2016 mentre, il tasso di attività registrerà una lenta e continua crescita (43,6 per cento per il 2016). La disoccupazione in crescita sostenuta fino al 2014, registrerà soltanto timidi contenimenti che comunque porteranno il tasso di disoccupazione a mantenersi nel 2016 al di sopra del 10 per cento.

Tabella 23 Previsione dei redditi al 2016

Scenario di previsione al 2016 per la Liguria (valori pro capite a prezzi correnti)					
	2012	2013	2014	2015	2016
Reddito disponibile delle famiglie	20,7	20,5	21,0	21,6	22,2
Redditi da lavoro dipendente	11,1	11,2	11,3	11,6	12,1
Risultato lordo di gestione e reddito misto lordo	7,0	6,6	6,7	6,8	7,0
Redditi da capitale netti	3,6	3,4	3,4	3,4	3,6
Reddito disponibile var %)	-1,8	-0,8	2,1	2,7	3,1
Deflatore dei consumi (var %)	2,8	1,6	1,9	1,8	1,8

Fonte: Prometeia (luglio 2013)

Secondo le stime di Prometeia del luglio, nel 2013 il reddito disponibile delle famiglie continuerà a decrescere, così come il reddito da capitale netto. Soltanto i redditi da lavoro dipendente sembrerebbero aver ormai imboccato un sentiero di lieve crescita.

L'anno 2014 dovrebbe essere invece caratterizzato da un'inversione di tendenza che porterebbe il reddito disponibile in media d'anno a una crescita del 2,1 per cento lievemente superiore all'inflazione. Gli anni successivi consoliderebbero il percorso di crescita (+2,7 per cento nel 2015 e 3,1 per cento nel 2016) in presenza di una stabilità del deflatore dei consumi. La maggiore disponibilità di risorse per le famiglie liguri dovrebbe spingere una lieve ripresa dei consumi e delle decisioni di investimento.

IL QUADRO NORMATIVO NAZIONALE

IL QUADRO NAZIONALE DI RIFERIMENTO PER IL TRIENNIO 2014/2016

L'attuazione del federalismo fiscale

Nei quattro anni intercorsi dall'approvazione della L. 42/2009 concernente la “*Delega al Governo in materia di federalismo fiscale in attuazione dell'art.119 della Costituzione*”, il percorso di implementazione del federalismo fiscale in Italia è stato contraddistinto da notevoli difficoltà le cui cause vanno rintracciate nell'evoluzione della crisi economica e nelle conseguenti politiche di rigore e contenimento della spesa che sono state adottate per farvi fronte. Allo stato attuale molti dei provvedimenti previsti dai decreti di attuazione della legge delega¹ per l'effettiva operatività del federalismo fiscale devono ancora essere emanati; restano da adottare altresì ancora molti dei decreti legislativi integrativi e correttivi dei decreti approvati fino ad oggi.

In particolare, in materia di federalismo fiscale regionale, talune disposizioni attuative dettate dal D.Lgs. 68/2011 “*Disposizioni in materia di autonomia di entrata delle Regioni a Statuto Ordinario e delle Province, nonché di determinazione dei costi e dei fabbisogni standard nel settore sanitario*”, che dovevano entrare in vigore nel corso degli esercizi 2012 e 2013, non hanno ancora trovato applicazione². Ai fini di una compiuta definizione del nuovo assetto di rapporti economico-finanziari tra lo Stato e le Autonomie territoriali prefigurato dal citato d.lgs. n. 68/2011 devono trovare ancora soluzione questioni di particolare rilievo come:

- la rideterminazione, per l'anno di imposta 2012, dell'addizionale regionale all'IRPEF in modo da garantire al complesso delle Regioni a Statuto Ordinario entrate corrispondenti al gettito derivante dalla soppressione, a decorrere dal 2013, dei trasferimenti erariali³ nonché dalla compartecipazione regionale all'accisa sulla benzina, al fine di mantenere inalterato il livello del prelievo fiscale complessivo a carico dei contribuenti. L'apposito DPCM di rideterminazione dell'addizionale regionale avrebbe dovuto essere emanato entro il 27 maggio 2012. Su questo tema la problematica di rilievo afferisce alla dimensione dei trasferimenti da sopprimere, soprattutto a seguito dei pesanti tagli lineari che sono stati operati con le manovre di finanza pubblica adottate negli ultimi anni. Il termine per l'approvazione del DPCM di individuazione dei trasferimenti erariali alle Regioni da sopprimere è anch'esso ormai scaduto dal 31 dicembre 2011;
- la determinazione dell'aliquota di compartecipazione regionale all'IVA, anch'essa spettante alle Regioni, capace di assicurare il pieno finanziamento, in almeno una Regione, del fabbisogno corrispondente ai Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP). È stato previsto che tale compartecipazione per gli anni 2011 e 2012 venisse calcolata in base alla normativa vigente mentre dal 2013 che venisse fissata in misura pari al fabbisogno sanitario “in una sola Regione” ripartita sulla base del principio di territorialità (ossia del luogo di effettivo consumo vale a dire quello in cui avviene la cessione dei beni o la prestazione dei servizi ovvero, nel caso degli immobili, il luogo di ubicazione) e parametrata in ragione del fabbisogno socio-sanitario di una Regione campione presa a riferimento.

¹ In attuazione della legge n. 42/2009 sono stati emanati nove decreti legislativi: Federalismo demaniale, Roma Capitale, Costi e fabbisogni standard di Comuni, Città Metropolitane e Province, Federalismo fiscale municipale, Federalismo fiscale regionale e provinciale e determinazione dei costi e fabbisogni standard nel settore sanitario, Rimozione degli squilibri economici e sociali, Meccanismi sanzionatori e premiali relativi a Regioni, Province e Comuni, Armonizzazione dei sistemi contabili delle Regioni, degli Enti Locali e dei loro Organismi, Ulteriori disposizioni su Roma capitale.

² In materia di federalismo fiscale regionale, in attuazione della L. 42/2009 risultano approvati i seguenti atti: D.P.C.M. del 12 aprile 2012 sulla soppressione dei trasferimenti erariali alle Province” (attuazione dell'articolo 18, comma 3); D.P.C.M. del 10 luglio 2012 sulla determinazione dell'aliquota della compartecipazione all'IRPEF delle Province delle RSO (attuazione dell'articolo 18, comma 1); D.P.C.M. dell'11 dicembre 2012 sulla definizione dei criteri di qualità della sanità regionale, su cui però non è stata raggiunta l'intesa in Conferenza; Decreto Dir. Gen. Finanze del 3 giugno 2011 (attuazione dell'articolo 17, comma 2); Provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle Entrate del 29 dicembre 2011, prot. n. 178484/2011 (attuazione dell'articolo 17, comma 3); Decreto del Ministro dell'Economia del 30 dicembre 2011 (attuazione dell'articolo 18, comma 5); Decreto del Ministero dell'Interno del 4 maggio 2012 (attuazione dell'articolo 21, comma 3); Decreto del Ministero dell'Interno del 23 dicembre 2012 (attuazione dell'articolo 21, comma 3).

³ Il d.lgs. n. 68/2011 dispone la soppressione, a decorrere dal 2013, di tutti i trasferimenti statali di parte corrente e di parte capitale, ad eccezione dei trasferimenti per contributi speciali di cui all'art. 119, co. 5, della Costituzione, qualora non finanziati tramite il ricorso all'indebitamento, aventi carattere di generalità e permanenza e destinati all'esercizio delle competenze regionali.

- la definizione delle quote di fondo perequativo da attribuire alle restanti Regioni alimentato con le risorse prodotte dalla stessa compartecipazione al gettito dell'IVA e rapportato ai valori di spesa storica che avrebbero dovuto progressivamente allinearsi ai costi standard;
- la definizione delle modalità di convergenza graduale del fondo perequativo in ragione del fabbisogno standard (per il finanziamento integrale delle funzioni essenziali) e della capacità fiscale (per il finanziamento parziale delle funzioni non essenziali);
- la fissazione della misura del coefficiente di correzione delle differenti capacità fiscali, in misura non inferiore al 75%, previsto per il meccanismo di finanziamento e perequazione delle funzioni non essenziali;
- l'adozione del DPCM di natura non regolamentare, previsto dall'art. 6, co. 3, del D.Lgs. 68/2011 volto a disciplinare l'applicazione degli aumenti oltre lo 0,5% sui redditi ricadenti nello scaglione IRPEF superiori al primo.

Il percorso attuativo del federalismo fiscale non può ritenersi completato per due diversi ordini di ragioni. La prima è rinvenibile nelle caratteristiche della legislazione delegata che in taluni casi non ha risolto alcune delle questioni normative poste dalla delega ed in altri è intervenuta sollevando numerose questioni di coordinamento sia tra i vari decreti che tra i decreti e la disciplina generale in vigore nella materia. In aggiunta a ciò i provvedimenti emanati rinviano a numerosi altri interventi attuativi di rango secondario (decreti e regolamenti) che in molti casi non risultano emanati, e ciò anche in alcuni aspetti risolutivi per l'implementazione della nuova disciplina quali, tra gli altri, l'individuazione dei fabbisogni standard, i cui termini di conclusione sono stati più volte postposti. L'assenza, al momento, dei fabbisogni in questione, unitamente alla ancora non intervenuta definizione con legge dei livelli essenziali delle prestazioni (nei settori diversi dalla sanità, ove peraltro la vigente disciplina è risalente al 2001) ai sensi dell'art. 117, lett. m), della Costituzione, rende fortemente incompiuto il nuovo assetto federalista.

La seconda ragione del mancato completamento del processo di federalismo fiscale è rinvenibile nei processi di modifica di aspetti importanti della normativa federalista con la legislazione ordinaria, ossia fuori dal procedimento previsto dalla delega medesima. Sono stati infatti effettuati interventi legislativi nelle materie riconducibili alla disciplina del federalismo fiscale dettata dalla L. 42/2009 al di fuori della L. 44/2012 di conversione del DL. 16/2012 *“Disposizioni urgenti in materia di semplificazioni tributarie, di efficientamento e potenziamento delle procedure di accertamento”* (“Decreto fiscale”) L. 135/2012 di conversione del DL. 95/2012 *“Disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini ((nonche' misure di rafforzamento patrimoniale delle imprese del settore bancario))”* (“Decreto Spending Review bis”) e L. 213/2012 di conversione del DL. 174/2012 *“Disposizioni urgenti in materia di finanza e funzionamento degli enti territoriali, nonché ulteriori disposizioni in favore delle zone terremotate nel maggio 2012”* (“Decreto Antisprechi”) e mediante la Legge 228/2012 *“Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge di stabilità 2013)”*.

Tra gli interventi in questione, che assumono particolare rilievo in quanto vanno a riflettersi su elementi fondamentali del federalismo fiscale definito con la L. 42/2009 e dello stesso ordinamento dei singoli livelli di governo, vanno annoverati quelli inerenti la disciplina delle Province e delle Città metropolitane, la finanza dei Comuni, i meccanismi sanzionatori e premiali degli Enti territoriali e l'istituzione nelle Regioni a Statuto Ordinario del nuovo Fondo nazionale per il concorso finanziario dello Stato agli oneri del trasporto pubblico locale, anche ferroviario (FNT)

In riferimento al tema del riordino delle Province nel corso dell'ultima legislatura si è riavviato il dibattito sulla necessità del mantenimento nell'ordinamento nazionale di tale livello di governo. La riforma del sistema provinciale è stata oggetto di ripetuti interventi normativi, dai progetti di legge di origine parlamentare ai decreti legge 201/2011 *“Disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici”* (“Manovra Tremonti”) e 95/2012. A partire dal 2009 sono state esaminate in Parlamento alcune proposte per la soppressione delle Province. Confluite in un unico testo, esse non sono state tuttavia approvate dalla Camera. Stessa sorte hanno avuto le proposte presentate nel 2011 finalizzate al trasferimento dallo Stato alle Regioni della competenza in materia di istituzione di nuove Province e di mutamento dei confini delle Province esistenti.

Inizialmente la L. 148/2011 di conversione del DL.138/2011 *“Ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo”*, al co. 1 dell'art. 15, aveva previsto la soppressione delle Province diverse da quelle la cui popolazione rilevata al censimento generale della popolazione del 2011 fosse superiore a 300.000 abitanti o la cui superficie complessiva fosse superiore a 3.000 chilometri quadrati, ma tale disposizione non è stata convertita in legge.

E' con la L. 214/2011 di conversione del DL. 201/2011 che viene approvata una riforma del sistema delle Province. Quest'ultima legge, al co. 14 dell'art. 23, introduce misure innovative disponendo l'attribuzione alle Province di funzioni esclusivamente di indirizzo politico e di coordinamento dell'attività dei Comuni e successivamente la L. 135/2012, all'art. 17, ha previsto un riordino complessivo di tali enti, indirizzato alla riduzione del loro numero, attraverso un procedimento di soppressione ed accorpamento condiviso con le comunità locali, nonché una rivisitazione della disciplina degli organi e delle funzioni. La norma ha previsto che le Province non dovessero avere una popolazione inferiore a 350 mila abitanti ed una dimensione territoriale inferiore a 2.500 Km² ed, in merito alla ridefinizione delle funzioni, ha disposto il conferimento di ulteriori compiti oltre a quelli di coordinamento stabiliti dal DL. 201/2011.

In connessione con le previsioni recate in materia di riordino delle Province la L. 135/2012, all'art. 18, ha previsto l'istituzione entro il 1° gennaio 2014 delle Città Metropolitane, ridefinendone la disciplina a regime e abrogando contestualmente la normativa per la loro istituzione dettata, sia pure in via transitoria, dall'articolo 23 della L. 42/2009. Tale norma ha attribuito alle Città Metropolitane, tra le altre, anche le funzioni fondamentali delle Province.

Le nuove Province sono state individuate dal DL. 188/2012 concernente "*Disposizioni urgenti in materia di Province e Città Metropolitane*", a conclusione della procedura indicata dal DL 95/2012, sulla base di requisiti minimi definiti dalla deliberazione del Consiglio dei Ministri del 20 luglio 2012. Il disegno di riforma delle Province e di istituzione delle Città Metropolitane è rimasto tuttavia incompiuto in quanto il DL. 188/2012, il cui disegno di legge di conversione è stato presentato al Senato (A.S. 3558), non è stato convertito a causa dello scioglimento delle Camere.

Con la L. 228/2012 questa configurazione dell'assetto delle Province è stata "congelata". A seguito del percorso difficoltoso di ridefinizione dell'ordinamento delle Province, con le conseguenze anche in relazione all'istituzione ed alla disciplina delle Città Metropolitane, tale legge ha introdotto alcune disposizioni di sospensione e di proroga di termini in tema di funzioni, risorse e riordino di Province nonché di istituzione delle Città Metropolitane. In particolare il co. 115 dell'art. 1 ha previsto la sospensione fino al 31 dicembre 2013:

- del trasferimento ai Comuni delle funzioni conferite dalla normativa vigente alle Province (art. 23, co. 18, della L. 135/2012);
- del trasferimento delle risorse umane, finanziarie e strumentali necessarie all'esercizio delle funzioni trasferite (art. 23, co. 19, della L. 135/2012);
- della fissazione, con legge dello Stato, delle modalità di elezione dei componenti del Consiglio Provinciale, con previsione di gestioni commissariali fino alla stessa data (art. 23, co. 16, della L. 135/2012);
- del riordino delle Province con atto legislativo di iniziativa governativa, già stabilito in 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione della L. 135/2012 (art. 17, co. 4, della L. 135/2012);
- dell'attribuzione di carattere transitorio all'assegnazione delle funzioni di area vasta alle Province (art. 17, co. 10, della L. 135/2012);
- dell'applicazione delle disposizioni in materia di Città Metropolitane (art. 18 della L. 135/2012).

Il 19 luglio 2013 la Corte Costituzionale, con la sentenza n. 220, ha dichiarato illegittima la disciplina normativa in materia di riordino delle Province e di trasformazione delle stesse in Enti Locali territoriali con rappresentanza politica di secondo livello. Precisamente, con tale sentenza, sono state dichiarate illegittime, e pertanto annullate, le disposizioni varate dal Governo Monti e precisamente l'art. 23, co. da 14 a 20-bis, della L. 214/2011 e gli artt. 17 e 18 della L. 135/2012. Le predette disposizioni sono state censurate dalla Consulta per violazione dell'art. 77 della Costituzione, in relazione agli artt. 117, co. 2, lett. p), e 133, co. 1, della Costituzione, in quanto il decreto legge, atto destinato a fronteggiare casi straordinari di necessità ed urgenza, è stato ritenuto uno strumento normativo non utilizzabile per realizzare una riforma organica e di sistema quale quella delle Province.

In parallelo alla suddetta declaratoria di incostituzionalità il Consiglio dei Ministri ha approvato in via preliminare, il 26 luglio 2013 un disegno di legge costituzionale volto al riordino delle funzioni delle Province in attesa dell'approvazione del disegno di legge costituzionale di abolizione delle Province deliberato dal Governo nel Consiglio dei Ministri del 5 luglio 2013 (il ricorso alla forma del disegno di legge è stato obbligato non potendosi più percorrere, dopo la decisione della Consulta, la strada del decreto legge).

Il disegno di legge deliberato a fine luglio dal Governo Letta, che prevede disposizioni su Città Metropolitane, Province ed Unioni di Comuni al fine di adeguarne l'ordinamento in attesa e in coerenza con la relativa riforma costituzionale, si articola secondo il percorso individuato dalla succitata sentenza della Corte Costituzionale 220/2013. La premessa fondamentale che indirizza il disegno di legge deliberato, seppur coerente con il quadro costituzionale attuale, è quella di anticipare la prospettiva contenuta nel disegno di legge costituzionale deliberato dal Governo nel Consiglio dei Ministri del 5 luglio 2013. Con quest'ultimo provvedimento viene disposta l'abolizione delle Province attraverso la soppressione della dizione "Province" dai diversi articoli della Costituzione disciplinanti questo Ente territoriale (in tal senso le Province non costituirebbero più un Ente territoriale costituzionalmente necessario) e viene previsto che le modalità e le forme di esercizio delle funzioni attribuite a tale Enti siano individuate da parte dello Stato e delle Regioni, sulla base di una legge dello Stato che definirà criteri e requisiti generali, ma che in realtà contiene al suo interno, nel modo stesso con il quale ridefinisce le Città Metropolitane, anche un preciso progetto costituzionale⁴. Il progetto di riforma costituzionale contenuto nel disegno di legge costituzionale deliberato il 26 luglio scorso considera infatti le Città Metropolitane come enti di governo delle aree metropolitane, il cui ordinamento e le cui modalità di finanziamento e funzioni sono definiti da legge dello Stato, ma che non sono più inserite nel co. 1 dell'art. 114 della Costituzione come enti costitutivi della Repubblica. Da quest'ultima proposta di revisione costituzionale emerge il disegno di una Repubblica delle Autonomie fondata su due soli livelli territoriali di diretta rappresentanza delle rispettive comunità, ossia le Regioni ed i Comuni. A questi si accompagna un livello di governo di area vasta, cioè sovracomunale e provinciale, le cui funzioni vengono assegnate ai sindaci eletti nei Comuni, che se ne occupano a titolo gratuito e che si riuniscono in enti di secondo livello: sono prefigurate in questo modo le Città Metropolitane, le Province fino all'entrata in vigore della riforma costituzionale e le Unioni di Comuni.

Le nuove Province quali enti di area vasta che vengono delineate nel disegno di legge in esame sono quindi enti governati dai Sindaci e dai Presidenti delle Unioni, destinate a svolgere una funzione di coordinamento e di indirizzo essenziale. Esse costituiranno infatti il raccordo naturale tra i Comuni del territorio e la Regione e lo Stato, da un lato, tra la prospettiva propria del singolo comune e quella di un territorio organizzato dall'altro.

Le funzioni che nel disegno di legge del 26 luglio 2013 vengono attribuite alle Province appaiono notevolmente semplificate. Alle Province come enti di secondo grado rimarranno infatti le funzioni di pianificazione riguardo a territorio, ambiente, trasporto e rete scolastica. L'unica funzione di gestione diretta riguarderà la pianificazione, la costruzione e la manutenzione delle strade provinciali. Tutte le altre funzioni sono trasferite ai Comuni od alle Unioni di Comuni, oppure ancora alle Regioni, secondo il principio di sussidiarietà di cui all'art. 118 della Costituzione. Il trasferimento dovrà essere disposto, per le funzioni di competenza dello Stato ai sensi dell'art. 117 della Costituzione, con DPCM e, per quelle di competenza delle Regioni, sempre di cui all'art. 117 della Costituzione, con legge regionale.

Le Province possono infine svolgere funzioni delegate dai Comuni e dalle Unioni di Comuni, da un lato, e dalle Regioni, dall'altro, secondo motivate decisioni basate sui criteri di cui all'art. 118 della Costituzione.

Per quanto attiene infine alle Città Metropolitane, queste verrebbero istituite come enti di secondo livello svolgenti tutte le funzioni della Provincia attuale, nonché altre poche essenziali nuove funzioni fondamentali, individuate sulla falsariga dell'art. 18 della L. 135/2012, con una più puntuale descrizione ed articolazione delle stesse rispetto alle norme precedenti. Precisamente le Città Metropolitane avranno funzioni istituzionali di programmazione e pianificazione dello sviluppo strategico, coordinamento, promozione e gestione integrata dei servizi, delle infrastrutture e delle reti di comunicazione. Le Città Metropolitane dunque, oltre ad ereditare le funzioni delle Province, avranno

⁴ Il DDL di abolizione delle Province, con una norma transitoria, prevede che le Province siano soppresse entro sei mesi dalla entrata in vigore della presente legge costituzionale, affidando alla legge statale la funzione di definire un insieme di criteri e di requisiti generali in base ai quali lo Stato e le Regioni, nell'ambito delle rispettive competenze, devono individuare le forme e le modalità di esercizio delle funzioni che sono oggi spettanti costituzionalmente alle Province.

Per quanto riguarda le Città Metropolitane, la scelta adottata dal presente disegno di legge costituzionale è quella di rimettere alla legge statale la definizione delle funzioni, delle modalità di finanziamento e dell'ordinamento. Attraverso la modifica dell'art. 114 della Costituzione la Città Metropolitana viene configurata come ente di governo delle aree metropolitane, in conformità all'opzione di fondo che era stata alla base anche degli interventi normativi degli ultimi anni (in particolare l'art. 23 della L. 42/2009 e l'art. 18 della L. 135/2012). Alla legge statale viene lasciata un'ampia possibilità di strutturazione delle funzioni e dell'ordinamento di tale ente, in modo che questo possa effettivamente essere concepito come una moderna soluzione per il governo delle aree metropolitane. Non viene meno la garanzia costituzionale dell'autonomia finanziaria delle Città Metropolitane, così come la possibilità che questi enti siano destinatari dell'assegnazione di ulteriori funzioni amministrative da parte della legge statale e regionale in base a quanto prevede l'art. 118 della Costituzione.

funzioni di pianificazione territoriale generale, promozione dello sviluppo economico, mobilità e viabilità, ferme restando le competenze delle Regioni.

Nel quadro delineato dal disegno di legge costituzionale del Governo un grande ruolo è riservato anche alle Regioni, che vengono parificate allo Stato per quanto riguarda la definizione delle forme e delle modalità di esercizio delle funzioni delle Province quando esse saranno soppresse.

Il disegno di legge di riforma degli Enti Locali rappresenta un tassello importante di un disegno più ampio destinato ad avere notevoli riflessi su tutto il quadro del sistema costituzionale delle Autonomie Locali. Tutto il disegno di legge infatti, sia nella parte relativa alle Città Metropolitane sia in quella relativa alle Province ed alle Unioni di Comuni, viene indirizzato alla riduzione dei costi della politica.

Il disegno di legge di riforma degli Enti Locali non interviene tuttavia su un aspetto essenziale, ossia il limite dimensionale delle Province. Queste, nonostante la forte riduzione delle competenze, non rappresentano ancora enti di area vasta, qualifica quest'ultima che il disegno di legge attribuisce significativamente alle sole Città Metropolitane. Un'altra criticità del disegno di legge attiene all'individuazione delle competenze delle Province, ed in particolare alla loro possibile sovrapposizione con le competenze di altri Enti.

Per quanto riguarda la finanza comunale un'altra questione di rilievo attiene alla stabilizzazione delle misure previste dalla Legge di Stabilità 2013 in materia di IMU e concernenti l'eliminazione della quota di gettito riservata allo Stato, attualmente operativa per gli anni 2013 e 2014, e la revisione dei meccanismi del sistema di perequazione tra i Comuni. Sul tema la L. 214/2011, nell'anticipare in via sperimentale l'applicazione dell'IMU dal 2014 al 2012, ne aveva modificato la disciplina in misura molto significativa rispetto a come dettata dal decreto legislativo n. 23/2011. Successivamente la Legge di Stabilità 2013, ai co. 380-384 dell'art. 1, ha attribuito interamente ai Comuni il gettito dell'IMU (ad esclusione di quello derivante dagli immobili ad uso produttivo, che rimane destinato allo Stato) a decorrere dall'anno 2013, con ciò ripristinando la configurazione dell'imposta come essenzialmente municipale, ma comportandone rilevanti ricadute sul sistema perequativo definito dallo stesso decreto n. 23/2011, con la soppressione del Fondo sperimentale di riequilibrio e l'istituzione di un Fondo di solidarietà comunale, alimentato con il gettito della stessa IMU di spettanza dei Comuni (a differenza del Fondo soppresso la cui dotazione era costituita da un finanziamento a carico del bilancio dello Stato).

In sostanza il gettito IMU affluirà ai Comuni in parte direttamente, sulla base degli esiti della riscossione, ed in parte dopo essere stato versato al bilancio dello Stato, mediante trasferimento dal suddetto Fondo di solidarietà comunale iscritto nel bilancio statale, per la quota di spettanza di ciascun Ente Locale. Conseguentemente, sempre in relazione all'attribuzione ai Comuni dell'intero gettito IMU, viene sospesa per gli anni 2013 e 2014, la devoluzione di gettito di imposte erariali immobiliari in favore dei Comuni e della compartecipazione comunale al gettito dell'IVA disposta dall'art. 2 del D.Lgs. 23/2011 *“Disposizioni in materia di federalismo Fiscale Municipale”* (“Decreto sul Fisco municipale”).

Accanto al tema della revisione dei meccanismi del sistema di perequazione tra i Comuni si pone quello della revisione delle modalità di utilizzo dei fabbisogni standard. Con il DPCM del 21 dicembre 2012 si è ufficialmente aperta la fase di determinazione dei fabbisogni standard per le funzioni fondamentali degli Enti Locali. Tale decreto dispone l'adozione delle note metodologiche relative alla procedura di calcolo per la determinazione dei fabbisogni standard per ciascun Comune e Provincia delle Regioni a Statuto Ordinario relativi, rispettivamente, alle funzioni di polizia locale per i Comuni (funzioni che si compongono dei tre differenti servizi di polizia municipale, polizia commerciale e polizia amministrativa) ed alle funzioni nel campo dello sviluppo economico (con specifico riferimento ai servizi del mercato del lavoro) per le Province⁵. Si tratta delle prime funzioni per le quali la complessa procedura di determinazione dei fabbisogni standard perviene a compimento.

Il Consiglio dei Ministri inoltre, il 18 aprile 2013, ha approvato in via preliminare un secondo provvedimento di attuazione del D.Lgs. 216/2010 che adotta le note metodologiche ed il fabbisogno standard relative alla procedura di

⁵ La nota metodologica ed i fabbisogni standard, in conformità con quanto previsto dalla legge delega 42/2009, fanno riferimento esclusivamente alle Province ed ai Comuni rientranti nelle Regioni a Statuto Ordinario. Sulla base dei dati contenuti nei certificati di conto consuntivo relativi al 2009 le funzioni di polizia locale rappresentano, per i Comuni delle Regioni a Statuto Ordinario, il 7,87% della spesa corrente complessiva relativa alle funzioni fondamentali individuate dal [D.Lgs. 216/2010](#). I servizi del mercato del lavoro rappresentano per le Province delle Regioni a Statuto Ordinario un ammontare pari all'11,49% della spesa corrente complessiva relativa alle funzioni fondamentali individuate dal [D.Lgs. 216/2010](#).

determinazione dei fabbisogni standard per ciascun Comune e Provincia delle Regioni a Statuto Ordinario, per le funzioni generali di amministrazione, gestione e controllo.

Un ulteriore ambito per il quale le modifiche introdotte ai decreti legislativi adottati in attuazione della L. 42/2009 assumono particolare rilievo attiene alla disciplina dei meccanismi sanzionatori e premiali degli Enti territoriali, dettata dal D. Lgs. 149/2011 *“Meccanismi sanzionatori e premiali relativi a Regioni, Province e Comuni, a norma degli articoli 2, 17 e 26 della legge 5 maggio 2009, n. 42”* (*“Decreto Premi e Sanzioni degli Enti territoriali”*) che in alcuni dei suoi strumenti più significativi, quali la relazione di fine legislatura regionale o di fine mandato provinciale e comunale e le verifiche della regolarità della gestione amministrativo-contabile, è rimasta inapplicata per i ritardi che si sono registrati nell'adozione degli atti amministrativi previsti dallo stesso decreto 149/2011 e necessari per dare attuazione alle misure in esso contenute che avrebbero dovuto stabilire gli schemi-tipo. In ragione di ciò il legislatore, al fine di rendere le disposizioni del decreto 149/2011 immediatamente applicabili, ha ritenuto opportuno intervenire sugli Enti territoriali con la L. 213/2012 che ha introdotto alcune modifiche volte appunto a superare gli ostacoli ed i ritardi che si sono determinati in modo da rendere immediatamente applicabile la disciplina dettata dal D.Lgs. 149/2011. Per quanto concerne in particolare gli adempimenti delle Regioni l'art. 1-bis, co. 5, della L. 213/2012 ha previsto l'obbligo di redigere la relazione di fine legislatura regionale anche in mancanza dei provvedimenti ministeriali di adozione dello schema tipo della stessa. Lo stesso art. 1-bis, al co. 3-bis, ha previsto un rafforzamento della procedura di predisposizione e di verifica della relazione medesima, coinvolgendo, nel primo caso i servizi finanziari ed il vertice dell'Amministrazione dell'Ente e, nel secondo caso, la Sezione Regionale di controllo della Corte dei Conti stessa.

Il successivo co. 6 ha previsto infine specifiche sanzioni in caso di mancato adempimento dell'obbligo di redazione della suddetta relazione. In base a tale norma, in particolare, qualora il Presidente della Giunta Regionale non proceda alla pubblicazione della relazione sul sito istituzionale dell'Ente l'importo dell'indennità di mandato è ridotto della metà, con riferimento alle successive tre mensilità, e in termini analoghi si riducono gli emolumenti del responsabile del servizio bilancio e finanze della Regione e dell'organo di vertice dell'Amministrazione Regionale, qualora non abbiano predisposto la relazione, fermo restando comunque l'obbligo da parte del Presidente di dare notizia, motivandone le ragioni, della mancata pubblicazione della relazione sul sito istituzionale dell'ente.

La L. 213/2012 è intervenuta inoltre sulla disciplina delle verifiche della regolarità della gestione amministrativo-contabile recata dall'art. 5 del D.Lgs. 149/2011. Precisamente il co. 5 dell'art. 1 bis ha disposto l'attivazione, da parte del Ministero dell'Economia e delle Finanze, di verifiche sulla regolarità della gestione amministrativo-contabile delle Regioni qualora queste evidenzino situazioni di squilibrio finanziario riferibili ad una serie di indicatori specifici.

Sulla disciplina sanzionatoria delle Regioni in caso di mancato rispetto del Patto di Stabilità è intervenuta anche la Legge di Stabilità 2013, che ai co. da 462 al 465 dell'art. 1 ha riprodotto le sanzioni già previste dal co. 1 dell'art. 7 del D.Lgs. 149/2011, consistenti:

- a) nel versamento allo Stato, nell'anno successivo a quello in cui si verifica l'inadempienza, della differenza tra il risultato finanziario registrato e quello programmato;
- b) nel limite di impegni di spese correnti, al netto delle spese per la sanità, che non potranno essere assunti in misura superiore all'importo annuale minimo dei corrispondenti impegni effettuati nell'ultimo triennio;
- c) nel divieto di indebitamento per investimenti;
- d) nel divieto di assunzione di personale a qualsiasi titolo;
- e) nell'obbligo di ridurre del 30% rispetto all'ammontare risultante al 30 giugno 2010 dei gettoni di presenza dei componenti degli organi di governo degli enti.

Il 24 luglio 2013 la Corte Costituzionale, con sentenza 219/2013, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale di alcune disposizioni concernenti i controlli e le sanzioni introdotte con il D.Lgs. 149/2011 e rafforzate con la L. 213/2012. Precisamente la suddetta sentenza ha dichiarato illegittimi la relazione di fine legislatura, il fallimento politico e l'interdizione dei funzionari revisori responsabili di scelte determinanti il dissesto dell'ente.

Per quanto riguarda in particolare la norma concernente l'obbligo per le Regioni di redigere la relazione di fine legislatura (art. 1, co. da 1 a 6 del D.Lgs. 149/2011) questa è stata dichiarata illegittimamente costituzionale in quanto assunta "in carenza di delega".

Per quanto concerne invece la norma afferente alle sanzioni legate allo sfioramento del Patto di Stabilità di cui al predetto art. 7 del D.Lgs. 149/2011, questa è stata dichiarata inapplicabile alle sole Regioni a Statuto Speciale.

Da ultimo, un ulteriore elemento di contraddizione con gli obiettivi della riforma del federalismo fiscale è rappresentato dall'istituzione nelle Regioni a Statuto Ordinario del Fondo nazionale per il concorso finanziario dello Stato agli oneri del trasporto pubblico locale, anche ferroviario (FNT), ad opera dell'art. 1, comma 301, della Legge di Stabilità 2013, che novella il co. 1 dell'art. 16-bis della L. 135/2012.

Il FNT, che deve garantire, con vincolo di destinazione, il mantenimento a regime dei trasferimenti statali correnti per il trasporto pubblico locale, è alimentato dalle compartecipazioni al gettito delle accise sulla benzina e sul gasolio per autotrazione, le cui aliquote sono state fissate con DPCM del 26 luglio 2013, assicurando per ciascun anno del triennio 2013/2015, l'equivalenza delle risorse delle accise regionali abrogate e dell'ex Fondo trasporti di cui all'art. 21, co. 3, della L. 111/2011 di conversione del DL. 98/2011, per un importo pari a 4,93 miliardo di euro.

La conseguenza più evidente derivante dall'istituzione di tale Fondo per il trasporto pubblico locale attiene alla sostituzione della fiscalizzazione con trasferimento "vincolato" dello Stato. La previsione del Fondo "unico" (ferro e gomma) comporta infatti un ritorno al sistema della finanza derivata *ex ante* L. 549/1995 (Legge Finanziaria "Giarda") ed una cancellazione del principio della responsabilità di entrata correlato a quello della responsabilità di spesa.

L'Armonizzazione dei sistemi contabili e dei bilanci delle Regioni, degli Enti Locali e dei loro Enti ed Organismi strumentali

Nel corso dell'esercizio 2013, Regione Liguria ha proseguito nell'attività finalizzata ad adeguare le proprie strutture, la propria organizzazione, il proprio sistema informativo e il proprio sistema di bilancio, alle disposizioni del decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118, in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle regioni e degli enti locali.

Il periodo di sperimentazione di cui all'articolo 36 del citato decreto 118 è stato prorogato di un ulteriore anno ai sensi dell'art. 9 del D.L. 31 agosto 2013, n. 102.

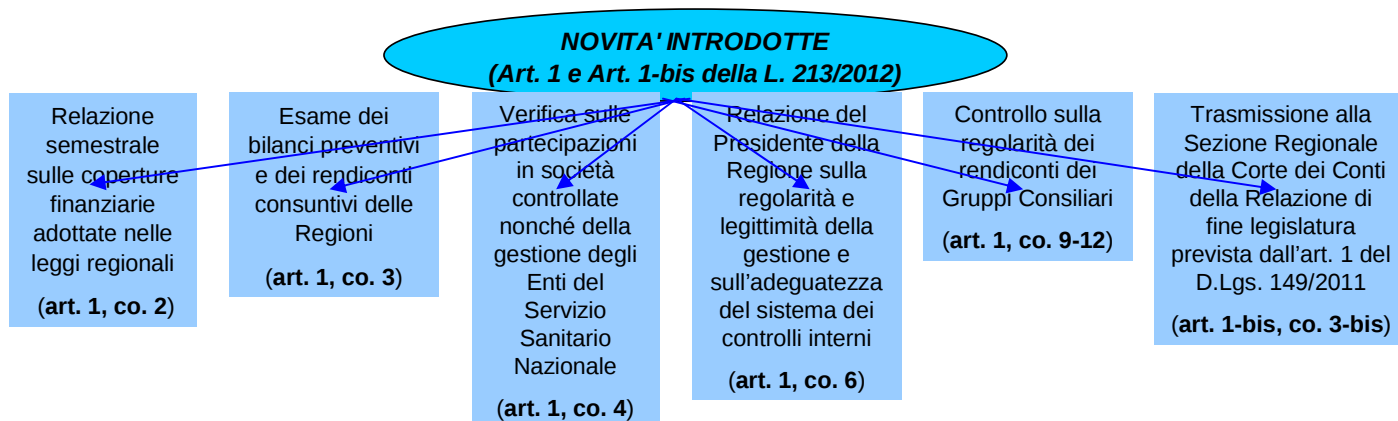
Considerata la complessità dell'attuazione della riforma in argomento, la proroga a tutto il 2015 della sperimentazione, consentirà alla Regione Liguria di proseguire nel processo, iniziato nel 2012, atto a modificare il proprio sistema di bilancio e la gestione della contabilità mediante la costituzione di un Gruppo di lavoro regionale, suddiviso in sottogruppi per materia, finalizzato a coordinare le attività che consentiranno, a partire dal 1° gennaio 2015, l'attuazione delle nuove disposizioni in materia di bilancio, contabilità, programmazione e controllo.

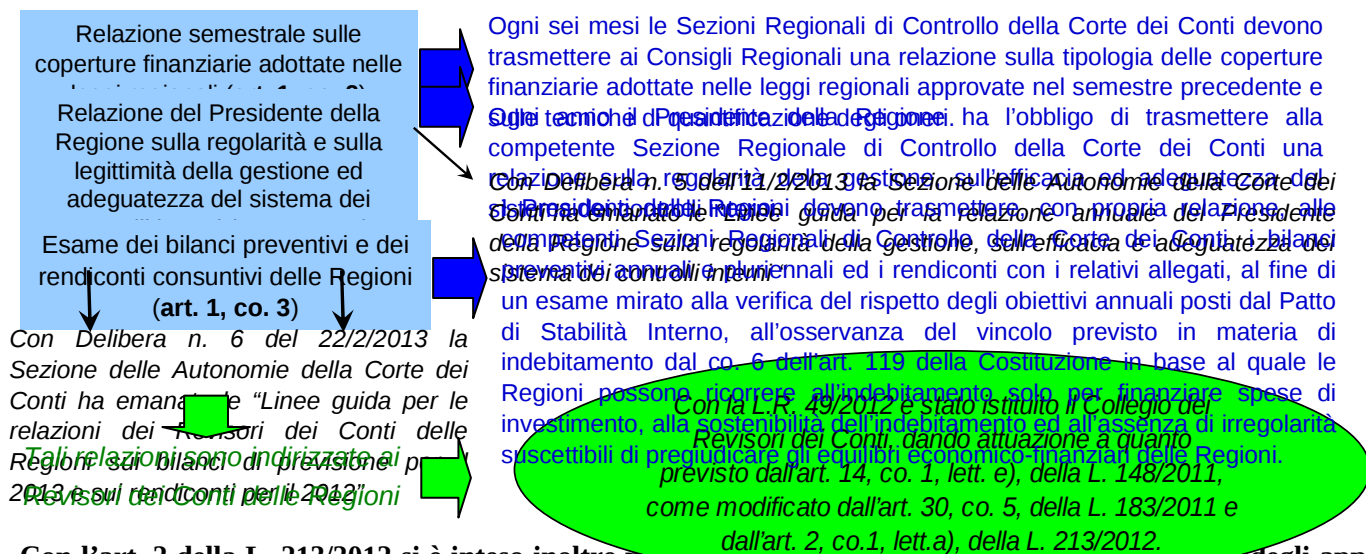
Attraverso il gruppo di lavoro, la Regione proseguirà, nel corso dell'esercizio 2014, l'attività di coordinamento interregionale (il cui capofila è Regione Lombardia) per la partecipazione agli incontri settimanali, presso il Ministero Economia e Finanze, per la verifica e delle attività inerenti la fase di sperimentazione di cui al sopracitato DPCM.

Particolare rilievo riveste l'adeguamento di tutto il sistema informatico per la gestione del bilancio e della contabilità in quanto Regione Liguria dovrà adottare un sistema "integrato" che consenta, oltre la gestione della contabilità finanziaria secondo i nuovi principi e schemi di bilancio, l'analisi e la rappresentazione dei fatti gestionali da differenti prospettive: finanziaria, economico-patrimoniale e analitica, permettendo un pieno controllo della gestione delle risorse economiche dell'ente e permettendo di raggiungere un elevato grado di analisi dei dati. Tale sistema dovrà essere in grado di sfruttare l'integrazione fra i vari moduli in modo da evitare la ridondanza di informazioni e agevolare l'inserimento dei dati. Nel corso del 2014 si procederà con le attività già iniziate nel 2013: da un lato all'adeguamento dell'attuale programma di contabilità finanziaria attraverso la Società Datasiel, dall'altro, alla ricerca di nuove soluzioni in coordinamento con altre Regioni per l'acquisizioni di nuovi prodotti in riuso.

Le innovazioni in materia di controllo introdotte dalla L. 213/2012 di conversione del DL. 174/2012

Il sistema dei controlli interni ed esterni operati dalla Corte dei Conti sugli Enti territoriali è stato rafforzato dalla L. 213/2012 di conv. del DL. 174/2012. Precisamente tale legge, all'art. 1, ha dettato una serie di disposizioni volte a potenziare le forme di controllo da parte delle competenti Sezioni Regionali di controllo della Corte dei Conti, già previste dalla normativa previgente, sulla gestione finanziaria delle risorse pubbliche da parte delle Regioni e degli Enti Locali. Le novità apportate integrano le misure già previste dall'art. 3 della L. 20/1994 "*Disposizioni in materia di giurisdizione e controllo della Corte dei Conti*", dall'art. 7 della L. 131/2003 "*Disposizioni per l'adeguamento dell'ordinamento della Repubblica alla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3*"(cd. Legge "La Loggia") e dall'art. 1 del D.Lgs. 149/2011.





Con l'art. 2 della L. 213/2012 si è inteso inoltre perseguito il contenimento degli apparati politici regionali, realizzate attraverso una serie di misure che hanno inciso principalmente sulle spese per gli organi regionali, (si segnalano in particolare la riduzione del numero dei Consiglieri e degli Assessori Regionali, la riduzione dell'indennità degli stessi, la riduzione dell'assegno di fine mandato, il divieto di cumulo di indennità ed emolumenti, l'introduzione dell'anagrafe patrimoniale degli Amministratori Regionali, la riduzione dei contributi ai Gruppi Consiliari, l'istituzione di un sistema informativo dei finanziamenti dei Gruppi politici, l'applicazione delle misure di riduzione di spesa previste per la P.A. dalla L. 122/2010 di conv. del DL. 78/2010 "Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica", dalla L. 214/2011 e dalla L. 135/2012 e l'introduzione di limiti ai vitalizi dei Consiglieri), nell'ottica di rafforzare il coordinamento della finanza pubblica e garantire il rispetto dei vincoli derivanti dall'appartenenza all'Unione Europea. Tale innovazione si innesta sulla situazione determinata dalla riforma del Titolo V della Costituzione che ha potenziato l'autonomia tributaria e finanziaria degli Enti territoriali, anche se al momento in maniera ancora incompiuta e senza riuscire a rendere effettivo il federalismo fiscale. Gli Enti territoriali, godendo di un'elevata autonomia di spesa ma non di altrettanto ampia autonomia di entrata, sono di conseguenza incentivati a spendere risorse che vengono acquisite e poi trasferite dai livelli di Governo sia statale che regionali.

Agli obblighi di cui al predetto art. 2 la Regione Liguria ha adempiuto attraverso la L.R. 48/2012 ("Disposizioni di adeguamento dell'ordinamento regionale al decreto-legge 10 ottobre 2012, n. 174 (Disposizioni urgenti in materia di finanza e funzionamento degli enti locali, nonché ulteriori disposizioni in favore delle zone terremotate nel maggio 2012 convertito, con modificazioni, dalla legge 7 dicembre 2012, n. 213)", che ha definito la disciplina delle spese per l'indennità di carica, di esercizio del mandato dei Consiglieri e degli Assessori Regionali nonché in materia di finanziamento, funzionamento ed assegnazione di mezzi e di personale ai Gruppi Consiliari.

Da ultimo, la Sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la Regione Liguria, con decisione pronunciata il 9 luglio 2013, ha celebrato per la prima volta il giudizio di parifica del Rendiconto generale della Regione Liguria per l'esercizio finanziario 2012, istituito quest'ultimo già previsto per lo Stato e le Regioni a Statuto Speciale che il co. 5 dell'art. 1 della L. 213/2012 ha esteso alle Regioni a Statuto Ordinario⁶. Con tale giudizio, che in sostanza si estrinseca nella verifica della legittimità e regolarità delle appostazioni del rendiconto in relazione alle autorizzazioni del bilancio, nell'attestazione dell'esattezza della rilevazione e nell'evidenziazione dei residui attivi e passivi e delle poste del conto patrimoniale (ivi compresi i fondi eventualmente previsti per legge), la Sezione Regionale di

⁶ Nel sistema delineato dal co. 5 dell'art. 1 della L. 213/2012 il giudizio di parifica è modellato sull'analogo giudizio che la Corte dei Conti formula sul Rendiconto Generale dello Stato ai sensi degli artt. 39, 40 e 41 del Regio Decreto 12 luglio 1934, n. 1214 (Testo Unico delle leggi sulla Corte dei Conti).

Controllo della Corte dei Conti per la Liguria ha proceduto alla parifica, nelle sue componenti del conto del bilancio e del conto del patrimonio, del Rendiconto della Regione Liguria per l'esercizio 2012.

Il giudizio di parifica, ai sensi della predetta norma, è stato trasmesso al Presidente della Giunta Regionale ed al Consiglio Regionale insieme alla cosiddetta Relazione sul giudizio di parifica del rendiconto generale della Regione Liguria per l'esercizio finanziario 2012 contenente le osservazioni della Sezione Regionale di Controllo della Corte dei Conti in merito alla legittimità ed alla regolarità della gestione nonché le proposte di misure di correzione e di interventi di riforma formulate dalla Sezione medesima ritenuti necessari al fine di assicurare l'equilibrio del bilancio e di migliorare l'efficacia e l'efficienza della spesa.

Le novità della L. 228/2012 (Legge di Stabilità 2013) in materia di riduzione di spesa pubblica, fiscalità regionale e trasporto pubblico locale

Le manovre finanziarie per il triennio 2013/2015: dalla Spending Review bis alla Legge di Stabilità 2013

Nell'anno 2012 i crescenti vincoli di finanza pubblica hanno evidenziato la necessità di intervenire ulteriormente rispetto a quanto già avvenuto nel biennio 2010/2011 sulla riduzione della spesa delle Amministrazioni Pubbliche attraverso nuovi strumenti finalizzati a consentire un controllo qualitativo della spesa. Una particolare attenzione è stata rivolta alla c.d. "Spending Review" quale procedura di governo legata alla gestione e al controllo della spesa pubblica rispondente all'esigenza di migliorare la distribuzione delle risorse e la performance delle Amministrazioni Pubbliche in termini di economicità, qualità ed efficienza dei servizi offerti ai cittadini.

Il rafforzamento dei meccanismi di controllo quantitativo e qualitativo della spesa pubblica ha costituito uno dei cardini della legge di riforma della contabilità pubblica (L. 196/2009) ed è stato successivamente rilanciato nell'ambito delle due manovre estive del 2011 (L. 111/2011 e L. 148/2011). Ma la vera svolta è stata registrata nel corso del 2012, con l'adozione della L. 94/2012 di conv. del DL. 52/2012 ("Spending Review") e della L. 135/2012 di conv. del DL. 95/2012 ("Spending Review bis"). In particolare, la manovra dettata da quest'ultimo provvedimento ha imposto a carico degli Enti Territoriali consistenti riduzioni di spesa realizzate, come negli anni precedenti, attraverso gli effetti delle regole del Patto di Stabilità Interno. Nello specifico l'art. 16 della L. 135/2012 ha disposto la rideterminazione gli obiettivi del Patto dei quattro comparti territoriali interessati in modo da assicurare un risparmio pari a:

- 1 miliardo di euro per ciascun anno del biennio 2013/2014 e 1,05 miliardi di euro a decorrere dal 2015 per le Regioni a Statuto Ordinario (co. 2)⁷;
- 1,2 miliardi di euro per il 2013, 1,5 miliardi per il 2014 e 1,575 miliardi di euro a decorrere dal 2015 per le Regioni a Statuto Speciale (co. 3)⁸;
- 1 miliardo di euro per ciascun anno del biennio 2013/2014 e 1,05 miliardi di euro a decorrere dal 2015 per le Province (co.7)⁹;
- 2 miliardi di euro per ciascun anno del biennio 2013/2014 e 2,1 miliardi di euro a decorrere dal 2015 per i Comuni (co. 6)¹⁰.

La Legge di Stabilità 2013, all'art. 1, ha inasprito ulteriormente il Patto degli Enti territoriali per il triennio 2013/2015, incrementando per i quattro comparti anzidetti l'entità del concorso alla riduzione della spesa pubblica già fissato dall'art. 16 della L. 135/2012. In particolare la rideterminazione degli obiettivi di Patto avviene in modo da assicurare un risparmio di:

- 2 miliardi di euro per ciascun anno del biennio 2013/2014 e 2,05 miliardi di euro a decorrere dal 2015 per le Regioni a Statuto Ordinario (art. 1, co. 117)¹¹;

⁷ Il riparto del concorso finanziario agli obiettivi di finanza pubblica delle Regioni a Statuto Ordinario di cui all'art. 16, co. 2, della L. 135/2012, è stato definito per l'anno 2012 con Decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze del 21 dicembre 2012.

⁸ Il riparto del concorso finanziario agli obiettivi di finanza pubblica delle Regioni a Statuto Speciale e delle Province Autonome di cui all'art. 16, co. 3, della L. 135/2012 (si ricorda che per questi Enti territoriali l'importo del concorso viene accantonato annualmente) è stato definito per l'anno 2012 con Decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze del 27 novembre 2012.

⁹ La riduzione delle risorse alle Province, ai sensi dell'art. 16, co. 7, della L. 135/2012, nonché l'attribuzione del contributo, ai sensi dell'art. 17, co.13-bis della medesima L. 135/2012, sono stati definiti per l'anno 2012 con Decreto del Ministero dell'Interno del 25 ottobre 2012.

¹⁰ La riduzione delle risorse ai Comuni, ai sensi dell'art. 16, co. 6 e 6-bis, della L. 135/2012, è stata definita per l'anno 2012 con Decreto del Ministero dell'Interno del 25 ottobre 2012.

¹¹ Il riparto del concorso finanziario agli obiettivi di finanza pubblica delle RSO di cui all'art. 16, co. 2, della L. 135/2012 è stato definito per gli anni 2013 e 2014 con Decreto del Ministero dell'economia e delle finanze del 7 agosto 2013.

- 1,7 miliardi di euro per il 2013, 2 miliardi di euro per il 2014 e 2,075 miliardi di euro a decorrere dal 2015 per le Regioni a Statuto Speciale (art. 1, co. 118);
- 1,2 miliardi di euro per ciascun anno del biennio 2013/2014 e 1,25 miliardi di euro a decorrere dal 2015 per le Province (art. 1, co. 121);
- 2,25 miliardi di euro per l'anno 2013, 2,5 miliardi di euro per l'anno 2014 e 2,6 miliardi di euro a decorrere dal 2015 per i Comuni (art. 1, co. 119).

CONTRIBUTO ALLA MANOVRA FINANZIARIA 2012-2015 PER COMPARTO TERRITORIALE

(valori in milioni di euro)	ANNI	RSO	RSS	Province	Comuni	TOTALE
Riduzioni di spesa ex L. 135/2012 come modificata dalla L. 228/2012	2012	700	600	500	500	2.300
	2013	2.000	1.700	1.200	2.250	7.150
	2014	2.000	2.000	1.200	2.500	7.700
	2015	2.050	2.075	1.250	2.600	7.975

Per gli anni 2013 e 2014 i tagli imposti alle Regioni a Statuto Ordinario dalla Spending Review sui contributi spettanti alle Regioni nell'ambito del P.d. Patto regionale verticale incentivato di cui all'art. 1 della L. 228/2012, come modificato dall'art. 1-bis della L. 64/2013 di conversione del DL. 35/2013 "Disposizioni urgenti per il pagamento dei debiti scaduti della pubblica amministrazione, per il riequilibrio finanziario degli enti territoriali, nonché in materia di versamento di tributi degli enti locali" ("Decreto sblocca-debiti PP.AA."), secondo quanto previsto dal Decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze del 7 agosto 2013. Il provvedimento, che recepisce l'Accordo sancito in Conferenza Stato-Regioni il 13 luglio 2013, dovrebbe consentire lo sblocco dell'utilizzo delle risorse a valere sul Fondo per lo Sviluppo e la Coesione (l'ex Fondo per le Aree Sottoutilizzate).

Si ricorda che in origine l'art. 16, co. 2, della L. 135/2012 ha imposto alle Regioni a Statuto Ordinario, per il biennio 2013/2014, un taglio di risorse annuo pari ad 1 miliardo di euro. Le riduzioni erano da applicare alle risorse a qualunque dovute dallo Stato, escluse solo quelle destinate alla sanità, ma incluse quelle del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione (sia pure in via subordinata rispetto a quelle spettanti ad altro titolo). L'individuazione dei trasferimenti da tagliare e il piano di riparto tra le Regioni è stato rimesso a un Accordo, che ha stabilito di decurtare i contributi che le Regioni si sono guadagnati grazie alla loro "generosità" nel cedere spazi finanziari a Province e Comuni attraverso il Patto incentivato. Tale istituto prevede infatti che le quote di Patto cedute agli Enti Locali dalle Regioni siano ripagate mediante l'erogazione a queste ultime di un contributo statale in conto riduzione del debito che vale anch'esso, per il complesso delle Regioni a Statuto Ordinario, 1 miliardo di euro. Le Regioni, rinunciando a tali somme, sono quindi riuscite ad evitare i tagli su altre risorse, a partire da quelle per lo sviluppo erogate dal Fondo per lo Sviluppo e la Coesione. Lo scambio è valido solo per le Regioni che abbiano dato applicazione al Patto incentivato.

Gli interventi in materia di fiscalità regionale

La Legge di Stabilità 2013 è intervenuta anche sul versante della fiscalità regionale e precisamente sulla misura delle addizionali regionali all'IRPEF. In particolare il co. 555 dell'art. 1, attraverso la modifica del co. 7 dell'art. 6 del D.Lgs. 68/2011 ("Fisco regionale"), ha disposto il posticipo dal 2013 al 2014 della decorrenza delle disposizioni di cui ai co. da 3 a 6 dell'art. 6 medesimo disciplinanti il potere delle Regioni di manovrare l'addizionale regionale all'IRPEF (ivi compresa la facoltà di introdurre specifiche agevolazioni fiscali). Nel dettaglio:

- il comma 3 introduce specifici limiti alla facoltà di modifica da parte delle Regioni dell'addizionale regionale all'IRPEF. Precisamente:
 - in caso di maggiorazione dell'aliquota le Regioni che hanno disposto la riduzione dell'IRAP non possono deliberare incrementi dell'addizionale regionale all'IRPEF superiori allo 0,5%;
 - nel caso in cui la Regione intenda deliberare una riduzione dell'addizionale IRPEF la nuova aliquota deve, in ogni caso, assicurare un gettito che, unitamente a quello derivante dagli altri tributi regionali, non sia inferiore all'ammontare dei trasferimenti regionali effettuati in favore dei Comuni dei quali è disposta la soppressione a decorrere dall'anno 2013;
- il comma 4 autorizza le Regioni a stabilire aliquote dell'addizionale regionale all'IRPEF differenziate esclusivamente in relazione agli scaglioni di reddito corrispondenti a quelli stabiliti dalla legge statale, per assicurare la razionalità del sistema tributario nel suo complesso e garantire i criteri di progressività;

- c) il comma 5 prevede la facoltà per le Regioni di operare in riduzione dell'addizionale regionale, disponendo incrementi alla misura delle detrazioni per carichi di famiglia già fissate dall'art. 12 del DPR 917/1986 (TUIR). Nel caso di "incapienza", ossia di impossibilità di beneficiare del pieno importo della detrazione in quanto quest'ultima è superiore all'imposta lorda dovuta, le Regioni provvedono a disciplinare un'erogazione di misure di sostegno economico diretto al contribuente. La situazione di incapacienza deve risultare su base familiare, pertanto la detrazione dall'addizionale può essere fruita indistintamente da ciascun componente del nucleo;
- d) il comma 6 stabilisce che, al fine di favorire la sussidiarietà orizzontale, le Regioni possono introdurre detrazioni fiscali in luogo dell'erogazione di sussidi, *voucher*, buoni servizio ed altre misure di sostegno sociale previste dalla legislazione della Regione stessa.

Le Regioni, per l'anno 2013, continuano a disporre di una sostanziale potestà di manovra dell'addizionale regionale all'IRPEF secondo quanto previsto dal co. 1 dell'art. 6 del D. Lgs. n. 68/2011, come modificato dall'art. 28, co. 1, del D.L. n. 201/2011 ("Manovra Salva Italia") convertito, con modificazioni, dalla L. n. 214/2011. Quest'ultima norma ha disposto, a decorrere dall'anno di imposta 2011, un aumento dello 0,33% (destinato alla copertura del finanziamento del Servizio Sanitario Nazionale) dell'aliquota di base dell'addizione regionale all'IRPEF, che passava dallo 0,9% all'1,23%, fino alla sua rideterminazione a norma dell'art. 2 del medesimo D. Lgs. n. 68/2011.

Pertanto le Regioni, nell'ambito dell'autonomia ad esse riconosciuta, continueranno ad operare la maggiorazione dell'anzidetta aliquota di base in misura non superiore a:

- a) 0,5 punti percentuali per l'anno 2013;
- b) 1,1 punti percentuali per l'anno 2014;
- c) 2,1 punti percentuali a decorrere dall'anno 2015.

Resta inoltre confermata per le Regioni la possibilità di aumentare i tributi di propria competenza in base al co. 4 dell'art. 4 della L. n. 44/2012 di conv. del DL. n. 16/2012 ("Decreto fiscale"), che ha disposto l'abrogazione, a decorrere dall'anno di imposta 2012, delle disposizioni disciplinanti la sospensione del potere delle Regioni di aumentare le aliquote e le tariffe dei tributi regionali. Si ricorda che tale abrogazione si era resa indispensabile per superare l'incertezza che si era venuta a determinare in ordine alla permanenza del c.d. "blocco", nonché in conseguenza dell'abrogazione, ad opera dell'art. 13, co. 14, della L. 214/2011, dell'art. 1 della L. n. 126/2008 di conv. del DL n. 93/2008 ("Decreto esenzione ICI sull'abitazione principale")¹².

Le novità in materia di Trasporto Pubblico Locale

Come già anticipato la Legge di Stabilità 2013, con il co. 301 dell'art. 1, ha modificato il co. 1 dell'art. 16-bis della L. 135/2012 disponendo, a decorrere dall'anno 2013, l'istituzione nelle Regioni a Statuto Ordinario del Fondo Nazionale per il concorso finanziario dello Stato agli oneri del Trasporto Pubblico Locale, anche ferroviario (FNT), da alimentarsi con una compartecipazione al gettito derivante dalle accise sul gasolio per autotrazione e benzina, applicata alla previsione annuale del gettito stesso e stabilita con D.P.C.M., su proposta del MEF, in misura tale che la dotazione del Fondo per ciascuno degli anni 2013 e 2014 e a decorrere dal 2015 sia equivalente alla somma delle seguenti risorse:

- 465 milioni di euro per l'anno 2013, 443 milioni di euro per l'anno 2014 e 507 milioni di euro annui a decorrere dal 2015;
- risorse derivanti, per l'anno 2011, dalla compartecipazione al gettito dell'accisa sul gasolio per autotrazione ex art. 1, co. 295-299, della L. n. 244/2007 ed al gettito dell'accisa sulla benzina ex art. 3, co. 12, della L. n. 549/1995, al netto della quota di accisa sulla benzina destinata al finanziamento corrente del Servizio Sanitario Nazionale che è sostituita da un aumento della compartecipazione all'IVA. Le citate disposizioni vengono corrispondentemente abrogate;

¹² La sospensione del potere di manovra dei tributi regionali era stata dapprima prevista fino alla definizione dei contenuti del nuovo Patto di Stabilità Interno (art. 1, co. 7, della L. n. 126/2008) e successivamente confermata sino all'attuazione del federalismo fiscale (art. 77-ter, co. 19, della L. n. 133/2008 di conv. del D.L. n. 112/2008 ("Manovra Tremonti") e art. 1, co. 123, della L. n. 220/2010 (Legge di Stabilità 2011)).

- risorse derivanti dallo stanziamento iscritto nel fondo ex art. 21, co. 3, della L. 111/2011 (1,2 mld di euro) e art. 30, co. 3, della L. 214/2011. Le citate disposizioni vengono corrispondentemente abrogate.

Come si è detto, il DPCM di determinazione delle compartecipazioni al gettito delle accise sulla benzina e sul gasolio per autotrazione di cui al co. 1 dell'art. 16-bis della L. 135/2012 è stato emanato il 26 luglio 2013. Tale decreto in particolare, al co. 1 dell'articolo unico, fissa la compartecipazione al gettito derivante dall'accisa sulla benzina, sulla benzina con piombo e sul gasolio, impiegati come carburanti per autotrazione, per le RSO, nelle seguenti misure:

- a) 19,7 per cento per l'anno 2013;
- b) 19,6 per cento per l'anno 2014;
- c) 19,4 per cento a decorrere dall'anno 2015.

Ai sensi del co. 8 dell'art. 16-bis le risorse del FNT non possono essere destinate a finalità diverse da quelle del finanziamento del Trasporto Pubblico Locale, anche ferroviario.

Il successivo co. 9 ha previsto che l'accesso al FNT da parte delle Regioni venisse subordinato al fatto che queste ultime assicurassero l'equilibrio economico della gestione, secondo criteri stabiliti con il DPCM di definizione delle modalità di riparto del FNT previsto dal co. 3 dell'art. 16-bis¹³. Tale DPCM è stato emanato l'11 marzo 2013.

Il 25 febbraio 2013, secondo quanto previsto dal co. 6 dell'art. 16-bis, è stato emanato il Decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze, di concerto con il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, con cui è stata concessa per il 2013 alle Regioni a Statuto Ordinario un'anticipazione del 60% dello stanziamento del FNT per un importo complessivamente pari a euro 2.957.552.681,40. Per la Regione Liguria la quota attribuita ammonta a euro 120.976.002,27 (4,09%) (art. 1, co. 1).

Il co. 6 ha disposto inoltre che le risorse ripartite potessero essere aumentate, confermate o ridotte, mediante compensazione con gli anni successivi, in relazione all'esito delle verifiche sulla gestione del servizio, effettuate attraverso gli strumenti di monitoraggio.

I provvedimenti in materia di accelerazione dei pagamenti delle Pubbliche Amministrazioni: la L. 64/2013 di conversione del DL. 35/2013

Le principali misure della L. 64/2013 e le risorse destinate al pagamento dei debiti delle Pubbliche Amministrazioni

Gli stretti margini che ancora sussistono nella gestione della finanza pubblica sono evidenziati dall'operazione di pagamento dei debiti accumulati fino al 31 dicembre 2012 dalle Amministrazioni Pubbliche nei confronti delle imprese fornitrici. Le cause nei ritardi dei pagamenti da parte delle Pubbliche Amministrazioni possono essere ricondotte alla situazione economica finanziaria degli Enti ed in particolare alla carenza di cassa, combinata alle misure di finanza pubblica volte al contenimento delle spese e al rispetto dei vincoli posti dal Patto di Stabilità e di Crescita.

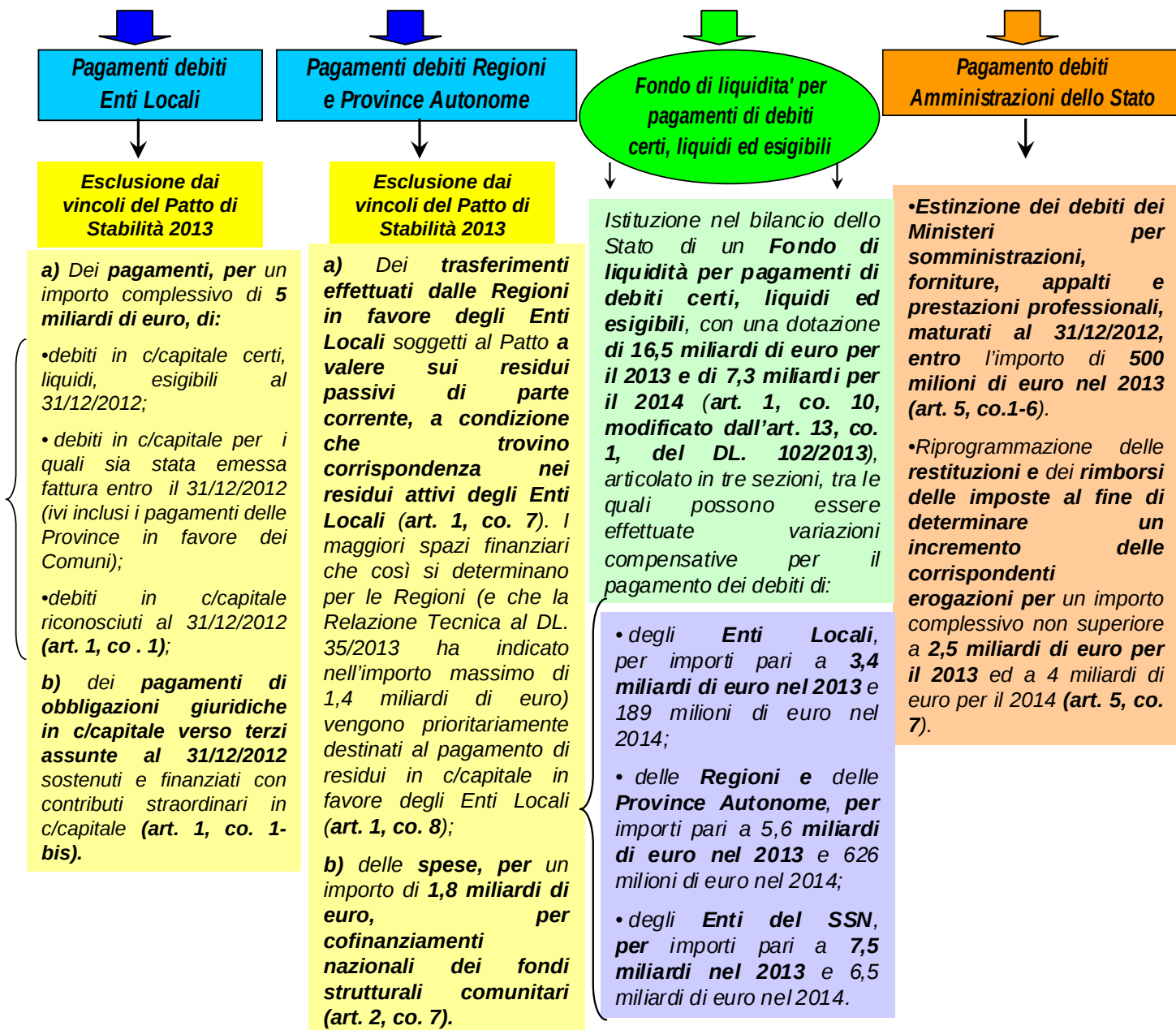
Se da una parte le difficili condizioni della finanza pubblica di questi ultimi anni hanno comportato per le Autonomie territoriali crescenti sforzi di contenimento della spesa, l'aumento dei ritardi di pagamento segnala l'inefficacia delle misure assunte a copertura dei disavanzi o la destinazione ad altre finalità dei fondi destinati alle Aziende Sanitarie. Da qui la necessità del legislatore di ricorrere ad un intervento di rilevanti dimensioni, quale la L. 64/2013 disciplinante lo sblocco dei pagamenti dei debiti scaduti delle Pubbliche Amministrazioni, per un importo pari a 40 miliardi di euro, che saranno erogati nell'arco del biennio 2013/2014.

L'accelerazione dei pagamenti si sostanzia in misure di allentamento dei vincoli del Patto di Stabilità Interno in relazione ai pagamenti dei debiti in conto capitale; nell'ampliamento del limite al ricorso alle anticipazioni di tesoreria; nell'istituzione di un fondo, con l'obbligo di restituzione in un lungo arco temporale, diretto a garantire liquidità agli Enti territoriali che non possono far fronte al pagamento dei debiti maturati al 31 dicembre 2012.

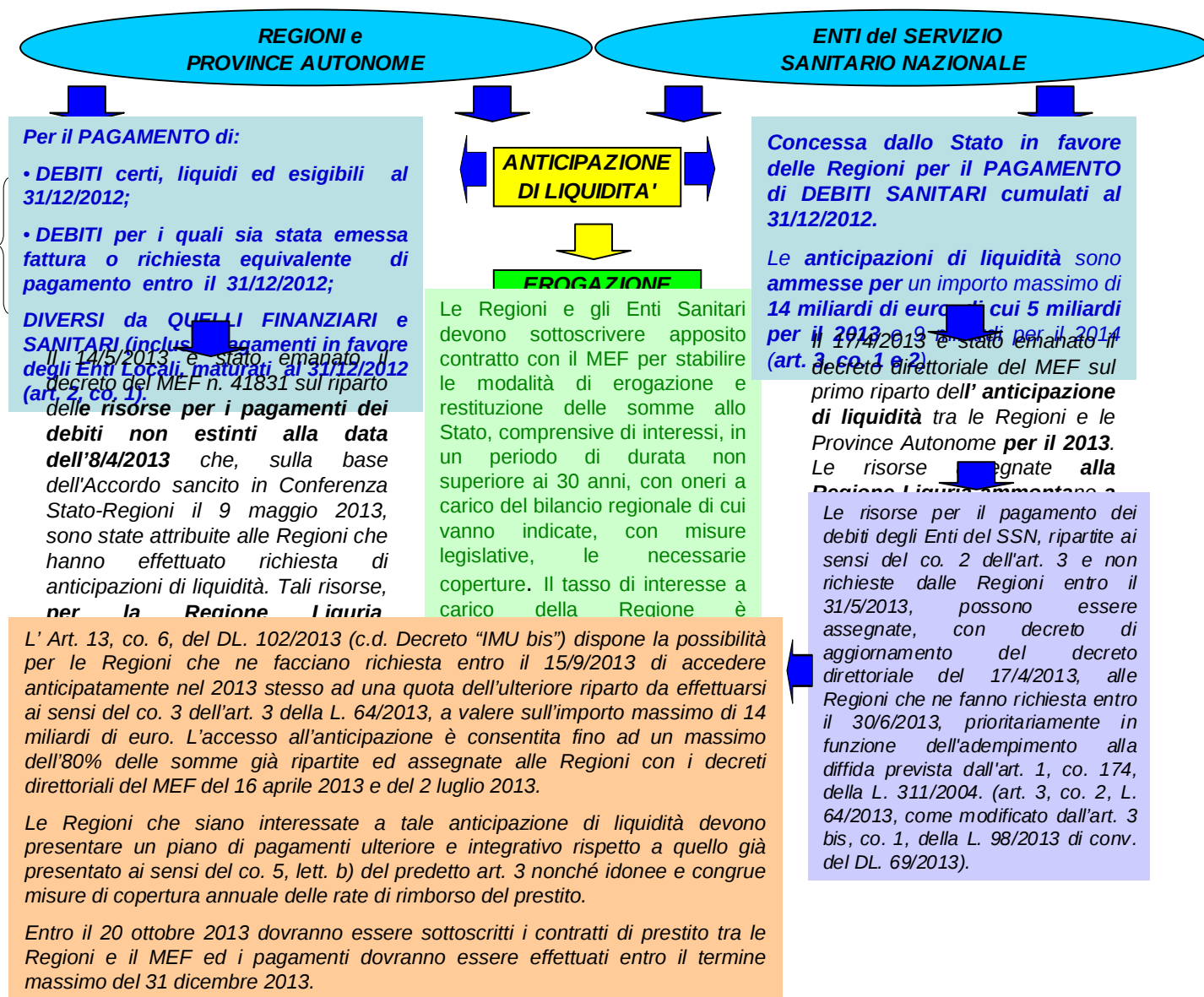
¹³ Il co. 3 dell'art. 16 bis ha subordinato il riparto e l'erogazione effettiva delle risorse ad un meccanismo complesso che prevede:

- la definizione di criteri e modalità di riparto con DPCM;
- l'adozione di un piano di riprogrammazione dei servizi e conseguenti rimodulazione degli stessi;
- l'espletamento, da parte statale, delle verifiche annuali e conseguente erogazione delle risorse a cadenza mensile.

Le misure introdotte per lo Stato e gli Enti Territoriali riguardano diversi aspetti della gestione. In sintesi:



La L. 64/2013 ha previsto inoltre che gli Enti Locali, le Regioni e gli Enti del Servizio Sanitario Nazionale che si trovano in carenza di liquidità possono ottenere finanziamenti a valere sulle disponibilità del Fondo di liquidità di cui al co. 10 dell'art. 1. In particolare:



Le misure in materia di accelerazione dei pagamenti attuate dalla Regione Liguria

La Regione Liguria si è prontamente adoperata per creare le condizioni per poter fruire delle possibilità messe a disposizione dal decreto-legge 8 aprile 2013, n. 35 (*“Disposizioni urgenti per il pagamento dei debiti scaduti della pubblica amministrazione, per il riequilibrio finanziario degli enti territoriali, nonché in materia di versamento di tributi degli enti locali”*), convertito poi nella legge 6 giugno 2013, n.64.

Con l’articolo 5 della legge regionale 16 aprile 2013, n. 11, il Consiglio regionale ligure ha autorizzato la Giunta ad accedere alle anticipazioni di somme previste dal d.l. n. 35/2013. La Giunta regionale ha quindi proceduto alle attività di ricognizione necessarie, per pervenire alla formulazione delle richieste previste dal d.l. n. 35/2013, nel rispetto dei termini previsti.

In data 14 maggio 2013 è stato emanato il decreto del MEF n. 41831 di ripartizione dell’importo di € 5.630.388.694,20 tra le Regioni che hanno richiesto l’anticipazione di liquidità.

L’articolo 1 del decreto-legge 24 giugno 2013, n. 72, ha stabilito che le risorse di cui all’articolo 3, comma 2, del d.l. n. 35/2013 non richieste dalle Regioni entro il 31 maggio 2013 possono essere assegnate con decreto direttoriale di aggiornamento del decreto adottato ex art. 3, comma 3, del medesimo DL 35/2013 alle Regioni che ne facciano richiesta entro il 30 giugno 2013; con decreti direttoriali del Ministero dell’economia e delle finanze del 16 aprile 2013 e del 2 luglio 2013, in attuazione rispettivamente dei citati decreti-legge 35/2013 e 72/2013 è stato ripartito l’importo di € 5.000.000.000,00 tra le Regioni richiedenti.

Per il tramite della legge regionale 2 luglio 2013, n. 18 sono state quindi varate le misure di copertura del rimborso dell’anticipazione di liquidità di cui al d.l. n. 35/2013, quantificando in legge gli importi relativi agli oneri derivanti e dettando due distinte discipline normative per l’attuazione rispettivamente dell’art. 2 e dell’art. 3 del d.l. n. 35/2013.

L’attivazione delle anticipazioni di liquidità di cui al d.l. n. 35/2013 consente alla Regione di soddisfare il proprio fabbisogno di cassa attraverso uno strumento alternativo alla contrazione di mutui e prestiti già autorizzati, ma non ancora contratti.

Agli oneri derivanti dall’attuazione degli articoli 2 e 3 del d.l. n. 35/2013 si provvede, pertanto, mediante una riduzione dell’importo del disavanzo di amministrazione derivante dal debito autorizzato e non contratto per finanziare spesa di investimento per un importo pari all’ammontare delle entrate accertate concernenti le anticipazioni di liquidità. La puntuale imputazione degli oneri attribuiti al rimborso della quota capitale e della quota interessi viene poi rinviata annualmente alla legge di bilancio.

La Regione Liguria ha quindi soddisfatto tutti i requisiti posti dalla normativa (istanze prodotte nei termini, predisposizione di idonee coperture normative, valutazione positiva da parte del Tavolo tecnico ministeriale, sottoscrizione delle apposite convenzioni), potendo così accedere all’anticipazione delle risorse necessarie per saldare i debiti con i fornitori regionali e con gli Enti locali per 17 milioni di euro, già erogati, e per 81,8 milioni di debiti contratti dalle ASL per il settore sanitario.

IL QUADRO DI FINANZA NAZIONALE

Il Documento di Economia e finanza

Il Consiglio dei Ministri il 20 settembre ha approvato la nota di aggiornamento al Def come illustrata dal Ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. La Nota, strumento di programmazione finanziaria che aggiorna gli obiettivi programmatici, verrà presentata al Parlamento e ha l'obiettivo di aggiornare le indicazioni programmatiche e il quadro dei conti pubblici. In aggiunta ai contenuti usuali, fornisce le sei raccomandazioni del Consiglio europeo all'Italia con l'indicazione, per ciascuna di queste, dello stato di attuazione delle azioni di riforma intraprese. Queste sono riferite alla riduzione del debito, all'efficienza e qualità della pubblica amministrazione, al sistema finanziario, al mercato del lavoro, al sistema fiscale ed alla concorrenza. Alle riforme avviate e programmate dall'Italia per migliorare la competitività e rafforzare la crescita economica del Paese più in generale è dedicato un intero capitolo.

Il Prodotto Interno Lordo per l'anno 2013 è stimato in riduzione dell'1,7 per cento rispetto al 2012 (-1,3 per cento la stima precedente); tenuto conto delle riforme adottate in passato e delle recenti iniziative tese a supportare la ripresa, per il 2014 e il 2015 viene prefigurata una crescita pari all'1,0 e all'1,5 per cento, rispettivamente. Il Governo si impegna ad assumere interventi tempestivi per mantenere il deficit entro la soglia del 3% del PIL nel 2013. Il raggiungimento di tale obiettivo è considerato essenziale per garantire all'Italia autonomia nella gestione delle proprie politiche economiche e fiscali, conservando la necessaria credibilità a livello internazionale per contenere la spesa per interessi sul debito pubblico, stimata per il 2013 in 84 miliardi di euro. L'indebitamento netto programmatico è previsto ridursi gradualmente nei prossimi anni, passando dal 2,5 per cento nel 2014 allo 0,1 nel 2017.

INDICATORI DI FINANZA PUBBLICA (in percentuale del Pil)

	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
QUADRO DI FINANZA PUBBLICA A LEGISLAZIONE VIGENTE							
Indebitamento netto	-3,8	-3,0	-3,1	-2,3	-1,8	-1,2	-0,7
Saldo primario	1,2	2,5	2,3	3,0	3,5	4,1	4,5
Interessi	5,0	5,5	5,4	5,4	5,3	5,3	5,2
Indebitamento netto strutturale (2)	-3,6	-1,3	-0,5	-0,1	-0,2	-0,5	-0,6
Variazione strutturale	-0,2	-2,3	-0,7	-0,4	0,1	0,2	0,2
Debito Pubblico (lordo sostegni e debiti PA) (3)	120,8	127,0	133,0	133,2	130,5	127,1	123,2
Debito Pubblico (netto sostegni) (3)	120,0	124,3	129,5	129,4	126,8	123,5	119,7
Debito Pubblico (netto sostegni e debiti PA) (3)	120,0	124,3	127,7	126,3	123,8	120,6	116,9
Riduzione annuale avanzo primario			0,1	-0,3	0,4	0,2	0,2
Riduzione annuale stock debito pubblico				0,5	0,5	0,5	0,5
IPOTESI DI QUADRO DI FINANZA PUBBLICA PROGRAMMATICO							
Indebitamento netto	-3,8	-3,0	-3,0	-2,5 (5)	-1,6	-0,8	-0,1
Saldo primario	1,2	2,5	2,4	2,9	3,7	4,5	5,1
Interessi	5,0	5,5	5,4	5,4	5,3	5,3	5,1
Indebitamento netto strutturale (2)	-3,6	-1,3	-0,4	-0,3	0,0	0,0	0,0
Variazione strutturale	-0,2	-2,3	-0,9	-0,1	-0,3	0,0	0,0
Debito Pubblico (lordo sostegni e debiti PA) (3)	120,8	127,0	132,9	132,8	129,4	125,0	120,1
Debito Pubblico (netto sostegni) (3)	120,0	124,3	129,3	129,0	125,7	121,4	116,6
Debito Pubblico (netto sostegni e debiti PA) (3)	120,0	124,3	127,6	125,8	122,7	118,5	113,8
p.m.: Documento di Economia e Finanza (Aprile 2013)							
Indebitamento netto	-3,8	-3,0	-2,9	-1,8	-1,5	-0,9	-0,4
Saldo primario	1,2	2,5	2,4	3,8	4,3	5,1	5,7
Interessi	5,0	5,5	5,3	5,6	5,8	6,0	6,1
Indebitamento netto strutturale (2)	-3,5	-1,2	0,0	0,4	0,0	0,0	0,0
Variazione strutturale	-0,2	-2,3	-1,1	-0,4	0,4	0,0	0,0
Debito Pubblico (lordo sostegni) (4)	120,8	127,0	130,4	129,0	125,5	121,4	117,3
Debito Pubblico (netto sostegni) (4)	120,0	124,3	126,9	125,2	121,8	117,8	113,8
PIL nominale (val. assoluti x 1000)	1.578,5	1.565,9	1.557,3	1.602,9	1.660,7	1.718,4	1.779,6

1) Eventuali imprecisioni derivano dagli arrotondamenti.

2) Al netto delle misure una tantum e della componente ciclica.

3) Al lordo ovvero al netto della quota di pertinenza dell'Italia dei prestiti EFSF, diretti alla Grecia e della capitalizzazione dell'ESM. Per gli anni 2011 e 2012 l'ammontare di tali prestiti agli Stati membri dell'UEM (bilaterali o attraverso EFSF) è pari rispettivamente a 13.118 e 36.932 miliardi. I valori depurati della copertura dei debiti pregressi della PA scontano minori emissioni per 27,2 miliardi nel 2013 e 20 miliardi nel 2014. I valori programmatici per gli anni 2014-2017 includono i proventi da privatizzazioni e dismissioni immobiliari per un ammontare pari a circa 0,5 punti percentuali di PIL all'anno. L'attuale scenario ipotizza una graduale chiusura degli spread di rendimento a dieci anni dei titoli di Stato italiani rispetto a quelli tedeschi a 200 punti base nel 2014, 150 nel 2015 e 100 nel 2016 e 2017.

4) Al lordo ovvero al netto della quota di pertinenza dell'Italia dei prestiti EFSF, diretti alla Grecia e della capitalizzazione dell'ESM. Per gli anni 2011 e 2012 l'ammontare di tali prestiti agli Stati membri dell'UEM (bilaterali o attraverso EFSF) è pari rispettivamente a 13.118 e 36.932 miliardi. Le stime per gli anni 2013- 2017 includono i proventi da privatizzazioni per un ammontare pari a circa 1,0 punto percentuale di PIL all'anno.

5) L'utilizzo di 0,2 punti percentuali di saldo nel 2014 (differenza tra il saldo a legislazione vigente e quello programmatico) è giustificato dalla volontà di finanziare alcune voci di spesa in conto capitale non incluse nel saldo a legislazione vigente.

Nota: le previsioni delle entrate considerano la prosecuzione del regime sperimentale di tassazione degli immobili istituito dal D.L. n. 201/2011 per l'intero arco di previsione.

L'indebitamento netto a legislazione vigente per il 2013 risulterebbe pari al 3,1 per cento del PIL in assenza di ulteriori interventi, ovvero 0,2 punti percentuali al di sopra del valore indicato nel DEF di aprile. Al riguardo si evidenzia che i pagamenti dei debiti pregressi in conto capitale della Pubblica Amministrazione, concordati con l'Unione Europea, peggiorano per circa 0,5 punti percentuali il risultato del 2013.

CONTO DELLA P.A. A LEGISLAZIONE VIGENTE (in percentuale del Pil)

	2012	2013	2014	2015	2016	2017
SPESE						
Redditi da lavoro dipendente	10,6	10,5	10,1	9,9	9,5	9,2
Consumi intermedi	8,4	8,3	8,1	8,0	7,9	7,8
Prestazioni sociali	19,9	20,6	20,6	20,4	20,2	20,0
di cui: Pensioni	15,9	16,4	16,4	16,2	16,1	16,0
Altre prestazioni sociali	4,0	4,2	4,2	4,2	4,1	4,0
Altre spese correnti	3,7	3,8	3,7	3,6	3,4	3,3
Totale spese correnti al netto interessi	42,6	43,2	42,5	41,8	41,1	40,4
Interessi passivi	5,5	5,4	5,4	5,3	5,3	5,2
Totale spese correnti	48,1	48,6	47,8	47,1	46,4	45,6
di cui: Spesa sanitaria	7,1	7,1	7,1	7,0	6,8	6,7
Totale spese in conto capitale	3,1	3,3	2,8	2,7	2,5	2,4
Investimenti fissi lordi	1,9	1,8	1,8	1,8	1,7	1,6
Contributi in c/capitale	1,1	1,4	0,9	0,9	0,7	0,7
Altri trasferimenti	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Totale spese finali al netto di interessi	45,6	46,5	45,3	44,5	43,6	42,8
Totale spese finali	51,2	51,9	50,7	49,9	48,9	48,0
ENTRATE						
Totale entrate tributarie	30,2	30,3	30,4	30,2	30,0	29,8
Imposte dirette	15,1	15,0	15,0	14,7	14,6	14,5
Imposte indirette	14,9	15,1	15,4	15,5	15,4	15,3
Imposte in c/capitale	0,1	0,2	0,1	0,0	0,0	0,0
Contributi sociali	13,8	14,0	13,8	13,7	13,6	13,5
Contributi effettivi	13,6	13,7	13,5	13,5	13,4	13,3
Contributi figurativi	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3
Altre entrate correnti	3,8	4,0	3,8	3,8	3,7	3,7
Totale entrate correnti	47,7	48,1	48,0	47,7	47,3	47,0
Entrate in c/capitale non tributarie	0,3	0,4	0,3	0,3	0,3	0,3
Totale entrate finali	48,1	48,7	48,3	48,0	47,7	47,3
<i>p.m. Pressione fiscale</i>	44,0	44,3	44,2	44,0	43,7	43,3
SALDI						
Saldo primario	2,5	2,3	3,0	3,5	4,1	4,5
Saldo di parte corrente	-0,4	-0,5	0,1	0,6	0,9	1,4
Indebitamento netto	-3,0	-3,1	-2,3	-1,8	-1,2	-0,7

Le previsioni per il triennio 2013/2015

Il quadro programmatico traccia un percorso di avvicinamento all'obiettivo del pareggio strutturale di bilancio, che in linea con le regole nazionali ed europee verrebbe conseguito a partire dal 2015. Il rapporto tra debito pubblico (al netto degli interventi di sostegno agli altri paesi europei in difficoltà) e PIL programmatico è previsto in riduzione dal 129,3 per cento nel 2013 al 129,0 nel 2014 fino a scendere al 116,6 nel 2017.

Il processo di risanamento finanziario intrapreso, testimoniato dai risultati di finanza pubblica del 2012 e dagli andamenti stimati per il 2013 e gli anni successivi, ha reso possibile la chiusura della Procedura per disavanzi eccessivi avviata nei confronti dell'Italia. È un risultato importante, che tuttavia non può indurre ad un atteggiamento meno

rigoroso. Il Governo ritiene che l'avvicinamento al pareggio strutturale di bilancio resti una condizione indispensabile per assicurare la sostenibilità del debito pubblico e mantenere la fiducia degli operatori economici e finanziari.

QUADRO PROGRAMMATICO SINTETICO DI FINANZA PUBBLICA (in percentuale del Pil)

		2012	2013	2014	2015	2016	2017
INDEBITAMENTO NETTO	(Nota agg. DEF)	-3,0	-3,0	-2,5 (3)	-1,6	-0,8	-0,1
	(DEF 2013)	-3,0	-2,9	-1,8	-1,5	-0,9	-0,4
INTERESSI	(Nota agg. DEF)	5,5	5,4	5,4	5,3	5,3	5,2
	(DEF 2013)	5,5	5,3	5,6	5,8	6,0	6,1
SALDO PRIMARIO	(Nota agg. DEF)	2,5	2,4	2,9	3,7	4,5	5,1
	(DEF 2013)	2,5	2,4	3,8	4,3	5,1	5,7
INDEBITAMENTO NETTO	(Nota agg. DEF)	-1,3	-0,4	-0,3	0,0	0,0	0,0
STRUTTURALE (1)	(DEF 2013)	-1,2	0,0	0,4	0,0	0,0	0,0
DEBITO (lordo sostegni e debiti pregressi della PA) (2)	(Nota agg. DEF)	127,0	132,9	132,8	129,4	125,0	120,1
	(DEF 2013)	127,0	130,4	129,0	125,5	121,4	117,3
	(Nota agg. DEF)	124,3	129,3	129,0	125,7	121,4	116,6
DEBITO (netto sostegni) (2)	(DEF 2013)	124,3	126,9	125,2	121,8	117,8	113,8

(1) Corretto per il ciclo e al netto delle misure una-tantum.

(2) Al lordo ovvero al netto della quota di pertinenza dell'Italia dei prestiti EFSF, diretti alla Grecia e del programma ESM. Per l'anno 2012 l'ammontare di tali prestiti agli Stati membri dell'UEM (bilaterali o attraverso EFSF) è pari a 36.932 miliardi. I valori per gli anni 2014-2017 includono i proventi da privatizzazioni e da dismissioni immobiliari per un ammontare pari a circa 0,5 punti percentuali di PIL all'anno. L'attuale scenario ipotizza una graduale chiusura degli spread di rendimento a dieci anni dei titoli di Stato italiani rispetto a quelli tedeschi a 200 punti base nel 2014, 150 nel 2015 e 100 nel 2016 e 2017.

Alla fine del 2013 il rapporto debito/PIL programmatico si prevede che raggiunga un livello pari al 132,9 per cento, un livello superiore a quello previsto nel DEF di aprile di circa 2,5 punti percentuali di PIL. Viene tuttavia confermata la tendenza alla discesa già a partire dal 2014, con una velocità di riduzione da un anno all'altro sempre più marcata, per arrivare nel 2017 al 120,1 per cento, un dato superiore alle stime del DEF di circa 2,8 punti percentuali. Queste stime si pongono pertanto in continuità con quelle del DEF almeno per quanto attiene al profilo della serie, sebbene su un livello complessivamente più elevato compreso tra 2,5 (nel 2013) e 3,9 (nel 2014 e 2015) punti percentuali in più di PIL. Su questa previsione incide anche una stima più contenuta degli introiti annuali da privatizzazioni, pari allo 0,5 per cento di PIL, che tiene conto degli strumenti creati per procedere alla valorizzazione e successiva dismissione del patrimonio dello Stato, sia degli immobili sia delle partecipazioni pubbliche.

Più specificatamente, l'incremento previsto per il 2013 è da attribuire quasi in ugual misura ad una minore stima di crescita del PIL nominale per l'anno (per 1,3 punti percentuali) e ad un più alto livello atteso del debito (per 1,2 punti percentuali) quest'ultimo riconducibile in parte ad un più elevato volume di pagamenti dei debiti pregressi delle PA, e in parte al combinato disposto di minori entrate da privatizzazioni e di una dinamica del fabbisogno del settore statale (al netto dei pagamenti dei debiti delle PA) in lieve rialzo rispetto a quanto ipotizzato ad aprile.

Per il 2014 il rialzo di 3,9 punti percentuali, rispetto alle stime del DEF, è dovuto prevalentemente ad un incremento del debito (che incide sulla previsione per circa 2,2 punti percentuali) rispetto alle più contenute stime della crescita (che incidono per circa 1,7 punti). Oltre all'effetto trascinamento dall'anno precedente, sul debito incidono, tra gli altri fattori, la revisione al ribasso delle previsioni di entrate da privatizzazioni sopra richiamato e un dato di fabbisogno più alto per circa 0,6 punti percentuali. Il 2015 vede un incremento analogo rispetto alla stima del DEF ed anche in questo caso è il livello previsto del debito che prevale sulla più modesta crescita economica, anche se ovviamente diventa sempre più rilevante l'impatto derivante dall'effetto di trascinamento dagli anni precedenti. Per il 2016 ed il 2017 gli incrementi rispetto al DEF divengono progressivamente più modesti anche se non cambia sostanzialmente la natura dei fattori a cui poterli ricondurre che è analoga a quella degli anni precedenti fin qui descritta.

Scorporando gli effetti dei sostegni già erogati o da erogare per i paesi dell'area dell'euro, per l'anno in corso il rapporto debito/PIL dovrebbe attestarsi al di sotto del 130 per cento, per poi raggiungere il 116,6 per cento nel 2017, con una dinamica di riduzione piuttosto significativa e in linea con quella stimata nel DEF di aprile.

DEBITO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE PER SOTTOSETTORE (in milioni e in percentuale del PIL)

	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Livello al netto dei sostegni finanz. Area Euro						
amministrazioni pubbliche	1.945.964	2.014.034	2.067.341	2.087.083	2.086.855	2.075.371
In % PIL	124,3	129,3	129,0	125,7	121,4	116,6
Amministrazioni centrali	1.838.856	1.905.697	1.958.025	1.977.038	1.976.380	1.964.605
Amministrazioni locali	131.780	133.009	133.988	134.717	135.147	135.439
Enti di previdenza ed assistenza	149	149	149	149	149	149
Livello al lordo dei sostegni finanz. Area Euro						
Amministrazioni pubbliche	1.988.629	2.069.470	2.128.800	2.148.715	2.148.678	2.137.425
In % PIL	127,0	132,9	132,8	129,4	125,0	120,1
Amministrazioni centrali	1.881.521	1.961.133	2.019.484	2.038.670	2.038.203	2.026.658
Amministrazioni locali	131.780	133.009	133.988	134.717	135.147	135.439
Enti di previdenza ed assistenza	149	149	149	149	149	149

1) Al lordo ovvero al netto della quota di pertinenza dell'Italia dei prestiti EFSF diretti alla Grecia e del programma ESM. Per il 2012 l'ammontare di tali prestiti agli Stati membri dell'UEM (bilaterali o attraverso EFSF) è pari a 36.932 miliardi. I valori per gli anni 2014-2017 includono i proventi da privatizzazioni per un ammontare pari a circa 0,5 punti percentuali di PIL all'anno. L'attuale scenario ipotizza una graduale chiusura degli spread di rendimento a dieci anni dei titoli di Stato italiani rispetto a quelli tedeschi a 200 punti base nel 2014, 150 nel 2015 e 100 nel 2016 e 2017.

2) Al lordo degli interessi non consolidati.

La manovra di finanza pubblica

In un contesto caratterizzato dalla chiusura nello scorso luglio della Procedura per disavanzi eccessivi, aperta per l'Italia nel 2009, e da un miglioramento strutturale dei conti pubblici, il Governo, nel corso del 2013, ha disposto l'adozione di alcuni interventi con carattere di urgenza.

I provvedimenti sono volti principalmente al sostegno dell'economia, dell'occupazione e del reddito delle famiglie; inoltre, sono state adottate misure per i settori dell'istruzione e della cultura. Altra parte degli interventi opera in continuità con le azioni di razionalizzazione della spesa pubblica già intraprese nel corso degli anni precedenti.

Nel complesso, gli effetti dei provvedimenti comportano una variazione di circa 7,3 miliardi nel 2013 sull'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche, legata interamente al pagamento dei debiti pregressi delle stesse amministrazioni previsto con il decreto adottato nei primi mesi dell'anno¹⁶. Per gli esercizi successivi, l'impatto degli interventi comporta un miglioramento dell'indebitamento netto di circa 1 miliardo in ciascuno degli anni 2014-2015 e circa 700 milioni annui in quelli successivi (l'impatto dei singoli provvedimenti è riportato nelle tavole dell'Appendice).

In termini di fabbisogno, in linea con quanto indicato nelle Relazioni al Parlamento dello scorso marzo e dei primi di settembre, per effetto del pagamento dei debiti pregressi della PA disposti con due successivi provvedimenti si determina un incremento di circa 26,4 miliardi nel 2013 e 17,5 miliardi nel 2014¹⁷.

TAVOLA IV.6: EFFETTI CUMULATI DEI PROVVEDIMENTI VARATI NEL 2013 SULL'INDEBITAMENTO NETTO DELLA P.A (valori in milioni; al lordo degli oneri riflessi)

	2013	2014	2015	2016	2017
D.L. n. 35/2013 (convertito dalla L. n. 64/2013)	-7.370	670	571	567	570
D.L. n. 54/2013 (convertito dalla L. n. 85/2013)	11	87	37	0	0
D.L. n. 63/2013 (convertito dalla L. n. 90/2013)	19	26	0	0	0
D.L. n. 69/2013 (convertito dalla L. n. 98/2013)	27	30	33	29	27
D.L. n.76/2013 (convertito dalla L. n. 99/2013)	0	0	5	66	116
D.L. n. 91/2013	0	6	1	4	4
D.L. n. 101/2013	0	3	3	3	3
D.L. n. 102/2013	11	98	264	64	-14
D.L. n. 104/2013	0	73	39	30	31
INDEBITAMENTO NETTO	-7.302	994	953	764	738
<i>In % del PIL</i>	<i>-0,5</i>	<i>0,1</i>	<i>0,1</i>	<i>0,0</i>	<i>0,0</i>
FABBISOGNO	-26.351	-17.534	573	514	738
<i>In % del PIL</i>	<i>-1,7</i>	<i>-1,1</i>	<i>0,0</i>	<i>0,0</i>	<i>0,0</i>

Il Governo ha adottato una serie di provvedimenti allo scopo di fronteggiare sia la difficile congiuntura economica (il PIL è sceso per 8 trimestri consecutivi) sia alcune emergenze sociali, ambientali e per calamità naturali. Sono state, inoltre , prese varie misure per avviare la ripresa dell'economia.

Gli interventi finanziati ammontano complessivamente a circa 5 miliardi nel 2013 e 3,3-3,5 miliardi a decorrere dal 2014 (11,9 miliardi nel triennio). Le coperture sono di poco superiori alle misure adottate. Complessivamente nel periodo di operatività dei citati decreti legge (2013-2023) sono stati finanziati interventi per circa 25 miliardi cui si è fatto fronte con corrispondenti idonee coperture finanziarie, di cui 20 miliardi reperendo risorse con aumenti di imposte e circa 7,5 miliardi attraverso riduzioni/rimodulazioni di spese

PROVVEDIMENTI VARATI NEGLI ULTIMI QUATTRO MESI (in milioni)

	2013	2014	2015
interventi	5.045	3.305	3.547
coperture	5.113	3.626	3.926
di cui			
Maggiori entrate	3.402	1.957	2.224
Minori spese	1.711	1.669	1.702
Effetti sull'indebitamento netto	68	320	379

Come già detto, negli ultimi mesi il Governo ha sostenuto la ripresa dell'attività economica attraverso varie iniziative: l'accelerazione dei pagamenti della Pubblica Amministrazione, volta a iniettare liquidità e allentare la morsa sul credito; l'intervento sul costo del lavoro per i giovani; le varie iniziative a sostegno del settore delle costruzioni e delle infrastrutture, che negli ultimi anni ha visto ridursi drasticamente il proprio prodotto; varie iniziative per migliorare la qualità della spesa pubblica e dare supporto alla domanda interna.

La politica economica ha ora due priorità: rafforzare la ripresa in atto e intervenire sui fattori che limitano la competitività e la produttività dell'economia italiana per aumentare la crescita economica e l'occupazione. L'azione congiunturale e le riforme strutturali devono essere collegate strettamente. Per un paese ad alto debito il processo di

risanamento della finanza pubblica è una componente essenziale di una politica economica volta alla crescita. Negli scorsi anni, nonostante la forte flessione del prodotto, l'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche è stato limitato e nel 2012 è stato ricondotto entro la soglia del 3,0 per cento del PIL.

Analogamente, nel 2013 la spesa è stata tenuta attentamente sotto controllo e risulta in linea con le previsioni, così che gli effetti sul deficit del calo del PIL più accentuato del previsto sono stati contenuti. Il processo di risanamento finanziario intrapreso, testimoniato dai risultati di finanza pubblica del 2012 e dagli andamenti stimati per il 2013 e gli anni successivi, ha reso possibile la chiusura della Procedura per disavanzi eccessivi avviata nei confronti dell'Italia. È un risultato importante, che tuttavia non può indurre ad un atteggiamento meno rigoroso. Il Governo ritiene che l'avvicinamento al pareggio strutturale di bilancio resti una condizione indispensabile per assicurare la sostenibilità del debito pubblico e mantenere la fiducia degli operatori economici e finanziari. Il quadro programmatico traccia un percorso di avvicinamento a questo obiettivo, con il pareggio a partire dal 2015, in linea con il nuovo requisito Costituzionale e con le regole europee.

In futuro, la definizione di un obiettivo programmatico per la spesa primaria delle Amministrazioni pubbliche a politiche invariate potrà contribuire alla disciplina di bilancio, rafforzare l'efficacia dei processi di revisione della spesa e creare spazi per ridurre la pressione fiscale. Le manovre correttive prefigurate dal 2015 in poi dovranno fare perno sulla riduzione della spesa pubblica.

BILANCIO PROGRAMMATICO DELLO STATO 2014-2016 (in miliardi e al netto delle regolazioni contabili, debitorie e dei rimborsi IVA)

	Consuntivo 2012 accertamenti/ impegni	LB 2013	LB2013 Anno	2014	2015	2016	Tassi di variazione medi
Entrate Tributarie	442,9	452,6	438,3	449,1	463,1	474,2	2,8
<i>In % sul PIL</i>	28,3	29,1	28,1	28,0	27,9	27,6	
Altre Entrate	75,9	67,4	70,9	64,6	61,8	61,7	-2,2
<i>In % sul PIL</i>	4,8	4,3	4,6	4,0	3,7	3,6	
ENTRATE FINALI	518,7	520,0	509,2	513,7	524,9	535,9	2,1
<i>In % sul PIL</i>	33,1	33,4	32,7	32,0	31,6	31,2	
Spese correnti netto interessi	371,6	392,8	393,8	406,5	403,1	397,6	-1,1
<i>In % sul PIL</i>	23,7	25,2	25,3	25,4	24,3	23,1	
Interessi	81,4	89,7	89,2	91,5	97,5	101,5	5,3
<i>In % sul PIL</i>	5,2	5,8	5,7	5,7	5,9	5,9	
Spese in conto capitale	44,8	43,7	57,4	54,7	42,5	38,0	-16,4
<i>In % sul PIL</i>	2,9	2,8	3,7	3,4	2,6	2,2	
SPESE FINALI	497,8	526,2	540,3	552,7	543,1	537,1	-1,4
<i>In % sul PIL</i>	31,8	33,8	34,7	34,5	32,7	31,3	
RISPARMIO PUBBLICO	63,9	36,2	24,3	14,5	21,9	35,0	
<i>In % sul PIL</i>	4,1	2,3	1,6	0,9	1,3	2,0	
SALDO NETTO DA FINANZIARE	20,9	-6,2	-31,1	-39,1	-18,2	-1,2	
<i>In % sul PIL</i>	1,3	-0,4	-2,0	-2,4	-1,1	-0,1	
AVANZO PRIMARIO	102,3	83,5	58,1	52,4	79,3	100,3	
<i>In % sul PIL</i>	6,5	5,4	3,7	3,3	4,8	5,8	
SALDO DI BILANCIO ESCLUSE LE PARTITE FINANZIARIE	27,4	-6,2	-19,1	-24,3	-18,2	-1,1	
<i>In % sul PIL</i>	1,7	-0,4	-1,2	-1,5	-1,1	-0,1	
PIL (x 1.000)	1.565,9	1.557,3	1.557,3	1.602,9	1.660,7	1.718,4	

IL QUADRO DI FINANZA TERRITORIALE

IL QUADRO DI FINANZA REGIONALE

Il quadro tendenziale del bilancio regionale per il triennio 2014/2016

Il quadro di finanza regionale rimane incerto in relazione alle ripercussioni finanziarie conseguenti ai provvedimenti normativi che sono stati varati a livello statale nell'ultimo anno e che continuano ad incidere pesantemente sul bilancio della Regione perché si sommano agli interventi di finanza pubblica varati negli anni precedenti.

L'indefinitezza del quadro previsionale finanziario connessa alla difficile congiuntura economica compromettono in maniera decisiva la possibilità di costruire delle previsioni triennali di spesa coerenti, congrue ed attendibili per il bilancio regionale. Per tale ragione in questa sezione viene esposto esclusivamente un quadro tendenziale delle entrate regionali, limitatamente alle voci di natura tributaria, che al momento dimostrano un certo grado di definitezza.

Il rinvio della piena applicazione dei principi contenuti nel decreto legislativo n. 68/2011 sul fisco regionale confermano anche per il 2014 un quadro di finanza derivata dai tributi propri di competenza regionale piuttosto contenuto nel sentiero di evoluzione se non frenato nelle principali voci ovvero Irap ed Addizionale Irpef. La crisi economica si riflette ampiamente su questi due tributi e specialmente sull'Irap tant'è che il Dipartimento finanze del MEF ha periodicamente rivisto al ribasso le stime tenendo conto del rallentamento dell'economia reale e quindi del Prodotto interno lordo.

Il profilo pluriennale della composizione delle entrate tributarie è ampiamente determinato dal fabbisogno sanitario. Le stime condotte sulla spesa sanitaria sia in relazione a quanto esposto nel Documento di Economia e Finanza dello Stato, sia secondo le proiezioni dedotte dai documenti discussi presso i tavoli regionali fanno presumere una contrazione delle risorse a disposizione. In ogni caso tenendo conto dell'andamento del prodotto interno lordo nominale che dovrebbe mostrare timidi segnali di ripresa nel prossimo triennio si è potuto immaginare una ripresa dei gettiti tributari seppur fortemente ridimensionati a seguito della congiuntura negativa. In particolare il gettito Irap continua a risentire della fatica della ripresa.

I dati consuntivati 2011 delle dichiarazioni mostrano infatti un ridimensionamento significativo di imprese che presentano valori della produzione non nulli o positivi (-30% rispetto a tre anni prima). La base imponibile ne risente e conseguentemente le finanze regionali. La garanzia di finanziamento della spesa sanitaria nei limiti del fabbisogno assegnato in sede di riparto ripara la finanza regionale da eccessive turbolenze sul versante dell'entrata ma assottiglia notevolmente le possibilità di manovra sul versante della spesa discrezionale che continua di anno in anno a subire una decurtazione sensibile. L'azione regionale deve quindi sempre di più concentrarsi su priorità selezionate e su di esse concentrare le poche risorse disponibili. La politica dell'amministrazione regionale in questi anni di rigore si è orientata nei settori del sociale e dei trasporti dando certezze ai cittadini nel campo dei servizi essenziali.

Il gettito dei principali tributi regionali viene sostenuto anche dai proventi derivanti dalla lotta all'evasione fiscale; la Regione partecipa infatti a questi risultati attraverso apposite convenzioni stipulate con l'Agenzia delle Entrate. Il recupero di risorse su questo versante, seppur significativo in termini assoluti, non riesce che a compensare parzialmente il calo del gettito tributario e la riduzione delle altre fonti di entrata attutendo l'effetto complessivo sul bilancio regionale.

Il destino del meccanismo di finanziamento della spesa sanitaria regionale, attualmente ancora governato dal decreto legislativo n. 56/2000, che deve ancora produrre i suoi effetti per l'annualità 2012, si conclude con l'avvio delle disposizioni previste dal decreto sul fisco regionale. Con i decreti attuativi del federalismo infatti le Regioni avranno maggiore possibilità di incidere sulla definizione ed applicazione dei tributi di propria competenza. Malgrado queste rilevanti novità che avranno riflessi significativi sul quadro delle entrate regionali si è preferito per il momento fornire un quadro a legislazione vigente che non tenga ancora conto di queste novità dato che sarà necessario avviare un processo legislativo di riforma complessivo della fiscalità regionale, attualmente ancora da definirsi. La riforma della

tassa automobilistica regionale e la sua definitiva affrancatura dalla normativa statale è oggetto di appositi incontri interregionali ma non ha ancora condotto alla formulazione di una legge quadro di riferimento.

Entrate tributarie - Previsioni di gettito 2014/2016			
(valori in milioni di euro)			
	2014	2015	2016
IMPOSTE	1.259,9	1.287,8	1.318,4
Irap	831,8	844,6	858,6
Addizionale regionale all'Irpef	390,5	406,1	422,7
Arisgam	17,0	17,0	17,0
Imposta benzina	7,0	6,5	6,5
Tributo in discarica	13,6	13,6	13,6
TASSE	142,1	142,1	142,1
Tassa automobilistica	134,0	134,0	134,0
Altre	8,1	8,1	8,1
COMPARTECIPAZIONI	1.880,2	1.911,7	1.945,1
IVA (*)	1.880,2	1.911,7	1.945,1
TOTALE	3.282,2	3.341,6	3.405,6

Il debito della Regione Liguria

Il debito a carico della Regione

L'indebitamento della Regione Liguria a fine 2012 risulta pari a 921 miliardi di euro con circa il 27% rappresentato da prestiti con oneri a carico dello Stato; ad esso si aggiunge la parte di debito che non transita dal bilancio regionale ed i cui pagamenti sono effettuati direttamente dallo Stato (378 milioni di euro). Le passività residue a totale carico regionale sono costituite da 38 milioni di euro di mutui (tutti a tasso variabile) contratti con Istituti di Credito per la copertura di spese di investimento e del disavanzo sanità, e da 637 milioni di prestiti obbligazionari che hanno finanziato operazioni di estinzione anticipata di mutui e nuove spese di investimento.

Lo stock di debito i cui oneri sono coperti da concorso statale è stato contratto per la quasi totalità (89%) con Cassa Depositi e Prestiti.

Lo stock di debito finanziario residuo a fine 2012 rimane moderato (19% delle entrate proprie, 13% delle entrate correnti) rispetto al contesto italiano e ad analoghe realtà internazionali.

Il servizio del debito è ampiamente sostenibile assorbendo, nel 2012, il 2,5% delle entrate proprie dell'ente.

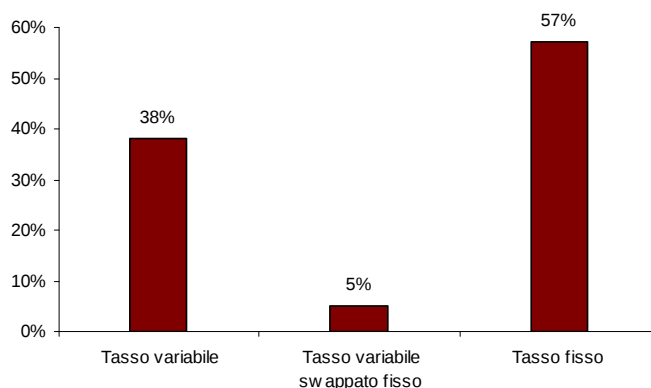
Il debito regionale incide per l'1,56% sul totale del debito complessivo a carico delle Regioni e Province Autonome.

La composizione del debito regionale

Ricorso al mercato finanziario		38	6%
Ricorso al mercato dei capitali		638	
di cui:			
emissioni amortizing	18		3%
emissioni bullet	620		91

Le emissioni amortizing prevedono il rimborso del capitale frazionato in scadenze periodiche mentre le emissioni bullet prevedono il rimborso del capitale alla scadenza finale.

Il 38% del debito è a tasso variabile, il 5% a tasso variabile (swappato a fisso) ed il rimanente 57% a tasso fisso;



Il tasso di interesse medio del debito è del 3,15% in calo rispetto al 3,48% del periodo 2011/2012.

Il debito residuo ha una vita media residua pari a circa 10 anni in considerazione dei sinking fund costituiti nell'ambito delle emissioni obbligazionarie bullet in essere.

I sinking fund

Ai sensi dell'articolo 4, comma 2, della legge 448/2001 (legge finanziaria statale 2002) gli enti emittenti prestiti obbligazionari con rimborso alla scadenza (bullet) sono obbligati a ricreare un profilo di ammortamento attraverso la creazione di un apposito fondo (sinking fund) in cui investire le somme accantonate secondo le modalità indicate dal decreto del ministro dell'Economia e delle Finanze di concerto con il Ministro dell'Interno 389/2003;

La gestione dei sinking fund è regolata da transazioni swap che prevedono:

- il versamento da parte della controparte degli interessi da pagare alle scadenze previste agli obbligazionisti e del capitale nozionale alla scadenza finale;
- il versamento da parte della Regione di quote semestrali costanti di capitale nonché di interessi ad un tasso in linea con il rendimento prospettico degli investimenti degli apporti semestrali al fondo.

Le strutture dei derivati

□ *La Regione ha in essere i seguenti contratti swap di tasso di interesse i cui termini sono:*

Controparte	Regione riceve	Regione paga	Nozionale al 1.1.2013	Scadenza
Merrill Lynch	Euribor 6m +0,15	5,39%	18.750.000,00	12.4.2020
Nomura	5,39%	Euribor6m+0,15 (1)	49.615.962.01	12.4.2020

(1) se euribor 6m è uguale o inferiore al 3,40% la Regione paga il 4,75% fisso

La capacità di indebitamento

L'articolo 8 della legge 12.11.2011, n.183 (legge di stabilità 2012), reca disposizioni volte a favorire il raggiungimento dell'obiettivo di riduzione del debito pubblico degli enti territoriali .

In particolare il comma 2, attraverso modifica all'articolo 10, comma 2, della legge 281/1970, riduce dal 25 al 20% la capacità di indebitamento delle Regioni.

Il comma 2 bis, inserito dall'articolo 27, comma 2, del DL 216/2011, convertito con legge 14/2012, stabilisce che resta fermo il limite del 25% per l'indebitamento autorizzato fino al 31 dicembre 2011 limitatamente agli impegni assunti alla data del 14 novembre 2011 per spese di investimento finanziate dallo stesso, derivanti da obbligazioni giuridicamente perfezionate e risultanti da apposito prospetto da allegare alla legge di assestamento del bilancio 2012.

A legislazione vigente, il margine residuo sull'indebitamento è limitato alla riautorizzazione dell'indebitamento già autorizzato col bilancio 2011.

Per effetto delle regole di contabilizzazione, stabilite dal MEF, derivanti dall'attivazione delle anticipazioni di cassa autorizzate dagli articoli 2 e 3 del dl 35/2013 convertito nella legge 64/2013, il debito autorizzato si è ridotto nel 2013 da 179 a 153 milioni di euro.

Nell'ipotesi di un esaurimento della capacità d'indebitamento nell'anno 2013, lo stock di debito finanziario residuo della Regione rimarrebbe inferiore al 13% delle entrate correnti, un livello modesto rispetto a realtà analoghe italiane ed estere.

Perdurando il contesto di instabilità dei mercati non è possibile individuare una scelta preferenziale tra il ricorso al mercato finanziario o a quello dei capitali, in termini di convenienza ed opportunità. Sarebbe necessaria un'indagine di mercato per condizionare la decisione.

Tassi attuali di mercato

TASSO FISSO	TASSO VARIABILE
IRS 20 anni 2,74%	Euribor 6 mesi 0,40%
IRS 30 anni 2,74%	

Fonte: Il Sole 24 ore. Rilevazione del 18.9.2013

La curva di rendimento del tasso euribor 6 mesi (parametro a cui sono ancorati i tassi variabili del debito regionale) del prossimo triennio, evidenzia per il 2014 un graduale rialzo di tasso che raggiungerà nel 2016 l'1,75% , consentendo quindi il contenimento degli oneri anche per tale periodo.

Per quanto riguarda gli spread applicabili alle operazioni di mutuo delle Regioni e degli Enti Locali si registra una flessione dello 0,50% rispetto all'anno 2012.

Tenuto conto che il debito contratto dalla Regione a tasso variabile prevede degli spread fissi per tutta la durata delle operazioni di 0,15/0,18 punti percentuali e per due mutui, contratti alla fine degli anni novanta, spread negativo non è ravvisabile la convenienza ad avviare operazioni di ristrutturazione.

Il Patto di Stabilità Interno della Regione Liguria

Gli enti territoriali concorrono ai fini della tutela dell'unità economica della Repubblica, anche mediante riduzione delle spese per consumi intermedi, alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica, che costituiscono principi fondamentali di coordinamento della finanza pubblica ai sensi degli art. 117 (3 comma) e 119 (2 comma) della Costituzione.

L'art. 16 del D.L. 6/7/2012 n. 95 stabilisce che gli obiettivi del patto di stabilità interno delle regioni a statuto ordinario sono rideterminati in modo tale da assicurare l'importo di 2.000 milioni di euro per ciascuno degli anni 2013 e 2014 e 2.050 milioni di euro a decorrere dall'anno 2015.

L'obiettivo del patto di stabilità interno delle regioni per l'esercizio 2013, comprensivo delle risultanze dell'applicazione dell'art. 20 comma 2 e 3 del D.L. 98/2011 convertito in legge 111/2011 ammonta complessivamente a 20.090 milioni di euro;

La legge di stabilità 2013, ha rivisto in modo significativo la disciplina del patto di stabilità interno delle regioni (art. 1 commi 449/472 legge 228/2012) prevedendo l'introduzione di un tetto di spesa "eurocompatibile" che si affianca a quello di competenza finanziaria, (che non può essere superiore all'obiettivo di competenza euro compatibile) in sostituzione del tetto di spesa di cassa in uso fino all'esercizio 2012.

L'obiettivo della regione Liguria, fissato con decreto ministeriale del 20 febbraio 2013, ammonta a 736.544.245 euro ed è espresso in termini di competenza euro compatibile ai sensi dell'art 1 comma 449 legge di stabilità 2013

L'aggregato di riferimento per il tetto eurocompatibile è stabilito nel complesso delle spese finali determinate dalla somma:

- degli impegni di parte corrente al netto dei trasferimenti, delle spese per imposte e tasse e per gli oneri straordinari della gestione corrente;

- dei pagamenti per trasferimenti correnti, per imposte e tasse e per gli oneri straordinari della gestione corrente;
- dei pagamenti in conto capitale escluse le spese per concessione di crediti, per l'acquisto di titoli, di partecipazioni azionarie e per conferimenti.

Il complesso delle spese finali in termini di competenza finanziaria di ciascuna regione non può essere superiore, per ciascuno degli anni dal 2013 al 2016, all'obiettivo di competenza eurocompatibile

Le spese escluse dalla disciplina del patto di stabilità interno delle regioni a statuto ordinario sono quelle previste dall'art. 32 comma 4 della legge 183 del 2011, così come modificato dall' art. 1 comma 452 della legge 228/2012 e dall'art. 2 comma 7 del D.L. 35 /2013 convertito con modificazioni dalla legge 64/2013 nonché dall'art. 1 comma 7 del medesimo decreto legge, riguardante i trasferimenti in favore degli enti locali soggetti al patto di stabilità interno a valere sui residui di parte corrente a fronte di corrispondenti residui attivi degli enti locali.

Vengono inoltre confermate per il 2013 le esclusioni inerenti:

- le spese per la sanità, cui si applica la specifica disciplina di settore;
- le spese per la concessione di crediti;
- le spese correnti e in conto capitale per interventi cofinanziati correlati ai finanziamenti dell'Unione europea, con esclusione delle quote di finanziamento statale e regionale.
- le spese concernenti i censimenti di cui all'articolo 50, comma 3, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, nei limiti delle risorse trasferite dall'ISTAT;
- le spese relative ai beni trasferiti in attuazione del Dlgs 85/2010, per un importo corrispondente alle spese già sostenute dallo Stato per la gestione e la manutenzione dei medesimi beni, determinato dal decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri di cui all'articolo 9, comma 3, del decreto legislativo n. 85 del 2010;
- le spese conseguenti alla dichiarazione dello stato di emergenza di cui alla legge 24 febbraio 1992, n. 225, nei limiti dei maggiori incassi derivanti dai provvedimenti di cui all'articolo 5, comma 5-quater, della legge n. 225 del 1992, acquisiti in apposito capitolo di bilancio;
- le spese in conto capitale, nei limiti delle somme effettivamente incassate entro il 30 novembre di ciascun anno, relative al gettito derivante dall'attività di recupero fiscale ai sensi dell'articolo 9 del decreto legislativo 6 maggio 2011, n. 68, acquisite in apposito capitolo di bilancio;
- delle spese effettuate a valere sulle somme attribuite alle regioni ai sensi del comma 263 dell'articolo 1 della legge di stabilità per la realizzazione delle misure relative ai programmi di interventi in materia di istruzione (art. 32 comma n quater)

In particolare il limite di 1600 milioni previsto dall'esclusione di cui alla lettera l) comma 4 dell'art. 32 L. 183/2011 riguardante le spese finanziate dal fondo per il finanziamento del trasporto pubblico locale, opera nei confronti delle singole regioni applicando al predetto limite le percentuali di riparto del fondo per il finanziamento del trasporto pubblico locale (4,09 per la Liguria).

L'esclusione di spesa di cui alla lettera n-bis comma 4 dell'art. 32 della legge 183/2011, così come sostituito dall'art. 2 , comma 7 del decreto legge soprarichiamato, a valere sulle risorse dei cofinanziamenti nazionali dei fondi strutturali comunitari. opera per l'anno 2013, nei limiti complessivi di 1800 milioni di euro.

Il Patto regionalizzato 2013

Il patto regionale verticale ordinario disciplinato dai commi 138 a 140 dell'art. 1 della legge 220/2010 come modificato dalla legge di stabilità 2013 prevede che la regione possa riconoscere maggiori spazi di spesa ai propri enti locali compensandoli con un peggioramento di pari importo del proprio obiettivo in termini di competenza finanziaria e di competenza euro compatibile.

L'art. 1 comma 122 e seguenti della legge di stabilità 2013 ha riproposto, estendendolo anche alle province, il meccanismo del patto verticale incentivato introdotto dall'art. 16, comma 12-bis e seguenti, del D.L. 95/2012 attraverso il quale viene erogato a favore delle regioni un contributo da destinarsi

esclusivamente alla riduzione anche parziale del debito pari all'83,33 per cento degli spazi finanziari ceduti agli enti locali ricadenti nel proprio territorio.

In sede di conversione del D.L. 35 (sblocca debiti delle AA.PP) con la legge n. 64 del 6 giugno 2013 all'art. 1 bis viene modificata la disciplina del patto di stabilità regionale prevista dai commi da 122 a 126 della legge di stabilità 2013 rideterminando in 1.272 milioni di euro l'importo del contributo da cedere alle regioni, inizialmente previsto in 800 milioni e introducendo la condizione che almeno il 50% degli spazi finanziari ceduti ai comuni vengano attribuiti in favore dei piccoli comuni con popolazione fra 1.000 e 5.000 abitanti, mediante accordo da sancire, entro il 30 giugno 2013, nella Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano»;

Con D.G.R 746 del 28/6/2013 "Determinazioni in merito al patto di stabilità regionalizzato incentivato di cui all'art. 1 comma 122 e seguenti legge n.228 del 24/12/2012 come modificato dall'art. 1 bis della legge 64/ del 6/6/2013" e con DGR. 752 "Determinazioni in merito al patto di stabilità regionalizzato di cui all'art. 32 comma 4 lettera n – bis legge 183/2012" la regione Liguria ha autorizzato gli enti locali che hanno fatto richiesta e ricadenti nel proprio territorio a peggiorare il proprio saldo di competenza mista per l'anno 2013 attraverso un aumento dei pagamenti in conto capitale per un importo complessivo di 54.243 migliaia di euro come indicato in dettaglio nella tabella che segue.

(migliaia di euro)

Comuni con popolazione superiore a cinquemila abitanti	spazio ceduto su incentivato D.G. 746	Art. 32 c. 4 lett. n) bis L. 183/2011 D.G. 752
COMUNE DI ANDORA	2.000	
Fascia A		

COMUNE DI CERIALE	189	
COMUNE DI PIETRA LIGURE	82	
COMUNE DI VADO LIGURE	975	1.013
COMUNE DI BORDIGHERA	1.269	30
COMUNE DI CAMPOROSSO	20	
COMUNE DI VALLECROSA	320	
COMUNE DI VENTIMIGLIA	425	684
FASCIA B	3.280	

PROVINCIA DI GENOVA		
COMUNE DI CASARZA LIGURE	29	
COMUNE DI CHIAVARI	838	
COMUNE DI COGOLETO	46	
COMUNE DI COGORNO	134	
COMUNE DI RECCO	39	
COMUNE DI S.MARGHERITA L.	190	
COMUNE DI SANT'OLCESE	110	
COMUNE DI SERRA RICCO'	98	
COMUNE DI SESTRI LEVANTE	525	
PROVINCIA DI SAVONA		
COMUNE DI ALASSIO	91	
COMUNE DI ALBISOLA SUPERIORE	39	
COMUNE DI BORGHETTO S.SPIRITO	65	
COMUNE DI CARCARE	19	
COMUNE DI CELLE LIGURE	118	
COMUNE DI LOANO	254	
COMUNE DI QUILIANO	118	
COMUNE DI VARAZZE	262	
PROVINCIA DELLA SPEZIA		
COMUNE DI ARCOLA	126	
COMUNE DI CASTELNUOVO MAGRA	150	
COMUNE DI LERICI	222	
COMUNE DI ORTONOVO	80	

PROVINCIA DI IMPERIA		
COMUNE DI DIANO MARINA	193	
Fascia C Non beneficiari Fondi FESR	3.746	

PROVINCIA DI GENOVA		
COMUNE DI GENOVA	964	4.873
COMUNE DI ARENZANO	110	326
COMUNE DI BUSALLA	52	445
COMUNE DI CAMPOMORONE	36	125
COMUNE DI LAVAGNA	322	216
PROVINCIA DI SAVONA		
COMUNE DI SAVONA	723	737
COMUNE DI ALBISSOLA MARINA	80	272
COMUNE DI CAIRO MONTENOTTE	166	214
COMUNE DI FINALE LIGURE	164	494
PROVINCIA DELLA SPEZIA		
COMUNE DELLA SPEZIA	434	3.957
COMUNE DI BOLANO	89	232
COMUNE DI S.STEFANO MAGRA	96	546
COMUNE DI SARZANA	107	182
COMUNE DI VEZZANO LIGURE	7	21
PROVINCIA DI IMPERIA		
COMUNE DI IMPERIA	222	1.016
COMUNE DI SANREMO	1.109	1.419
COMUNE DI TAGGIA	194	165
Fascia C Beneficiari Fondi FESR	4.874	
TOTALE FASCIA C	8.620	
Totale Comuni >5000 abitanti	13.900	16.967

Comuni con popolazione inferiore a cinquemila abitanti e superiore a mille	spazio ceduto su incentivato D.G. 746	
PROVINCIA DI GENOVA		
AVEGNO	57	
BARGAGLI	92	
BOGLIASCO	43	
BORZONASCA	95	
CAMPO LIGURE	97	
CARASCO	311	
CASELLA	80	
CASTIGLIONE CHIAVARESE	130	
CERANESI	36	
CICAGNA	222	
DAVAGNA	149	
ISOLA DEL CANTONE	160	
LEIVI	288	
LUMARZO	80	
MASONE	267	
MELE	28	
MEZZANEGO	126	
MIGNANEGO	181	
MOCONESI	212	
MONEGLIA	57	
MONTOGGIO	220	
NE	77	
PIEVE LIGURE	27	
REZZOAGLIO	115	
RONCO SCRIVIA	24	
ROSSIGLIONE	243	

SAN COLOMBANO CERTENOLI	118	
S. STEFANO D'AVETO	666	
SAVIGNONE	158	
SORI	188	
TORRIGLIA	186	
ZOAGLI	286	
PROVINCIA DI SAVONA		
ALTARE	65	
BERGEGGI	315	
CALICE LIGURE	141	
CALIZZANO	32	
CENGIO	388	
CISANO SUL NEVA	48	
COSSERIA	46	
DEGO	69	
GARLENDIA	183	
LAIGUEGLIA	463	
MALLARE	35	
MILLESIMO	88	
NOLI	518	
ORTOVERO	106	
SASSELLO	280	
SPOTORNO	253	
STELLA	126	
TOVO SAN GIACOMO	314	
VILLANOVA D'ALBENGA	95	
PROVINCIA DELLA SPEZIA		
AMEGLIA	108	
BEVERINO	32	
BRUGNATO	416	
CALICE AL CORNOVIGLIO	183	
DEIVA MARINA	130	
MONTEROSSO AL MARE	691	
PORTOVENERE	517	
RICCO' DEL GOLFO	239	
SESTA GODANO	209	
VARESE LIGURE	465	
PROVINCIA DI IMPERIA		
BADALUCCO	137	
CERIANA	84	
CERVO	52	
CIPRESSA	377	
DIANO CASTELLO	9	
DIANO SAN PIETRO	14	
DOLCEACQUA	279	
DOLCEDO	74	
PIEVE DI TECO	274	
PONTEDASSIO	22	
RIVA LIGURE	316	
SAN BARTOLOMEO AL MARE	162	
SAN BIAGIO DELLA CIMA	45	
SAN LORENZO AL MARE	357	
SANTO STEFANO AL MARE	257	
VALLEBONA	42	
TOTALE PICCOLI COMUNI	14.076	

PROVINCE		
PROVINCIA DI GENOVA	1.769	
PROVINCIA DI SAVONA	2.578	
PROVINCIA DELLA SPEZIA	1.668	

PROVINCIA DI IMPERIA	3.285	
TOTALE PROVINCE	9.300	
SPAZIO FINANZIARIO DA CEDERE	37.276	16.967

IL QUADRO DI FINANZA LOCALE

I risultati della finanza locale ligure nel triennio 2009/2011

La finanza locale ligure nell'esercizio 2011: un quadro di sintesi

Nell'esercizio 2011 si sono intensificati gli effetti della crisi finanziaria che ha interessato particolarmente l'Europa e l'Italia e l'andamento dei conti pubblici è stato influenzato da un quadro congiunturale decisamente più sfavorevole rispetto al biennio precedente nel quale si intravedeva un percorso di uscita dalla crisi finanziaria mondiale.

Nell'anno 2011 le difficoltà del contesto italiano hanno avuto ripercussioni anche sul sistema delle misure riguardanti la finanza locale. La difficile fase congiunturale ha imposto già a partire dal 2010 l'adozione di reiterati provvedimenti, accomunati dall'intento di conseguire obiettivi di finanza pubblica per avviare un percorso di riequilibrio a fronte delle difficoltà che si prospettavano, diretti in via prioritaria a fronteggiare la situazione di emergenza finanziaria. Gli interventi intrapresi, che hanno coinvolto anche la finanza locale, sono stati maggiormente rivolti alla prospettiva di tenere sotto controllo la spesa pubblica e l'indebitamento.

Nonostante tale difficile situazione è proseguita la linea di revisione degli assetti dell'ordinamento istituzionale nel segno della maggiore autonomia. In questo difficile contesto qualche progresso nel processo di riforma delle entrate degli Enti Locali è stato compiuto; rileva in tal senso la prima applicazione dell'articolato sistema di finanziamento previsto dal D.Lgs. 23/2011 registratasi nel 2011.

Le linee caratteristiche della finanza locale nell'esercizio 2011 sono risultate pertanto ancora condizionate dagli effetti della crisi economica e dalla problematicità dell'equilibrio della finanza pubblica che hanno imposto misure che hanno determinato limitazioni all'attività degli enti ed una contrazione delle risorse assegnate.

Nel dettaglio, il quadro risultante dall'insieme degli interventi normativi che hanno interessato nel 2011 gli Enti Locali è il seguente:

- radicale modifica dei criteri per l'erogazione dei trasferimenti erariali ai Comuni delle Regioni a Statuto Ordinario, essendo iniziata dal 2011 l'applicazione del D.Lgs. n. 23/2011;
- contestuale applicazione delle riduzioni ai trasferimenti previste dalla L. 122/2010 che incidono sul livello delle risorse assegnate;
- cessazione dell'assegnazione dei trasferimenti compensativi a seguito dell'esenzione dell'imposta comunale sugli immobili per l'abitazione principale, nei confronti dei Comuni delle Regioni a Statuto Ordinario che percepiscono il Fondo sperimentale di riequilibrio;
- rimozione dei blocchi all'impiego della leva fiscale per le addizionali ed altre imposte locali;
- conferma del criterio del saldo di competenza mista per l'applicazione del Patto di Stabilità Interno e delle misure di flessibilità su base regionale, ed introduzione di nuovi criteri basati su parametri di virtuosità a decorrere dal 2012;
- prosecuzione ed intensificazione delle misure per la riduzione della spesa per il personale e le limitazioni al *turn over*;
- misure rivolte a contenere il fenomeno delle partecipazioni societarie.

Circa il livello delle risorse destinato agli Enti Locali questi, nella gestione dell'esercizio finanziario 2011, hanno assorbito gli effetti finanziari di due importanti manovre: la prima, rappresentata dall'ultimo anno del triennio 2009/2011 dell'intervento di riduzione del saldo tendenziale di comparto, attraverso le nuove regole del Patto di Stabilità Interno stabilito, a regime, in 5,14 miliardi di euro (1,65 miliardi nel 2009 e 2,9 miliardi nel 2010) ai sensi degli artt. 77 e 77-bis della L. 133/2008, quale concorso del comparto alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica; la seconda, di 1,8 miliardi di tagli alle risorse di cui all'art. 14 delle L. 122/2010. Precisamente tale articolo, al co. 2, ha previsto per le Province una riduzione di 300 milioni di euro per l'anno 2011 e di 500 milioni annui a decorrere dall'anno 2012 dei trasferimenti erariali dal Ministero dell'Interno, comprensivi della compartecipazione all'IRPEF, e per i Comuni con popolazione superiore a

5.000 abitanti una riduzione dei trasferimenti erariali di 1,5 miliardi di euro per l'anno 2011 e di 2,5 miliardi annui a decorrere dall'anno 2012¹⁴.

A tale complessiva riduzione di risorse si è accompagnata la conferma per gli Enti Locali della sospensione del potere di deliberare aumenti di tributi (con la sola eccezione della manovrabilità dell'imposta sull'assicurazione contro la responsabilità civile consentita alle Province) sancita dall'art. 1, co. 123, della L. 220/2010.

La tabella 1 illustra un'analisi del quadro riassuntivo delle risultanze della gestione di competenza degli Enti Locali liguri nell'anno 2011. Tale analisi mostra come gli effetti della crisi e delle misure attuate per l'equilibrio della finanza pubblica vengono risentiti maggiormente dai Comuni. Nel complesso, pur proseguendo le difficoltà della finanza locale, sia le Province che i Comuni cercano di mantenere una situazione di sostanziale stabilità attraverso la riduzione della spesa corrente. Sul fronte delle entrate di parte corrente, la finanza comunale risulta complessivamente ridimensionata dopo un quadro di maggiore tenuta registrato nel 2010. La crescita delle entrate correnti registrata in quest'ultimo esercizio si interrompe ed emergono segnali di difficoltà nel controllo del saldo corrente, in quanto le entrate diminuiscono in misura maggiore rispetto alle spese. L'inversione di tendenza delle risorse correnti è ascrivibile al calo sostanzioso della componente trasferimenti registrati a seguito dell'applicazione delle nuove modalità di finanziamento dei Comuni di cui al D.Lgs. n. 23/2011 iniziata nel 2011 mentre per le entrate tributarie si rileva un andamento ascendente. Nelle Province si assiste ad una diminuzione ancora più consistente delle entrate correnti riconducibile alla flessione sostenuta dei trasferimenti correnti a fronte di una sostanziale stazionarietà dei tributi propri. In entrambe le categorie di enti risulta ancora critico il fronte delle entrate e delle spese per investimenti.

Si segnala che i dati di entrata e spesa comunale 2011 risultano parziali in quanto 15 Comuni non hanno ancora provveduto a trasmettere alla Regione i certificati di conto consuntivo per l'anno 2011. Ciò tuttavia non altera la significatività delle analisi presenti in questi paragrafi in quanto il peso della popolazione dei Comuni che non hanno ancora effettuato la trasmissione rispetto al totale regionale si può considerare del tutto marginale (la popolazione ISTAT rilevata al 31/12/2012 dei Comuni non compresi nell'aggregato oggetto di studio incide sulla popolazione complessiva della Regione per appena il 2,1%).

L'analisi evidenzia per il 2011 un ammontare complessivo di entrate in conto competenza sostanzialmente in linea con quello degli impegni totali di spesa, sia per il comparto comunale che per quello provinciale. L'andamento degli impegni totali relativi a tutti i Titoli di spesa che ammontano nel 2011 a 2,7 miliardi di euro nei Comuni ed a 415 milioni di euro nelle Province, è in diminuzione rispetto al 2010 in entrambi i comparti. La flessione riguarda sia il Titolo I che il Titolo II mentre la spesa per rimborso di prestiti è sostanzialmente costante nei Comuni ed in leggero aumento nelle Province. Mentre per il comparto comunale la flessione di spesa delle due parti di bilancio si posiziona sul valore del 5% circa conformemente a quanto riscontrato per l'aggregato di spesa complessivo, a livello provinciale la contrazione del comparto investimenti è maggiormente significativo. Tra le componenti di spesa corrente si nota che quella per il personale risulta in discesa in entrambi i comparti.

La flessione investe nelle Province anche la componente di parte capitale, che registra un decremento del 30% mentre a livello comunale la variazione negativa registrata dalle entrate correnti ed in conto capitale resta collocato su un valore sostanzialmente in linea con quello dell'aggregato totale (5%-6%).

È noto che l'ammontare di risorse a disposizione dei due comparti in esame risulta per la maggior parte di natura corrente. Nell'ambito delle entrate correnti la tendenza di maggior rilievo che si riscontra in entrambi i comparti attiene alla diminuzione dei trasferimenti di parte corrente (soprattutto dallo Stato e dalla Regione) (-66% per i Comuni e -21% per le Province). Mentre a livello di conto capitale si riscontra una contrazione degli accertamenti per accensione di prestiti che nei Comuni si riduce del 18% e nelle Province di addirittura il 50%. In entrambe le categorie di enti non si verifica inoltre l'espansione delle entrate del Titolo IV che in passato aveva compensato un minore ricorso all'indebitamento.

¹⁴ Le riduzioni dei trasferimenti 2011 a Province e Comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti sono state determinate con il Decreto del Ministero dell'Interno del 9 dicembre 2010. Le riduzioni, previste dall'art.14, co. 2, della L. 122/2010, ammontano rispettivamente, per Province e Comuni, al 22,934% e all'11,722% del totale generale dei trasferimenti erariali attribuiti in spettanza al 16 novembre 2010. Sia per le Province che per i Comuni sono previsti alcuni trasferimenti esclusi dalle riduzioni.

Da un'analisi articolata per tipologia di ente (Province e Comuni) e per partizioni del bilancio (parte corrente e parte in conto capitale) può dirsi, con riguardo alle entrate correnti comunali, che le stesse, pari a 1,86 miliardi di euro, rappresentano pressoché il 70% del totale generale delle entrate del comparto (2,6 miliardi di euro) e circa l'85% delle risorse accertate a titolo corrente dall'intero comparto Enti locali.

Tabella 1: Accertamenti e impegni in c/competenza delle principali voci di entrata e spesa degli Enti Locali liguri - Anno 2011
(valori in milioni di euro e valori percentuali)

	Anno 2011 (*)				
	COMUNI		PROVINCE		COMPARTO ENTI LOCALI
	valori assoluti (milioni di euro)	incidenza su totale comparto (valori %)	valori assoluti (milioni di euro)	incidenza su totale comparto (valori %)	valori assoluti (milioni di euro)
ENTRATE TRIBUTARIE (Titolo I)	1.248,9	89,3%	149,7	10,7%	1.398,6
ENTRATE DERIVANTI DA CONTRIBUTI E TRASFERIMENTI CORRENTI (Titolo II)	213,9	56,9%	161,9	43,1%	375,7
ENTRATE EXTRATRIBUTARIE (Titolo III)	396,8	93,4%	28,2	6,6%	425,0
ENTRATE CORRENTI (Titoli I, II, III)	1.859,6	84,5%	339,8	15,5%	2.199,4
ENTRATE DERIVANTI DA ALIENAZIONE, TRASFERIMENTI DI CAPITALI E RISCOSSIONE DI CREDITI (Titolo IV)	474,6	92,2%	40,4	7,8%	514,9
ENTRATE DERIVANTI DA ACCENSIONI DI PRESTITI (Titolo V)	113,3	92,9%	8,7	7,1%	122,0
ENTRATE IN CONTO CAPITALE (Titoli IV e V)	587,8	92,3%	49,1	7,7%	636,9
ENTRATE DA SERVIZI PER CONTO DI TERZI (Titolo VI)	183,2	88,8%	23,1	11,2%	206,3
ENTRATE TOTALI (Titoli I, II, III, IV, V, VI)	2.630,5	86,5%	412,0	13,5%	3.042,5
SPESA CORRENTE (Titolo I)	1.737,4	84,6%	315,2	15,4%	2.052,5
SPESA IN CONTO CAPITALE (Titolo II)	586,2	90,9%	58,7	9,1%	644,9
SPESA PER RIMBORSO DI PRESTITI (Titolo III)	151,5	88,8%	19,1	11,2%	170,5
SPESA PER SERVIZI PER CONTO DI TERZI (Titolo IV)	183,2	88,8%	23,1	11,2%	206,3
SPESE TOTALI (Titoli I, II, III, IV)	2.658,2	86,5%	416,1	13,5%	3.074,3

(*) Gli importi per l'anno 2011 sono da considerarsi al netto di quelli dei Comuni di Baiardo, Camporosso, Cogorno, Isola Bonina, Maissana, Olivetta San Michele, Osiglia, Pompeiana, Pontinvrea, Predà, Rocchetta Nervina, Taggia, Vallebona, Vasia, Vezzi Portio per i quali non risultano ancora disponibili i certificati di rendiconto al bilancio.

Fonte: Certificati di Rendiconto al bilancio dei Comuni e delle Province Liguri - Anno 2011

La restante parte delle entrate dei Comuni liguri è costituita per il 18% da entrate di tipo straordinario e trasferimenti in conto capitale (pari a quasi 475 milioni di euro) e per il 4% da entrate derivanti da accensione di prestiti (pari a 113 milioni di euro). Questi ultimi dati dimostrano che nel 2011 il comparto comunale ha provveduto prioritariamente al finanziamento dei propri investimenti con mezzi propri piuttosto che con il ricorso al mercato finanziario, assumendo le entrate del Titolo IV il ruolo prevalente nell'ambito dell'aggregato di bilancio in conto capitale.

Nel rapporto di composizione delle entrate correnti sono le risorse tributarie che, con un valore assoluto superiore a 1,2 miliardi di euro, assumono il ruolo dominante, pesando sul totale dell'aggregato per quasi il 47%. Decisamente più contenuta la quota di trasferimenti di parte corrente (11,5%), che ammontano complessivamente a 214 milioni di euro circa. Maggiore di qualche punto percentuale l'apporto delle entrate tariffarie, che con un peso relativo di oltre il 20% arrivano a collocarsi sui 400 milioni di euro.

A livello di comparto provinciale sono per contro le entrate del Titolo II, con oltre 160 milioni di euro, ad incidere maggiormente sull'aggregato di parte corrente (47,6%). Quest'ultimo, con un importo pressoché pari a 340 milioni di euro, pesa sul totale generale delle entrate per l'85% circa. Altrettanto consistente la quota di incidenza delle entrate tributarie che rappresentano il 44% dell'ammontare complessivo delle risorse correnti (150 milioni di euro) mentre il contributo delle entrate extratributarie risulta pari a poco più dell'8% (quasi 30 milioni di euro).

Per quanto riguarda la parte di bilancio del conto capitale, dai valori rilevati per i due Titoli di entrata IV e V si riscontra che anche le Province hanno ridotto il loro ricorso all'indebitamento nel finanziamento degli interventi in conto capitale.

Per quanto riguarda la composizione della spesa locale ligure si osserva che i Comuni sostengono nel 2011 impegni di spesa di funzionamento per circa 1,7 miliardi di euro, pari al 65% del totale generale della spesa comunale e all'85% della spesa registrata a titolo corrente dall'intero comparto Enti Locali. La spesa per investimenti ammonta invece a circa 590 milioni di euro, pari al 22% dell'aggregato complessivo di spesa, mentre quella per rimborso di prestiti, pari a 150 milioni di euro, ne rappresenta appena il 5,7%.

Anche le Province registrano uscite correnti notevolmente superiori a quelle in conto capitale. In valore assoluto sono stati impegnati per investimenti 60 milioni di euro (14% della spesa totale) mentre le somme destinate al funzionamento dell'Ente ammontano a 315 milioni di euro (pari al 75% della spesa complessiva).

I Comuni

Con riguardo ai Comuni gli effetti delle manovre si leggono nei risultati da rendiconto alla luce dei quali le entrate correnti accertate perdono terreno. A tenere sono state essenzialmente le entrate tributarie, ed in particolare l'addizionale all'IRPEF. In particolare, dall'analisi di dettaglio dell'andamento delle entrate comunali liguri nel triennio 2009/2011 emerge un andamento del Titolo I in deciso aumento (esse si collocano a fine periodo su un importo di oltre 1,2 miliardi di euro, pari a +56,8% rispetto al 2009) proseguendo la tendenza che si era manifestata, seppure in modo ridotto, nel precedente esercizio nonostante le difficoltà che gli effetti della crisi dell'auto riverberano sulle entrate comunali (tabella 2).

L'incremento delle entrate tributarie, che risponde in ampia misura alla necessità di compensare il venir meno dei trasferimenti centrali, è riconducibile in particolare alla cospicua crescita della categoria 3^a delle entrate tributarie relativa ai "tributi speciali e altre entrate tributarie proprie" che nel 2011 arrivano a superare i 320 milioni di euro (valore 4 volte superiore a quello registrato nel 2009). L'andamento dei tributi speciali in crescita esponenziale risente della circostanza che in tale categoria è stato classificato il Fondo sperimentale di riequilibrio assegnato per la prima volta nel 2011¹⁵ ed è imputabile alla modifica del sistema di finanziamento dei Comuni ed al processo di sostituzione dei trasferimenti con entrate tributarie avvenuto in attuazione del federalismo fiscale: nello specifico il cambiamento nella struttura delle entrate comunali desumibile dai bilanci è stato realizzato attraverso l'iscrizione nella categoria Imposte delle assegnazioni del Fondo sperimentale di riequilibrio nella categoria 3^a delle imposte relative ai "Tributi speciali ed altre entrate tributarie proprie". Ciò comporta, come si evince dalla successiva tabella 4, un notevole ampliamento dell'indice di autonomia tributaria dei Comuni ed altresì il raggiungimento di un elevato livello di autosufficienza finanziaria che, tuttavia, trova fondamento in assegnazioni di quote di gettito di tributi la cui gestione è assegnata ad un diverso livello di governo.

Il Titolo I fa registrare incrementi in tutte e tre le categorie costituenti. Le imposte aumentano ad un ritmo moderato nel secondo biennio (+13,4%) crescendo da 566 a 642 milioni di euro, ascrivibile all'addizionale comunale all'IRPEF (+4,2%) mentre l'ICI, che resta l'entrata di maggior rilievo, fa registrare un calo del 25% (da 535 a 400 milioni di euro). La compartecipazione all'IRPEF si contrae in misura ancora più cospicua (-81,4%).

Continua lo sviluppo delle tasse accertate, che si elevano in cifra assoluta a circa 170 milioni di euro (+3,5%), crescita questa imputabile ad un effettivo sviluppo del gettito della TARSU (+4,8%), che non è stata interessata al blocco della leva fiscale riguardante altri tributi.

¹⁵ L'assegnazione di competenza del Fondo sperimentale di riequilibrio è stata quantificata in 8,4 miliardi di euro con il Decreto del Ministero dell'Interno, di concerto con il Ministero dell'Economia e delle Finanze, del 21 giugno 2011.

Nell'esercizio 2011 l'apporto richiesto agli Enti Locali per contribuire all'equilibrio della finanza pubblica è stato rappresentato da una serie di misure tra le quali risulta rilevante la riduzione del livello delle risorse trasferite. La prosecuzione del percorso verso la piena autonomia finanziaria ha segnato una prima tappa con l'attuazione del fondo sperimentale di riequilibrio che, tuttavia, ha una scarsa incidenza sull'effettiva realizzazione dell'ampliamento degli spazi di autodeterminazione ed incorpora le riduzioni dei trasferimenti previste dalla L. 122/2010.

La tendenza ascendente delle entrate tributarie, che segnano nel 2011 un incremento del 36%, non riesce infatti a compensare l'evidente flessione del Titolo II delle entrate, che nel complesso risultano in calo del -67% e subiscono rispetto all'esercizio precedente una decurtazione in valore assoluto di oltre 400 milioni di euro. Il dato dei trasferimenti risulta così notevolmente in flessione per via delle diverse modalità di assegnazione delle risorse in atto dal 2011. Tale andamento è condizionato in particolare dalla contrazione dei trasferimenti di provenienza dallo Stato, il cui andamento ascendente era stato notevolmente influenzato dalla compensazione del minor gettito ICI, e che ora fanno registrare un drastico calo (-88%) che in cifra assoluta raggiunge gli 87 milioni di euro.

Dal complesso degli elementi ora esaminati può rilevarsi come, nell'esercizio 2011, il Titolo II dell'entrata è stato interessato da notevoli cambiamenti che ne hanno prodotto un deciso ridimensionamento. È indubbio che la linea della progressiva riduzione dell'intervento erariale nel triennio considerato ha iniziato ad avere un effetto sensibile nel 2011 che si è riverberato sul volume complessivo delle risorse assegnate ai Comuni.

Con riferimento alla disciplina dei trasferimenti erariali, questa è stata caratterizzata, nel 2011, da una prima definizione del quadro delle disposizioni di attuazione del federalismo fiscale disegnato dalla legge delega 42/2009. La complessa applicazione delle nuove modalità di finanziamento ha inciso in maniera determinante sulla struttura dei trasferimenti dallo Stato ai Comuni delle Regioni a Statuto Ordinario, che ne è risultata ampiamente modificata. Risultano approvati i provvedimenti di attuazione del D.Lgs. n. 23/2011¹⁶ che hanno trovato applicazione a partire dal 2011 e avranno incidenza sugli andamenti futuri dell'intervento erariale a sostegno della finanza locale.

Per i Comuni appartenenti alle Regioni a Statuto Ordinario, destinatari delle previsioni di cui alla legge 42/2009, risultano soppressi la quasi totalità dei trasferimenti erariali, ad eccezione del fondo per gli interventi di Province e Comuni, già "contributi sviluppo investimenti", ossia i contributi erariali in essere sulle rate di ammortamento dei mutui contratti dagli Enti Locali, nonché degli altri contributi speciali di cui all'art. 119, co. 5, della Costituzione (per loro natura esclusi) o non fiscalizzabili secondo quanto previsto dal D.Lgs. 23/2011.

L'art. 2, co. 8, del medesimo D.Lgs. 23/2011, ha previsto per i Comuni delle RSO la sostituzione dei trasferimenti con entrate tributarie ripartite in base al gettito prodotto in ciascun Comune, ossia in base al criterio geografico. Tuttavia, nella prima applicazione tale criterio è risultato parzialmente attuabile in quanto solo una quota delle nuove compartecipazioni è stata ripartita in base al valore della base imponibile presente in ciascun Comune. La prima attribuzione a titolo di compartecipazione all'IVA è stata determinata in relazione alla base imponibile regionale pro-capite. Le altre assegnazioni del fondo sperimentale di riequilibrio indicate dal co. 7 del predetto art. 2 sono state disposte dal Decreto del Ministro dell'Interno, di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze del 21 giugno 2011, sulla base di criteri che tengono conto della popolazione residente e del livello dei tributi immobiliari.

Anche se l'impatto complessivo di questa prima attuazione non avrebbe dovuto comportare eccessive modificazioni nel volume delle risorse, la struttura delle entrate comunali ne risulta decisamente modificata, in quanto i precedenti trasferimenti risultano sostituiti da entrate costituite da compartecipazioni a tributi erariali considerate di natura tributaria, anche se non effettivamente ascrivibili alla leva fiscale locale.

Rimasto stabile, per contro, il volume delle entrate tariffarie, che risultano in lievissimo aumento (+0,4%) e che si collocano per tutto il triennio su un valore pressoché pari a 400 milioni di euro. le entrate extratributarie.

¹⁶ Si tratta di due decreti, in data 21 giugno 2011, del Ministro dell'Interno, di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze, emanati ai sensi dell'art. 2, co. 7 ed 8, del D. Lgs. 23/2011. Il decreto, emesso in applicazione dell'art. 2, co. 8, del D.Lgs. 23/2011, ha individuato i trasferimenti erariali dei Comuni appartenenti alle Regioni a Statuto Ordinario da sopprimere e ha corrispondentemente attribuito ai Comuni, per l'anno 2011, risorse a titolo di compartecipazione IVA, nonché per il Fondo sperimentale di riequilibrio.

Per quanto concerne il comparto delle entrate in conto capitale, queste si contraggono nel 2011 di oltre il 6%, passando dai 628 ai 588 milioni di euro. Le entrate accertate del Titolo V si contraggono rispetto al 2010 del 18%. Tale riduzione, che provoca un effetto depressivo sul livello dei risorse destinate alle iniziative in conto capitale, è imputabile principalmente alla contrazione della voce relativa alle emissioni di prestiti obbligazionari. Diversamente, per le entrate del Titolo IV, non si rilevano particolari flessioni (-3,3%).

Le componenti del Titolo IV non registrano andamenti omogenei in quanto, all'incremento consistente dei trasferimenti di capitale dallo Stato, che a fine triennio risultano più che raddoppiati rispetto all'esercizio 2010 costituendo per importo la seconda componente del Titolo, ed a quello più contenuto dei trasferimenti di provenienza regionale (-23%), che rivestono il ruolo preponderante all'interno dell'aggregato complessivo, si contrappone la flessione della riscossione di crediti (-87,4%) e dell'alienazione dei beni patrimoniali (-40%).

Sul fronte della spesa, il Titolo I ha comportato 1,7 miliardi di euro di impegni; in termini assoluti la diminuzione rispetto all'esercizio precedente della spesa di funzionamento ammonta a circa 83 milioni di euro (-4,6%), ascrivibile in prevalenza alla drastica discesa dei trasferimenti (-55%). Le misure di contenimento imposte con le varie manovre sui conti pubblici hanno conseguito l'effetto della riduzione della spesa per il personale, che nei Comuni prosegue la tendenza di contenimento del biennio 2009/2010, subendo un ulteriore calo nel 2011 (-3,4%) ed attestandosi sui 540 milioni di impegni. La spesa impegnata nei beni e servizi, che assorbe oltre il 50% della spesa corrente, prosegue nella tendenza ascendente, dimostrandosi in controtendenza rispetto agli altri due principali interventi (+11%).

Si contrae ad un ritmo conforme a quello della spesa corrente la spesa in conto capitale, che scende da 619 a 586 milioni di euro (-5,4%) mentre la spesa per rimborso di prestiti resta sostanzialmente stazionaria.

Tabella 2: Evoluzione degli accertamenti e degli impegni in c/competenza delle entrate e delle spese comunali liguri - Triennio 2009/2011
(valori in milioni di euro e valori percentuali)

	2009		2010 (*)		2011 (**)		tassi var 2011/09 (valori %)
	valori assoluti (milioni di euro)	tassi var 2009/08 (valori %)	valori assoluti (milioni di euro)	tassi var 2010/09 (valori %)	valori assoluti (milioni di euro)	tassi var 2011/2010 (valori %)	
ENTRATE TRIBUTARIE (Titolo I)	796,7	-0,1%	920,5	15,5%	1.248,9	35,7%	56,8%
Imposte	558,0	-1,1%	565,8	1,4%	641,9	13,4%	15,0%
di cui:							
ICI	383,0	-1,9%	535,6	39,8%	399,1	-25,5%	4,2%
Addizionale IRPEF	107,7	-0,8%	110,0	2,1%	114,6	4,2%	6,4%
Compartecipazione IRPEF	32,1	7,3%	33,5	4,5%	6,2	-81,4%	-80,6%
Tasse	157,3	6,7%	276,7	75,9%	286,3	3,5%	82,0%
di cui:							
TARSU	148,6	7,6%	162,5	9,3%	170,3	4,8%	14,6%
Tributi speciali ed altre entrate tributarie proprie	81,4	-5,6%	78,0	-4,2%	320,7	311,1%	294,0%
ENTRATE DERIVANTI DA TRASFERIMENTI CORRENTI (Titolo II)	653,4	-2,6%	643,4	-1,5%	213,9	-66,8%	-67,3%
di cui:							
Contributi e trasferimenti correnti dallo Stato	456,5	-1,7%	473,1	3,6%	57,8	-87,8%	-87,3%
Contributi e trasferimenti correnti dalla Regione	137,1	-15,2%	125,6	-8,4%	113,9	-9,3%	-16,9%
ENTRATE EXTRATRIBUTARIE (Titolo III)	400,0	0,2%	395,2	-1,2%	396,8	0,4%	-0,8%
di cui:							
Proventi dei servizi pubblici	192,6	-0,9%	203,1	5,4%	230,6	13,5%	19,7%
Proventi dei beni dell'ente	76,2	10,5%	72,5	-4,8%	76,9	6,2%	1,0%
Proventi diversi	106,3	3,4%	98,1	-7,7%	69,2	-29,5%	-34,9%
ENTRATE CORRENTI (Titoli I, II, III)	1.850,1	-1,0%	1.959,1	5,9%	1.859,6	-5,1%	0,5%
ENTRATE DERIVANTI DA ALIENAZIONE, TRASFERIMENTI DI CAPITALI E RISCOSSIONE DI CREDITI (Titolo IV)	381,5	-25,1%	490,9	28,7%	474,6	-3,3%	24,4%
di cui:							
Alienazione di beni patrimoniali	29,9	-57,3%	46,5	55,1%	27,7	-40,3%	-7,4%
Trasferimenti di capitali dallo Stato	30,3	-61,2%	41,8	38,1%	107,3	156,6%	254,4%
Trasferimenti di capitali dalla Regione	130,5	-4,6%	168,6	29,2%	207,1	22,9%	58,7%
Riscossione di crediti	71,0	-32,8%	135,5	90,8%	17,1	-87,4%	-75,9%
ENTRATE FINALI (Titoli I, II, III, IV)	2.231,6	-6,1%	2.450,0	9,8%	2.334,1	-4,7%	4,6%
ENTRATE DERIVANTI DA ACCENSIONE DI PRESTITI (Titolo V)	127,6	21,9%	137,5	7,7%	113,3	-17,6%	-11,3%
di cui:							
Assunzione di mutui e prestiti	105,0	13,9%	118,3	12,7%	101,5	-14,2%	-3,3%
Emissione di prestiti obbligazionari	0,4	-47,3%	4,0	812,6%	0,4	-90,4%	-12,2%
ENTRATE IN CONTO CAPITALE (Titoli IV e V)	509,2	-17,0%	628,4	23,4%	587,8	-6,5%	15,4%
ENTRATE DA SERVIZI PER CONTO DI TERZI (Titolo VI)	213,1	-4,7%	207,0	-2,8%	183,2	-11,5%	-14,0%
ENTRATE TOTALI (Titoli I, II, III, IV, V, VI)	2.572,3	-4,9%	2.794,5	8,6%	2.630,5	-5,9%	2,3%
SPESA CORRENTE (Titolo I)	1.741,4	-1,4%	1.820,5	4,5%	1.737,4	-4,6%	-0,2%
di cui:							
Spesa per il personale	569,0	-0,3%	558,1	-1,9%	539,1	-3,4%	-5,2%
Spesa per acquisto di beni di consumo e prestazioni di servizi	697,4	2,2%	820,8	17,7%	913,6	11,3%	31,0%
Trasferimenti	275,2	-2,2%	265,7	-3,5%	119,6	-55,0%	-56,5%
Interessi passivi e oneri finanziari diversi	95,4	-23,0%	83,0	-13,0%	83,9	1,1%	-12,1%
SPESA IN CONTO CAPITALE (Titolo II)	501,0	-17,3%	619,3	23,6%	586,2	-5,4%	17,0%
SPESA FINALI (Titoli I e II)	2.242,4	-5,4%	2.439,8	8,8%	2.323,5	-4,8%	3,6%
SPESA PER RIMBORSO DI PRESTITI (Titolo III)	154,0	-8,1%	151,9	-1,4%	151,5	-0,3%	-1,7%
di cui:							
Rimborso di quota capitale di mutui e prestiti	102,1	-19,5%	105,8	3,5%	109,9	3,9%	7,6%
Rimborso di prestiti obbligazionari	27,7	6,8%	28,7	3,7%	29,1	1,4%	5,2%
SPESA PER SERVIZI PER CONTO DI TERZI (Titolo IV)	211,8	-5,2%	206,8	-2,3%	183,2	-11,4%	-13,5%
SPESA TOTALI (Titoli I, II, III, IV)	2.608,2	-5,6%	2.798,6	7,3%	2.658,2	-5,0%	1,9%
EQUILIBRIO CORRENTE = (Entrate correnti - Spesa corrente - Spesa per rimborso di prestiti)	-45,4		-13,3		-29,3		
EQUILIBRIO IN CONTO CAPITALE = (Entrate da alienazione, trasferimenti di capitali e riscossione di crediti - Spesa in conto capitale + Entrate da accensione di prestiti)	8,1		9,0		1,6		
EQUILIBRIO FINANZIARIO (O SALDO DI COMPETENZA) = (Equilibrio corrente + Equilibrio in conto capitale)	-37,2		-4,2		-27,6		

(*) Gli importi per l'anno 2010 sono da considerarsi al netto di quelli dei Comuni di Maissana e Varese Ligure per i quali non risultano disponibili i certificati di rendiconto al bilancio.

(**) Gli importi per l'anno 2011 sono da considerarsi al netto di quelli dei Comuni di Baiardo, Camproso, Cogorno, Isolabona, Maissana, Olivetta San Michele, Osiglia, Pompeiana, Pontinvrea, Prelà, Rocchetta Nervina, Taggia, Vallebona, Vasia, Vezzi Portio per i quali non risultano disponibili i certificati di rendiconto al bilancio.

Fonte: Certificati di Rendiconto al bilancio dei Comuni Liguri - Anno 2011

In riferimento agli equilibri di bilancio, appare di immediata evidenza il peggioramento del saldo di competenza di parte corrente, da mettere in relazione all'andamento delle entrate correnti. La presenza nella parte corrente di una riduzione di spesa inferiore a quella delle entrate comporta per il 2011 un notevole peggioramento dell'equilibrio di competenza rispetto all'esercizio 2010 (esso scende da -4,2 a -27,6 milioni di euro) attribuibile alla riduzione del saldo di parte corrente che, pur mantenendo un segno negativo in tutto il triennio, aveva registrato un aumento nel 2010 passando da -45 a -13 milioni di euro. I dati evidenziati mostrano una scarsa capacità dei Comuni di far fronte con entrate correnti a tutte le spese di funzionamento ed al pagamento della quota capitale dei mutui in ammortamento.

In calo, seppur più contenuto e mantenendo segno positivo, anche l'equilibrio in conto capitale (da 9 a 1,6 milioni di euro).

Le Province

Per le Province gli effetti finanziari delle manovre per il 2011 si sono rilevate di maggior impatto a ragione dei minori valori assoluti sui quali pesano maggiormente le dimensioni delle riduzioni. Il calo delle entrate correnti, ed in particolar modo dei trasferimenti, è stato assorbito principalmente con la prosecuzione nel cammino di riduzione della spesa corrente, i cui impegni sulla competenza sono diminuiti del 13% rispetto al 2010. Una politica di riduzione della spesa coerente con gli indirizzi legislativi delle politiche di riduzione della spesa che si legge nella contrazione sia della spesa di personale che della spesa per l'acquisto di beni di consumo e di servizi.

In conclusione, anche per le Province, il Patto di Stabilità da un lato e le riduzioni di risorse dall'altro, hanno costretto in ambiti più che rigidi le gestioni dei bilanci che hanno dovuto soprattutto contenere ed assorbire gli effetti della partecipazione al raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica.

Dall'analisi di dettaglio, illustrata nella tabella 3, emerge una sostanziale stabilità delle entrate del Titolo I, che si posizionano nel 2011 attorno al livello dell'anno precedente (149 milioni di euro), a fronte di un calo di oltre il 20% delle entrate derivanti da trasferimenti correnti che scendono dai 206 ai 160 milioni di euro (-21,4%). La dinamica in calo dei trasferimenti investe soprattutto quelli di provenienza regionale. In particolare dalla Regione sono stati accertati minori trasferimenti nella misura del 20% circa (essi scendono dai 102 milioni di euro del 2010 agli 81 milioni del 2011) e dalla Regione per l'esercizio delle funzioni delegate nella misura del 23%.

Più contenuta la riduzione delle risorse provinciali di tipo extratributario (-4,5%), che tuttavia sono di limitato rilievo nel panorama delle entrate provinciali.

Nell'ambito delle imposte la variazione più consistente (negativa) che si registra nel secondo biennio interessa la compartecipazione all'IRPEF mentre la componente più sostanziosa della categoria, l'imposta sulle assicurazioni RC auto (43%) aumenta del 9%, in linea con l'addizionale sul consumo dell'energia elettrica (+9,7%).

Nell'esercizio 2011, per le entrate in conto capitale si evidenzia ancora una situazione problematica dovuta sia al minore ricorso all'accensione di prestiti, sia all'andamento declinante dell'autofinanziamento. Se complessivamente infatti le entrate correnti delle quattro Province liguri diminuiscono del 12%, a ritmo decisamente più sostenuto si contraggono le entrate di parte capitale (-30%) che passano dai 71 milioni di euro del 2010 ai 49 milioni del 2011 per effetto sia della contrazione del 50% dell'accensione di mutui e prestiti, ed in particolare della voce relativa all'assunzione di mutui e prestiti da cui quest'ultima risulta totalmente composta, sia dell'andamento decrescente delle entrate da alienazione e trasferimenti di capitale, che passano dai 53 ai 40 milioni di euro (-24%). Il finanziamento degli investimenti attraverso il ricorso al mercato risulta pertanto in calo notevolmente più intenso rispetto al passato, mentre per le entrate da alienazione la flessione risulta leggermente meno intensa rispetto a quella registrata nel precedente esercizio.

Nell'ambito del Titolo IV a cedere maggiormente sono i trasferimenti di capitali dalla Regione (-55%), che costituiscono nel 2011 il 34% circa dell'aggregato totale, e la riscossione di crediti (-61%). La flessione di queste due componenti di entrata appare più che controbilanciata dalla crescita dei trasferimenti statali, che a fine periodo ammontano a oltre 10 milioni di euro.

**Tabella 3: Evoluzione degli accertamenti e degli impegni in c/competenza
delle entrate e delle spese provinciali liguri - Triennio 2009/2011**
(valori in milioni di euro e valori percentuali)

	2009		2010		2011		tassi var 2011/09 (valori %)
	valori assoluti (milioni di euro)	tassi var 2009/08 (valori %)	valori assoluti (milioni di euro)	tassi var 2010/09 (valori %)	valori assoluti (milioni di euro)	tassi var 2011/10 (valori %)	
ENTRATE TRIBUTARIE (Titolo I)	156,3	-1,4%	149,2	-4,5%	149,7	0,4%	-4,2%
Imposte	155,9	-1,4%	148,7	-4,6%	149,5	0,5%	-4,1%
di cui:							
Addizionale sul consumo di energia elettrica	27,9	-6,2%	21,4	-23,6%	23,4	9,7%	-16,2%
Imposta provinciale di trascrizione	28,4	4,0%	28,0	-1,7%	27,0	-3,3%	-4,9%
Imposta sulle assicurazioni R.C. auto	60,2	-2,6%	58,8	-2,3%	64,1	9,1%	6,6%
Compartecipazione IRPEF	27,2	2,7%	27,3	0,5%	20,8	-24,0%	-23,6%
ENTRATE DERIVANTI DA TRASFERIMENTI CORRENTI (Titolo II)	185,8	14,9%	206,0	10,9%	161,9	-21,4%	-12,9%
di cui:							
Contributi e trasferimenti correnti dalla Regione	88,3	6,3%	102,1	15,5%	81,0	-20,7%	-8,3%
Contributi e trasferimenti correnti dalla Regione per funzioni delegate	75,0	28,2%	74,5	-0,7%	57,4	-23,0%	-23,5%
ENTRATE EXTRATRIBUTARIE (Titolo III)	29,6	18,3%	29,5	-0,1%	28,2	-4,5%	-4,7%
di cui:							
Proventi dei servizi pubblici	3,4	9,0%	3,9	16,2%	4,3	10,3%	28,1%
Proventi dei beni provinciali	8,3	13,0%	9,1	9,6%	8,6	-5,9%	3,1%
Proventi diversi	14,8	34,3%	13,9	-6,2%	13,1	-5,9%	-11,7%
ENTRATE CORRENTI (Titoli I, II, III)	371,7	7,7%	384,7	3,5%	339,8	-11,7%	-8,6%
ENTRATE DERIVANTI DA ALIENAZIONE, TRASFERIMENTI DI CAPITALI E RISCOSSIONE DI CREDITI (Titolo IV)	72,7	30,6%	53,2	-26,7%	40,4	-24,2%	-44,5%
di cui:							
Trasferimenti di capitali dallo Stato	4,0	-31,5%	2,4	-39,5%	10,3	329,6%	159,8%
Trasferimenti di capitali dalla Regione	38,7	39,5%	30,1	-22,2%	13,6	-54,9%	-64,9%
Riscossione di crediti	23,2	36,1%	15,6	-33,0%	6,1	-60,7%	-73,7%
ENTRATE FINALI (Titoli I, II, III, IV)	444,3	10,9%	438,0	-1,4%	380,2	-13,2%	-14,4%
ENTRATE DERIVANTI DA ACCENSIONE DI PRESTITI (Titolo V)	24,3	-2,5%	17,3	-28,9%	8,7	-49,6%	-64,1%
di cui:							
Assunzione di mutui e prestiti	24,3	57,8%	17,3	-28,9%	8,7	-49,6%	-64,1%
ENTRATE IN CONTO CAPITALE (Titoli IV e V)	96,9	20,4%	70,5	-27,3%	49,1	-30,4%	-49,4%
ENTRATE DA SERVIZI PER CONTO DI TERZI (Titolo VI)	31,0	-35,7%	27,1	-12,7%	23,1	-14,6%	-25,5%
ENTRATE TOTALI (Titoli I, II, III, IV, V, VI)	499,6	5,4%	482,3	-3,5%	412,0	-14,6%	-17,5%
SPESA CORRENTE (Titolo I)	350,8	13,3%	360,8	2,9%	315,2	-12,7%	-10,1%
di cui:							
Spesa per il personale	80,6	4,5%	80,0	-0,8%	77,7	-2,9%	-3,6%
Spesa per acquisto di beni di consumo e prestazioni di servizi	206,8	14,7%	209,9	1,5%	192,7	-8,2%	-6,8%
Trasferimenti	39,8	28,4%	48,0	20,7%	21,6	-55,1%	-45,8%
Interessi passivi e oneri finanziari diversi	9,0	-4,2%	8,6	-5,1%	8,4	-2,2%	-7,2%
SPESA IN CONTO CAPITALE (Titolo II)	108,9	13,9%	77,8	-28,6%	58,7	-24,5%	-46,1%
SPESE FINALI (Titoli I e II)	459,7	13,5%	438,6	-4,6%	373,9	-14,8%	-18,7%
SPESA PER RIMBORSO DI PRESTITI (Titolo III)	18,0	1,9%	18,7	3,7%	19,1	2,2%	5,9%
di cui:							
Rimborso di quota capitale di mutui e prestiti	8,5	5,1%	9,2	8,1%	9,5	3,7%	12,1%
Rimborso di prestiti obbligazionari	9,4	3,3%	9,5	0,7%	9,5	0,7%	1,4%
SPESA PER SERVIZI PER CONTO DI TERZI (Titolo IV)	31,0	-35,7%	27,1	-12,7%	23,1	-14,6%	-25,5%
SPESE TOTALI (Titoli I, II, III, IV)	508,7	8,0%	484,4	-4,8%	416,1	-14,1%	-18,2%
EQUILIBRIO CORRENTE = (Entrate correnti - Spesa corrente - Spesa per rimborso di prestiti)	2,9		5,2		5,6		
EQUILIBRIO IN CONTO CAPITALE = (Entrate da alienazione, trasferimenti di capitali e riscossione di crediti - Spesa in conto capitale + Entrate da accensione di prestiti)	-12,0		-7,3		-9,7		
EQUILIBRIO FINANZIARIO (O SALDO DI COMPETENZA) = (Equilibrio corrente + Equilibrio in conto capitale)	-9,1		-2,1		-4,1		

Fonte: Certificati di Rendiconto al bilancio delle Province Liguri - Anno 2011

Decisamente maggiori a livello provinciale le riduzioni dei due aggregati di spesa corrente ed in conto capitale rispetto a quanto rilevato per il comparto comunale. In particolare la spesa corrente impegnata, pari a 315 milioni di euro nel 2011, risulta in riduzione di quasi il 13% rispetto al 2010 (361 milioni di euro). L'andamento in crescita della spesa corrente, che si era dimostrato ridotto nel precedente esercizio, si interrompe nel 2011, nel quale si assiste ad una riduzione dei pagamenti complessivi.

La contrazione tutto sommato moderata della spesa provinciale di funzionamento nel 2011 si verifica attraverso un contenimento esteso a quasi tutte le sue componenti che fanno segnare andamenti in flessione.

Essa può essere connessa alle specifiche misure che hanno introdotto limiti particolari a specifiche categorie di spesa ed in particolare a quella per il personale, che rispetto al 2010 scende del 3%, e quella per beni e servizi, che si riduce dell'8% circa, pur continuando a rappresentare, con 193 milioni di euro, la parte più rilevante del Titolo (61%), molto più sostanzioso il calo della componente trasferimenti (-55%).

Il Titolo II della spesa ha comportato invece impegni totali per 59 milioni di euro, riportando una flessione del 25% circa. L'andamento declinante della spesa in conto capitale risulta meno spinto rispetto a quello registrato in precedenza.

Infine, per quanto riguarda gli equilibri di bilancio, si riscontra per l'anno 2011 il permanere in disavanzo del saldo in conto capitale (-9,7 milioni di euro) che contribuisce alla diminuzione del saldo di competenza di due punti rispetto all'anno precedente. Permane la situazione di avanzo che aveva caratterizzato i due precedenti esercizi per l'equilibrio di parte corrente, che si espande ancora a fine triennio attestandosi su un valore superiore (5,6 milioni di euro).

Evoluzione dei principali indicatori finanziari degli Enti Locali liguri

La situazione finanziaria dei Comuni liguri delinea nel complesso un quadro di generale solidità per l'anno 2011. I valori assunti dai due indicatori finanziari più significativi quanto a grado di decentramento fiscale emerge, come conseguenza del processo di sostituzione dei trasferimenti con entrate tributarie, una rilevante capacità dei Comuni liguri di ricorrere a risorse proprie per finanziare l'attuazione delle politiche di governo decentrato (tabella 4). Sia l'indice di autonomia tributaria che quello di autonomia finanziaria aumentano infatti di ben 14 punti percentuali nel corso del triennio, attestandosi rispettivamente sul valore finale di 67,2% e 88,5%. Va precisato tuttavia che le modifiche intervenute risultano solo in apparenza nel segno della maggiore autonomia, in quanto sostanzialmente, rispetto al biennio precedente, sono limitate e vanno ascritte alla riduzione dei trasferimenti.

Molto più bassa la valutazione della Liguria quanto a grado di decentramento fiscale nel comparto provinciale, ove si riscontra a fine periodo un grado di dipendenza dalle entrate da trasferimenti (48%) superiore all'indicatore di autonomia impositiva di 3 punti percentuali ed inferiore all'indicatore di autonomia finanziaria di quasi 5 punti. Nel biennio precedente l'indice di dipendenza erariale del comparto provinciale si era attestato su valori più ampi ed in particolare nel 2010, ove superava di quasi 15 punti percentuali il livello di autonomia tributaria e di 7 punti il livello di autonomia finanziaria.

Tabella 4: Evoluzione dei principali indicatori finanziari degli Enti Locali liguri - Triennio 2009/2011
(valori in milioni di euro e valori percentuali)

	Comuni				Province			
	2009	2010 (*)	2011 (**)	media 2009/2011	2009	2010	2011	media 2009/2011
	valori assoluti (milioni di euro)	valori assoluti (milioni di euro)	valori assoluti (milioni di euro)	valori assoluti (milioni di euro)	valori assoluti (milioni di euro)	valori assoluti (milioni di euro)	valori assoluti (milioni di euro)	valori assoluti (milioni di euro)
ENTRATE TRIBUTARIE (Titolo I)	796,7	920,5	1.248,9	988,7	156,3	149,2	149,7	151,8
di cui:								
Imposte	558,0	565,8	641,9	588,6	155,9	148,7	149,5	151,4
ENTRATE DERIVANTI DA CONTRIBUTI E TRASFERIMENTI CORRENTI (Titolo II)	653,4	643,4	213,8	503,5	185,8	206,0	161,9	184,5
di cui:								
Trasferimenti correnti da Stato	456,5	473,1	57,8	329,1	7,0	7,8	7,4	7,4
Trasferimenti correnti da Regione	137,1	125,6	113,9	125,5	88,3	102,1	81,0	90,5
ENTRATE EXTRATRIBUTARIE (Titolo III)	400,0	395,2	396,8	397,3	29,6	29,5	28,2	29,1
ENTRATE PROPRIE (Titoli I e III)	1.196,7	1.315,7	1.645,7	1.386,0	185,9	178,8	177,9	180,9
ENTRATE CORRENTI (Titoli I, II, III)	1.850,1	1.959,1	1.859,5	1.889,5	371,7	384,7	339,8	365,4
AUTONOMIA TRIBUTARIA	43,1%	47,0%	67,2%	52,3%	42,1%	38,8%	44,1%	41,5%
DIPENDENZA ERARIALE	35,3%	32,8%	11,5%	26,6%	50,0%	53,5%	47,6%	50,5%
AUTONOMIA FINANZIARIA	64,7%	67,2%	88,5%	73,4%	50,0%	46,5%	52,4%	49,5%

(*) Gli importi per l'anno 2010 sono da considerarsi al netto di quelli dei Comuni di Maissana e Varese Ligure per i quali non risultano disponibili i certificati di rendiconto al bilancio.

(**) Gli importi per l'anno 2011 sono da considerarsi al netto di quelli dei Comuni di Baiardo, Camporosso, Cogorno, Isolabona, Maissana, Olivetta San Michele, Osiglia, Pompeiana, Pontinvrea, Prelà, Rocchetta Nervina, Taggia, Vallebona, Vasia, Vezzi Portio per i quali non risultano disponibili i certificati di rendiconto al bilancio.

Fonte: Certificati di rendiconto al bilancio delle Province e dei Comuni liguri - Triennio 2009/2011

Il Patto di Stabilità Interno degli Enti Locali

Le regole del Patto di Stabilità Interno degli Enti Locali per il triennio 2013/2015

La disciplina del Patto di Stabilità Interno degli Enti Locali per il triennio 2013/2015 è stata rivisitata dalla L. Legge di Stabilità 2013) che ha confermato, con alcune modifiche, la normativa prevista dagli artt. 30, 31 e 32 della L. 183/2011 *“Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge di Stabilità 2012)”*.

Per quanto concerne l'ambito soggettivo di applicazione del Patto per il triennio in esame, la L. 183/2011, al co. 1 all'art. 31, aveva previsto in origine, a decorrere dal 2013, l'assoggettamento alle regole, oltreché delle Province e dei Comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti, dei Comuni con popolazione compresa tra i 1.000 ed i 5.000 abitanti (ribadendo in sostanza quanto già previsto in merito dall'art. 26, co. 31, della L. 148/2011) nonché delle Aziende speciali e delle istituzioni, ad eccezione di quelle che gestiscono servizi socio-assistenziali ed educativi, culturali e delle farmacie, non appena ne saranno definite le modalità con apposito decreto interministeriale ai sensi dell'art. 25, co. 2, della L. 27/2012 di conversione del DL. 1/2012 *“Disposizioni urgenti per la concorrenza, lo sviluppo delle infrastrutture e la competitività”* (“Decreto Liberalizzazioni”).

Devono considerarsi assoggettate al Patto anche le Società cosiddette In house affidatarie dirette della gestione di servizi pubblici locali, a partecipazione pubblica locale totale o di controllo, ai sensi dell'art. 18, co. 2-bis, della L. 133/2008 di conversione del DL. 112/2008 *“Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione Tributaria”* (Manovra Tremonti). Le regole di assoggettamento di tali enti al Patto devono ancora essere individuate con decreto del Ministro dell'Economia e delle Finanze, sentita la Conferenza unificata, al momento non ancora adottato.

Riguardo al concorso alla manovra di finanza pubblica degli Enti Locali per il triennio 2013/2015, il rispetto dei principi di coordinamento della finanza pubblica di cui agli artt. 117, co. 3, e 119, co. 2, della Costituzione, viene perseguito non mediante una modifica degli obiettivi del Patto, che restano invariati, bensì attraverso la riduzione del fondo sperimentale di riequilibrio disposta dall'art. 16 della L. 135/2012, come modificato dall'art. 1, co. 119 e 121, della L. 228/2012 (si ricorda a tal proposito che il concorso agli obiettivi di finanza pubblica è stato in gran parte perseguito mediante una riduzione delle risorse attribuite agli Enti Locali, a valere sui Fondi sperimentali di riequilibrio, senza apportare modifiche sostanziali alla disciplina vincolistica sui bilanci prevista dal Patto di Stabilità Interno), che prevede:

- al co. 6 la riduzione del Fondo sperimentale di riequilibrio, del Fondo perequativo e dei trasferimenti erariali dovuti ai Comuni delle Regioni Sicilia e Sardegna, esclusi quelli di cui all'art. 1, co. 1, della L. 213/2012, per l'importo di 2,25 miliardi di euro per l'anno 2013, 2,5 miliardi di euro per l'anno 2014 e di 2,6 miliardi di euro a decorrere dal 2015. Per gli anni 2013 e 2014 le predette riduzioni hanno trovato opportuna considerazione nel percorso finalizzato alla revisione dell'IMU di cui all'art. 13 della L. 214/2011, operata dal co. 380 dell'articolo unico della L. 228/2012 che, in particolare, prevede l'attribuzione ai Comuni del gettito della predetta imposta prima riservato allo Stato nonché la costituzione del Fondo di solidarietà comunale;
- al co. 7 la riduzione del Fondo sperimentale di riequilibrio, del fondo perequativo e dei trasferimenti erariali dovuti alle Province delle Regioni Sicilia e Sardegna dovuti di 1,2 miliardi di euro per ciascuno degli anni 2013 e 2014 e di 1,25 miliardi di euro a decorrere dall'anno 2015.

Si ricorda che per il 2013 e gli anni successivi gli obiettivi finanziari assegnati al comparto locale sono stati fissati originariamente dall'art. 14, co. 1, della L. 122/2012 di conversione del DL. 78/2010 e successivamente integrati dalle due manovre estive dell'estate 2011 (L. 111/2011 di conversione del DL. 98/2011 *“Disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria”* e L. 148/2011 di conversione del DL. 138/2011 che hanno imposto alle Autonomie territoriali, a decorrere dal 2012, un ulteriore concorso alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica. Ulteriori misure finanziarie sono state adottate nei confronti degli Enti Locali con la L. 214/2011 e successivamente, nel corso dell'anno 2012, con la L. 135/2012.

In relazione agli obiettivi di risparmio disposti dalla L. 122/2010 si ricorda che con l'art. 20, co. 4, della L. 111/2011 gli obiettivi già previsti per l'anno 2013 sono stati estesi anche al 2014 ed agli anni successivi. Sul punto è intervenuta la Corte Costituzionale, che con la sentenza n. 193/2012 ha dichiarato

L'illegittimità costituzionale delle norme recate dalla L. 111/2011 con le quali gli obiettivi di risparmio determinati fino al 2013 per Regioni, Province e Comuni sono stati estesi anche al 2014 ed agli anni successivi. La motivazione principale addotta dalla Corte è che l'estensione a tempo indeterminato delle misure restrittive già previste nella precedente normativa farebbe venir meno una delle due condizioni necessarie al fine di poter considerare una norma quale principio fondamentale in materia di coordinamento della finanza pubblica e precisamente quella della temporaneità delle restrizioni.

Da ultimo l'art. 1, co. 432, della L. 228/2012, ha novellato la disciplina del Patto degli Enti Locali di cui all'art. 31 della L. 183/2011 limitando all'anno 2016 l'efficacia del vincolo finanziario imposto a questi ultimi, prima fissato a regime.

Una novità significativa delle regole che disciplinano il Patto del 2013, introdotta dall'art. 1, co. 432, della L. 228/2012 come novella del co. 2 dell'art. 31, è rappresentata dall'aggiornamento della base di riferimento per il calcolo dell'obiettivo, individuata nella media degli impegni di parte corrente registrati nel triennio 2007/2009 in luogo del triennio 2006/2008. L'aggiornamento della base di calcolo introduce un elemento implicito di valutazione della virtuosità degli enti atteso che, in base al predetto aggiornamento, agli Enti Locali che hanno ridotto gli impegni di spesa corrente nell'esercizio 2009 è attribuito un obiettivo minore rispetto a quello attribuito agli enti che hanno, invece, incrementato la spesa corrente nello stesso anno. In particolare, ai fini del concorso di ogni ente alla manovra complessiva del comparto l'obiettivo di saldo per ciascuno degli anni dal 2013 al 2015 viene determinato, per ogni ente, moltiplicando la media degli impegni di spesa corrente registrati nel triennio 2007/2009, come desunta dai certificati di conto consuntivo, per determinate percentuali per i predetti anni dai co. 2 e 6 del richiamato art. 31, come modificati, rispettivamente, dai commi 431 e 432 dell'articolo unico della L. 228/2012, fissate nella seguente misura per ciascuna tipologia di ente:

- province: 18,8%;
- comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti: 14,8%;
- comuni con popolazione compresa tra i 1.000 ed i 5.000 abitanti: 12% nel 2013 e 14,8% nel triennio 2014/2016.

Le percentuali sopra riportate si applicano nelle more dell'adozione del decreto di riparto dell'ammontare del concorso agli obiettivi di finanza pubblica tra gli Enti territoriali nelle due classi di virtuosità, che deve essere emanato dal Ministro dell'Interno di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze e di intesa con la Conferenza Stato-Città ed Autonomie Locali, secondo quanto previsto dal co. 2 dell'art. 20, della L. 111/2011, come sostituito dal co. 428 dell'art. 1 della L. 228/2012, che ha appunto confermato il meccanismo di riparto del concorso basato su criteri di virtuosità anzidetto. Più precisamente il predetto co. 2 dell'art. 20, come novellato dalla Legge di Stabilità 2013, ha disposto anche per l'anno 2013 l'attribuzione degli obiettivi di Patto ai singoli enti in base alla virtuosità, misurata operando una valutazione ponderata dei seguenti quattro parametri:

- a) rispetto del Patto di Stabilità Interno;
- b) autonomia finanziaria;
- c) equilibrio di parte corrente;
- d) rapporto tra riscossioni e accertamenti delle entrate di parte corrente.

La suddivisione degli Enti Locali nelle due classi di virtuosità è funzionale alla ripartizione, tra i singoli enti appartenenti ad un determinato comparto, degli obiettivi finanziari stabiliti dal Patto, fermo restando l'obiettivo complessivo di comparto, con effetti di minore incidenza finanziaria dei vincoli per gli enti virtuosi e di maggiore incidenza per gli altri enti. Tale meccanismo di redistribuzione degli obiettivi finanziari, introdotto a decorrere dal 2012, prevede che gli obiettivi del Patto siano attribuiti ai singoli Enti Locali di ciascun comparto in base alla loro virtuosità, per l'applicazione della quale si prevede l'annuale ripartizione degli enti sottoposti al Patto in due classi sulla base della valutazione ponderata di alcuni specifici parametri, appositamente indicati dalla norma, con appositi decreti ministeriali. In particolare, ai sensi del co. 3 dell'art. 20 della L. 111/2011, come modificato dal co. 429 dell'art. 1 della L. 228/2012, agli Enti Locali che risultano collocati nella classe dei virtuosi è attribuito, per l'anno 2013, un saldo obiettivo, espresso in termini di competenza mista, pari a zero. Tale previsione risulta essere più vantaggiosa rispetto alla normativa previgente, applicata nel 2012, che richiedeva agli Enti Locali virtuosi di conseguire un saldo finanziario uguale a zero ovvero pari ad un valore obiettivo compatibile con gli spazi finanziari che si ottengono applicando la penalizzazione agli enti non virtuosi¹⁷.

I maggiori spazi finanziari concessi agli enti virtuosi sono compensati dal maggior concorso richiesto agli enti non virtuosi, per i quali è prevista una rideterminazione in aumento, fino ad un limite massimo espressamente indicato, delle percentuali da applicare alla media della spesa corrente per l'individuazione dell'obiettivo di saldo. L'onere connesso al minor contributo che viene richiesto agli enti virtuosi è, pertanto, sostenuto interamente dagli enti non virtuosi, i cui obiettivi saranno conseguentemente rideterminati. Di conseguenza, mentre gli enti virtuosi beneficeranno di un miglioramento dei propri obiettivi del patto di stabilità, per gli enti non virtuosi è invece prevista una penalizzazione consistente nella rideterminazione in aumento del proprio obiettivo finanziario.

Per evitare che agli enti non virtuosi siano attribuiti obiettivi di difficile realizzazione, il co. 431 dell'art. 1 della L. 228/2012, attraverso la modifica del co. 6 dell'art. 31 della L. 183/2011, ha introdotto una clausola di salvaguardia in base alla quale il contributo aggiuntivo richiesto agli Enti Locali non virtuosi non può essere comunque superiore ad una certa percentuale massima della spesa media registrata nel triennio 2007/2009¹⁸.

Al fine di tener conto della realtà socioeconomica dei singoli enti locali, il predetto co. 428 ha introdotto inoltre dei correttivi agli anzidetti parametri di virtuosità, attraverso l'applicazione di due nuovi indicatori e precisamente il valore delle rendite catastali ed il numero di occupati.

Gli ulteriori parametri di valutazione¹⁹, già previsti dal co. 2 dell'art. 20 della L. 111/2011, come riproposto dall'art. 1, co. 428, della L. 228/2012, saranno applicati per valutare la virtuosità degli enti sottoposti al Patto a decorrere dall'anno 2014.

¹⁷ Nell'anno 2012 soltanto quattro dei dieci parametri indicati dal co. 2 dell'art. 20 hanno trovato applicazione ai fini della valutazione della virtuosità degli enti, quali:

- a) il rispetto del Patto di Stabilità Interno;
- b) l'autonomia finanziaria;
- c) l'equilibrio di parte corrente;
- d) il rapporto tra riscossioni e accertamenti delle entrate di parte corrente.

¹⁸ Il meccanismo di redistribuzione degli obiettivi finanziari sulla base dei criteri di virtuosità, introdotto a partire dal 2012, si configura come aggiuntivo rispetto al sistema di premialità già previsto in favore degli Enti Locali rispettosi del Patto, disciplinato ai sensi del co. 122 dell'art. 1 della L. 220/2010, che prevede il beneficio di una riduzione degli obiettivi imposti agli Enti Locali rispettosi del Patto, commisurata agli effetti finanziari determinati dalle sanzioni operate a valere sui fondi di riequilibrio e perequativo, ovvero sui trasferimenti erariali destinati ai Comuni delle Regioni Sicilia e Sardegna applicate nei confronti degli Enti Locali che non raggiungono l'obiettivo del Patto.

¹⁹ I parametri che saranno applicati a decorrere dall'anno 2014 sono i seguenti:

- a) prioritaria considerazione della convergenza tra spesa storica e costi e fabbisogni standard;
- b) incidenza della spesa del personale sulla spesa corrente dell'ente in relazione al numero dei dipendenti in rapporto alla popolazione residente, alle funzioni svolte anche attraverso esternalizzazioni nonché all'ampiezza del territorio; per la valutazione di questo parametro si tiene conto del suo andamento nell'intera legislatura o consiliatura;
- c) tasso di copertura dei costi dei servizi a domanda individuale per gli Enti Locali;
- d) apporto tra gli introiti derivanti dall'effettiva partecipazione all'azione di contrasto all'evasione fiscale e i tributi erariali, per le regioni;
- e) effettiva partecipazione degli enti locali all'azione di contrasto all'evasione fiscale;

In base al co. 3 dell'art. 31, ai fini del concorso al contenimento dei saldi di finanza pubblica gli enti devono conseguire, in ciascuno degli anni, uno specifico obiettivo di saldo finanziario calcolato quale differenza tra entrate finali e spese finali, al netto delle entrate derivanti dalla riscossione di crediti e delle spese derivanti dalla concessione di crediti, in termini di competenza mista non inferiore al valore individuato in base al suddetto meccanismo. Tale valore, in base a quanto disposto dal successivo co. 4, deve essere diminuito di un importo pari alla riduzione dei trasferimenti erariali²⁰, operata ai sensi dell'art. 14, co. 2, della L. 122/2010 quantificato, a decorrere dall'anno 2012, in 500 milioni di euro per le Province e in 2,5 miliardi di euro per i Comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti. Pertanto i Comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti, non coinvolti dalla riduzione dei trasferimenti erariali di cui al richiamato art. 14, non opereranno alcuna riduzione a valere sul saldo programmatico²¹.

Il saldo obiettivo così individuato sarà definitivo e potrà essere ulteriormente rideterminato nel corso dell'anno soltanto nella misura in cui l'Ente venga coinvolto dalle variazioni previste dalle norme afferenti ai cosiddetti "Patti di solidarietà" mediante i quali gli Enti territoriali possono cedere spazi finanziari validi ai fini del raggiungimento dell'obiettivo del Patto di Stabilità Interno. Essi sono:

- a) il Patto regionale verticale, disciplinato dai co. da 138 a 140 dell'art. 1 della L. 220/2010, come modificato dalla L. 228/2012, che dispone la possibilità per le Regioni di cedere propri spazi finanziari, ossia riconoscere maggiori spazi di spesa (cioè minori limiti di Patto) agli Enti Locali ricadenti nel proprio territorio compensandoli con un peggioramento, di pari importo, del proprio obiettivo in termini di competenza finanziaria e di competenza eurocompatibile. I maggiori spazi di spesa di cui gli Enti locali interessati possono beneficiare sono utilizzati da questi ultimi per pagamenti in conto capitale;
- b) il Patto regionale verticale incentivato, introdotto dall'art. 16, co. 12-bis e seguenti, della L. 135/2012 e riproposto per il 2013 dalla Legge di Stabilità al co. 122 e seguenti dell'art. 1 che ha esteso l'applicazione del meccanismo compensativo anche alle Province. Tale meccanismo mira a favorire la cessione da parte delle Regioni di spazi finanziari da utilizzare per effettuare pagamenti a valere sui residui passivi in conto capitale in favore dei creditori, a Comuni e Province ricadenti nel proprio territorio che ne facciano richiesta ricevendo, in contropartita, un contributo erariale del valore complessivo di 800 milioni di euro, pari all'83,33 per cento degli spazi finanziari ceduti, e finalizzato, per 200 milioni di euro, alla cessione di spazi finanziari alle Province e, per 600 milioni, alla cessione di spazi finanziari ai Comuni, da destinare esclusivamente alla riduzione, anche parziale, del debito. Il DL. 35/2013 è intervenuto sul meccanismo del Patto incentivato introducendo, in sede di conversione, l'art. 1-bis che ha:
 - aumentato, mediante l'emanazione del Decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze del 14 maggio 2013, dagli 800 milioni di euro fissati dalla Legge di Stabilità 2013 a 1,27 miliardi di euro per ciascun anno del biennio 2013/2014, il contributo a favore delle Regioni, ripartendolo tra Province (318 milioni di euro) e Comuni (954 milioni di euro);
 - stabilito che almeno il 50% degli spazi finanziari destinati ai Comuni deve essere ceduto in favore dei piccoli Comuni con popolazione compresa tra i 1.000 ed i 5.000 abitanti;
 - prorogato al 30 giugno il termine entro il quale le Regioni comunicano al Ministero dell'economia e delle finanze, con riferimento a ciascun ente beneficiario, gli elementi informativi occorrenti per la verifica del mantenimento dell'equilibrio dei saldi di finanza pubblica;
 - il Patto regionale orizzontale, disciplinato dai co. 141 e 142 dell'art. 1 della L. 220/2010 "*Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge di Stabilità 2011)*" che prevedono la possibilità per le Regioni, sulla base di criteri stabiliti con decreto del

f) operazioni di dismissioni di partecipazioni societarie nel rispetto della normativa vigente.

²⁰ Si specifica inoltre che la diminuzione di che trattasi attiene solo alla riduzione delle risorse erariali operata con l'art. 14, co. 2, della L. 122/2010 e non anche alle riduzioni operate con altri interventi legislativi.

²¹ Si ricorda che, come già previsto per il 2011 dall'art. 1, co. 88, della L. 220/2010, anche per gli anni successivi gli obiettivi di saldo vengono rettificati per sterilizzare gli effetti connessi con il taglio dei trasferimenti determinati dall'art. 14, co. 2, della L. 122/2010, da considerarsi strumentali al raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica. La norma prevedeva che le riduzioni dei trasferimenti fossero ripartite tra i singoli enti secondo criteri e modalità stabiliti in sede di Conferenza Stato-Città ed Autonomie Locali e recepiti con Decreto annuale del Ministro dell'Interno. La riduzione dei trasferimenti per l'anno 2011 è stata attuata con il decreto del Ministro dell'Interno del 9 dicembre 2010; le riduzioni previste a decorrere dal 2012 sono state attuate per le Province con il decreto del Ministro dell'Interno del 13 marzo 2012 e per i Comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti con il decreto del Ministro dell'Interno del 22 marzo 2012.

Ministero dell'Economia e delle Finanze, d'intesa con la Conferenza Unificata, di integrare le regole e modificare gli obiettivi posti dal legislatore nazionale, per gli Enti Locali del proprio territorio, in relazione alle diverse situazioni finanziarie esistenti, fermi restando le disposizioni statali in materia di monitoraggio e di sanzioni e l'importo dell'obiettivo complessivamente determinato per gli Enti Locali delle Regioni medesime;

- il Patto regionale orizzontale nazionale, introdotto dall'art. 4-ter, co. da 1 a 9, della L. 44/2012 di conversione del DL. 16/2012, che ha disposto per i Comuni la possibilità di cedere od acquisire spazi finanziari in base al differenziale che questi prevedono di conseguire rispetto all'obiettivo del Patto. L'operatività di questo meccanismo di compensazione degli obiettivi del Patto è stata sospesa per l'anno 2013 dall'art. 1, co. 6, della L. 64/2013;
- il Patto regionale integrato, introdotto dall'art. 32, co. 17, della L. 183/2011 e originariamente previsto a decorrere dal 2013, è stato modificato dall'art. 1, co. 433, della L. 228/2012, che ne ha disposto il posticipo al 2014, previa adozione di un regolamento governativo, a causa dell'indisponibilità delle informazioni necessarie per il calcolo del saldo obiettivo delle Regioni coerente con i criteri europei ed al netto della gestione sanità, secondo le modalità previste dal Titolo II del D.Lgs. 118/2011 *"Disposizioni in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle Regioni, degli enti locali e dei loro organismi, a norma degli articoli 1 e 2 della legge 5 maggio 2009, n. 42"* (Decreto sull'Armonizzazione contabile degli Enti territoriali). In base a questo meccanismo di Patto regionale le Regioni possono concordare con lo Stato le modalità di raggiungimento dei propri obiettivi di finanza pubblica e quelli degli Enti Locali del proprio territorio, espressi in termini di saldo eurocompatibile, ossia conforme ai criteri contabili europei (esclusa la componente sanitaria) previo accordo concluso in sede di Consiglio delle Autonomie locali²².

Con riferimento alle esclusioni di voci di entrata e di spesa dal saldo finanziario valido ai fini della verifica del rispetto dell'obiettivo sono state introdotte ulteriori deroghe ai vincoli del Patto che, pertanto, si aggiungono a quelle già previste per il Patto 2012. Nello specifico i co. da 7 a 17 dell'art. 31 della L. 183/2011 prevedono l'esclusione dal computo del saldo di competenza mista di una serie di voci di entrata e di spesa. In particolare sono escluse dal saldo finanziario:

- le voci di entrata e di spesa relative a calamità naturali. Come già previsto dall'art. 1, co. 94-95, della L. 220/2010 l'esclusione riguarda le risorse provenienti dallo Stato e le relative spese di parte corrente e in conto capitale sostenute da Province e Comuni per l'attuazione delle ordinanze emanate dal Presidente del Consiglio dei Ministri a seguito di dichiarazione dello stato di emergenza. L'esclusione opera anche se le spese vengono effettuate nell'arco di più anni, purché nei limiti delle medesime risorse. La norma precisa peraltro che deve trattarsi di spese relative ad entrate registrate successivamente al 2008. Le Province ed i Comuni beneficiari sono tenuti a presentare al Dipartimento della Protezione Civile, entro il mese di gennaio dell'anno successivo, l'elenco delle spese che vengono escluse dal Patto, con precisa indicazione di quelle di parte corrente e in conto capitale;
- le spese per gli interventi realizzati direttamente dai Comuni e dalle Province in relazione ad eventi calamitosi in seguito ai quali è stato deliberato dal Consiglio dei Ministri lo stato di emergenza e che risultano effettuate nell'esercizio finanziario in cui avviene la calamità e nei due esercizi successivi. Tale esclusione è stata introdotta dall'art. 1, co. 1-bis, della L. 100/2012 di conversione del DL. 59/2012, recante *"Disposizioni urgenti per il riordino della protezione civile"* (co. 8-bis);
- gli interventi realizzati direttamente dagli Enti Locali per lo svolgimento di grandi eventi, sostenuti ai sensi dell'art. 5-bis, co. 5, della L. 401/2001 di conversione del DL. 343/2001 recante *"Disposizioni urgenti per assicurare il coordinamento operativo delle strutture preposte alle attività di protezione civile e per migliorare le strutture logistiche nel settore della difesa civile"* rientranti nella

²² Già con l'art. 20 della L. 111/2011 il legislatore ha introdotto l'obbligo dell'individuazione di un nuovo Patto di Stabilità Interno fondato, nel rispetto dei principi del federalismo fiscale di cui all'art. 17, co. 1, lett. c), della L. 42/2009, sui saldi, sulla virtuosità degli enti e sulla riferibilità delle regole a criteri europei con riferimento all'individuazione delle entrate e delle spese valide per il Patto, alludendo in tale ultima previsione alle regole del Sistema dei Conti Europei (SEC) utilizzate per la costruzione dell'aggregato dell'indebitamento netto.

competenza del Dipartimento della Protezione Civile, diversi da quelli per i quali si rende necessaria la delibera dello stato di emergenza (co. 9). Tali interventi sono equiparati, ai fini del Patto, alle calamità naturali di cui al co. 7, il che comporta che l'esclusione riguarda solo gli interventi effettuati a valere sulle risorse trasferite dal bilancio dello Stato;

- le risorse provenienti dall'Unione Europea (UE) e le relative spese sostenute dalle Province e dai Comuni (co. 10-11). L'esclusione opera anche se le spese vengono effettuate nell'arco di più anni, purché nei limiti delle medesime risorse e purché relative ad entrate registrate successivamente al 2008. L'esclusione non opera per le spese connesse ai cofinanziamenti nazionali. Non sono considerate nel saldo finanziario le risorse provenienti direttamente ed indirettamente dall'UE e le relative spese di parte corrente ed in conto capitale sostenute dalle Province e dai Comuni. La *ratio* dell'esclusione dal Patto delle spese sostenute dagli Enti Locali per realizzare interventi finanziati con fondi UE risiede nella necessità di non ritardare l'attuazione di interventi realizzati in compartecipazione con l'UE, tenuto conto che si tratta di importi che vengono poi rimborsati dall'UE all'Italia, previa rendicontazione. Nel caso in cui l'UE riconosca importi inferiori a quelli considerati ai fini dell'esclusione dal patto, l'importo corrispondente alle spese non riconosciute è incluso tra le spese del patto di stabilità relativo all'anno della comunicazione del mancato riconoscimento. Nel caso di comunicazione nell'ultimo quadrimestre, il recupero può essere effettuato anche nell'anno successivo.

Ulteriori deroghe, già presenti nella disciplina previgente del Patto, sono previste in favore di determinate categorie di Enti Locali, in particolare:

- per tutti gli Enti Locali sono escluse le spese relative al trasferimento dei beni effettuati ai sensi della disciplina del federalismo demaniale di cui al D.Lgs. 85/2010 *“Attribuzione a Comuni, Province, Città' Metropolitane e Regioni di un proprio patrimonio, in attuazione dell'articolo 19 della legge 5 maggio 2009, n. 42”*, per un importo corrispondente alle spese già sostenute dallo Stato per la gestione e la manutenzione dei beni trasferiti (co. 15). La disposizione prevedeva che tale importo venisse determinato secondo i criteri e con le modalità individuati con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'Economia e Finanze, da adottarsi entro sessanta giorni dall'entrata in vigore del decreto legislativo medesimo. Tale decreto non risulta essere stato ancora emanato e pertanto il co. 15, in assenza dell'emanazione delle predette disposizioni attuative, non è destinato a trovare applicazione operativa;
- per gli Enti Locali che procedono alla dismissione di partecipazioni in società esercenti servizi pubblici locali di rilevanza economica, ai sensi dell'art. 5, co. 1, della L. 148/2011, sono escluse dal computo del saldo, limitatamente al biennio 2013/2014, le spese per investimenti infrastrutturali, nei limiti delle disponibilità di bilancio a legislazione vigente e fino ad un massimo di 250 milioni di euro per ciascuno degli anni 2013 e 2014 (co. 16). Tale norma ha previsto la destinazione di una quota del Fondo infrastrutture, istituito dall'art. 6-quinquies della L. 133/2008 con le risorse provenienti dal Fondo per Aree Sottoutilizzate, nel limite massimo di 250 milioni di euro per ciascuno degli anni 2013 e 2014, ad investimenti infrastrutturali effettuati dagli Enti territoriali che procedono, rispettivamente, entro il 31 dicembre 2012 ed entro il 31 dicembre 2013, alla dismissione di partecipazioni in società esercenti servizi pubblici locali di rilevanza economica, diversi dal servizio idrico;

Come per gli anni passati, per il 2013 il monitoraggio del rispetto del Patto prevede la rilevazione delle risultanze finanziarie di tutti gli enti soggetti a vincolo, e precisamente le Province ed i Comuni con popolazione superiore a 1.000 abitanti, anche al fine di acquisire elementi informativi utili per la finanza pubblica, anche con riferimento alla loro situazione debitoria. Gli enti, ai sensi del co. 19 dell'art. 31, sono tenuti a trasmettere semestralmente alla Ragioneria Generale dello Stato, entro 30 giorni dalla fine del periodo di riferimento, le informazioni riguardanti le risultanze in termini di competenza mista. Il prospetto e le modalità di comunicazione delle informazioni richieste sono definiti con decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze, sentita la Conferenza Stato-Regioni e Autonomie Locali, che predispone altresì il prospetto dimostrativo dell'obiettivo determinato per ciascun ente.

La mancata trasmissione del prospetto contenente gli obiettivi programmatici entro 45 giorni dalla pubblicazione del relativo decreto costituisce inadempimento al Patto.

Ai fini della verifica del rispetto degli obiettivi del Patto il successivo co. 20 stabilisce che gli enti ad esso soggetti hanno l'obbligo di inviare alla Ragioneria Generale dello Stato, entro il termine perentorio del 31 marzo dell'anno successivo a quello di riferimento, una certificazione del saldo finanziario conseguito in termini di competenza mista, sottoscritta dal responsabile del servizio finanziario e dall'organo di revisione economico-finanziaria. Anche in questo caso la mancata trasmissione della certificazione entro il termine perentorio del 31 marzo costituisce inadempimento al Patto. Nel caso in cui la certificazione, sebbene in ritardo, sia trasmessa entro 60 giorni dal termine stabilito per l'approvazione del conto consuntivo ed attesti tuttavia il rispetto del Patto, si applica all'ente, tra le sanzioni previste per inadempimento, soltanto quella relativa al divieto di procedere ad assunzioni di personale a qualsiasi titolo.

Il co. 445 della Legge di Stabilità 2013, sostituendo gli ultimi due periodi del co. 20 dell'art. 31, ha introdotto specifiche conseguenze nell'ipotesi di mancata trasmissione della certificazione decorsi 60 giorni dal termine stabilito per l'approvazione del rendiconto di gestione qualora l'organo di revisione, in qualità di commissario *ad acta*, è tenuto ad assicurare l'assolvimento dell'adempimento ed a trasmettere la predetta certificazione entro i successivi 30 giorni. Fino a tale invio, le erogazioni di risorse o di trasferimenti all'ente locale da parte del Ministero dell'Interno sono sospesi, su apposita segnalazione della Ragioneria Generale dello Stato.

Il successivo co. 446 ha peraltro previsto, introducendo all'art. 31 il co. 20-bis che qualora l'Ente Locale registri un peggioramento del proprio posizionamento rispetto all'obiettivo del Patto rispetto a quanto già certificato, esso è tenuto comunque ad inviare una nuova certificazione, a rettifica della precedente, anche decorsi i 60 giorni dal termine stabilito per l'approvazione del rendiconto di gestione.

La Legge di Stabilità 2013 interviene infine nell'ambito del sistema delle sanzioni degli Enti inadempienti. Essa in particolare, con il co. 439 dell'art. 1, novella il co. 26 dell'art. 31 riguardante le misure di carattere sanzionatorio applicabili, a regime, agli Enti Locali che non abbiano rispettato gli obiettivi del Patto.

Si ricorda che il sistema sanzionatorio per l'inadempienza del Patto è stato completamente ridefinito con l'art. 77-bis della L. 133/2008, rispetto alle misure correttive che erano state introdotte nel biennio 2007/2008, basate su un meccanismo di automatismo fiscale. L'impianto sanzionatorio è stato sostanzialmente confermato, con alcuni inasprimenti, negli anni successivi e, da ultimo, ribadito nell'art. 7, co. 2, del D. Lgs. 149/2011 che, nell'ambito delle misure attuative della legge delega 42/2009 sul federalismo fiscale, reca la disciplina dei meccanismi sanzionatori e premiali relativi a Regioni, Province e Comuni cui il predetto co. 26 dell'art. 31 rinviava.

Con la L. 228/2012, il citato co. 2 dell'art. 7 del D.Lgs. n. 149/2011 è stato integralmente recepito nel co. 26 dell'art. 31.

Il sistema sanzionatorio dispone per gli Enti inadempienti, nell'anno successivo a quello dell'inadempienza:

- l'assoggettamento ad una riduzione del Fondo sperimentale di riequilibrio o del Fondo perequativo in misura pari alla differenza tra il risultato registrato e l'obiettivo programmatico predeterminato. In caso di incapienza dei predetti fondi gli enti interessati dovranno versare le somme residue all'entrata del bilancio dello Stato. Conformemente con quanto indicato nel

principio di delega di cui all'art. 17, lett. e), della L. 42/2009, la norma precisa che la sanzione in questione non si applica nel caso in cui il superamento degli obiettivi del Patto sia determinato dalla maggiore spesa per interventi realizzati con la quota di finanziamento nazionale e correlati ai finanziamenti dell'Unione Europea rispetto alla media della corrispondente spesa del triennio precedente. Con riferimento specifico ai Comuni si ricorda che l'art. 1, co. 380, della L. 228/2012 ha disposto la soppressione del Fondo sperimentale di riequilibrio comunale, nonché dei trasferimenti erariali a favore dei Comuni delle Regioni Sicilia e Sardegna, limitatamente alle tipologie di trasferimenti fiscalizzati, in ragione della complessiva ridefinizione della destinazione del gettito rinveniente dall'IMU e, conseguentemente, dei rapporti finanziari tra Stato e Comuni, prima delineato dal D.Lgs. 23/2011, nell'ambito del quale la Legge di Stabilità 2013 ha disposto l'abrogazione di numerose disposizioni. Contestualmente all'attribuzione dell'intero gettito IMU ai Comuni, viene istituito, nello stato di previsione del Ministero dell'Interno, il Fondo di solidarietà comunale, alimentato da una quota dell'imposta municipale propria da definirsi con DPCM. Pertanto le disposizioni in materia di sanzioni che richiamano il Fondo sperimentale di riequilibrio comunale o i trasferimenti erariali in favore dei Comuni delle Regioni Sicilia e Sardegna devono intendersi riferite al Fondo di solidarietà comunale;

- il divieto di impegnare spese di parte corrente in misura superiore all'importo annuale medio dei corrispondenti impegni effettuati nell'ultimo triennio;
- il divieto di ricorrere all'indebitamento per finanziare gli investimenti. Per quanto concerne la contrazione di mutui e di prestiti obbligazionari posti in essere con istituzioni creditizie o finanziarie per il finanziamento degli investimenti si precisa, in linea con la normativa vigente, che essi devono essere corredati da apposita attestazione, da cui risulti il conseguimento degli obiettivi del Patto per l'anno precedente. In assenza della predetta attestazione l'istituto finanziatore o l'intermediario finanziario non può procedere al finanziamento od al collocamento del prestito. Il divieto non opera nei riguardi delle devoluzioni di mutui già in carico all'Ente Locale contratti in anni precedenti; non rientrano inoltre nel divieto le operazioni che non configurano un nuovo debito, quali i mutui e le emissioni obbligazionari, il cui ricavato è destinato all'estinzione anticipata di precedenti operazioni di indebitamento, che consentono una riduzione del valore finanziario delle passività, né le sottoscrizioni di mutui la cui rata di ammortamento è a carico di un'altra Amministrazione Pubblica;
- il divieto di procedere ad assunzioni di personale a qualsiasi titolo. E' fatto altresì divieto agli enti di stipulare contratti di servizio con soggetti privati che si configurino come elusivi della sanzione.

I successivi co. 28 e 29 dell'art. 31 fanno riferimento alle ipotesi in cui la violazione del Patto sia accertata successivamente all'anno seguente a quello cui la violazione si riferisce. Precisamente il co. 28 prevede che si applichino, nell'anno successivo a quello in cui è stato accertato il mancato rispetto del Patto, le sanzioni suesposte di cui al co. 26. In base al co. 29 gli Enti Locali sono tenuti a comunicare l'inadempienza alla Ragioneria Generale dello Stato entro 30 giorni dall'accertamento della violazione del Patto.

Restano in vigore infine le misure antielusive delle regole del Patto, introdotte a decorrere dal 2011 con la L. 111/2011 e confermate per gli anni successivi, finalizzate a scoraggiare l'adozione di mezzi elusivi per addivenire ad un rispetto solo formale del Patto. In generale si configura una fattispecie elusiva del Patto ogni qualvolta siano attuati comportamenti che, pur legittimi, risultino intenzionalmente e strumentalmente finalizzati ad aggirare i vincoli di finanza pubblica. Risulta pertanto fondamentale,

nell'individuazione della fattispecie di cui ai richiamati co. 30 e 31, la finalità economico amministrativa del provvedimento adottato²³.

In tali casi, le norme introdotte dall'art. 20, co. 10 e 12, della L. 111/2011, sono confermate dai co. 30 e 31 dell'art. 31 della L. 183/2011, che dispongono rispettivamente:

- a) la nullità dei contratti di servizio e degli altri atti posti in essere dalle Regioni e dagli Enti Locali che si configurino elusivi delle regole del Patto. Si ricorda che la normativa previgente del Patto (art. 1, co. 119, della L. 220/2010) recava già il divieto di stipulare contratti di servizio che si configurassero come elusivi della disposizione/sanzione che vieta nuove assunzioni alle Regioni ed agli Enti Locali che risultino inadempienti al Patto;
- b) l'introduzione di sanzioni pecuniarie per i responsabili di atti elusivi delle regole del Patto o del rispetto artificioso dello stesso. In particolare il co. 31 assegna alle Sezioni giurisdizionali regionali della Corte dei Conti, qualora accertino che il rispetto del Patto è stato artificialmente conseguito mediante una non corretta imputazione delle entrate o delle uscite ai pertinenti capitoli di bilancio o altre forme elusive, il compito di irrogare le seguenti sanzioni pecuniarie:
 - fino a 10 volte l'indennità di carica percepita al momento di commissione dell'elusione per gli amministratori che hanno posto in essere atti elusivi;
 - fino a 3 mensilità del trattamento retributivo, al netto degli oneri fiscali e previdenziali, per il responsabile del servizio economico-finanziario.

Al riguardo si segnala che le verifiche della Corte dei Conti dirette ad accertare il rispetto del Patto possono estendersi all'esame della natura sostanziale delle entrate e delle spese escluse dai vincoli in applicazione del principio generale di prevalenza della sostanza sulla forma.

I risultati del Patto degli Enti Locali liguri per l'anno 2012

I risultati del Patto di Stabilità Interno per l'anno 2012, secondo quanto desunto dai prospetti di monitoraggio del 4° trimestre 2012 della Ragioneria Generale dello Stato, hanno dimostrato che tutti gli Enti Locali della Liguria assoggettati al rispetto delle regole (le 4 Province e 50 Comuni) si sono adeguati agli obiettivi imposti, eccezion fatta per la Provincia di Imperia ed il Comune di Camposso che hanno riportato per l'esercizio considerato un differenziale negativo.

Va rilevato che la situazione della Liguria si conforma sostanzialmente alla tendenza riscontrabile in generale a livello di Italia in quanto per la prima volta, nell'anno 2012, si eleva il numero delle Province che non riesce a rispettare l'obiettivo assegnato ed al contempo aumenta rispetto all'anno precedente il numero dei Comuni che riportano un saldo finanziario negativo.

Non può tuttavia negarsi che, a fronte della sempre maggiore complessità della realtà economica delle Amministrazioni Locali, sarebbe opportuno procedere ad una revisione delle norme disciplinanti il Patto di Stabilità Interno, in grado di tener conto prioritariamente dei vincoli che vengono attribuiti agli Enti

²³ Tra le condotte elusive assumono particolare rilievo alcuni istituti o prassi che, pur ammessi nel quadro normativo vigente, possono assumere carattere distorsivo sul Patto di Stabilità ove distorti dal fine proprio. È il caso delle esternalizzazioni con finalità elusive, dell'utilizzo improprio di alcuni strumenti contrattuali, quali il *leasing* immobiliare, il *project financing*, il *sale and lease back*, l'accollo del debito. Ma rilevano soprattutto prassi che contravvengono al principio di integrità ed universalità del bilancio, come nel caso del rinvio a successivi esercizi di pagamenti eccedenti i limiti previsti dal Patto con conseguente formazione di debiti fuori bilancio, e che per altro verso contraddicono il principio di veridicità del bilancio, come nel caso della sovrastima delle entrate accertate per effetto di una non corretta valutazione dei presupposti per l'accertamento.

Un'altra forma di elusione delle regole del Patto è quella realizzata attraverso l'utilizzo dello strumento societario, che si configura quando spese valide ai fini del Patto sono poste al di fuori del perimetro del bilancio dell'Ente per trovare evidenza in quello delle società da esso partecipate e create con l'evidente fine di aggirare i vincoli del Patto medesimo. Appaiono riconducibili alle forme elusive anche le ipotesi di evidente sottostima dei costi dei contratti di servizio tra l'ente e le sue diramazioni societarie e para-societarie, nonché l'illegittima traslazione di pagamenti dall'ente a società esterne partecipate, realizzate, ad esempio, attraverso un utilizzo improprio delle concessioni e riscossioni di crediti.

Rientra tra le fattispecie elusive anche l'imputazione delle spese di competenza di un esercizio finanziario ai bilanci dell'esercizio o degli esercizi successivi ovvero quali oneri straordinari della gestione corrente (debiti fuori bilancio), fenomeno quest'ultimo che qualora riguardi spese non imprevedute di cui l'ente era a conoscenza entro il termine dell'esercizio di riferimento (da cui l'obbligo giuridico di provvedere alla loro contabilizzazione) può avere effetti elusivi dei limiti del Patto.

Sono infine da ritenersi elusive, nell'ambito delle valorizzazioni dei beni immobiliari, anche le operazioni poste in essere dagli Enti Locali con le società partecipate o con altri soggetti con la finalità esclusiva di reperire risorse finanziarie senza giungere ad un'effettiva vendita del patrimonio.

territoriali nella legge rinforzata che dà attuazione al precetto del pareggio di bilancio in Costituzione. La L. 243/2011 “*Disposizioni per l'attuazione del principio del pareggio di bilancio ai sensi dell'articolo 81, sesto comma, della Costituzione*”, al co. 1 dell'art. 9, prevede infatti a decorrere dal 2014 il pareggio del saldo complessivo di bilancio (entrate finali - spese finali) e del saldo di parte corrente e dispone altresì, al co. 1 dell'art. 10, l'autorizzazione all'accesso al debito da parte degli Enti territoriali solo per finanziare spese di investimento. Ai sensi del successivo co. 3 dell'art. 10 le operazioni di indebitamento sono effettuate secondo una procedura di intesa, a livello regionale, per consentire che quest'ultimo sia coerente con la necessità di assicurare l'equilibrio complessivo a livello di comparto regionale, misurato in termini di gestione di cassa finale del complesso degli Enti della Regione.

Il nuovo quadro normativo quindi, definendo la “condizione standard” a cui devono attenersi gli enti, non esclude dal vincolo la spesa in conto capitale. La legge rinforzata, nel salvaguardare la possibilità che con il Patto si richieda un contributo aggiuntivo per il raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica, non pone tuttavia né vincoli né indicazioni ulteriori.

La finanza ligure attraverso i Conti Pubblici Territoriali

Il Progetto Conti Pubblici Territoriali

Il Progetto Conti Pubblici Territoriali nasce dalla necessità di conoscere e monitorare in maniera approfondita la Pubblica Amministrazione e il Settore Pubblico Allargato.

Il Sistema Conti Pubblici Territoriali (CPT) è finalizzato alla misurazione dei flussi finanziari sul territorio per il complesso delle entrate e delle spese delle amministrazioni pubbliche nei singoli territori regionali e fa parte del Sistema Statistico Nazionale (SISTAN).

La banca dati del progetto è il frutto del lavoro di una rete di 21 Nuclei operativi presso ciascuna regione italiana e di un Nucleo Centrale avente funzioni di coordinamento e regia e collocato, attualmente, presso l'Unità di valutazione degli investimenti pubblici del Dipartimento delle Politiche di Sviluppo. I dati CPT, prodotti annualmente, costituiscono una serie storica completa a partire dal 1996, anno della prima rilevazione. Grazie a questa attività è oggi possibile disporre, entro circa 18 mesi rispetto all'anno di riferimento, di informazioni complete relative alle entrate e alle spese consolidate, correnti ed in conto capitale, di tutti gli enti del Settore Pubblico Allargato operanti nei singoli territori regionali.

Dal 2004 la banca dati CPT è stata inserita nel Sistema Statistico Nazionale (SISTAN) ovvero la rete dei soggetti pubblici e privati che fornisce l'informazione statistica ufficiale.

Il Nucleo Centrale ha predisposto, inoltre, un Sistema Informativo dedicato ossia un archivio strutturato e centralizzato che consente l'esplorazione della banca dati sia alla rete dei nuclei regionali che ad eventuali utenti esterni, a qualsiasi livello di aggregazione.

Con il Progetto CPT si rilevano tutti gli enti facenti parte del Settore Pubblico Allargato (SPA). Di questo universo fanno parte:

- *gli enti della Pubblica Amministrazione (PA) ovvero tutti i soggetti la cui attività prevalente è la produzione di servizi non destinabili alla vendita,*
- *gli enti sotto il controllo pubblico al di fuori della Pubblica Amministrazione (Extra PA) che producono servizi destinabili alla vendita (rientrano in questa categoria la fornitura di energia, telecomunicazioni, servizi idrici e di smaltimento, ecc.).*

La costruzione dei conti consolidati regionali parte dall'informazione di bilancio consuntivo degli enti senza l'effettuazione di riclassificazioni.

Il dato rilevato dal progetto CPT è di tipo finanziario e di cassa; in questo modo si riesce a fotografare meglio la realtà entro cui si colloca l'intervento pubblico a livello regionale. I dati finanziari infatti sono elemento essenziale del processo decisionale e di formazione del bilancio pubblico. L'ampliamento dell'universo ad enti esterni alla pubblica amministrazione in senso stretto ha costretto ad applicare metodi per la conversione dei dati dalla contabilità economica a quella finanziaria.

Una delle potenzialità più rilevanti della banca dati CPT è costituita dal patrimonio informativo, unico nel suo genere, in materia di società partecipate a livello locale. In questo ambito siamo di fronte ad una vera situazione di monopolio dell'informazione data la natura, la numerosità e la complessità dei soggetti che si trovano a questo livello di governo. Per tale ragione nell'ambito del progetto è risultato necessario costruire una classificazione ad hoc strutturata su tre livelli: Categoria, Sub-categoria e Sottotipo.

Come sottolineato dal Nucleo Centrale, a livello nazionale e nella sua declinazione regionale, il Sistema Conti Pubblici Territoriali consente di:

- Rilevare i flussi finanziari che tutte le amministrazioni pubbliche (PA) sostengono nelle singole regioni, con la massima articolazione istituzionale e territoriale possibile
- Pervenire alla ricostruzione di [conti consolidati](#) delle spese e delle entrate (correnti e in conto capitale) del [Settore Pubblico Allargato](#)
- Misurare e analizzare diverse grandezze di finanza pubblica quali ad esempio:
 - o allocazione delle spese e delle entrate pubbliche fra aree e/o Regioni
 - o composizione delle spese e/o delle entrate fra categorie economiche
 - o composizione settoriale della spesa, fornendo una base di riferimento all'analisi di efficacia
 - o pressione tributaria anche in rapporto al Prodotto interno lordo
- Contribuire al monitoraggio dell'[art. 119 comma 5 della Costituzione](#) fornendo elementi per valutare se e in quale misura le spese realizzate con i Fondi aggiuntivi, comunitari (Fondi Strutturali e cofinanziamento nazionale) e nazionali (Fondi per la competitività e lo sviluppo), siano effettivamente tali rispetto alle spese ordinarie
- Effettuare la verifica del [Principio di addizionalità](#), sancito dai Regolamenti comunitari, in base al quale le risorse dei Fondi strutturali che concorrono al conseguimento degli obiettivi della politica comunitaria devono avere carattere aggiuntivo rispetto alle risorse pubbliche nazionali destinate ai medesimi obiettivi.

La tabella 5 riporta l'elenco delle categorie di Enti dell'universo teorico CPT per il Settore Pubblico Allargato

Tabella.5: Elenco delle categorie degli Enti dell'universo teorico CPT per il Settore Pubblico Allargato

S.P.A.	P.A.	Amministrazione Centrale	Stato Patrimonio dello Stato ANAS Enti di previdenza Altri Enti dell'Amministrazione Centrale
		Amministrazioni Regionali	Regioni e Province autonome Enti dipendenti da Regioni ASL, Ospedali e IRCCS
		Amministrazioni Locali	Province e Città metropolitane Amministrazioni Comunali Comunità Montane e altre Unioni di enti locali Camere di Commercio, Industria e Artigianato Università Enti dipendenti da Amministrazioni Locali Autorità e Enti Portuali
	EXTRA PA	Imprese Pubbliche Nazionali (IPN)	Azienda dei Monopoli di Stato Cassa Depositi e Prestiti (dal 2004, anno di trasformazione dell'Ente in Spa) Ente Tabacchi Italiano /fino al 2003, anno della completa privatizzazione) ENEL Società Poste Italiane Ferrovie dello Stato ACI Aziende ex IRI ENAV GSE Terna Rete Elettrica Nazionale Infrastrutture Spa /fino al 2005) Italia Lavoro SIMEST (Società Italiana per le Imprese all'Estero) SOGESID (Società Gestione impianti Idrici) SOGIN (Società gestione Impianti Idrici) Invitalia (ex Sviluppo Italia)
		Imprese Pubbliche Locali (IPL)	Consorzi e forme associative di enti locali
			Aziende e istituzioni locali Società e fondazioni partecipate

Fonte: Conti Pubblici Territoriali

La Banca dati CPT consente dunque di rappresentare le varie tipologie dei soggetti che svolgono attività di interesse pubblico presenti sul territorio regionale e la natura delle loro attività.

La finanza ligure attraverso i Conti Pubblici Territoriali

L'universo regionale degli enti rilevati nel progetto Conti Pubblici Territoriali Liguria è costituito ad oggi da 223 soggetti che grazie alle informazioni contenute nella banca dati possono essere disaggregate anche per attività economica prevalente.

Gli enti rilevati operano nei più svariati settori di attività economica: fra di essi emergono i settori Altre in campo economico (17 per cento), Ambiente (9,4 per cento), Energia e Acqua (insieme per 9,4 per cento), Smaltimento rifiuti e Fognature e depurazione (insieme per 9,0 per cento), a seguire gli Altri trasporti (8,1 per cento). Il restante 47,9 per cento degli Enti risulta molto polverizzato su attività variamente classificate.

L'evoluzione dei Soggetti Pubblici Locali in Liguria, classificati per categoria giuridica, mette in evidenza un processo di profonda trasformazione dell'assetto dei soggetti che svolgono attività di interesse pubblico. In primo luogo l'universo degli enti dipendenti tende a contrarsi passando dai 14 enti dell'anno 2000 agli 8 del 2011. Tale fenomeno è imputabile per lo più alla riorganizzazione avvenuta lo scorso decennio degli Enti di Promozione Turistica.

Nella categoria degli Enti dipendenti sono compresi gli Enti strumentali della Regione: si tratta prevalentemente di Agenzie Regionali (ambiente, lavoro, sanità), Enti di promozione turistica (concentrati a partire dal 2006 in un unico soggetto a livello regionale, essendo stati sostituiti a livello locale dai Sistemi Turistici Locali) ed Enti e Centri regionali (economia, ricerca e sviluppo, formazione, industria e artigianato, agricoltura).

Tabella.6 – Classificazione per sottotipo degli Enti dipendenti in Liguria (Anni 2000-2011; numero enti)

Categoria Ente	Sotto Categoria Ente	Sottotipo Ente	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Enti dipendenti	Enti dipendenti di livello regionale	Enti e istituti regionali	5	5	5	5	4	4	4	5	5	5	5	5
		Agenzie regionali	1	1	1	1	1	1	1	2	2	2	2	2
		Enti di promozione turistica di livello regionale	6	6	6	6	6	6	6	1	1	1	1	1
		Enti per il diritto allo studio universitario	1	1	1	1	1	1						
	Enti dipendenti di livello sub-regionale	Enti e Istituti di Province e/o Comuni	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
		Totale complessivo	14	14	14	14	13	13	12	9	9	9	9	8

Fonte: Conti Pubblici Territoriali

L'universo delle Imprese Pubbliche Locali è molto più consistente rappresentando il 96,4 per cento dell'universo dei soggetti pubblici locali e soprattutto molto più complesso e articolato.

Dall'analisi delle Imprese Pubbliche locali, classificate per categoria giuridica, emerge un fenomeno di societizzazione che ha interessato non solo la Liguria, ma tutte le regioni italiane: nel corso del decennio 2000/2011 le Società e Fondazioni a partecipazione regionale e sub-regionale sono passate da 111 a 159 anche come processo di trasformazione di Enti dipendenti, Aziende e Consorzi in Società di capitali il cui capitale è ancora sotto il controllo pubblico.

Tabella.7 – Classificazione per sottotipo delle imprese Pubbliche Locali in Liguria (Anni 2000-2011; numero enti)

Categoria Ente	Sotto Categoria Ente	Sottotipo Ente	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Consorzi e Forme associative	Forme associative di livello regionale	Consorzi costituiti e/o partecipati dalle regioni												
		Enti Parco regionali												
		Consorzi di bonifica	3	2	2	2	2	2	2	2	2	4	4	4
	Forme associative di livello sub-regionale	Consorzi costituiti e/o partecipati da Province e/o Comuni	5	6	6	6	6	6	6	6	6	7	7	7
			1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Aziende e istituzioni	Aziende e istituzioni di livello regionale	Enti pubblici economici e Aziende regionali							1	1	1	1	1	1
		Aziende di edilizia residenziale di livello regionale	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4	4
	Aziende e istituzioni di livello sub-regionale	Aziende speciali e municipalizzate												
			20	14	14	15	11	11	12	12	12	12	13	11
Società partecipate	Società a partecipazione regionale	Società di capitali a partecipazione regionale per la gestione di pubblici servizi	6	7	7	7	7	7	7	6	6	6	5	5
		Fondazioni a partecipazione regionale	3	3	4	4	4	4	4	5	5	5	5	5
		Società di capitali a partecipazione regionale con attività diversa dalla gestione di pubblici servizi					1	1				2	1	1
			85	91	108	110	123	126	131	131	129	127	122	117
	Società a partecipazione sub-regionale	Società di capitali a partecipazione sub-regionale con attività diversa dalla gestione di pubblici servizi	14	9	16	18	19	25	32	34	31	29	25	23
		Fondazioni partecipare di livello subregionale	4	4	4	5	5	5	5	5	6	7	6	7
		Totale complessivo	153	164	190	197	207	216	227	230	225	228	214	202

Fonte: Conti Pubblici Territoriali

Il panorama attuale dei Soggetti Pubblici Locali liguri risulta dominato numericamente dalle Società di capitali partecipate di livello sub-regionale per la gestione di pubblici servizi, che operano a livello locale e sono partecipate per lo più da Comuni e Province. Queste aumentano nel periodo considerato da 85 a 117, mentre minore è la presenza di soggetti partecipati direttamente dalla Regione (da 6 a 5)

Le Società di capitali a partecipazione sub-regionale con attività diversa dalla gestione di servizi pubblici risultano numericamente marginali (da 14 nel 2000 a 23 nel 2011)

Si segnala la presenza nel 2011 di 12 Fondazioni (7 a partecipazione sub-regionale e 5 a partecipazione regionale) che operano in prevalenza in ambito culturale.

Tra i Consorzi e altre forme associative, emerge la netta prevalenza dei Consorzi provinciali e/o comunali: se ne registra una presenza diffusa in tutti i settori nelle province di Genova, Spezia e Savona, mentre nella provincia di Imperia assumono una connotazione nettamente agricola.

I Consorzi partecipati dalla Regione operano prevalentemente in ambito finanziario a sostegno della piccola e media impresa.

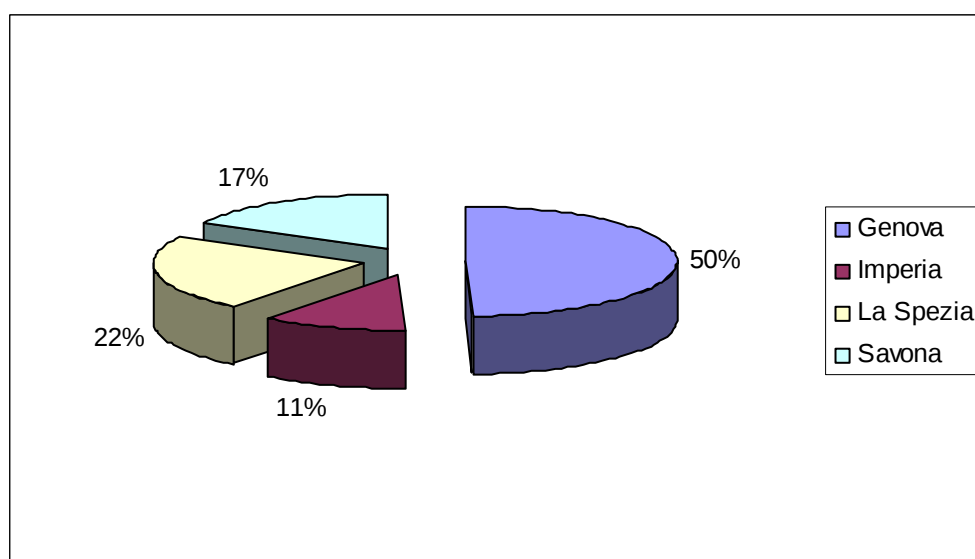
Nella categoria Aziende e Istituzioni di livello regionale troviamo l'Azienda regionale per i servizi scolastici e universitari e le quattro Aziende regionali per l'edilizia residenziale. A livello locale non è individuabile un settore prevalente, mentre si registra la presenza di alcune Aziende speciali delle Camere di Commercio.

Limitando l'analisi alle sole società di capitale a partecipazione regionale e sub-regionale che gestiscono pubblici servizi, registriamo nel periodo 2000-2011 un decremento di 1 ente per le società a partecipazione regionale (da 6 a 5) e un incremento di 32 enti per le società a partecipazione sub-regionale (da 85 a 117).

Le società di capitali a partecipazione regionale hanno tutte sede nel capoluogo di regione e operano prevalentemente in campo economico (F.I.L.S.E. SpA, la Società Finanziaria Ligure per lo Sviluppo Economico che è il soggetto tecnico che supporta e assiste la Regione Liguria nella progettazione, definizione e attuazione delle politiche e degli interventi a sostegno del sistema economico ligure; Datsiel SpA, che è l'azienda informatica della Regione che si occupa del Sistema Informativo Regionale Integrato), segue la ricerca e sviluppo (Liguria Ricerche SpA), trasporti (Aeroporto di Genova SpA.) e infine il commercio (Fiera di Genova SpA).

L'analisi della distribuzione territoriale dei 223 Enti del Settore Pubblico Allargato ligure pone in evidenza una netta predominanza della provincia di Genova seguita da quella della Spezia, di Savona e di Imperia.

Grafico 1 Distribuzione provinciale universo CPT Liguria



Fonte: Banca Dati CPT Nucleo Regione Liguria

Occorre però sottolineare come prendendo in considerazione la numerosità delle Società partecipate sia di livello regionale che di livello sub regionale si evidenzia una netta diminuzione, dopo il picco registrato nella metà del decennio scorso, a partire dall'anno 2008. Tale contrazione è imputabile anche al processo di concentrazione della gestione dei servizi pubblici liguri attuato tramite il controllo di varie società da parte di una "capogruppo" oppure con partecipazioni di rilevanza incrociate tra aziende operanti in settori diversi. Si sta delineando quindi il prevalere di poche Aziende multisettoriali che accentrano l'erogazione dei servizi attraverso una gestione sinergica su scala *multi-utility* per il superamento della frammentazione o dell'affidamento diretto del servizio.

L'analisi degli ultimi cinque anni mostra come il processo di societizzazione si stia accompagnando ad un più generale processo di contenimento della spesa complessiva nelle sue due componenti corrente e in conto capitale (rispettivamente -2,8 per cento e -58,7 milioni di euro e -13,3 per cento e 75,4 milioni di euro).

Tra il 2007 e il 2011 si evidenzia un contenimento significativo della spesa corrente per i settori del Lavoro, della Ricerca & Sviluppo e dell'Industria e dell'Artigianato; mentre i settori dell'Ambiente, dell'Istruzione e Formazione e del Commercio registrano variazioni positive di notevole entità.

In termini assoluti spicca il decremento dei settori della Cultura e dei Servizi ricreativi (-31 milioni), delle Altre opere pubbliche (-29,8 milioni), dell'Acqua (-27,8 milioni) e degli Altri trasporti (-16 milioni). Per contro in termini assoluti il settore del Commercio registra un notevole incremento con +13,5 milioni di euro e quello delle Fognature e Depurazione delle acque con +9 milioni.

Sul fronte della spesa in conto capitale, in termini assoluti, la forte caduta colpisce in particolare i settori dello Smaltimento dei rifiuti (-75,3 milioni di euro), della Previdenza e integrazioni salariali (-42,7 milioni di

euro), delle Altre attività in campo economico (-33,9 milioni di euro), del Commercio (-17,5 milioni di euro) e dell'Istruzione (-8,7 milioni di euro). Per contro hanno segnato un netto aumento della spesa i settori delle Fognature e Depurazione delle acque (+22,6 milioni di euro), delle Acque (+19,5 milioni di euro), dell'Edilizia abitativa e urbanistica (+16,6 milioni di euro).

Occorre notare come, nel periodo in esame, il settore dell'Energia registri un forte aumento della spesa sia corrente sia in conto capitale (rispettivamente + 45,2 e + 47,8 milioni di euro).

Tabella 8 – Spesa totale per settori dei Soggetti Pubblici Locali 2001-2007 (valori in migliaia di euro e valori percentuali)

Settori	2011				2007				Variazione 2001-2007			
	Spesa corrente	Spesa in conto capitale	Totale spesa	Rimborso prestiti	Spesa corrente	Spesa in conto capitale	Totale spesa	Rimborso prestiti	Spesa corrente	Spesa in conto capitale	Totale spesa	Rimborso prestiti
Amministrazione Generale	2551,07	56,72	2607,79	0	2247,93	100,48	2348,41	0,00	13,4853	-43,55096	11,04492	
Difesa	0	0	0	0	0	0	0	0,00				
Sicurezza pubblica	0	0	0	0	0	0	0	0,00				
Giustizia	0	0	0	0	0	0	0	0,00				
Istruzione	33514,68	2910,57	36425,25	766,55	26318,34	11575,15	37893,49	5,07	27,34344	-74,85501	-3,87465	15.019,33
Formazione	6590,83	337,89	6928,72	42,67	5808,14	450,55	6258,69	101,65	13,47574	-25,00499	10,70559	-58,02
Ricerca e Sviluppo (R. & S.)	2252,58	749,49	3002,07	667,2	3895,32	316,41	4211,73	7,68	-42,17215	136,873	-28,72121	8.587,50
Cultura e servizi ricreativi	80320,14	10644,55	90964,69	9156,28	111397,2	17953,74	129350,9	13.041,31	-27,89752	-40,71124	-29,67604	-29,79
Edilizia abitativa e urbanistica	77922	118315,1	196237,1	17566,83	93791,03	101685,1	195476,1	5.455,26	-16,91956	16,35444	0,389306	222,02
Sanità	12933,18	145,27	13078,45	96,64	21254,27	343,64	21597,91	67,28	-39,1502	-57,72611	-39,44576	43,64
Interventi in campo sociale (assist. e benef.)	3646,49	13,55	3660,04	0	2856,41	30,52	2886,93	0,00	27,65989	-55,60288	26,77966	
Acqua	305028,9	58514,82	363543,7	22486,36	332899,3	38965,54	371864,8	6.394,18	-8,37201	50,17069	-2,237663	251,67
Fognature e depurazione Acque	208045,2	45334,08	253379,3	14914,16	199034,7	22753,49	221788,2	3.259,22	4,527106	99,24012	14,24382	357,60
Ambiente	10867,98	7627,72	18495,7	2,45	6603,53	5496,93	12100,46	264,80	64,57834	38,76327	52,85121	-99,07
Smaltimento dei Rifiuti	187340,4	32942,34	220282,7	3122,22	195474,2	100078,6	295552,8	13.341,17	-4,16109	-67,08352	-25,46756	-76,60
Altri interventi igienico sanitari	8503,28	1326,82	9830,1	64,33	10014,45	1440,59	11455,04	138,70	-15,0899	-7,897459	-14,18537	-53,62
Lavoro	438,26	18,6	456,86	0	1041,59	45,49	1087,08	0,43	-57,92394	-59,11189	-57,97365	-100,00
Previdenza e Integrazioni Salariali	0	0	0	0	0	0	0	0,00				
Altri trasporti	297879,6	40208,91	338088,5	20691,95	314363	82888,26	397251,3	4.185,46	-5,243431	-51,49022	-14,89303	394,38
Viabilità	5935,55	884,9	6820,45	1148,91	1527,74	188,73	1716,47	3,70	288,5183	368,8709	297,3533	30.951,62
Telecomunicazioni	2928,39	181,99	3110,38	0	3149,28	21,91	3171,19	44,96	-7,013984	730,6253	-1,917577	-100,00
Agricoltura	4551,61	1483,42	6035,03	134,21	4525,17	8421,2	12946,37	639,50	0,584287	-82,3847	-53,38438	-79,01
Pesca marittima e Acquicoltura	0	0	0	0	0	0	0	0,00				
Turismo	6487,93	585,14	7073,07	463,03	8820,27	1049,43	9869,7	286,18	-26,44295	-44,24211	-28,33551	61,80
Commercio	29160,55	1356,45	30517	3559,85	15628,33	18850,21	34478,54	0,00	86,58775	-92,80406	-11,48987	
Industria e Artigianato	719,94	204,84	924,78	60,47	1102,81	539,79	1642,6	0,00	-34,71768	-62,05191	-43,70023	
Energia	596653,4	93347,77	690001,1	44004,55	551436	45505,97	596942	13.754,30	8,199929	105,133	15,58931	219,93
Altre opere pubbliche	0	0	0	0	0	0	0	0,00				
Altre in campo economico	150525,3	74605,91	225131,2	20631,16	180355,8	108539,5	288895,4	26.428,06	-16,53981	-31,26383	-22,0717	-21,93
Oneri non ripartibili	0	0	0	0	0	0	0	0,00				
Totale Settori	2034797	491796,9	2526594	159579,8	2093545	567241,2	2660786	87.418,91	-2.806131	-13.30022	-5,043319	82,55

Fonte: Banca Dati Conti Pubblici Territoriali

La fotografia all'anno 2011 mette in evidenza i settori più rappresentativi della spesa delle Imprese Pubbliche Locali. Si rileva una notevole concentrazione della spesa in alcuni specifici settori.

Una quota significativa della spesa complessiva ligure è assorbita infatti complessivamente dal macrosettore "Ambientale" (Acqua, Fognature e Depurazione acque e Smaltimento rifiuti) che insieme incide per il oltre il 33 per cento sul totale.

Come singolo settore risulta predominante quello dell'Energia (27,3 per cento della spesa complessiva).

Questo dato testimonia come in questi settori l'incidenza dei costi fissi condizioni la composizione e l'entità della spesa complessiva.

Il settore Altri trasporti rappresenta soltanto il 13,4 per cento del totale mentre il settore Edilizia abitativa e urbanistica incide per il 7,8 per cento (con ovviamente una forte incidenza della spesa in conto capitale che si attesta al 24,1 per cento del totale regionale).

Tabella 95 – Spesa totale per settori dei Soggetti Pubblici Locali 2001-2007 – incidenza – (valori in migliaia di euro e valori percentuali)

Settori	2011				Incidenza settoriale (%)			
	Spesa corrente	Spesa in conto capitale	Totale spesa	Rimborso prestiti	Spesa corrente	Spesa in conto capitale	Totale spesa	Rimborso prestiti
Amministrazione Generale	2.551,07	56,72	2.607,79	-	0,1	0,0	0,1	0,0
Difesa	-	-	-	-	0,0	0,0	0,0	0,0
Sicurezza pubblica	-	-	-	-	0,0	0,0	0,0	0,0
Giustizia	-	-	-	-	0,0	0,0	0,0	0,0
Istruzione	33.514,68	2.910,57	36.425,25	766,55	1,6	0,6	1,4	0,5
Formazione	6.590,83	337,89	6.928,72	42,67	0,3	0,1	0,3	0,0
Ricerca e Sviluppo (R. & S.)	2.252,58	749,49	3.002,07	667,20	0,1	0,2	0,1	0,4
Cultura e servizi ricreativi	80.320,14	10.644,55	90.964,69	9.156,28	3,9	2,2	3,6	5,7
Edilizia abitativa e urbanistica	77.922,00	118.315,12	196.237,12	17.566,83	3,8	24,1	7,8	11,0
Sanità	12.933,18	145,27	13.078,45	96,64	0,6	0,0	0,5	0,1
Interventi in campo sociale (assist. e benef.)	3.646,49	13,55	3.660,04	-	0,2	0,0	0,1	0,0
Acqua	305.028,92	58.514,82	363.543,74	22.486,36	15,0	11,9	14,4	14,1
Fognature e depurazione Acque	208.045,18	45.334,08	253.379,26	14.914,16	10,2	9,2	10,0	9,3
Ambiente	10.867,98	7.627,72	18.495,70	2,45	0,5	1,6	0,7	0,0
Smaltimento dei Rifiuti	187.340,38	32.942,34	220.282,72	3.122,22	9,2	6,7	8,7	2,0
Altri interventi igienico sanitari	8.503,28	1.326,82	9.830,10	64,33	0,4	0,3	0,4	0,0
Lavoro	438,26	18,60	456,86	-	0,0	0,0	0,0	0,0
Previdenza e Integrazioni Salariali	-	-	-	-	0,0	0,0	0,0	0,0
Altri trasporti	297.879,63	40.208,91	338.088,54	20.691,95	14,6	8,2	13,4	13,0
Viabilità	5.935,55	884,90	6.820,45	1.148,91	0,3	0,2	0,3	0,7
Telecomunicazioni	2.928,39	181,99	3.110,38	-	0,1	0,0	0,1	0,0
Agricoltura	4.551,61	1.483,42	6.035,03	134,21	0,2	0,3	0,2	0,1
Pesca marittima e Acquicoltura	-	-	-	-	0,0	0,0	0,0	0,0
Turismo	6.487,93	585,14	7.073,07	463,03	0,3	0,1	0,3	0,3
Commercio	29.160,55	1.356,45	30.517,00	3.559,85	1,4	0,3	1,2	2,2
Industria e Artigianato	719,94	204,84	924,78	60,47	0,0	0,0	0,0	0,0
Energia	596.653,37	93.347,77	690.001,14	44.004,55	29,3	19,0	27,3	27,6
Altre opere pubbliche	-	-	-	-	0,0	0,0	0,0	0,0
Altre in campo economico	150.525,32	74.605,91	225.131,23	20.631,16	7,4	15,2	8,9	12,9
Oneri non ripartibili	-	-	-	-	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale Settori	2.034.797,26	491.796,87	2.526.594,13	159.579,82	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Banca Dati Conti Pubblici Territoriali

Al fine di valutare il livello di autonomia del complesso delle Imprese Pubbliche Locali è interessante analizzare in che misura tali soggetti, per finanziare le proprie attività, ricorrano alle entrate derivanti dalla vendita di beni e servizi oppure ai trasferimenti dalla Pubblica Amministrazione. Ai fini della suddetta analisi un indicatore estremamente efficace è rappresentato dal rapporto tra entrate derivanti dalla vendita di beni e servizi e il totale delle entrate derivanti dalla vendita di beni e servizi e dei trasferimenti della Pubblica Amministrazione. Dal 2007 al 2011 il complesso delle Imprese Pubbliche Locali liguri registra un'ottima autonomia finanziaria (tutti e cinque anni superiore al 95 per cento)

Per quanto concerne invece il peso della spesa delle Imprese Pubbliche Locali sul totale della spesa del Settore Pubblico Allargato gli ultimi cinque anni hanno registrato un'incidenza pressoché stabile attorno all'8 per cento a testimonianza non solo del ruolo di erogatori di servizi pubblici locali, ma anche del ruolo che sono chiamati a svolgere come volano per lo sviluppo economico locale.

La tabella 6 illustra il conto consolidato della spesa del settore Pubblico Allargato ligure per l'anno 2011.

Tabella 10: Il conto consolidato LIGURIA 2011 (valori espressi in migliaia di euro)

Consolidamento rispetto all'universo "Settore Pubblico Allargato"	
1. Spese di personale	4.582,30
2 Acquisto di Beni e Servizi	9.701,79
3. Trasferimenti in conto corrente	11.404,22
<i>Trasf. in conto corrente a famiglie e istituzioni sociali</i>	11.205,96
<i>Trasf. in conto corrente a imprese private</i>	198,26
4. Interessi passivi	1.425,61
5 Poste correttive e compensative delle entrate	1.703,51
6 Somme di parte corrente non attribuibili	1.394,33
TOTALE SPESE CORRENTI	30.211,75
1 Beni e opere immobiliari	1.240,80
2 Beni mobili, macchinari, etc.	898,30
3 Trasferimenti in conto capitale	411,89
<i>Trasf. in conto capitale a famiglie e istituzioni sociali</i>	91,22
<i>Trasf. in conto capitale a imprese private</i>	320,67
4 Partecipazioni azionarie e conferimenti	531,61
5 Concessioni di crediti, etc.	619,03
6 Somme in conto capitale non attribuibili	20,68
TOTALE SPESE IN CONTO CAPITALE	3.722,31
TOTALE SPESE SETTORE PUBBLICO ALLARGATO	33.934,06

Fonte: Banca Dati Conti Pubblici Territoriali

La spesa²⁴ complessiva del Settore Pubblico Allargato in Liguria raggiunge nel 2011 l'importo di oltre 33,9 miliardi di euro e fornisce una misura significativa dell'importanza dell'intervento pubblico nell'economia regionale.

La spesa è determinata principalmente dalla componente di parte corrente (30,2 miliardi di euro). La voce principale è costituita dal trasferimento di risorse a famiglie ed imprese per oltre 11 miliardi, l'acquisto di beni e servizi e le spese di personale raggiungono rispettivamente i 9,7 e i 4,6 miliardi di euro mentre la spesa per interessi sul debito arriva a 1,4 miliardi.

²⁴ Per quanto concerne la spesa, occorre precisare che ciascun ente della banca dati CPT viene considerato erogatore di spesa finale pertanto nel processo di costruzione del conto vengono eliminati tutti i flussi di risorse intercorrenti tra gli enti appartenenti al medesimo livello di governo; con questo processo si ottiene un valore complessivo delle spese sostenute sul territorio o delle entrate acquisite in modo da evitare duplicazioni di valori

IL QUADRO SANITARIO LIGURE

I risultati nel triennio 2010/2012

Nel triennio 2010/2012 il sistema sanitario ligure mostra segnali di miglioramento in termini di risultato di esercizio: mentre nel 2010 il sistema chiudeva con un risultato negativo pari a oltre 95 milioni di euro, nel 2012 pur permanendo il segno negativo, questo risultato si ridimensiona passando a quasi -57,5 milioni di euro (tabella 1). Tale miglioramento è legato ad una contrazione dei costi complessivamente pari al 4,2% nel triennio e maggiormente concentrata nell'ultimo anno (-3,8%). A livello di tipologia di costo, le voci che hanno contribuito a tale andamento sono rappresentate dalla farmaceutica convenzionata, dalla medicina ospedaliera e dalle prestazioni specialistiche che, sulla base dei dati tratti dai modelli CE consuntivi²⁵, mostrano nel triennio una diminuzione rispettivamente pari a -22,6%, -15,8% e -10,2%, coerentemente con gli interventi di razionalizzazione della spesa adottati a livello nazionale (D.L. n. 52/2012 convertito nella legge 6 luglio 2012, n. 94 e D.L. n. 9/2012 convertito nella legge 7 agosto 2012, n. 135).

Tabella 1: Andamento costi e ricavi del SSR (anni 2010/2012) ^(*) - migliaia di euro

	2010 ⁽¹⁾	2011 ⁽²⁾	2012
COSTI			
Personale	1.166.147	1.143.954	1.111.212
beni e servizi	965.218	986.437	966.184
medicina generale e conv.	162.297	163.424	163.732
farmaceutica e convenzionata	318.746	291.080	246.843
ospedaliera conv.	30.531	27.863	25.721
specialistica ambulatoriale e convenzionata	54.753	52.876	49.185
altra assistenza conv.	272.444	269.773	270.072
Altro	614.134	635.405	600.884
TOTALE COSTI	3.584.270	3.570.812	3.433.833
RICAVI			
Contributi c/ esercizio	3.099.219	3.036.152	3.046.365
Proventi e ricavi diversi	225.947	232.046	196.365
Concorsi, recuperi e rimborsi per attività tipiche	28.519	22.078	10.321
Ticket	36.731	40.618	46.062
Costi capitalizzati	58.889	58.729	53.397
altro	39.563	37.907	23.842
TOTALE RICAVI	3.488.868	3.427.530	3.376.352
RISULTATO D'ESERCIZIO	- 95.402	- 143.282	- 57.481

(1) Risultato da Tavolo di Monitoraggio del 20/12/2011 al lordo degli ammortamenti non sterilizzati

(2) Risultato da Tavolo di Monitoraggio del 17/12/2012 al lordo degli ammortamenti non sterilizzati

(*) Anno 2012: dati al IV trimestre.

Anche dal lato dei ricavi si nota una riduzione complessiva pari a -3,2%, ascrivibile in maggior parte alla voce relativa ai Concorsi, recuperi e rimborsi per attività tipiche (che nel triennio si contraggono di oltre il 63%) e alla voce di costo residuale (-39,7%). Mentre quest'ultima voce si contrae in seguito alla riduzione dei proventi straordinari (pari a circa 37 milioni nell'ultimo anno), i Concorsi, recuperi e rimborsi mostrano una riduzione significativa (-63,8%) in forza del fatto che nel 2010 tale voce includeva oltre alla quota di pay back di competenza annuale, anche quote riferite ad anni precedenti al 2010, mentre nell'anno 2012 i dati considerati (riferiti al IV trimestre 2012), non includono le quote annuali assegnate a titolo di payback. D'altra parte, è inoltre da rilevare la contrazione registrata dai Proventi e ricavi diversi, che nel triennio si riducono di circa il 13% a causa della diminuzione dei ricavi per intramoenia e del peggioramento della mobilità attiva registrati principalmente nell'ultimo anno. Nel valutare la riduzione dei proventi e ricavi

²⁵ Dati dei modelli CE consuntivi. Per l'anno 2012 i dati sono riferiti al modello CE del IV trimestre.

diversi va tenuto conto della differente modalità con cui sono classificati i ricavi nel modello CE per l'anno 2012, rispetto agli anni precedenti. Nel nuovo modello infatti, la voce "altri proventi" che fino all'anno 2011 confluiva nella macro voce "Proventi e ricavi" è classificata diversamente, pertanto nella tabella 1 è stata inserita nella voce residuale "altro".

Alla luce del quadro dei ricavi e dei costi illustrato, i disavanzi prodotti nel triennio 2010/2012 hanno trovato la relativa copertura finanziaria sulla base delle risorse stanziare, come indicato di seguito (tabella 2).

Tabella 2: disavanzo sanitario e risorse a copertura triennio 2010/2012 (milioni di euro)

	2010 ⁽¹⁾	2011 ⁽²⁾	2012 ⁽³⁾
DISAVANZO	95	143	57
RISORSE A COPERTURA			
Risorse regionali	97	67	57
Alienazione patrimonio immobiliare		76	
TOTALE COPERTURA	97	143	57

(1) Risultato da Tavolo di Monitoraggio del 20/12/2011 al lordo degli ammortamenti non sterilizzati.

(2) Risultato da Tavolo di Monitoraggio del 17/12/2012 al lordo degli ammortamenti non sterilizzati.

(3) Risultato da Tavolo di Monitoraggio del 08/04/2013 al lordo degli ammortamenti non sterilizzati

(*) Anno 2012: dati al IV trimestre.

Il disavanzo del Sistema Sanitario Ligure per il 2012

Nell'anno 2012 la gestione del Sistema Sanitario ligure ha prodotto un disavanzo di circa 13,5 milioni di euro. Tale risultato, sommato ad un saldo di mobilità sanitaria negativo pari a quasi -44 milioni di euro (inclusivo della quota per l'IBMDR)²⁶, porta ad un disavanzo complessivo di sistema di poco meno di 57,5 milioni di euro (tabella 3).

Le risorse a disposizione del comparto sanitario ligure nell'anno di riferimento ammontano complessivamente a circa 3,2 miliardi di euro, di cui quasi 3 miliardi di euro (2,96 miliardi di euro) derivanti dalla quota di risorse statali assegnate a titolo di finanziamento indistinto del Sistema Sanitario e per oltre 50 milioni di euro (50,4 milioni di euro) da risorse vincolate e risorse destinate a finanziare gli Obiettivi di Piano. Le risorse destinate alla medicina penitenziaria (circa 3,8 milioni di euro) e all'attività di ricerca (circa 23,7 milioni di euro) completano il quadro dei fondi statali assegnati al Sistema Regionale, mentre dall'altro lato, le risorse proprie (derivanti da prestazioni sanitarie e ticket sanitari) e quelle relative ad altre entrate finanziano il sistema ligure per un ammontare complessivamente pari a circa 199 milioni di euro.

Tabella 3: Il disavanzo del Sistema Sanitario ligure nel 2012(1) (milioni di euro)

²⁶ Registro Nazionale Italiano dei Donatori di midollo Osseo

	ANNO 2012
Risorse del sistema	3.239,9
<i>di cui</i>	
<i>da FSN indistinto</i>	2.963,0
<i>altre quote da FSN</i>	50,4
<i>medicina penitenziaria</i>	3,8
<i>contributi per la ricerca</i>	23,7
<i>risorse proprie ed altre entrate</i>	199,0
Costi	3.253,4
<i>di cui</i>	
<i>Costi aziende (compresi costi ricerca)</i>	3.195,0
<i>Spese dirette ed ARPAL</i>	58,4
Disavanzo gestionale netto	-13,5
Saldo negativo di mobilità*	-44,0
Totale Disavanzo del Sistema Sanitario	-57,5

(1) Dati riferiti al modello CE relativo al IV trimestre 2012.

*Il dato si riferisce alla mobilità 2011 inclusiva della quota per l'IBMDR al netto dei conguagli

La Gestione Sanitaria Accentrata

A partire dall'esercizio 2012 le Regioni hanno adottato le disposizioni del Titolo II del D.lgs 118/2011 in materia di armonizzazione dei bilanci con riferimento ai principi contabili applicati al settore sanitario. Regione Liguria, per la parte del bilancio regionale che riguarda la gestione diretta delle attività finanziate con finanziamento del Servizio Sanitario, ha individuato, con D.G.R. n. 530 del 10 maggio 2013, il Responsabile della "Gestione Sanitaria Accentrata", centro di responsabilità regionale deputato all'implementazione della contabilità economico-patrimoniale, atta a rilevare in maniera sistematica e continuativa i rapporti economici, patrimoniali e finanziari intercorrenti fra la singola Regione e lo Stato, le altre Regioni, le Aziende Sanitarie, gli altri Enti Pubblici ed i terzi vari, inerenti le operazioni finanziate con risorse destinate ai rispettivi Servizi Sanitari Regionali.

Ai sensi dell'art. 22, c. 3 lett. d) del D.lgs 118/2011 e come stabilito dall'art. 5, c. 3 lett. f, della L.R. 20 dicembre 2012 n. 49, la Regione Liguria ha individuato nell'organo di revisione regionale (nominato con D.G.R. n. 618 del 31 maggio 2013) il soggetto responsabile della certificazione che, con riferimento alla gestione sanitaria accentrata, ha il compito di certificare:

- in sede di rendicontazione trimestrale, la regolare tenuta dei libri contabili e della contabilità, la riconciliazione dei dati della gestione accentrata con le risultanze del bilancio finanziario, la riconciliazione dei dati di cassa, la coerenza dei dati inseriti nei modelli ministeriali di rilevazione dei conti con le risultanze della contabilità;
- in sede di rendicontazione annuale, quando indicato al punto i), nonché la corrispondenza del bilancio alle risultanze della contabilità.

La Regione ha inoltre definito, con D.G.R. n. 739 del 21 giugno 2013, il percorso di attuativo di certificabilità dei bilanci inerenti Aziende Sanitarie, IRCCS, Gestione Sanitaria Accentrata e Consolidato regionale, di cui all' art.1 c. 291 della legge 23 dicembre 2005 n. 266 "" Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2006) ''.

La Regione completerà nel corso dell'esercizio 2014 il processo di riorganizzazione interna finalizzata ad adeguare le proprie strutture e il proprio sistema informatico a quanto richiesto dalla normativa sull'armonizzazione dei bilanci di cui, la parte sanitaria, costituisce un ruolo particolarmente rilevante.

Sul piano attuativo cruciale rilevanza riveste la copertura dei fabbisogni informatici: la Regione proseguirà nel processo di adeguamento dei propri software necessario per la gestione del nuovo sistema di bilancio che è innovativo non solo per la parte sanitaria, ma per tutta la gestione del bilancio regionale, della programmazione e dei controlli.

Le previsioni finanziarie per il Settore Sanitario Allargato

Il quadro tendenziale del Settore Sanitario Allargato per l'anno 2013

Per l'anno 2013, sulla base dei dati desunti dai modelli CE trimestrali delle aziende sanitarie aggregati a livello regionale, e tenendo conto degli interventi di razionalizzazione della spesa adottati a livello nazionale, l'andamento atteso per il sistema sanitario regionale, viene esposto nella tabella 4.

Considerata la mancata definizione del riparto delle risorse sanitarie a livello nazionale per il 2013, l'ammontare delle risorse provenienti dallo Stato a finanziamento del sistema regionale è stato stimato in poco meno di 3 miliardi di euro (2,98 miliardi), di cui 2,93 miliardi rappresentano la quota spettante alla Liguria per il 2013 a titolo di finanziamento ordinario (escluse le risorse finalizzate).

Le risorse del sistema si completano con le risorse proprie delle aziende (pari a circa in 63 milioni di euro secondo la stima Cipe di riparto) e le risorse derivanti da altri ricavi e proventi (per 146 milioni), cui vanno infine a sommarsi le risorse stanziare a livello regionale per l'anno di riferimento.

Tabella 4: Il quadro tendenziale del Settore Sanitario Allargato per l'anno 2013 (milioni di euro)

Quadro tendenziale del settore sanitario allargato per l'anno 2013		
		2013
ENTRATE		
RISORSE DA STATO		2.987
	Riparto ex FSN al netto entrate finalizzate e proprie	2.933
	Altre quote da FSN	54
RISORSE AZIENDE		209
	Entrate proprie (stima CIPE)	63
	Altri Ricavi e Proventi	146
RISORSE REGIONALI DA MANOVRA (l.r.17/2005) E SUCCESSIVE MODIFICHE*		97
Totale risorse del sistema		3.293
SPESE		
Spesa diretta regionale e ARPAL		75
Spesa ASL, A.O. e altri Enti		3.131
Saldo mobilità extra regione**		-57
Conguali anni precedenti		
Totale spesa settore		3.263
Risultato d'esercizio		30

* Importo a legislazione vigente

**Il dato si riferisce alla mobilità 2011 inclusiva dei conguagli e della quota per l'IBMDR

Sul fronte della spesa, l'ammontare previsto per il 2013 è complessivamente pari a circa 3,26 miliardi di euro: alla spesa diretta dell'ARPAL vanno a sommarsi i costi delle aziende, stimati considerando i concordati obiettivi di costo che il sistema deve raggiungere entro la fine dell'anno in corso, e il saldo negativo di mobilità sanitaria interregionale 2011 inclusivo della quota IBMDR.

Il quadro previsionale del Settore Sanitario Allargato per gli anni 2014/2016

Sulla base della normativa vigente, considerando gli effetti delle misure di razionalizzazione e contenimento introdotte dalla *spending review* e le disposizioni del Patto di Stabilità, l'andamento stimato per il comparto sanitario nel prossimo triennio è esposto nella tabella indicata di seguito (tabella 5).

Per il triennio 2014-2016, la stima del fabbisogno finanziario a livello nazionale è stata definita in un quadro di generale incertezza, mancando la definizione del riparto statale delle risorse destinate al Sistema Sanitario per il 2013 e del nuovo Patto per la Salute per gli anni 2013-2015. A questa indeterminazione va a sommarsi la mancata definizione dei costi e fabbisogni standard che, in base al D.Lgs. n. 68/2011 avrebbero dovuto essere utilizzati come criteri di riparto a decorrere dall'anno in corso: in sede di Conferenza Stato-Regioni del 22 novembre 2012 si è infatti registrato il mancato raggiungimento dell'Intesa sul Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri che individua i criteri per la determinazione delle regioni di benchmark per definire i costi e i fabbisogni standard regionali, non essendo stato accolto il criterio della rappresentatività per appartenenza geografica.

Alla luce di quanto esposto, la stima del Fondo Sanitario Nazionale per il 2014 è stata definita sulla base delle modifiche intervenute con la *spending review* e il Patto di Stabilità, mentre per gli anni 2015 e 2016 si è prevista una variazione delle risorse sanitarie complessive pari al tasso di crescita del PIL indicato nella nota di aggiornamento al Documento di Economia e Finanza 2013, e rispettivamente pari all'1,7% e al 1,8%.

A livello regionale, per il 2014 si è ipotizzato che le risorse di fonte statale spettanti alla Liguria siano invariate rispetto a quelle stimate per l'anno precedente, mentre per il 2014 e il 2015 è stato previsto un sentiero di crescita pari a quello presunto a livello nazionale. A tali risorse vanno a sommarsi ulteriori 209 milioni a titolo di entrate proprie²⁷ ed altri ricavi e proventi (tra cui i recuperi e rimborsi, i ticket sulle prestazioni sanitarie, il payback) e le risorse stanziare a livello regionale.

Sul fronte della spesa, ipotizzando un sentiero di crescita coerente con l'andamento delle risorse, le previsioni sono state formulate considerando un peggioramento del saldo di mobilità previsto per il 2013 (cfr. tabella 4) di 5 milioni di euro e mantenendo invariate la componente di spesa diretta regionale e quella relativa all'ARPAL.

Tabella 5: Previsioni finanziarie del Settore Sanitario per il 2014-2016 (milioni di euro)

		2014	2015	2016
ENTRATE	<i>inmento pil</i>		1,7%	1,8%
Fondo Sanitario Nazionale	Totale fabbisogno	107.716	109.548	111.519
	<i>(quota di accesso ex-FSN)</i>			
RISORSE DA STATO		2.987	3.037	3.091
	<i>Riparto ex FSN (al netto entrate finalizzate e proprie)*</i>	2.933	2.983	3.037
	<i>Altre quote da FSN</i>	54	54	54
RISORSE AZIENDE		209	209	209
	<i>Entrate proprie (stima CIPE)</i>	63	63	63
	<i>Altri Ricavi e Proventi</i>	146	146	146
RISORSE REGIONALI		97	97	97
Totale risorse del sistema		3.293	3.343	3.397
SPESE				
Spesa diretta regionale e ARPAL		75	75	75
Spesa ASL, A.O. e altri Enti		3.156	3.206	3.260
Saldo negativo di mobilità extra regione**		62	62	62
Totale spesa settore		3.293	3.343	3.397

*=le risorse regionali per il 2014 vengono calcolate pari a quelle stimate per il 2013. Per gli anni successivi è previsto lo stesso incremento % delle risorse stimato a livello nazionale.

**=dati non definitivi stimati sulla base del valore complessivo dell'anno 2013 (anno 2011) e del previsto peggioramento di 5 milioni relativo al flusso ordinario

La spesa farmaceutica

La spesa farmaceutica: il quadro nazionale

Sulla base dei dati Federfarma, la spesa farmaceutica a livello nazionale, mostra un andamento decrescente, confermando il trend degli anni precedenti (tabella 6). Il valore netto di spesa convenzionata nel periodo 2008/2012 registra infatti una variazione di -18,4%, pari a oltre 2.000 milioni di minor spesa in termini assoluti.

Nel 2012, la spesa netta diminuisce del 9,1% mentre rispetto all'anno precedente si attenua la tendenza all'aumento del numero di ricette (tabella 6 e figura 1): nel 2012 le prescrizioni crescono dello 0,2% contro una variazione positiva dello 0,6% registrata nel 2010 e pari al 2,6% nel 2009. Tale attenuazione è conseguenza del maggiore ricorso alla distribuzione diretta dei farmaci acquistati dalle ASL, da parte delle farmacie.

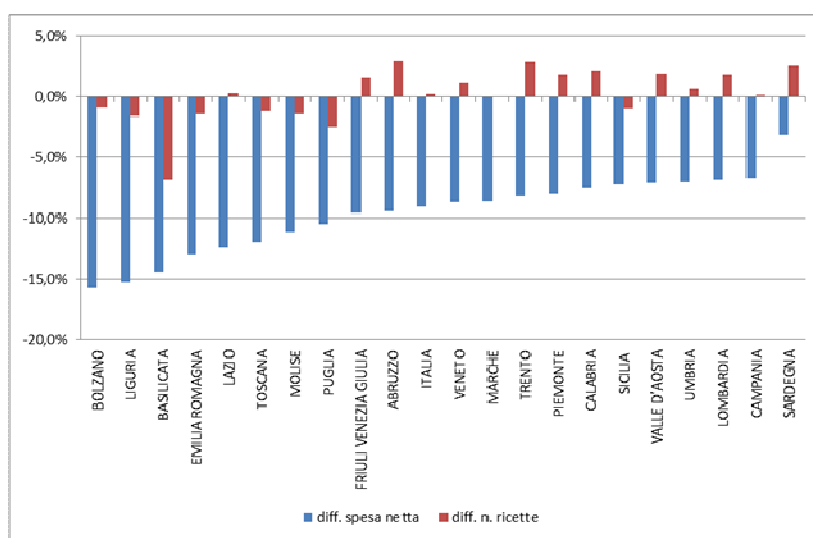
²⁷ Sulla base della stima CIPE

Tabella 6: Spesa farmaceutica convenzionata e numero ricette 2008-2012 – Valori nazionali (milioni di euro e milioni di unità)

Totale	2008	2009	2010	2011	2012	var 2012/2008
Numero ricette	552,7	571,9	586,8	590,3	591,5	7,0%
Spesa lorda	12.724,3	12.912,3	12.967,9	12.364,1	11.461,1	-9,9%
Spesa netta	11.383,9	11.252,7	11.174,4	10.217,2	9.290,2	-18,4%

Fonte: Federfarma

Figura 1: andamento spesa netta e numero ricette nel 2012 rispetto al 2011 (valori %)



Fonte: Federfarma

A livello generale il calo di spesa convenzionata è legato, come negli anni precedenti, al calo del valore medio delle ricette, infatti vengono erogati a carico del Sistema Sanitario Nazionale farmaci con costo sempre più contenuto e ciò in relazione ad alcuni fattori:

- ai continui tagli dei prezzi dei medicinali;
- alle rilevanti trattenute applicate alle farmacie;
- all’impatto sempre più rilevante dei farmaci equivalenti in seguito alla progressiva scadenza dei brevetti;
- al ricorso, come già accennato, alla distribuzione diretta dei farmaci acquistati dalle ASL.

Anche nel 2012 è stato decisivo il ruolo che le farmacie hanno svolto nel contenimento della spesa: attraverso la distribuzione dei farmaci equivalenti e lo sconto al Sistema Sanitario Nazionale per fasce di prezzo, è stato infatti possibile produrre un risparmio di oltre 536 milioni di euro, a cui si sommano ulteriori 73 milioni di euro risultanti dalla quota di pay-back a carico delle farmacie dal marzo 2007²⁸.

L’onere che le farmacie devono sostenere è inoltre aggravato dalla trattenuta introdotta dal D.L. n. 78/2010 (convertito nella Legge n. 122/2009), inizialmente pari all’1,82% e successivamente aumentata al 2,25% a decorrere dal luglio 2012, e pari complessivamente a 186 milioni di euro.

²⁸ La quota di pay-back a carico delle farmacie è pari allo 0,6% sul prezzo dei medicinali applicato al pubblico (comprensivo di Iva).

In complesso, il contributo diretto delle farmacie nel contenimento della spesa convenzionata è stato di circa 800 milioni di euro nell'ultimo anno.

Oltre alle farmacie, anche i cittadini hanno apportato un contributo al contenimento della spesa, sia attraverso una maggiore quota di compartecipazione in seguito all'applicazione a livello regionale di ticket più elevati, sia tramite il differenziale di prezzo pagato in caso di ricorso ai farmaci non equivalenti rispetto a quello applicato per la vendita dei generici.

La spesa farmaceutica: quadro ligure

Si conferma, anche per il 2012, l'andamento rilevato negli anni precedenti in relazione alla spesa convenzionata ligure: si registra infatti un calo della spesa lorda del 10,5% (circa 36 milioni di euro in termini assoluti) rispetto al 2011, e pari al 16,3% nel quinquennio 2008-2012 (circa 60 milioni di euro in assoluto). In termini di spesa netta, la riduzione che si verifica nel periodo si presenta ancor più accentuata e pari a oltre 88 milioni di euro in termini assoluti (-26,4%).

Anche a livello regionale il numero delle ricette mostra una crescita con tassi decrescenti, fino a registrare nel 2012 una variazione negativa rispetto all'anno precedente: il numero delle prescrizioni di farmaci passa infatti da 16,8 milioni nel 2011 a 16,5 milioni nel 2012.

*Tabella 7: Spesa farmaceutica convenzionata e numero ricette 2007-2011 – Regione Liguria
(milioni di euro e milioni di unità)*

Totale	2008	2009	2010	2011	2012	var 2012/2008
Numero ricette	16,0	16,4	16,6	16,8	16,5	3,4%
Spesa lorda	369,0	368,0	363,6	345,2	309,0	-16,3%
Spesa netta	334,6	327,7	319,2	290,7	246,4	-26,4%

Fonte: Federfarma

A livello territoriale negli ultimi tre anni la spesa media netta per ricetta complessivamente per i primi sette mesi dell'anno, diminuisce di quasi il 21% (-20,7%). Osservando la tabella sottostante, sulla base dei dati disponibili per il periodo gennaio-luglio, la spesa per ricetta scende infatti di quasi 4 euro a livello complessivo regionale, passando dai 18 euro/ricetta del 2011, ai 14,3 euro/ricetta del 2013. A livello di competenza territoriale non si rilevano particolari differenze, fatto salvo per la ASL Savonese che mostra una riduzione della spesa per ricetta al di sopra della media regionale di oltre 4 punti percentuali (e pari a -24,5%). All'opposto, l'ASL in cui si rileva la minore diminuzione percentuale di spesa per ricetta è quella imperiese (-17,5%).

*Tabella 8: Spesa media netta per ricetta 2010/2013 - Liguria (Gennaio-luglio)
(euro per ricetta)*

Asl	Spesa media netta per ricetta			% var 2013/11
	gen-lug 11	gen-lug 12	gen-lug 13	
Asl 1	18,6	16,2	15,3	-17,5%
Asl 2	18,4	14,5	13,9	-24,5%
Asl 3	17,8	15,2	14,1	-20,7%
Asl 4	18,4	16,0	14,8	-19,2%
Asl 5	17,3	14,7	13,9	-19,6%
Totale regionale	18,0	15,2	14,3	-20,7%

Fonte: Sistema Informativo Regionale

*Tabella 9: Numero di ricette 2010/2013 - Liguria (Gennaio-luglio)
(migliaia di unità)*

Asl	Ricette complessive			var 2011/13
	gen-lug 11	gen-lug 12	gen-lug 13	
Asl 1	1.201	1.178	1.194	-0,5%
Asl 2	1.821	1.892	1.893	4,0%
Asl 3	4.754	4.639	4.670	-1,8%
Asl 4	901	872	870	-3,4%
Asl 5	1.344	1.296	1.317	-2,0%
Totale regionale	10.020	9.878	9.945	-0,8%

Fonte: Sistema Informativo Regionale

La situazione debitoria delle aziende del Servizio Sanitario Regionale

Osservando la tabella 10 si nota come la situazione debitoria delle aziende ed enti sanitari liguri sia in diminuzione tra il 2011 e il luglio 2013. Infatti, mentre nel 2011 i debiti aumentano arrivando a quasi 656 milioni di euro, a partire dal 2012 mostrano un trend decrescente, attestandosi a poco meno di 512 milioni di euro nel luglio 2013.

Dal lato dei tempi di pagamento, il ritardo nel rispetto delle scadenze, evidenzia un andamento che per certi aspetti rispecchia quanto osservato per i debiti verso fornitori. Si nota infatti una crescita dei tempi medi di pagamento a livello regionale tra il 2010 e il 2011 (+9,8%) e una riduzione dei giorni di ritardo tra la fine del 2011 e la fine del luglio 2013, quando l'attesa media dei fornitori per il pagamento delle proprie fatture da parte del Sistema sanitario è di circa 116 giorni.

Tabella 10: Debiti verso fornitori e tempi medi di pagamento

	Debiti verso fornitori (migliaia di euro)				Tempi medi di pagamento (gg) (*) (comunicazione aziende)			
	31/12/2010	31/12/2011	31/12/2012	31/07/2013	31/12/2010	31/12/2011	31/12/2012	31/07/2013
ASL 1	41.013	40.011	37.270	37.516	120	120	120	90
ASL 2	128.490	135.979	123.472	104.723	240	270	240	150
ASL 3	100.000	100.000	144.500	144.500	120	180	120	90
ASL 4	22.684	21.084	24.000	14.300	120	120	120	120
ASL 5	80.000	125.000	100.000	97.000	137	217	201	137
A.O. S. Martino (1)	75.163	143.867	90.769	59.500	190	210	165	90
Osp. Galliera	60.993	50.487	46.772	27.881	330	270	240	150
Osp. Evangelico	1.747	4.483	4.948	4.566	100	100	100	100
Istituto Gaslini	25.306	35.077	38.532	21.791	120	120	170	120
I.S.T. (1)	10.500	-	-	-	150	-	-	-
Totale/media	545.897	655.990	610.263	511.777	163	179	164	116

(*) L'eventuale scostamento con i tempi di pagamento riportati da Assobiomedica è ascrivibile al fatto che quest'ultima considera solo alcune tipologie di forniture e non le forniture complessive di beni e servizi.

(1) A decorrere dall'1/09/2011 S. Martino e IST cessano di esistere in seguito all'accorpamento nel nuovo ente IRCSS Azienda Ospedaliera Universitaria S. Martino – Istituto per la Ricerca sul Cancro di Genova IST.

Fonte: elaborazioni Regione Liguria su dati comunicati dalle Aziende del SSR

Tali andamenti risentono in gran misura degli interventi che il Governo, ha recentemente adottato in materia di pagamento dei debiti: di particolare rilievo è il c.d. Decreto legge “sblocca debiti” (D.l. n. 35 dell'8 aprile 2013, convertito nella legge 64/2013) che all'articolo 3 è intervenuto per sbloccare il pagamento dei debiti certi, liquidi ed esigibili degli enti del Servizio Sanitario Nazionale maturati al 31 dicembre 2012²⁹ prevedendo lo stanziamento di 14 miliardi di euro (5 miliardi per il 2013 e 9 miliardi per il 2014) a sostegno dei debiti del settore sanitario da erogarsi sotto forma di anticipazione di liquidità che le regioni dovranno restituire al MEF entro 30 anni.

Il riparto della quota di risorse relative al 2013 è avvenuto con i Decreti Direttoriali del 16 aprile 2013 e del 2 luglio 2013, in forza dei quali la Liguria, che nello scorso mese di maggio ha presentato formale istanza di accesso a tali risorse³⁰, risulta assegnataria di 81,833 milioni di euro ed ha pertanto provveduto ad effettuare gli adempimenti necessari e propedeutici all'effettiva erogazione delle risorse:

1. la predisposizione delle idonee misure di copertura annuale del rimborso dell'anticipazione di liquidità, intervenendo con la legge n. 18 del 2 luglio 2013 a modificare la L. R. n.14 del 14 maggio 2013, la legge finanziaria regionale 2003³¹ e il Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture³²;
2. la presentazione del piano di pagamento dei debiti degli enti del SSR formalmente inviato al Ministero dell'economia e delle finanze in data 4 luglio redatto in conformità alle disposizioni del DL 35/13;
3. la sottoscrizione, in data 17 luglio 2013, del contratto di prestito con il Dipartimento del Tesoro del citato Ministero dell'Economia³³.

²⁹ Si rinvia alla sezione relativa al Quadro normativo Nazionale, (par. I provvedimenti in materia di accelerazione dei pagamenti delle Pubbliche Amministrazioni: la L. 64/2013)

³⁰ Art. 3, comma 4 del Decreto legge n. 35/2013

³¹ L.R. 9 maggio 2003, n. 13

³² L.R. n. 5 dell'11 marzo 2013

³³ Con DGR n. 941 del 12/07/2013 è stato approvato il relativo schema di contratto di prestito

In seguito all'emanazione del Decreto Legge n. 102/2013³⁴ recante *Disposizioni urgenti in materia di IMU, di altra fiscalità immobiliare, di sostegno alle politiche abitative e di finanza locale, nonché di cassa integrazione guadagni e di trattamenti pensionistici* è stata introdotta (art. 13, comma 4) la possibilità di accedere, in via anticipata, ad una quota delle risorse stanziata per l'anno 2014 pari all'80% delle somme singolarmente assegnate con i decreti direttoriali del Ministero dell'economia e delle finanze di riparto risorse per il 2013, sulla base di un'apposita richiesta formale da parte della Regione interessata. In tal senso, la Regione Liguria, nella prima metà del mese di settembre ha presentato istanza di accesso a tale anticipazione di risorse, che ai sensi del comma 6 del citato articolo 13, ammonta a circa 65,5 milioni di euro.

La mobilità sanitaria della Liguria

Ultimo aspetto da considerare nell'analisi del quadro sanitario ligure, è quello relativo alla mobilità sanitaria extraregionale. Osservando la tabella seguente si nota come continui ad accentuarsi il trend decrescente del saldo di mobilità. A decorrere dal 2003 tale valore presenta segno negativo che si intensifica significativamente a partire dall'anno 2007, fino ad arrivare nel 2012 a superare i -62 milioni di euro.

Tabella 11: Trend del saldo di mobilità extraregionale della Liguria (2000/2011)

2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007(*)	2008	2009	2010	2011	2012
24,8	9,7	2,4	-8,9	-19,3	-18,6	-16,7	-27,7	-34,6	-39,5	-46,5	-57,5	-62,3

(*) in sede di accordi bilaterali con le regioni è stata ottenuta una riduzione del saldo passivo di euro 1.099.991 che ha portato il saldo finale a -27.703.237 (escluso ACISMOM)

A livello delle singole aziende sanitarie liguri, osservando la tabella 12 è possibile individuare quali siano stati i movimenti che a livello territoriale hanno prodotto i valori complessivi di saldo appena esposti.

Il generale peggioramento della mobilità da parte di tutte le ASL liguri, nel triennio 2010-2012 si nota in particolare per l'Asl Savonese, per la quale la riduzione della mobilità attiva supera i 2,5 milioni di euro in termini assoluti (pari al 10,5%) e per la Asl Genovese, che vede peggiorare la propria attrattività di quasi 2 milioni di euro (pari a quasi il 22%). Dall'altro lato, considerando anche le aziende ed enti ospedalieri, solo l'Ospedale Evangelico mantiene nel corso dell'intero triennio un andamento crescente della mobilità attiva, con un aumento nell'ultimo anno pari al 14%. Limitatamente al 2012, la diminuzione della mobilità attiva oscilla complessivamente tra il -1,8% dell'Asl 3 e il -6,1% dell'Asl 4 con variazioni, che per gli altri enti ed aziende si aggirano attorno al -4%, fatta eccezione per l'Ospedale San Martino³⁵ che vede aumentare le fughe di pazienti del 5,6% circa rispetto all'anno precedente.

Sempre per l'anno 2012, ma di segno opposto, meritano di essere evidenziate le variazioni positive che si verificano per l'Asl 5 e l'Ospedale Galliera: la componente attiva di mobilità, in entrambi i casi cresce infatti di oltre 400 mila euro in assoluto, pari ripettivamente al 4,9% e al 6%.

³⁴ Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, Serie Generale n.204 del 31-8-2013 - Suppl. Ordinario n. 66

³⁵ A decorrere dall'1/09/2011 S. Martino e IST cessano di esistere in seguito all'accorpamento nel nuovo ente IRCSS Azienda Ospedaliera Universitaria S. Martino – Istituto per la Ricerca sul Cancro di Genova IST.

Tabella 12: andamento della mobilità sanitaria – Aziende della Liguria (2010/2012)

	ANNO 2010			ANNO 2011			ANNO 2012		
	SALDO	Attiva	Passiva	SALDO	Attiva	Passiva	SALDO	Attiva	Passiva
Asl 1	-16.709	6.702	23.410	-17.634	6.358	23.992	-16.667	6.073	22.740
Asl 2	-11.918	24.485	36.403	-12.389	22.955	35.344	-13.640	21.907	35.547
Asl 3	-47.961	8.327	56.288	-54.175	6.629	60.803	-54.145	6.509	60.654
Asl 4	-10.948	4.255	15.203	-12.811	4.352	17.163	-13.188	4.084	17.272
Asl 5	-38.394	10.196	48.590	-40.229	8.870	49.099	-40.187	9.306	49.492
A.O.San Martino/USMI(*)	29.673	29.673	0	30.307	30.307	0	28.600	28.600	0
A.O.Villa Scassi	0	0	0	0	0	0	0	0	0
A.O.Santa Corona	0	0	0	0	0	0	0	0	0
E.O.Galliera	7.649	7.649	0	6.967	6.967	0	7.383	7.383	0
E.O.Evangelico	550	550	0	794	794	0	905	905	0
Gaslini	30.639	30.639	0	31.626	31.626	0	30.292	30.292	0
Ist	3.598	3.598	0	2.089	2.089	0	0	0	0
LIGURE NON DEFINITO	-380	0	380	-346	0	346	-244	0	244
	0	0	0						
VILLA ALFIERI	0	0	0	0	0	0	0	0	0
VILLA AZZURRA	3.458	3.458	0	3.079	3.079	0	3.077	3.077	0
ALMA MATER	2.548	2.548	0	2.943	2.943	0	2.979	2.979	0
ISCC-CAMOGLI	1.537	1.537	0	2.133	2.133	0	2.372	2.372	0
ISPRI-MAUGERI	199	199	0	190	190	0	179	179	0
TOTALE	-46.459	133.816	180.274	-57.456	129.291	186.747	-62.283	123.667	185.950

(*) In seguito all'accorpamento dell'Azienda Ospedaliera Universitaria San Martino e dell'Istituto Scientifico Tumori dal 2012 il valore riferito all'Usmi ovvero all'IRCCS Azienda Ospedaliera Universitaria San Martino "IST" Istituto Nazionale per la Ricerca sul Cancro, comprende i dati relativi ai due enti soppressi.

LA MANOVRA REGIONALE PER IL TRIENNIO 2014/2016

La riduzione dei costi per il tramite della centralizzazione degli acquisti: la Stazione Unica Appaltante Regionale.

La Regione Liguria, a partire dal 2011 ha implementato le forme di centralizzazione degli acquisti, al fine di ottenere economie gestionali e maggior efficienza nelle procedure di acquisizione.

La disciplina delle forme di centralizzazione degli acquisti del sistema regionale si rinviene nell'art. 6 della Legge regionale 9 maggio 2003, n. 13 "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione Liguria (Legge finanziaria 2003)", come modificato Legge regionale 27 dicembre 2011, n. 37, dalla Legge regionale 21 dicembre 2012, n. 51, dalla Legge regionale 14 maggio 2013, n. 14 e dalla Legge regionale 2 luglio 2013, n. 18.

La vigente normativa regionale prevede alcune forme di centralizzazione basate sulla distinzione della tipologia di fornitura e servizi di acquisire. In particolare, per beni e servizi di uso comune (es. cancelleria, buoni pasto, servizio di pulizia, servizi assicurativi ecc.), gli Enti appartenenti al settore regionale allargato, gli Enti strumentali e le società in house della Regione Liguria, hanno l'obbligo di aderire alle gare bandite o ai contratti stipulati dalla forma di centralizzazione costituita nell'ambito della struttura regionale competente in materia di gare e contratti.

Tali forme di centralizzazione sono poi messe a disposizione anche delle altre Pubbliche amministrazioni di cui all'art. 1, comma 2, del D.Lgs. n. 165/2001, delle Aziende di servizi alla persona e delle Autorità portuali di cui alla Legge n. 94/1994 aventi sede nel territorio regionale, a cui è riconosciuta la facoltà di aderire a tali forme.

Per beni e servizi standardizzabili in campo sanitario, quali presidi medico-chirurgici e farmaci necessari gli Enti appartenenti al Servizio Sanitario Regionale è stata costituita, ai sensi dell'art. 7 e seguenti della legge regionale 3 aprile 2007, n. 14 e ss.mm.ii., la Centrale regionale d'acquisto che per gli effetti della Legge Regionale 6 novembre 2012 n. 34, ha visto le proprie funzioni incorporate nell'Agenzia Regionale Sanitaria, e sono svolte dall'area dell'Agenzia, denominata "Centrale Regionale di Acquisto per il Servizio Sanitario Regionale".

Per gli Enti appartenenti al Sistema Informativo Regionale Integrato – SIIR di cui all'articolo 3 della legge regionale 18 dicembre 2006, n. 42, l'articolo 11 della medesima legge prevede che l'approvvigionamento di beni e servizi informatici sia effettuato, in forma centralizzata, dalla Società Datasiel in favore degli Enti costituenti il predetto sistema.

Inoltre per l'affidamento della progettazione e per l'espletamento di gare di lavori è stata riconosciuta la configurazione di centrale di committenza alla società di cui all'art. 1 della Legge regionale 12 aprile 2011, n. 6 "Riorganizzazione delle partecipazioni societarie in materia di infrastrutture, energia ed edilizia residenziale pubblica".

In materia di acquisizione di forniture di energia elettrica e di gas per gli enti del settore regionale allargato, ad esclusione delle Aziende e degli enti appartenenti al Servizio Sanitario Regionale, provvede il Consorzio Energia Liguria, anch'essa centrale di committenza, che assicura la necessaria assistenza ai propri consorziati nella fase di esecuzione del contratto.

La centrale di committenza costituita all'interno della struttura regionale, in forza dell'art. 6 della l.r. 13/2003 come modificato dalla l.r. 37/2011, è stata qualificata quale Stazione Unica Appaltante regionale (SUAR) con il compito di coordinare e promuovere il flusso documentale con la prefettura competente per territorio, anche per le altre centrali di committenza regionali, al fine di contrastare l'infiltrazione mafiosa negli appalti pubblici.

In base a quanto disposto dall'art. 6, comma 1 sexies della Legge regionale n. 13/2003 e ss.mm.ii. la S.U.A.R. espleta le gare di lavori per importi pari o superiore a euro 500.000,00 per le Pubbliche amministrazioni di cui all'art. 1, comma 2, del D.Lgs. n. 165/2001, per le Aziende di servizi alla persona e per le Autorità portuali mentre Regione, quale S.U.A., procede all'espletamento delle gare per lavori a favore

degli enti e società facenti parte del settore regionale allargato e per gli enti strumentali, di importo pari o superiore ad euro 40.000,00.

La Stazione Unica Appaltante Regionale si avvale di una articolazione territoriale, in relazione alle gare per i lavori relativi all'edilizia residenziale pubblica, costituita dalla competenti strutture delle Aziende Regionali Territoriali per l'Edilizia mentre si articola in una articolazione funzionale in relazione alle gare per i lavori relativi al patrimonio edilizio, che è stata individuata nella competente struttura dell'Azienda Regionale per i Servizi Scolastici ed Universitari.

La Stazione unica appaltante regionale (SUAR) trova il suo punto focale nella dichiarazione di intenti tra la Prefettura di Genova, la Regione Liguria, la Provincia di Genova e il Comune di Genova, sottoscritta il 6 febbraio 2012 e in attuazione della legge antimafia n.136 del 13 agosto 2010 (Piano straordinario contro le mafie, nonché delega al Governo in materia di normativa antimafia) e del decreto del presidente del Consiglio dei ministri del 30 giugno 2011 - che individua la Stazione unica appaltante come strumento a tutela della sicurezza, trasparenza e legalità negli appalti.

Gli obiettivi della Stazione unica appaltante regionale sono favorire la maggiore celerità delle procedure e l'ottimizzazione delle risorse a disposizione nel settore dei contratti pubblici, conseguire standard tecnici e professionali più elevati, accrescere l'imparzialità e la trasparenza dell'azione amministrativa e permettere la prevenzione e il contrasto ai tentativi di condizionamento della criminalità organizzata.

La Stazione Unica Appaltante svolge la sua attività in favore della Regione Liguria, degli enti appartenenti al settore regionale allargato, degli enti strumentali della Regione Liguria, delle società in house e/o partecipate dalla Regione Liguria, delle pubbliche amministrazioni – in particolare, dei comuni - che hanno sede sul territorio regionale e che non hanno già aderito a un'altra stazione unica appaltante. Ad oggi circa 50 Comuni liguri hanno manifestato la propria adesione, unitamente ad una A.S.P. e a una Autorità Portuale.

La Regione, inoltre, intende proseguire nel tentativo di ottenere delle economie di scala rispetto alle gare centralizzate espletate da CONSIP S.p.A., stimolando un'adeguata competizione da parte degli operatori economici operanti sul territorio che possono beneficiare di procedure di gara relativamente alle quali possono avere i necessari requisiti tecnici ed economico-finanziari nel rispetto della partecipazione delle piccole e medie imprese.

La gestione del patrimonio e il c.d. federalismo demaniale

La Regione Liguria, in attuazione del Decreto Legge 6 luglio 2012, n. 95, ha previsto agli artt. 13 e 14 della L.R. n. 51/2013 misure volte al contenimento della spesa per locazioni e misure di ottimizzazione degli spazi utilizzati ad uso ufficio. In particolare con D.G.R. n. 361 in data 28/03/2013 la Regione ha approvato il Piano di razionalizzazione degli spazi ad uso ufficio delle strutture dipendenti dalla Giunta Regionale – che si sviluppa su di un arco temporale di quattro anni, con il quale ha pianificato un'importante razionalizzazione logistica degli spazi utilizzati dagli uffici dipendenti dalla Giunta Regionale tenendo in debito conto le specifiche attività svolte (uffici, laboratori, archivi, front-office ...). Il Piano tiene conto altresì delle misure relative alla superficie media per addetto in relazione alle specifiche attività svolte e prevede l'ottimizzazione dell'utilizzo degli spazi sia di proprietà che condotti in locazione.

Accanto a detta razionalizzazione si porta avanti l'attuazione di parte della normativa riguardante il c.d. federalismo demaniale di cui al D.Lgs. n. 85/2010. La citata norma ha intrapreso un percorso incerto ed accidentato, in quanto, allo stato dell'arte non sono ancora stati emanati i decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri di cui all'art. 3 del d.lgs. n. 85/2010 mentre risulta avviato il procedimento riguardante il beni del demanio storico – artistico cui la Regione Liguria partecipa per l'acquisizione di alcuni beni di interesse per l'Amministrazione.

Il contenimento della spesa per beni e servizi

L'obiettivo di miglioramento della finanza pubblica regionale può essere conseguito ricercando nuovi margini di efficienza della medesima spesa riproponendo, anche per l'anno 2014, misure di contenimento o di riduzione della spesa per:

- incarichi professionali e di consulenza (di cui all'art. 6 della L.R. n. 52/2012);
- rappresentanza e per pubbliche relazioni, per mostre, convegni e comunicazione - con esclusione di quell'avente carattere legale (di cui all'art. 7 della L.R. n. 52/2012);

- divieto di spese per sponsorizzazione (di cui all'art. 8 della L.R. n. 52/2012);
- trasferte e formazione del personale (di cui all'art. 9 della L.R. n. 52/2012);
- il servizio automobilistico (di cui all'art. 11 della L.R. n. 52/2012).

Tali misure, tuttavia, devono essere predisposte in modo tale da assicurare l'operatività degli apparati burocratici, evitando di provocare a questi ultimi pericolose disfunzioni e saranno attuate proponendo un limite pari al complesso degli impegni di spesa assunti per l'anno 2013 per le medesime finalità.

Dette misure di contenimento sono da considerare unitamente a quanto già indicato dallo Stato con D.L. n. 101/2013 (G.U. 204/2013) e in particolare dall'art. 1 del citato Decreto Legge.

I commi da 1 a 4 dell'articolo 1 riguardano le spese per auto di servizio e per buoni taxi nelle pubbliche amministrazioni. In tale contesto va evidenziato che la Regione Liguria è un'amministrazione adempiente agli obblighi di comunicazione permanente previsti in materia di auto per cui non trova applicazione l'ulteriore limitazione prevista dal comma 2 del citato art. 1.

La manovra finanziaria della Regione Liguria

Come già illustrato, il D.Lgs. n. 68/2011 sul fisco regionale individua le fonti di finanziamento delle Regioni a Statuto Ordinario e dispone la contestuale soppressione dei trasferimenti statali, ridisegnando, a partire dal 2013, il quadro delle risorse regionali. Il principio che ispira la riforma consiste, quindi, nella sostituzione dei trasferimenti statali che hanno caratterizzato i rapporti Stato-Regione nel passato, a favore di una fiscalità regionale propria e compartecipata, che sarà costituita dai seguenti tributi:

A) tributi propri derivati: IRAP e addizionale irpef

B) compartecipazione all'IVA

C) compartecipazione all'accisa sulla benzina

D) tributi propri:

- Tassa per l'abilitazione all'esercizio professionale;
- Imposta regionale sulle concessioni statali dei beni del demanio marittimo;
- Imposta regionale sulle concessioni per l'occupazione e l'uso dei beni del patrimonio indisponibile;
- Tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche regionali;
- Tasse sulle concessioni regionali;
- Imposta sulle emissioni sonore degli aeromobili;
- Tassa automobilistica

E) altri tributi derivati:

- Tassa diritto allo studio;
- Tributo in discarica;
- Imposta regionale sulla benzina
- Addizionale gas metano

F) compartecipazione al gettito di tributi erariali già esistenti

G) gettito della lotta all'evasione fiscale, con attribuzione:

- Per intero, riguardo ai tributi propri derivati e addizionale IRPEF
- Pro quota, riguardo al recupero IVA, commisurato all'aliquota di compartecipazione.

Con l'art. 24 della l.r. 21/12/2012 n.51 "*disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione Liguria (legge finanziaria 2013)*" sono stati istituiti, quali tributi propri, i tributi indicati al punto D) precedente, così come previsto dall'art. 8, comma 1, del D.lgs. 68/2011.

E' stato inoltre disposto che, sino a quando non interverranno le normative regionali di disciplina specifica, continueranno ad applicarsi le disposizioni statali e regionali attualmente vigenti.

La potestà di manovra fiscale per la Regione Liguria per il triennio 2014/2016

Riguardo all'addizione regionale all'Irpef, uno dei tributi di maggiore entità, la situazione vigente delle aliquote applicate con legge regionale ligure, è la seguente:

Reddito imponibile	Aliquota applicabile	Come si calcola
fino a 20.000 euro	1,23 per cento	percentuale da calcolarsi sull'intero ammontare del reddito imponibile
da 20.000 euro	1,73 per cento	percentuale da calcolarsi sull'intero ammontare del reddito imponibile
meccanismo correttivo: per i redditi compresi tra 20.000,01 e 20.101,76 euro l'imposta determinata con aliquota dell'1,73% è ridotta di un importo pari al prodotto tra il coefficiente 0,9827 e la differenza fra 20.101,76 euro e il reddito imponibile del soggetto ai fini dell'addizionale regionale		

L'art. 6, 1° comma D.Lgs. 68/2011 (così come modificato con l'art. 28, comma 1 del D.L. 201/2011) con decorrenza dall'anno d'imposta 2011 fissa l'aliquota base **all'1,23%**, fino alla sua rideterminazione con D.P.C.M. come previsto dall'art.2 medesimo D.lgs. 68, con facoltà di manovra regionale in aumento, nelle seguenti misure:

- a) 0,5 % per gli anni 2012 e 2013;
- b) 1,1 % per l'anno d'imposta 2014;
- c) 2,1 % a decorrere dall'anno d'imposta 2015.

Nel 2013:

- Entro il 31/12/2013 facoltà di aumento regionale dell' 1,1% per l'anno di imposta 2014 e delle altre percentuali stabilite (v. sopra) per gli anni successivi.
- Effetti di cassa a decorrere da gennaio 2015.
- Resta salva la facoltà di diminuzione fino all'aliquota di base, anche per l'anno d'imposta 2013.

Nel 2014:

- Entro il 31/12/2014 facoltà di aumento regionale del 2,1 % per l'anno di imposta 2015 e successivi.
- Effetti di cassa da gennaio 2016.

Per effetto della modifica operata con l'art. 1, c. 555, della L. 228/2012 (*legge di stabilità 2013*) che ha posticipato al 2014 la decorrenza di alcune disposizioni contenute nell'art. 6 del D.lgs. 68 citato, dal 2014:

- Il limite di maggiorazione dello 0,5% rimane fermo se la Regione ha disposto riduzioni IRAP;
- La maggiorazione oltre il 0,5% non trova applicazione sui redditi del primo scaglione IRPEF (attualmente 15.000 Euro);
- Le eventuali manovre regionali dovranno essere improntate a criteri di progressività IRPEF (le eventuali manovre subirebbero un decremento di gettito per effetto del meccanismo progressivo);
- Facoltà, con legge regionale, di:
 - disporre detrazioni in favore delle famiglie, disponendo maggiorazioni rispetto alle detrazioni previste per l'IRPEF, ex art. 12 T.U.I.R;
 - erogare misure di sostegno economico diretto a favore dei soggetti IRPEF che non possono usufruire di altre detrazioni;
 - disporre altre detrazioni in luogo di sussidi, voucher, buoni servizio e altre misure di sostegno previste dalla legislazione regionale.
- Resta salva la facoltà di diminuzione fino all'aliquota di base, anche per l'anno d'imposta 2014.

Nel 2015 e successivi:

- Entro il 31/12/2015 facoltà di aumento regionale di 2,1% per l'anno di imposta 2016 e successivi.
- Effetti di cassa da gennaio 2017.
- Il limite di maggiorazione dello 0,5% rimane fermo se la Regione ha disposto riduzioni IRAP (ai sensi del D.Lgs. 68/2011 e non riduzioni pregresse);
- La maggiorazione oltre il 0,5% non trova applicazione sui redditi del primo scaglione IRPEF (attualmente 15.000 Euro);
- Le eventuali manovre regionali dovranno essere improntate a criteri di progressività IRPEF;
- Facoltà, con legge regionale, di:
 - disporre detrazioni in favore delle famiglie, disponendo maggiorazioni rispetto alle detrazioni previste per l'IRPEF, ex art. 12 T.U.I.R;
 - erogare misure di sostegno economico diretto a favore dei soggetti IRPEF che non possono usufruire di altre detrazioni;
 - disporre altre detrazioni in luogo di sussidi, voucher, buoni servizio e altre misure di sostegno previste dalla legislazione regionale.
- Resta salva la facoltà di diminuzione fino all'aliquota di base, anche per l'anno d'imposta 2015.